



L'ingegnere batte Berlusconi: «Mondadori la controllo io»

Carlo De Benedetti (nella foto) annuncia di aver «chiuso il discorso Mondadori» controllando da solo quasi la metà del capitale della casa editrice di Segrate. Il gruppo di Ibeva ha investito 110 miliardi per comprare un altro 20% di azione privilegiata battendo così sul campo Berlusconi che ha reagito con rabbia. L'annuncio era stato dato all'assemblea straordinaria della Olivetti che ha aumentato il capitale registrando con soddisfazione il balzo in avanti del fatturato e degli ordini negli ultimi tre mesi proprio mentre perdura la crisi dell'industria informatica europea e Usa

A PAGINA 11

Anna e Mark si separano dopo 15 anni di matrimonio

scorsa primavera dalla love story tra Anna e il colonnello Tim Laurence il settimanale rosa «The Sun» pubblicò alcune lettere «intime» inviate dall'ufficiale in quel periodo di corteo

A PAGINA 10

È morto il pittore Michele Cascella

nella bottega paterna. Suoi amici, Clemente Rebora, Filippo Tommaso Marinetti, Umberto Boccioni, Carlo Carrà. Era famoso per le marine e i fiori: che recentemente hanno conosciuto anche un improvviso notevole successo di mercato

A PAGINA 28

Voci
ALL'IMBRUNIRE
Mia Costa
A PAGINA 17

50 anni dalla guerra

Ma la democrazia politica da sola non basta più

NICOLA TRANFAGLIA

Se si volge lo sguardo indietro fino a cinquant'anni fa a quel 1° settembre 1939 che segnò simbolicamente l'inizio della guerra mondiale e del «suicidio» dell'Europa, il panorama è cupo con pochissimi tratti di luce. I fascismi e le dittature di destra dominano una parte non piccola del vecchio continente (Italia, Austria, Germania, Spagna, Portogallo per citare i principali paesi). Un regime duramente autoritario fondato sul monopolio politico culturale ed economico del partito unico domina l'Unione Sovietica nata dalla Rivoluzione d'Ottobre ed ha appena concluso con la Germania di Hitler un patto che condurrà di lì a poco alla spartizione della Polonia. Le democrazie occidentali, Francia e Inghilterra, attraversano un periodo di crisi dopo anni di cedimento ai fascismi. Gli Stati Uniti, da parte loro, coltivano i propri domini diretti e indiretti nelle Americhe e sembrano interessarsi poco a quel che accade in Europa. Lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo è tremendo nelle metropoli e ancor più negli imperi coloniali che gli europei e gli occidentali ancora conservano. Razzismo, colonialismo, imperialismo, assenza di rispetto dei diritti umani, ingiustizia sociale sono termini che corrispondono a realtà ancora di gran lunga prevalenti sul pianeta Terra. I movimenti che resistono ai fascismi e alle altre dittature sono perseguitati e costretti in molti paesi alla clandestinità. La Chiesa di Roma, dopo molti compromessi con i fascismi, si accinge con ritardo dei terribili effetti del nazismo nazista.

Non credo di esagerare cinquant'anni fa in questi giorni occorre una grande fiducia nell'uomo o in Dio per continuare a lottare e sperare in un futuro migliore. Bisogna peraltro riconoscere che la sinistra non solo era di vista più di ora ma che continuava a immaginare spesso una sorta di Palazzo d'Inverno mondiale di crollo puro e semplice del capitalismo come anticamera necessaria e sicura della rivoluzione socialista.

E ora che son passati cinquant'anni come è cambiato il mondo in cui viviamo? Quali sono gli obiettivi di una sinistra come quella di cui facciamo parte?

Procedo per punti come in un elenco di cose essenziali. Non siamo diciannove anni fa alla vigilia della terza guerra mondiale, almeno così non pare. Ma quanti conflitti locali o regionali e che provocano vittime e distruzioni terribili si calcola che in questi anni ci siano sempre più o meno una cinquantina di conflitti e anche negli ultimi anni è appena finita la guerra Irak-Iran e in Libano e Palestina gli uomini cadono in una triste sequela che sembra non avere mai termine. E questa la fine di tutte le guerre promesse dagli alleati nel 1945? I a che servono l'Onu e gli altri organismi internazionali creati all'indomani della seconda guerra mondiale se non nascono quasi mai a fermare i contendenti ad imporre la pace? Certo la terza guerra mondiale non è alle porte ma dobbiamo accettare l'idea che sempre in qualche parte del mondo gli uomini si scannino tra loro?

È difficile rispondere ma il problema di fondo oggi accanto al conseguimento di una vera pace è quello della realizzazione a livello nazionale ed europeo per incominciare di una democrazia reale nel governo delle masse e degli individui. Non ci si può fermare alle regole sacrosante della democrazia politica ma ad esse occorre legare in un nesso assai stretto criteri effettivi di democrazia economica: il denaro non può più essere nel 20° secolo il Dio che sostituisce i diritti di sangue e di casta che hanno dominato in passato la base di privilegi assoluti e senza limiti. La sfida della sinistra al pensiero liberal democratico è proprio in questa concezione integrale della democrazia che i liberali democratici accettano solo a parole. Naturalmente democrazia integrale significa innanzitutto centralità dei diritti umani per tutti al di là di qualsiasi divisione di pelle di religione di condizione sociale ma anche attenzione e cura per il nostro pianeta e per tutte le creature che ci vivono.

Quanto al metodo: la lezione di questi anni è chiara: la sinistra deve scegliere senza esitazioni la non violenza come criterio fondamentale dell'azione politica all'interno di ogni Stato come nei rapporti tra gli Stati. È questo il vero disarmo: da fissare rispetto agli altri settori dello schieramento politico e in questo senso l'esempio di Gandhi e dei movimenti pacifisti è fondamentale e va approfondito.

DOSSIER NELLE PAGINE CENTRALI

Si è conclusa la estenuante «sceneggiata» al Consiglio nazionale della Dc. Il presidente si è dimesso in mattinata e poi ha ritirato tutto a sera. Sinistra in rotta

«Resto con Forlani» È finita la battaglia di De Mita

A Genova Natta apre la Festa dell'Unità



Natta e Veltroni all'inaugurazione della festa

SERVIZI A PAGINA 4

«Avete rilevato l'utilità del mio ruolo. Io ne prendo atto ma voi prendete atto delle cose che ho detto». È bastato questo, a De Mita, per rientrare nei ranghi e ritirare le sue dimissioni. In mattinata aveva accusato Forlani e Andreotti di averlo dato in pasto al Psi durante la crisi e di star facendo della Dc un partito rassegnato. Otto ore più tardi, dopo una sfilza di appelli all'unità, ci ha ripensato.

PASQUALE CASCELLA FEDERICO GEREMICCA

ROMA. «Preoccupazione e tentazione questa è la vera ricostruzione del mio stato d'animo. Ho sempre avuto la tentazione dell'abbandono ma è una tentazione che devo avere tutti. Così a sera tardi Ciriaco De Mita ritorna alla tribuna del Consiglio nazionale dc per annunciare quel che da ore è diventato chiaro: le sue dimissioni presentate la mattina a sostegno di una dura critica alle tappe della crisi di governo ed alla gestione del partito rientrano». Andreotti - dice De Mita - ha risposto in modo convincente. Ho avvertito la sensazione dal congresso in poi di una sorta di rimozione della mia esperienza. Sarebbe estremamente folle che in un partito ci siano vincitori e vin-

ti. Io collaborerò certamente però devo confermarvi le mie preoccupazioni». Una atto di resa allo strapotere doroteo? Il previsto approdo di una manovra che puntava soprattutto a mantenere la sua leadership sulla sinistra dc? O incertezza vera su quale fosse la giusta via da imboccare? Forse c'è un po' di tutto ciò nel lungo giorno di De Mita. Resta il fatto che non è stato difficile per Gava, Andreotti e Forlani - che vennero per merito proprio - a convincere il presidente a tornare sui propri passi. Hanno fatto nulla al di là di quanto già previsto.

appelli all'unità, riconoscimento del ruolo di De Mita assicurazione che le preoccupazioni espresse dall'ex segretario sono anche le loro. E di preoccupazioni - e di accuse - De Mita ne aveva elencate non poche nel suo intervento della mattina. In una puntigliosa ricostruzione delle tappe della crisi aveva contestato a Forlani di averlo venduto alle pressioni del Psi senza nemmeno ottenere un cambio di governo fondato su una solidarietà più forte di quello suo. Quanto alla gestione della Dc aveva denunciato il pericolo di un partito poco competitivo subalterno nei confronti del Psi un partito sul quale pende il rischio di una nuova erosione elettorale. A far piazza pulita di preoccupazioni e accuse - sono bastate le assicurazioni fornite dalla tribuna dai leader dorotei. Ma l'intera vicenda ha lasciato segni profondi nella sinistra dc. E la vera resa dei conti? quella annunciata da De Mita a Forlani sembra essere sul punto di scocciare proprio tra l'ex segretario e i suoi

A PAGINA 3

A Roma si vota il 29 ottobre

ROMA. La capitale alle urne il prossimo 29 ottobre. Il prefetto Alessandro Voci ha fissato la data delle elezioni dopo le ripetute richieste del Pci. Roma è amministrata da una commissione straordinaria dal 19 luglio dopo che il presidente della Repubblica Cossiga ha destituito il sindaco dc Pietro Giubilo incriminato per l'inchiesta sull'appalto delle mense scolastiche. Intanto è polemica durissima all'interno degli ex alleati del pentapartito. Paolo Cabras ha ieri attaccato duramente il grande protetto di Giubilo e il candidato sindaco socialista il ministro Franco Carraro. Molti malumori anche nel Psi dove spunta al posto di Carraro la candidatura di Giuliano Vassalli.

A PAGINA 5 e 10

Drammatici sviluppi nella tragedia di Palermo. Mentre erano in corso i funerali dei quattro operai, hanno ceduto altri sette tralicci. Oggi sciopero in tutti i cantieri

Crolli a catena nello stadio della morte



Una veduta dall'alto dello stadio della Favonita sulla sinistra la zona con i tralicci crollati

Altri sette tralicci sono crollati nello stadio di Palermo ieri deserto perché messo sotto sequestro dopo l'incidente mortale di mercoledì. Il Comune chiederà un immediato confronto con la Ponteggi Dalmine che ha in appalto i lavori e si rivolgerà al Cnr per accertare la causa degli incidenti. I funerali dei quattro operai. Oggi tutti i cantieri dei Mondiali si fermeranno per due ore.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

PALERMO. C'era tanta gente nella chiesa di S. Domenico. C'era la giunta comunale. I Pci, i sindacati, il rappresentante del Col locale ma non c'era nessuno della Regione e del governo nazionale ad assistere ai funerali dei quattro operai schiacciati dal traliccio crollato nello stadio di Palermo. Contemporaneamente altri sette mastodontici tralicci venivano giù come pere marce nel cantiere della Favonita messo sotto sequestro dal giudice Avola. Solo per questo si è evitata

preannuncia anche una convocazione immediata dei dirigenti della Ponteggi Dalmine, la società milanese che ha in appalto i lavori e che finora ha tacitato i sindacati - che per oggi hanno deciso una sospensione del lavoro per due ore in tutti i cantieri dei Mondiali - in missione nelle loro accuse sulla mancanza delle misure di sicurezza nel cantiere. «Era compito degli ispettori del lavoro e del direttore dei lavori fare tutti gli accertamenti», precisa Aldo Rizzo il quale ricorda che quest'ultimo è un professionista con referenze nazionali nominato dal Comune. Intanto il responsabile del Col locale mette in forse la partecipazione di Palermo ai Mondiali. Nel qual caso le tre parate siciliane sarebbero suddivise tra gli altri undici stadi sedi dei campionati.

GUAGNELI LAMPUGNANI A PAGINA 7

Per il premio Nobel Renato Dulbecco è un risultato molto importante

Quattro donne hanno scoperto il gene del tumore all'ipofisi

Quattro ricercatrici due americane e due italiane hanno identificato il gene responsabile del tumore all'ipofisi. Secondo Anna Spada dell'Università di Milano una delle autrici della ricerca si tratta di uno studio importante perché ha consentito il riconoscimento di meccanismi finora sconosciuti anche se nell'immediato non offre prospettive concrete nella lotta contro il cancro.

Si chiama «Gasp» la proteina che potrebbe essere all'origine dei tumori dell'ipofisi e di altri organi come ovaie e tiroide. Lo riferisce la rivista scientifica «Nature». Un gruppo di ricercatori del dipartimento di farmacologia e medicina dell'Università della California guidato da Henry Bourne in collaborazione con il dipartimento di endocrinologia dell'Università di Milano e con il centro di citofarmacologia dell'Istituto San Raffaele firma un articolo nell'ultimo numero di «Nature». Il «Gasp» è una

proteina presente nei tumori dell'ipofisi cui potrebbe essere attribuita la responsabilità del inizio del processo tumorale. Nello studio si ipotizza che il gene della crescita possa anche portare attraverso un'attivazione causata da mutazioni somatiche ad una incontrollata proliferazione delle cellule. Responsabile di tali mutazioni potrebbe essere un altro oncogene, il «Arg 201» prodotto dalla tossina del colera che distrugge alcune delle attività intrinseche del gene dell'ac-

assai importante - continua - aver scoperto l'esistenza di una mutazione che provoca l'attivazione di un sistema ben conosciuto nel meccanismo di proliferazione delle cellule. Questa mutazione finora non era mai stata vista.

Un pos tivo e autorevole apprezzamento è venuto dal premio Nobel Renato Dulbecco uno dei maggiori esperti mondiali dello studio delle cause genetiche dei tumori. «È un risultato - ha detto - molto importante che offre un grande contributo alla ricerca». In particolare secondo Dulbecco l'importanza del lavoro riguarda il fatto che questo è un gene trasmesso ereditariamente ed è quindi presente nel patrimonio dell'individuo fin dal suo concepimento. Finora solo un altro gene di questo tipo era stato identificato quello che causa il retinoblastoma un raro tumore degli occhi.

«Tutto sotto controllo». Della mafia

È davvero impressionante il silenzio di tutto il gruppo dirigente della Dc sull'assassinio di Ligato. Dal momento che è difficile e considerare una risposta adeguata ai tanti interrogativi sollevati in questi giorni il generico e fuorviante corsivo apparso sul «Popolo di ieri». Troppo comoda e meschina è l'accusa di operazione ne stalinista lanciata contro le cose dette e scritte da Violante, da Rodotà da Forleo. Il punto vero è che la Dc non risponde si rifiuta di parlare non sa che cosa dire di fronte ad un fatto così drammatico come l'uccisione di un suo esponente. L'unico ad aver pronunciato poche e gravi parole è stato Riccardo Misasi. Per questo ministro che è anche il principale esponente della Dc calabrese non esistono «rapporti organici» tra la mafia e la politica e il delitto Ligato è «apparentemente inspiegabile». Ma «apparentemente inspiegabile» è proprio questo comportamento di Misasi. «Apparentemente» perché come è chiaramente

comprendibile la natura politica mafiosa del delitto così è chiaramente comprensibile il silenzio di Misasi e della Dc. Diciamo la verità. Tante vicende italiane dimostrano il livello di miseria e di imbarbarismo cui spesso si riduce la vita politica italiana. Tanti episodi rivelano giorno per giorno la degradazione di partiti dominanti a pure macchine di potere. Abituarsi al normale andamento degli eventi è pur troppo facile e possibile. Colpisce però ed anche indigna (in primo luogo noi che tante volte abbiamo criticato e politicamente combattuto Ligato quando era in vita e che non abbiamo usato di fronte alla sua morte parole ipocrite) il silenzio e il distacco di Misasi. Quale cinismo e feroce freddezza. Eppure sono passati appena due anni dalle ultime elezioni politiche quando Ligato gli ha procurato migliaia di voti. Sono passati pochi mesi da quando Ligato presidente in carica delle Fer

rovi lo copriva di favori e di aiuti per le sue clientele e per il consolidamento della sua posizione nella Dc calabrese e nazionale. Adesso per Misasi Ligato è un estraneo. Peggiore è come un appestato. Il silenzio di Misasi è indegno di un ministro della Repubblica. Misasi ha il dovere di parlare di dire tutto quello che sa. Ancora veni domande essenziali: gli sono state rivolte da Gerardo Chiaromonte presidente della commissione Antimafia di Giorgio Bocca in un'efficace articolo su «Repubblica» della moglie di Ligato per la quale la decisione di uccidere il marito non è stata presa a livello locale e che ha poi anche detto: «Dal partito gli dicevano di autoterme». «Ma glielo diceva le viene chiesto? E lei risponde: «Non mi faccia fare nomi il partito». Chi del partito? Misasi stesso? A cui Ligato era così legato? E se altri più importanti o meno importanti dello stesso Misasi? Come si vede parlare è un dovere elementare. Per Misasi innanzitutto che ha prestato giuramento di fedeltà alla Costituzione e alla Repubblica e che ha rilasciato all'Unità di oggi un'intervista dal linguaggio para mafioso. «Non so di tanto tempo che non mi occupo di Calabria». Parlare è un dovere per tutta la Dc. L'intercetto tra politica affari e mafia è ormai giunto ad un tale livello da chiamare in causa il futuro della stessa Repubblica. Già oggi siamo ormai oltre il punto-limite e di fronte a novità sconvolgenti. Una volta i partiti politici erano anche nel Mezzogiorno soggetti e organizzati di democrazia. Siamo ora in presenza di partiti dominanti e della Dc in primo luogo che sono i principali agenti della crisi democratica che dilania il Mezzogiorno. Siamo ora in presenza di un sistema politico così degenerato da produrre direttamente delitti, sia pure appaltati a manovalta mafiosa. Perciò la Dc deve parlare e il governo anche deve parlare.

Si Gava ha ragione. «La situazione è sotto controllo». Della mafia naturalmente. C'è voluto un vecchio signore come Scalfaro per sentire risuonare il nome di Ligato nell'aula del Consiglio nazionale democristiano.

Ma perché altri dirigenti uomini come Martinazzoli, Bodrato, Granelli ed altri non danno battaglia su questi temi? Anche il loro silenzio è sbagliato. Rischiando di commettere lo stesso errore commesso dal caso Cirillo. Quello non era un semplice affare «napoletano». Come il delitto Ligato non è un semplice affare «calabrese». Anche grazie al silenzio su Cirillo l'Italia si ritrova Gava a ministro degli Interni e la Dc nella sua attuale situazione interna. Cosa altro deve accadere perché si scuotano tutte le coscienze interessate a creare finalmente una democrazia matura e forte che renda possibile una limpida dialettica e competizione di schieramenti alternativi sul piano programmatico sociale e politico?

ANTONIO BASSOLINO

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Legge di bronzo

ABBA DANNA

Jerry Esan Masso non è stato ucciso da «balordi», come sono stati benevolmente definiti i ragazzi che lo hanno ucciso. Jerry è stato vittima di feroci assassini, il cui atto non sarebbe stato possibile senza la diffusione di un pesante fenomeno razzista in Italia. È da deplorare che nell'omelia di don Angelo Corvino, che si è svolta nel corso dei funerali di Jerry, non sia emerso questo dato eclatante, che è invece ben chiaro a quanti, nel mondo cattolico e cristiano, sono impegnati contro il razzismo.

A Jerry si doveva il rispetto della sua fede religiosa. Alla sua morte si doveva anche, da parte delle rappresentanze diplomatiche del continente africano, rispondere con un atto di presenza e di denuncia ufficiale: sono i cittadini dei loro paesi ad essere vittime del razzismo. Sui paesi in particolare l'assenza del presidente della Costa d'Avorio, Félix Houphouët-Boigny, in Italia da due mesi.

È poi da considerare un grave errore l'idea del «numero chiuso» nell'immigrazione, ed è particolarmente grave che se ne parli dopo l'assassinio di Jerry.

D'altra parte, senza minimizzare il valore dell'impegno che settori progressisti stanno mettendo in campo sul tema del razzismo, vedo una difficoltà, da parte loro, di considerare che anche sul piano culturale con noi immigrati si possono instaurare rapporti di tipo nuovo per alimentare il dibattito in corso. Gli immigrati dal Sud del mondo avrebbero molto da dire, ma non hanno gli strumenti adatti e gli spazi e non sentono intorno ancora il clima giusto per esprimersi con il loro linguaggio. Questo vale per l'intellettuale immigrato, come per il disprezzato raccoglitore di pomodori (che tra l'altro spesso si identificano - come nel caso di Jerry e di tanti altri - nella stessa persona).

Gli immigrati del Sud del mondo sono vittime dei terribili effetti del razzismo ufficiale, cioè di quello codificato nelle normative che riguardano gli stranieri in generale e gli immigrati africani in particolare. È un razzismo particolarmente pericoloso, che costituisce scale gerarchiche di diritti, concedendo, ad esempio, il diritto di asilo politico solo agli stranieri provenienti dall'Est europeo.

Migliaia di immigrati in Italia da anni sono così ancora oggi sprovvisti di permesso di soggiorno anche perché la legge 943, fallita prima ancora di entrare in vigore, non è stata sufficientemente pubblicizzata fra i diretti interessati. Il razzismo istituzionale, che nega fondamentali diritti umani, spinge gli immigrati extracomunitari alla clandestinità e, di fatto, li abbandona alla mercé di operatori e datori di lavoro nero a basso costo.

L'inerzia delle autorità competenti è tanto più pericolosa di fronte al rischio di una vera e propria guerra fra poveri che vede schierati da un lato i braccianti e in genere i lavoratori italiani meno tutelati e dall'altro gli immigrati africani. Infatti, generando emarginazione fra gli emarginati e discriminazione fra i discriminati, il razzismo istituzionale in corso ci riporterebbe inevitabilmente alla famosa «Legge di Bronzo» che, in Germania a suo tempo - prima della nascita del sindacato - fece numerose vittime fra gli stessi oppressi (tale legge promuoveva la libera concorrenza fra i lavoratori e i disoccupati).

Oggi, le autorità italiane hanno scelto di non garantire la tutela sindacale a tutti. È una scelta di politica economica, come dice il prof. Stylos Labini, di accrescimento del prodotto interno lordo attraverso lo sfruttamento del lavoro nero a basso costo erogato dagli immigrati del Terzo mondo. È proprio per evitare questa eventualità che, a nome della mia organizzazione, il Cism-Arci, richiedo alle forze democratiche di pronunciarsi con chiarezza sui seguenti punti:

- 1) l'elaborazione di una legge che regolarizzi e tuteli il lavoro degli immigrati, sulla base della legislazione internazionale del lavoro;
- 2) l'estensione del riconoscimento dello status di rifugiato politico sulla base della Convenzione di Ginevra del 1951;
- 3) l'abolizione delle condizioni vessatorie per l'iscrizione alle università e l'elaborazione di leggi che garantiscano il diritto allo studio e che regolarizzino l'ingresso e il soggiorno degli studenti stranieri;
- 4) una chiara legge che regolarizzi la posizione degli immigrati che sono già in Italia, garantendo fra l'altro la possibilità di lavoro autonomo e il riconoscimento dei diritti fondamentali umani e sociali.

Vorrei chiedere quindi, in memoria di Jerry, che le forze democratiche di questo paese si impegnino per alternare con chiarezza una cultura della solidarietà e delle differenze affinché ogni immigrato venga rispettato e la sua integrità, anche nel suo credo religioso.

* Economista del Cisl, presidente del Cism, il coordinamento immigrati Sud del mondo, dell'Arci

Andriani non Libertini

Era di Silvano Andriani e non di Lucio Libertini l'editoriale pubblicato ieri a pagina 2 sulla manovra economica. Le nostre scuse a Andriani e Libertini e ai lettori per lo spiacevole errore tipografico

L'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, via Fulvio Testi 75, telefono 02/64401

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
iscrit. al n. 243 del registro stampa del Trib. di Roma n. 4555
come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del Trib. di Milano,
iscrit. come giornale murale nel reg. del Trib. di Milano n. 3599



**Ricostruito l'atto di accusa
contro l'ex segretario del Pcc. La sua sorte
è legata al ruolo che assumerà il vecchio Deng**

**«Compagno Zhao,
ecco le tue colpe»**

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

■ PECHINO Adesso l'atto di accusa contro Zhao Ziyang, l'ex segretario del partito comunista cinese, si può considerare completo. Ma le prove portate a suo carico mostrano chiaramente una sola colpa: Zhao è uscito sconfitto da uno scontro politico asprissimo, che non è nato a metà aprile con le manifestazioni studentesche in piazza Tian An Men. Era nato già molto prima, anche se solo in piccolissima parte è stato percepibile fuori dai saloni pieni di oro e di rosso di Zhongnanhai o dal grande palazzo della assemblea del popolo. Il dossier contro Zhao si è ingrossato giorno per giorno: prima la condanna e la estromissione da parte della quarta sessione del Comitato centrale, poi la requisitoria del sindaco di Pechino Chen Xitong e quella dell'armata popolare, infine una campagna di stampa che non trova sosta. È stato un cammino a ritroso: per destituire dalla carica di segretario del Pcc hanno rivolto a Zhao l'accusa di aver fomentato i disordini studenteschi. In seguito si è guardato più indietro ed è stato chiamato in causa il suo comportamento di un anno fa, a settembre scorso, durante e dopo quella terza sessione del Comitato centrale che dovette essere drammatica e che sancì un netto indebolimento delle sue posizioni. «Dentro e fuori il partito», ha ora scritto il *Quotidiano del popolo*, furono espresse allora molte critiche ma «Zhao non volle ammettere i suoi errori».

Quali? Qualcuno possiamo ricostruirlo attraverso gli articoli di questi giorni che condannano Zhao per un eccesso di «liberismo», dai risultati disastrosi. Zhao ha teorizzato «un minor intervento», quasi al limite del «laissez faire», in campo intellettuale. Ha indebolito, fin quasi a farlo scomparire, il lavoro politico-ideologico sostenendone «la trasformazione» invece che «il miglioramento». Ha cercato di alienare la presa dei «quattro principi» (dittatura del proletariato, via socialista, ruolo guida del partito, pensiero di Marx Lenin, Mao, ndr) sostenendo che l'unico veramente impegnativo era quello sul ruolo guida del partito. Risultato: ha dato via libera alla ideologia borghese e ha preparato le condizioni per la «grande colpa», il sostegno agli studenti. La ricostruzione della «revolva» preparata dal dipartimento politico dell'armata popolare tutta in chiave anti-Zhao offre ampio materiale sui passi dell'allora segretario del partito durante i fatidici mesi di aprile e maggio.

Il 22 e il 23 aprile prima della partenza per la Corea del Nord, Zhao, che pure ha visto che cosa stava diventando la piazza Tian An Men, non prende in considerazione la richiesta del Comitato centrale e del Comitato di partito di Pechino di riunirsi per decidere una linea di condotta nei confronti della montante mobilitazione studentesca. È perciò Li Peng che convoca il Comitato permanente dell'ufficio politico del Cc e fa una analisi della situazione che trova il consenso di Deng Xiaoping e ispira l'editoriale del *Quotidiano del popolo* del 26 aprile nel quale la protesta dei giovani in Tian An Men viene definita «un complotto». Zhao torna dal suo viaggio, si dice d'accordo con la linea decisa dal Cc, ma il 4 maggio cambia idea e «senza aver consultato nessuno» sostiene pubblicamente una posizione «diversa da quella del Comitato centrale». Nega che gli studenti stiano creando disordini e invece sostiene che vogliono le riforme. «I fomentatori della rivolta hanno trovato il loro protettore»: questa la grave accusa politica che i militari ora gli rivolgono.

Quando arriva Gorbaciov, la situazione precipita. Zhao rivela all'ospite sovietico che è accaduto era inevitabile in un certo qual senso ha avuto ragione. O meglio non ha avuto ragione nel ritenere «inevitabile» la rivolta controrivoluzionaria che ha giustificato i carri armati e la gente uccisa nelle strade e nella piazza. Ha avuto ragione nel capire che la situazione era arrivata a un punto tale da rendere inevitabile che qualcosa accadesse. Non è la prima volta che nella storia di un paese si arriva a

un momento cruciale e il maturare delle contraddizioni spinge a soluzioni radicali, alla scelta tra un balzo in avanti o un balzo all'indietro. È esattamente quanto è successo in Cina. Dal tredicesimo Congresso, a fine '87, si sono videro accumulando tensioni notevolissime, nella economia, nella cultura, nella politica, nella società, nel partito. Tutto è stato messo radicalmente in discussione, niente più aveva un centro. A queste contraddizioni, a queste tensioni oramai insostenibili, era «inevitabile» dare una risposta. Zhao ha cercato di darla insistendo sulle sue scelte «liberali» in economia e in politica, scelte che forse rappresentavano per la Cina una soluzione troppo traumatica. O sono state considerate tali dai suoi nemici, sostenitori di una linea del tutto diversa. Nel cercare una via di uscita è stato giocato in questi mesi il tutto per il tutto. Zhao ha fatto delle mosse da giocatore di poker, ma gli altri erano decisi a andarsene sino in fondo nei suoi confronti. E non hanno esitato davanti a niente. Gli studenti si sono trovati in mezzo e sono rimasti schiacciati.

Ci sarà un processo a Zhao Ziyang? La sorte dell'ex segretario, la cui colpa è stata quantificata con occhi prepotenti alla mobilitazione della nuova generazione e di non avallare la legge marziale, dipende meno dai suoi «errori» passati e molto di più dal tipo di equilibrio che si realizzerà al vertice del partito. Ci sono gli equilibri da assestare nella commissione militare presieduta da Deng e dove deve essere ricoperto l'incarico di vice presidente prima ricoperto da Zhao. È un posto che verrà occupato da un militare. In dal primo momento convinto sostenitore della legge marziale o invece da un militare moderato? Ci sono gli equilibri da assestare nel comitato permanente dell'ufficio politico tra Li Peng, l'uomo della legge marziale, e i nuovi dirigenti come Jiang Zemin e Li Ruihuan, terribilmente preoccupati di offrire una immagine di moderazione e di apertura. E c'è Deng Xiaoping interessato in questo momento a ricostruirsi, dopo l'avallo dato alla legge marziale, l'immagine di «banco della situazione cinese». È quindi preoccupato di evitare che il pendolo ora oscilli troppo in direzione del dogmatismo vendicativo. La sorte di Zhao è legata a tutto questo. Quale sarà invece la sorte delle contraddizioni che hanno portato a questa gravissima crisi politica?



Intervento

Caro De Giovanni, questo Pci è andato oltre Togliatti anche grazie a Togliatti

GERARDO CHIANOMONTE

Mi è accaduto, in quest'ultimo periodo, di occuparmi, su *L'Unità*, di tre dirigenti comunisti di cui si è molto parlato, per motivi diversi, in questi mesi: il cinese Deng, il cubano Fidel Castro, il polacco Jaruzelski. Sono stato spinto a farlo, anche in modo polemico, e perfino con qualche punta volutamente provocatoria, dalla lettura di alcuni commenti (anche di casa nostra) sui fatti tragici di Pechino, su certe dichiarazioni di Fidel Castro, sui più recenti avvenimenti polacchi. Voglio tornare su, non tanto per rispondere alle repliche che ho ricevuto ma perché nel frattempo si è sviluppato un dibattito che ha toccato temi di fondo.

Forse non mi sono liberato ancora da quelle che Biagio De Giovanni chiama «le trappole dello storicismo». Cerco di non cadervi: e non voglio giustificare niente con la categoria della necessità storica. Penso anche che Vittorio Foa abbia ragione quando ci mette in guardia contro ogni tentativo di «rimozione» o di «esorcismo» di problemi e di fatti che sono assai reali e corposi e che investono non solo grandi principi ma la storia e la vita di ciascuno di noi. Dovremmo tutti combattere però contro schematismi e unilateralità, e anche semplicismi, nel parlare degli avvenimenti di questo secolo drammatico in cui ci è toccato di vivere. Agire così non significa affatto avere «una visione partigiana della storia» che sarebbe propria della mia generazione.

Voglio capire ciò che è accaduto, e ciò che accade. Non accetto che la condanna sacrosanta dell'orrendo eccidio di Piazza Tian An Men porti a definire «fascista» il regime politico che c'è in Cina e a esprimere nostalgia per l'epoca di Mao (e della «rivoluzione culturale»), turbata dai «riformatori». Né mi sembra giusto criticare (come pur bisogna fare) il regime politico di Cuba e alcune allucinati affermazioni di Fidel contro il rinnovamento in Urss, senza cercare di intendere le ragioni della «dispersione» che forse quelle posizioni esprimono e che sono legate anche, a mio parere, all'aggravamento della terribile condizione dei paesi del Terzo mondo. Né rinuncio a riflettere sulla personalità certamente contraddittoria ma altamente drammatica di Jaruzelski, dandogli i riconoscimenti che gli hanno già dato dirigenti di Solidarnosc (come Walesa nell'intervista a *Repubblica* di qualche giorno fa) e altri: senza per questo revocare in dubbio la condanna durissima che esprimemmo contro il colpo di Stato nel 1981.

Posso essere fermato, in questa riflessione, dal fatto che Deng, Fidel Castro, Jaruzelski sono comunisti? Mi si obietta: ma non ti rendi conto che siamo alla «fine irreversibile» e al «fallimento storico» del comunismo? Ed io torno a dire, anche dopo la lettura del secondo articolo di De Giovanni, che tale affermazione, in questi termini, non mi sembra giusta. Non può essere che tutto un periodo della storia dell'Europa e del mondo, compresa la vittoria sul fascismo della seconda guerra mondiale, sia ridotto a una specie di colossale e mostruosa misfatti. Non condiviso perciò il tono apocalittico, da diluvio universale, che De Giovanni ha usato nel descrivere questo «fallimento».

Mi sembrano ragionevoli alcune delle osservazioni che, a tale proposito, aveva fatto, in una sua intervista, Pietro Ingrao. Concordo con l'affermazione di Giorgio Napolitano che la denuncia, anche la più severa e radicale come quella che egli ha fatto in un saggio su *L'Espresso*, non possa significare «la liquidazione sommaria delle ragioni e delle verità di cui è stato portatore, in determinate fasi storiche, il movimento comunista, né delle ragioni e delle verità espresse dai rivoluzionari rivoluzionari e dai tentativi di costruzione di società nuove in Russia e in Cina (o in altri paesi dipendenti e sottosviluppati come il Vietnam e Cuba)».

Siamo di fronte, in realtà, ad una crisi profondissima, e dagli esiti incerti, dei regimi politici e delle società nei paesi del «socialismo reale». Sarebbe interessante esaminare i rapporti fra questa crisi e la più generale situazione del mondo («interdipendente») di oggi. Ma questo discorso ci porterebbe troppo lontano, e potrebbe apparire giustificato-

Restando alla crisi del «socialismo reale», delle due l'una: o pensiamo che in questi paesi non ci sia assolutamente niente da fare per introdurre riforme radicali, politiche ed economiche, o dobbiamo appoggiare gli uomini e le forze, anche dei partiti comunisti, che lottano per le riforme. Perciò appoggiamo Dabček. Perciò auguriamo successo alla battaglia di Gorbaciov. Perciò ho espresso, per Jaruzelski, un riconoscimento per quel che ha fatto negli ultimi tempi sulla linea del patriottismo polacco e del rinnovamento del «socialismo reale» nel suo paese.

A scanso di ogni equivoco, vale la pena di riaffermare che noi, comunisti italiani, ci muoviamo in tutt'altra prospettiva. Anche se gli sforzi dei «rinnovatori» dell'Est europeo risultassero vincenti, non pensiamo di tornare in alcun modo al tipo di rapporto che abbiamo avuto, per un lungo periodo del nostro passato, con l'Urss e con i partiti comunisti. Ma il successo della sinistra europea-occidentale (di cui facciamo parte) è legato anche, in una certa misura, al successo che avranno le forze riformatrici - anche quelle interne ai partiti comunisti - dell'Est europeo e di altre parti del mondo. È questo un problema politico di prima grandezza ma De Giovanni non sembra porlo nella giusta misura. E qui il discorso torna su Togliatti. Nel suo secondo articolo De Giovanni pone la questione in un quadro più generale, ma questo rende ancor più necessario contestare alcune sue affermazioni dell'articolo del 21 agosto.

Non penso sia giusta, ad esempio, l'affermazione che Togliatti «è stato anzitutto uomo dell'Internazionale comunista»: la complessità della figura di Togliatti non si può racchiudere in questa formula che pur contiene una verità. Né mi pare rispondente al vero l'altra affermazione secondo cui egli «operò nella persuasione dell'espansione progressiva di un campo (quello del «socialismo reale»)». Ricordare, come fa anche De Giovanni, il ruolo di Togliatti come uno dei costruttori del regime democratico in Italia, significa, a mio parere, dire che egli non aveva affatto quella persuasione. Farei grande attenzione, infine, nell'esame del rapporto Gramsci-Togliatti, e nel ricondurre a termini di attualità politica questioni che attengono ad altri campi. Differenze ci furono, senza dubbio, fra i due capi storici del Pci: ma sembra a me difficile non vedere, in Gramsci, nonostante la sua polemica del 1926 sulla lotta interna al Pcus e alcune riflessioni successive dei «Quaderni», un organismo forte con le idee e la prassi della III Internazionale (si pensi alla sua concezione sul partito). La concezione togliattiana del «partito nuovo» è invece l'esempio forse più significativo di una «discontinuità» rispetto a dogmi interinternazionalisti (e anche a posizioni di Lenin). Si potrebbero fare altri esempi, pur senza indulgere in una contrapposizione fra Gramsci e Togliatti che sembra a me del tutto sterile politicamente e anche fuorviante.

De Giovanni riafferma, nel suo secondo articolo, la sua grande fiducia nella funzione, nazionale e internazionale, del Pci. Anche lo possiede. Ma su cosa si basa, una tale fiducia? A leggere l'articolo di De Giovanni, si sfugge all'impressione di una sorta di atto di fede o di generosa scommessa. In verità, quella fiducia può basarsi soltanto su ciò che il Pci è stato e su quel che ha fatto nell'ultimo mezzo secolo e più della storia d'Italia. Ma la storia, la cultura e la politica di questo partito comunista italiano possono essere immaginate prescindendo dal contributo decisivo di Togliatti? Siamo già andati, e certamente andremo ancora, oltre Togliatti, oltre le nostre tradizioni. Il rinnovamento della nostra politica e dello stesso nostro modo di pensare è una necessità vitale. Questo possiamo farlo - anche grazie a Togliatti - senza recedere le nostre radici.

Storicismo o no, il discorso su vicende assai tormentate deve essere, certamente, sempre assai critico: anche su noi stessi e sui nostri atti. Dobbiamo pretendere, da tutti noi, che sia anche un discorso serio e che non slugga alla complessità dei problemi. Si tratta forse di una pretesa eccessiva che può essere accusata di «dortotesimo» o di «terro dogmatismo»?

NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

La pioggia di Parco Centrale

verso il 20 di settembre, quattro o cinque giorni dopo l'inizio, cominciasse a piovere: e quella pioggia fece scionare le nostre teorie.

Dico questo perché in realtà non sto pensando più all'Estate Romana, e dunque posso fare un po' più di autorio, mentre sto pensando alle elezioni romane prossime venute. Temo, insomma, che ci si lasci prendere la mano dalla teoria. I democristiani hanno amministrato Roma così male, il tempo non ha potuto cancellare dalla loro memoria la brutta faccia di Giorgio, ergo... Attenzione alle

piogge, Parco Centrale insegna. Roma è una città difficile, dove avvengono cose molto contraddittorie. Il condono edilizio non può bastare alla sua periferia. Qualche volta penso con fastidio al vizzo di ridurre Roma al suo centro storico, parlare solo di Piazza di Spagna (dove, a proposito di degrado, spero di non vedere più quinte posticce pubblicizzate un quotidiano ed una carta di credito, e se Grace Jones fa il bagno nella Barcaccia del Bernini in diretta tv, non capisco come posso spiegare al giovane di Centocelle di non fare lo stesso) e di via del Corso. Il vero degrado di Roma è nella sua periferia, nelle sue borgate che occupano i nove decimi, che dico, molto di più del territorio comunale. Luoghi dove puoi trovare anche immagini di straordinaria bellezza, come Villa dei Gordiani, Roma antica non si fermava alle Mura Aureliane, come la stessa corona dei forti ottocenteschi, e dove anche l'architettura moderna ha lasciato dei segni di qualità, il vecchio Tiburtino di Ridolfi e Quaroni, Valco San Paolo e il



Tuscolano di Muratori e De Renzi. La bella periferia che potrebbe essere, anzi nemmeno più periferia, un'altra parte della città ugualmente necessaria, dove potrebbero esserci i grandi luoghi di spettacolo, i centri di ricerca, uffici disegnati con l'occhio all'informatica ed alla nuova organizzazione del lavoro anziché con la testa alle mezze maniche...

Quello che manca alla periferia romana non è di bellezza, di presenza civile, che facciano sentire a chi ci vive che hanno gli stessi diritti degli altri cittadini di Roma. C'è chi vorrebbe impedire loro, anche se non ha il coraggio di dirlo esplicitamente, di venire nel centro storico. Al contrario, questo loro diritto, che hanno - chissà - imparato in certe sere d'estate, non può essere rimesso in discussione; ma non è più sufficiente. Una città capitale non può essere moderna solo nella sua parte

antica. In questi ultimi anni il bisogno di cultura e l'abbuffata al consumo culturale sono cresciuti: nel mondo dell'informazione e della telematica il potere pubblico deve aiutare chi ha avuto meno opportunità degli altri a non restare alla mercé dei monopoli; e per questo non bastano né l'estate né il centro storico.

Questi quattro anni di opposizione ci hanno forse permesso di comprendere con serenità le ragioni della sconfitta dell'85: una certa abitudine ci aveva impedito di vedere il nuovo che noi stessi avevamo creato. Mentre, dall'altra parte, gli elettori hanno avuto modo di capire come le ragioni per le quali avevano negato il loro voto al Pci nell'85 non sono state certo soddisfatte dalla Dc. Ma la teoria, la pioggia di Parco Centrale insegna, non basta quando porta a conclusioni così rassicuranti: settembre è arrivato, al lavoro, il voto è vicino.



Il compagno Alessandro Natta durante l'inaugurazione della Festa si ristora in uno stand

Veltroni: nessuna posizione ufficiale della segreteria
«Vorremmo anche dagli altri questa spregiudicatezza»

Il presidente del Pci:
«Non si scherza sulla storia
Respingiamo i diversivi sulle vere novità di oggi»

«Confronto libero su Togliatti ma non c'è una verità di partito»

È aperta, sul mare di Genova, la Festa dell'Unità dedicata al «Mondo Nuovo», proprio mentre sui giornali divampa la polemica su Togliatti. E Walter Veltroni a chiarire che la segreteria del Pci non ha mai deciso di scomunicare la propria storia. Un conto è il dibattito tra studiosi, un conto è la politica. E Natta nel discorso inaugurale ammonisce: «Non si scherza con Togliatti!»

no quelle che hanno portato Occhetto a Budapest hanno determinato l'atteggiamento sulla tragedia cinese. Sui fatti storici, però, «non esistono verità assolute», ed è un bene che qui si confrontino opinioni diverse: è una prova di vitalità del partito. «Vorremmo che altre culture guardassero se stesse con la stessa spregiudicatezza usata dal nuovo corso del Pci siamo noi a chiedere i conti, su questo punto, non a presentarsi».

Esce Veltroni ed entra Natta, sorridente, disponibile e il protagonista principale dell'inaugurazione di questa Festa davvero affascinante e anche per lui si scatena la curiosità sotto i giudici storici, e non sono affatto agli storici, e non abbiamo una storia ufficiale, nemmeno Spriano è stato lo stacco ufficiale dei comunisti italiani. Non mi pare, comunque, che nel Pci, nel suo gruppo dirigente, vi sia un contrasto di valutazioni su Togliatti? Sono argomentazioni in sintonia con quelle espresse da Veltroni. I cronisti insistono ancora e Natta precisa: «È vero, si possono fare anche battaglie politiche con riferimento al passato, ma non mi sembra un buon metodo. Non c'è bisogno di mascherarsi dietro a Togliatti e non possiamo accettare che tutto ciò di cui è stato il punto di riferimento del Pci, in questi ultimi anni, sia stato cancellato o ridimensionato».

Il discorso di Natta

«È l'alba di un'epoca nuova. L'utopia della pace può essere realizzata»

PIERLUIGI GHIQGINI

Dopo gli interventi di Maria Paola Profumo, del direttore della Festa, Claudio Montalto, e dell'eurodeputato Roberto Speciale, Alessandro Natta - aprendo ieri la Festa di Genova - ha disegnato il suggestivo affresco di un mondo giunto ad una svolta epocale, dove si profila «l'alba di un'epoca nuova» cioè la possibilità concreta di realizzare l'utopia della pace. «Nulla è scontato, irreversibile, ma la strada è sicuramente aperta».

Il ruolo della Comunità europea («deve partecipare ai negoziati per il disarmo atomico, chimico e convenzionale»), la crisi del socialismo reale, l'urgenza di realizzare la rivoluzione in Italia, il cambiamento politico avvenuto in Polonia («evento di straordinaria e positiva importanza»), sono solo alcuni dei temi su cui si è soffermato Natta. «Centinai di interessi che ogni paese dell'Europa orientale - ha aggiunto - che ogni popolo dell'Urss, possa guadagnare piena disponibilità del suo destino sociale e politico; e che a Est come a Ovest, ogni comunità sia una libera associazione di eguali».

Lungo questa strada bisogna procedere con coraggio e con saggezza se si vuole andare avanti, oltre Jalta e non tornare indietro a impossibili e assurde restaurazioni. «Se si vuole, come noi fermamente vogliamo, che nel prossimo secolo sorga la casa comune europea, il grande edificio del reincontro, della collaborazione e della solidarietà fra tutti i popoli di questa nostra vecchia e travagliata Europa». Ma la casa comune non può essere concepita in modo esclusivo e assorbente, perché l'Europa e l'Occidente sono un'isola atomata dal Terzo mondo (miliardi di uomini e donne, oceani di aridità, zone di malattie, di fame, di fanatici contrasti etnico-religiosi, di disordine demagogico).

In un mondo in cui sei-settecento milioni di persone vivono in condizioni di «povertà

BRUNO UGOLINI

GENOVA. I primi passi della Festa nazionale dell'Unità, con tanta gente attorno ad Alessandro Natta, in questa città sembra una città galleggiante sull'acqua, dedicata al «Mondo Nuovo» a 500 anni dalla scoperta dell'America. E tanta curiosità intorno, tanti interrogativi. Il primo è quello che ha dominato le polemiche agostane, le cronache dei giornali, dopo un articolo di Biagio De Giovanni dedicato alla figura di Palmiro Togliatti, pubblicato sulla prima pagina dell'Unità. Molti lo avevano interpretato come una scelta deliberata, volta dalla segreteria del Pci. Ed ecco che i cronisti - la stessa cosa l'hanno più tardi con Natta - premonono d'assalto Walter Veltroni (segretario del Pci), venuto, appunto, con Francesco Riccio, Claudio Burlando, Claudio Montalto, Maria Paola Profumo a presentare la Festa. E il tema come era prevedibile, riguarda appunto Togliatti.

Le risposte di Veltroni sono pacate, serene. Non esiste, spiega, su materie come questa una «opinione di partito», così come non esistono, da molto tempo, intellettuali organici espressione diretta del gruppo dirigente, usati come portavoce. Tutto ciò appartiene, davvero, ad un'altra fase storica del movimento operaio, quella della Terza Internazionale, ed è un bene che tale costume sia stato abbandonato. E come si spiega la scelta dell'Unità, chiede un altro cronista, di pubblicare quel testo di De Giovanni, membro della Direzione del Pci, in prima pagina? C'è un «sistema di autonomie», spiega Veltroni riferendosi al nostro giornale, e, del resto, altri membri della Direzione (Luccio Magni, ndr), hanno espresso pareri diversi sempre sull'Unità. La storia del Pci, ricorda Veltroni, anche con i suoi errori, è intrecciata a quella della democrazia in Italia e i comunisti hanno sempre saputo trovare la forza e il coraggio, «con atteggiamento laico», per esaminare, verificare «Ogni segretario del Pci è stato, nel suo tempo, un innovatore».

Un primo chiarimento dunque, ma Veltroni insiste nell'operare un'altra distinzione, tra iniziative politiche e discussioni tra studiosi. Le prime derivano dal 18° Congresso e so-

zate.

Ma il dialogo con i cronisti non è finito. C'è chi prende lo spunto da un dibattito, «pensare Berlinguer, per sollecitare altre precisazioni. Non dovete credere, risponde sorridendo Veltroni, che tra un po' metteremo in discussione anche i nostri figli. E ricorda che sotto quel titolo si parla di autenticità, di governo mondiale dell'economia, di scelte fatte da Berlinguer, oggi ritenute di grande attualità, anche se ai suoi tempi venivano demoniz-

zate.

Esce Veltroni ed entra Natta, sorridente, disponibile e il protagonista principale dell'inaugurazione di questa Festa davvero affascinante e anche per lui si scatena la curiosità sotto i giudici storici, e non sono affatto agli storici, e non abbiamo una storia ufficiale, nemmeno Spriano è stato lo stacco ufficiale dei comunisti italiani. Non mi pare, comunque, che nel Pci, nel suo gruppo dirigente, vi sia un contrasto di valutazioni su Togliatti? Sono argomentazioni in sintonia con quelle espresse da Veltroni. I cronisti insistono ancora e Natta precisa: «È vero, si possono fare anche battaglie politiche con riferimento al passato, ma non mi sembra un buon metodo. Non c'è bisogno di mascherarsi dietro a Togliatti e non possiamo accettare che tutto ciò di cui è stato il punto di riferimento del Pci, in questi ultimi anni, sia stato cancellato o ridimensionato».

E il grande gioco della Festa ha catturato occhi e gola della città

PAOLO SALETTI

GENOVA. «E qui cosa c'era?». A migliaia, ieri sera, se lo sono chiesti i genovesi che da subito hanno affollato la festa. Stupore prevedibile e giustificato: non appena la gente è uscita dal tradizionale quartiere fieristico si è trovata di fronte ad una nuova passeggiata che scavalca le piccole darsene gremite di baracche per finire in un nuovo grande spazio, più di cinque ettari risonanti di musiche e invitanti quanto lo possono essere una decina di ristoranti sul mare, ciascuno con uno speciale e peculiare menù. La festa è anche questo, anzi, questo ne è tanta parte forte.

La città non solo è stata presa per gli occhi e per la gola ma coinvolta nel grande gioco della festa. Nel tardo pomeriggio tre gruppi di teatro strada hanno percorso il centro offrendo spettacolo. L'idea era quella del classico pifferaio magico capace di avvicinare, coinvolgere e portare con sé curiosità. Ma è stato un pifferaio inquietante in piazza De Ferrari, gremittissima, è arrivato un enorme camion dipinto di nero, con al centro un'immagine di un uomo a petto nudo che hanno circondato con vapori bianchi la vasca centrale e cominciato poi a srotolare, da grotteschi cowboys, bidoni vuoti come fossero animali impazziti. I «m.rigliesi del gruppo» generik vapour hanno voluto guardare alla città e all'inquinamento che produce. Spettacolo shock che ha raggiunto il suo apice quando il gruppo ha presentato una possibile soluzione finale al problema del traffico una

zata dai giovani comunisti. Una iniziativa davvero inedita. Una di cento gruppi che si esibiranno giorno e notte proponendo la musica emergente tra i giovani: «Reservato ai sordidi», dice la rassegna, perché con questa ininterrotta esibizione «dove vogliono rivolgersi a chi non vuol sentire richieste, registrare entusiasmi e professionalità dei giovani. La città, almeno nelle sue istituzioni pubbliche e private, emargina progressivamente i giovani, rifiuta le novità e chiude anche i pochi spazi che negli ultimi anni si erano aperti. Dalla festa dei comunisti genovesi, anche in questo settore viene un messaggio di novità».

Oggi la festa propone nuove idee e nuovi spettacoli. C'è il lavoro di Dario Fo e Franca

Avete un computer? Chiamate il governo ombra

GENOVA. Alla terrazza sul mare, con caffè e ristoranti sotto le tende che proteggono dalla brezza, si arriva attraverso un ponte di legno sospeso sulle darsene. L'hanno costruito per l'occasione i genovesi su questa festa del mondo nuovo. L'idea era nata dalla fascinazione del viaggio di Colombo verso le Americhe. I comunisti e le seduzioni del nuovo mondo, Wall Street e Manhattan ma anche l'America degli indios. L'avventura colombiana è la sua metafora, con tutto ciò che ne è venuto per la storia del nostro continente. Il viaggio del capitano partito per cercare le Indie, convinto di approdare a Oriente e che invece scoprì le terre d'Occidente.

L'idea, ha poi preso altra forma strada facendo. E il sogno americano (il nuovo mondo) è diventato mondo nuovo. «Indizi di nuove realtà emergenti nell'era delle interdipendenze dall'occasione gorbacioviana ai movimenti del Terzo mondo, altre visioni, nuovi linguaggi. Sperando che la curiosità degli altri non voglia esaurirsi come al solito alle faccende di bottega della

politica nostrana» spiega Silvano Ferran un insegnante di storia delle arti che a Genova è stato assessore per un decennio e alla festa cura il coordinamento della parte politica. «Via via è diventato sempre più chiaro che le idee per un mondo nuovo non può fornirle da solo un partito o un paese - aggiunge Maria Paola Profumo responsabile del coordinamento dei dibattiti - Per questo il programma si è andato arricchendo di presenze e incontri e venti, forze di governo e movimenti». Però i comunisti che l'asso politico culturale è spostato alla ricerca di una ricollocazione in Occidente. Le Americhe? L'Europa? «considerando che per noi va dall'Atlantico agli Urali» tiene a precisare. E così si può guardare alle presenze: la «prima» ufficiale del Partito socialista francese un carnet di nomi dove si trovano glorie del 68 come Colin Bennett l'eco marxista americano James O'Connor vecchi amici come Peter Giotz o più come Edgar Morin e l'ateneo Oda Makoto, già vice sindaco di Tokio esperto nelle questioni di governo delle grandi metro-

Fascinazione del viaggio di Colombo, convinto di raggiungere l'Oriente e che invece approdò in Occidente. La polemica su Togliatti? Fra i volontari degli stand, ma più che altro per il rumore e perché «gli altri ci saltano subito sopra». Pochi entrano nelle questioni poste da De Giovanni.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ANNAMARIA QUADRONI

ché dai video disseminati qui nel villaggio - può collegarsi con la bacheca Chi chiama da fuori può collegarsi via telefono, tramite un piccolo apparecchio, il modern, formato questi numeri: 010 3566651 oppure 3566678. Il computer domanderà al suo interlocutore di farsi identificare (nome cognome provenienza della chiamata parla chiave per personalizzare il messaggio) dopodiché formerà un menù. Se avete presente Telegiornale della Rai sapete di che si tratta. Un indice di argomenti. Ci sono cronache e temi della festa, una rubrica di satira curata da Michele Serra (Hard Core), un editoriale quotidiano, Salvagente. Ma la

responsabile genovese della festa sorride speranzoso sotto i curiosi balzi che lo fanno sembrare uscito da un'illustrazione della bella époque. «L'interazione tra generazioni qui mi sembra molto ben riuscita ma nel partito c'è ancora molto da fare». Che si dice dunque della polemica estiva su Togliatti? Ubaldo Benvenuti, il tiro «console» della festa taglia corto: «I compagni sono arrabbiati stanchi di fare concessioni in ogni giudizio. Dove sta la preoccupazione? Nessun problema se non ha miti e concetti. Togliatti ognuno dica la sua, ognuno giudichi. Ma la campagna che ci si scatena sopra da fastidioso. In effetti, girando chiedendo l'ira parla più che altro del rumore. Non molti sanno bene quali sono i termini della questione sollevata da De Giovanni. «Cosa vuoi» - dice Francesco Riccio responsabile nazionale delle feste dell'Unità - dopo le elezioni il partito ha ritrovato slancio, vigore. E dal congresso in poi francamente è più appassionato alle questioni di oggi e di domani che a quelle di ieri. Senza nulla togliere alla storia per carità».

Cosa c'è alla Festa oggi e domani

OGGI	
Ore 18,00 partecipano	SALA LIGURIA «Sudamerica Democrazia sotto tiro» Fernando Gabeira, Luciano Lama, Meno Medina, Italo Moretti, Pierluigi Onorato, Franco Veltroni
presiede Ore 21,00	Francesco Forleo «Pensare l'Europa» Giuseppe Caldarola
intervista presiede	Edgar Morin Elio Caracci
Ore 21,00 partecipano	SALA RIVIERA Le idee di un mondo nuovo. L'emergenza ambiente Laura Conti, José Del Rojo, Giulio Quercini, Massimo Scalfi, Gianni Squitieri, Chicco Testa
presiede	Salvatore Saffioti
Ore 21,00	PIANO BAR Canzoni d'autore interpretate da Andy Forest e Billy Gregory
Ore 21,15	ARENA Dario Fo Franca Rame presentano Storia della lingua e altre storie
Ore 21,00	ISOLA DELLE CHIATTE Partenza Collegamenti con battelli dalla festa e visita notturna del porto Recital di Paolo Rossi
Ore 20,30	SPAZIO DONNA «LA CLESSIDRA» «La donna marina storia di una donna americana» Pier Luigi Crovetto, Gianna Schelotto
partecipano Ore 22,30	BALENA PADIGLIONE «IL SEGNO E LA MACCHINA» Videosaia
Ore 17,30	Europa - Spagna presenta Selezione Nordamerica - Usa presenta Videocarte Grande Schermo
Ore 18,30 Ore 21,00	Omaggio al Canada Film e documentari (in anteprima nazionale) Videobar
Ore 17,00/23,30	Music, comics, sport, spot e altro ancora da tutto il mondo
Ore 20,00	SPAZIO GIOVANI «RISERVATO AI SORDI» Oltre il juke box '80 «La maratona», 148 ore consecutive di concerti rock
Ore 21,00	BALENA Orchestra Primino
Ore 21,30	CAFÉ CONCERTO Nos Quatros
Ore 21,30	TENDA UNITÀ Piano bar Vittorio Bonetti
Ore 16,00/23,30 Ore 18,00/22,00 Ore 21,00	SPAZIO BAMBINI Laboratori gioco libero e video L'ombra che danza di Valentina Arcuri I solisti Knocquot Teatrino dell'Es PALASPORT Inaugurazione Spazio sport Canzoni film City Lights (1931) SPAZIO INTERNAZIONALE Esibizione di complessi musicali dei Paesi e dei Partiti ospiti

DOMANI

Ore 18,00	SALA LIGURIA Una nuova stagione dei diritti «Un voto a rendere» il voto al Sud è libero? Antonio del Giudice e Alberto Rapisarda Michele Centorino, Emanuele Macaluso, Giacomo Mancini, Ersilia Salvato, Pino Soriero
intervistano Ore 21,00	Luigi Picano
presiede Ore 21,00	Una nuova stagione dei diritti «Contro ogni forma di razzismo» Laura Balbo, Toucy Valenti, Pasquale Iorio, Gian Carlo Pajetta, Dario Condat
partecipano	Incontro Cassano
coordina presiede	Mimmo Ronzitti In collaborazione con Democrazia e Diritto
Ore 18,00 partecipano	SALA RIVIERA «Ricordando Charlot» Tonino Conte, Nanni Loy, Morando Morandini, David Robinson Giuseppe Tornatore
presiede	Carlo Repetti
Ore 20,30	«Non è vero che non ci sia più nulla da fare» Promozioni film City Lights (1931) versione con colonna musicale ricostruita sulla base della partitura originale di Charles Chaplin
Ore 22,30	Replica
Ore 18,00	LA LIBRERIA «I sogni dell'interpretazione» di Cesare Viviani Partecipano l'autore
Ore 18,00	SPAZIO SCUOLA CAFFÈ GIARDINO «Giocare in classe e all'aperto con i materiali naturali» Paola Tonelli
Ore 21,00	PIANO BAR Canzoni d'autore interpretate da Vittorio Bonetti
Ore 21,15	ARENA Tropicana di Cuba
Ore 21,00	ISOLA DELLE CHIATTE Partenza Collegamenti con battelli dalla festa e visita notturna del porto Spettacolo di Pajobdy Brothers (Canada) Don I miss it
Ore 20,30	SPAZIO DONNA «LA CLESSIDRA» L'altra metà del mondo «Benvenute donne di tutto il mondo» Aynon Markos, Francesca Marraro, Regina Ruiz Pilar Seravilla
partecipano	Paola Simonelli
presiede Ore 22,30 partecipano	Cabaret «Al sapore di moplen» Duo Rosmunda
Ore 17,30	PADIGLIONE «IL SEGNO E LA MACCHINA» Videosaia
Ore 18,30	Belgio presenta Selezione Nordamerica - Usa presenta «Immagini d'America» videonastri realizzati da gruppi studenteschi sull'America Latina Selezione dal festival di Onda Video (Pisa)
Ore 21,00	Grande Schermo Omaggio agli Stati Uniti
Ore 17,00/23,30	Film e documentari (in anteprima nazionale) Videobar Music, comics, sport, spot e altro ancora da tutto il mondo
Ore 20,00	SPAZIO GIOVANI «RISERVATO AI SORDI» Oltre il juke box '80 «La maratona», 148 ore consecutive di concerti rock
Ore 21,00	BALENA Cadetti del Liscio
partecipa	CAFÉ CONCERTO Anni 80 on tour
Ore 21,30	TENDA UNITÀ Piano bar Arthur Miles
Ore 16,00/23,30 Ore 18,00 Ore 18,00/22,00	SPAZIO BAMBINI Laboratori gioco libero e video Pantomima rossa Teatrino dell'Es L'ombra che danza di Valentina Arcuri
Ore 16,00/20,00 Ore 20,30	PALASPORT Patinaggio Magic Roller esibizione patinaggio artistico
Ore 17,00/24,00	AZIONE SCENICA Chaplin day con il Teatro della Tosse

Parla il ministro per il Sud
Chiaromonte l'aveva invitato
a denunciare quel che sa
«Se sapessi, l'avrei già fatto»

La Dc ha abbandonato Ligato?
«Lo dice la moglie, bisogna capirla»
Ciccio Macri? «Non è mafioso
fa del clientelismo esasperato»

«Dalla Calabria manco da tempo» dice Misasi

La 'ndrangheta? «Cosche divise in lotta fra di loro,
La Calabria? «Non so, manco da tempo». I politici in
combutta con la criminalità? «Solo casi isolati». L'assassinio
di Lodovico Ligato? «Un mistero». Sono le candidhe risposte
del leader della Dc calabrese Riccardo Misasi. Ieri il presidente
dell'Antimafia Gerardo Chiaromonte gli aveva chiesto di contribuire
a «spiegare i rapporti tra 'ndrangheta e potere politico».

care, ci dice. Gli porgiamo il
giornale. Il ministro legge,
pensa, suda. Per 10 minuti
l'articolo senza dire nulla.

Onorevole, cosa ne pensa?
Risponde cesticellinando le
parole:

L'amico Chiaromonte parte
da un presupposto sbagliato.
Stenterà a credere a quello
che sto per dire eppure è la
semplice verità. Se fossi al
corrente a sufficienza di quelle
facce avrei da tempo e
con chiarezza denunciato le
cosche realmente conosciute.

Invece non ha niente da
denunciare?

Non mi sono mai interessato
di appalti e di problemi del
genere... Per altro in questi
ultimi dieci anni sono stato
costretto dai miei impegni
nazionali a stare lontano dalla
Calabria, a parte qualche isolato
passaggio.

Eppure il presidente dell'
Antimafia sembra convinto
che lei conosca bene qualche
aspetto di quel sistema

di potere...
Se Chiaromonte si spiegasse
meglio gli risponderò.

Scusi, ma non si considera
un leader della Dc calabrese?

Sì. Però negli ultimi anni sono
stato soprattutto un leader nazionale.
Comunque il problema
più grave in Calabria è proprio
l'assenza di una soggettività
politica. Là in realtà non ci
sono nemmeno i partiti. C'è
una frammentazione generale.

Sarà. Eppure la collusione
tra criminalità e partiti è un
dato di fatto. Altrimenti non
si spiegherebbero certe
catture nel deserto costate
miliardi e rimate inutilizzate,
certi variabilissimi risultati
elettorali...

Non lo so, onestamente. Ho
l'impressione che 'ndrangheta
non sia organizzata come la
mafia. Sono cosche divise. Si
ammazzano tra loro, salvo rari
casi.

E come spiega allora la
degenerazione di alcuni enti
pubblici? È il caso dell'Uil
di Taurianova, quella che
era presieduta da Ciccio
Macri, suo collega di partito.

Per quel che ne so non è stato
un caso di criminalità organizzata.
Piuttosto è stato frutto di
superficialità, di un costume...
E poi Macri non ha l'aria del
mafioso, esasperato. Escluderei
che ci siano rapporti organici
tra i partiti e questi fenomeni.
Non posso escludere casi isolati,
anche in occasione di scadenze
elettorali. Però non saprei
denunciare un fatto specifico.

E di Lodovico Ligato cosa
pensa?

Mi ha sempre detto di non
ritenerlo che il rapporto tra
politica e criminalità in Calabria
fosse organico. Lo escludeva
per sé e anche per gli altri.

Chi l'ha ucciso secondo lei?
E perché?



Riccardo Misasi

Non lo so proprio. Venne da
me alla fine di luglio dopo la
formazione del Governo.
Voleva congratularsi. Gli chiesi se
per caso avesse avuto intenzione
di tornare a far politica.
Lo incoraggiai ad esaminare
questa eventualità. Mi parve
molto perplesso, intenzionato
a rifugiarsi in un'attività privata.

La moglie di Ligato ha detto
che la Dc aveva abbandonato
suo marito, il quale possedeva
carte che avrebbero potuto
far tremare alcuni partiti...

Lo dice la signora. Bisogna
anche comprendere il suo stato
d'animo.

Eppure Ligato avrebbe detto
anche all'onorevole Francesco
Catanzaru: «mi hanno
mollato»...

È venuto due o tre volte da me
dopo le dimissioni dalle Ferrovie.
L'ho trovato sempre serenamente
convinto di poter dimostrare
che lui non c'entrava niente
con quella faccenda

delle lenzuola d'oro. Io gli
chiesi di dirmi se si trovava in
difficoltà, se aveva bisogno di
sentirsi vicino qualcuno.

Davvero? Perché allora oggi
la Dc cerca di dimenticarlo?
Perché non c'era nessuno di
voti al suo funerale?

In parte non è vero. C'è stato
il telegramma di Forlani. C'è stato
anche qualche disguido. Io
credevo che avrebbero fatto
il funerale a Roma. Probabilmente
abbiamo dato l'impressione
dell'abbandono. Invece si
è trattato, forse, solo della
prudenza nell'esplicarsi che
ha un volto complesso. Comunque
Ligato rimane nostro, ha ragione
Scalfaro.

Resta il fatto che in Calabria
la situazione è drammatica.
Lei si limita a proporre nuove
leggi sugli appalti?

L'ho proposto perché fiuto
che questo sia un terreno sul
quale si possono creare collusioni.
Ma non è un problema
semplice. Bisognerebbe esercitare
la fantasia.

MARCO BRANDO

ROMA. «Tu sai quanto ti
sono vicino, caro Riccardo...
Ma quel morto è nostro», dice
Oscar Luigi Scalfaro al ministro
per il Mezzogiorno Riccardo
Misasi. Sono le 13,30 di ieri.
Palazzo Sturzo si è svuotato
per la pausa del pranzo. Scalfaro
ha appena concluso il suo
intervento al Consiglio nazionale
della Dc, durante il quale ha
richiamato il partito a non
dimenticare Lodovico Ligato. Si
sentono mozziconi delle parole
di Misasi, notevole de della
Calabria: «Era venuto da me
prima che scoppiasse lo scan-

dalo e mi aveva detto: «Le
Fis sono nell'anarchia, è un
azienda lottizzata dai partiti e
dai sindacati».

Misasi è teso. Ha ascoltato
Scalfaro con attenzione. Il
destino di Ligato, suo ex «al-
lievo» in politica, pesa su di lui
più che sul resto della Dc. È
scorso su l'Unità il presidente
dell'Antimafia, Gerardo Chiaromonte,
lo ha chiamato in causa:
«spieghi quali rapporti ci
sono tra 'ndrangheta, am-
ministrazioni pubbliche, potere
politico». «Dovrei leggere
quell'articolo per poter repli-

Scalfaro: «La Dc non può continuare a tacere»

«Ligato è nostro. Dobbiamo
meditare quanto taluni
sistemi possano portare a
conseguenze così tragiche.
Non prendiamo le distanze.
Lo ha affermato ieri l'on.
Oscar Luigi Scalfaro durante
l'assemblea del Consiglio nazionale
della Dc. Un intervento
preziosissimo isolato che gli
altri leader del partito - da
Andreotti a De Mita - hanno
preferito non commentare.
La rimozione del «caso Ligato»
continua.

ROMA. Una sola breve
bordata di applausi interrompe
Oscar Luigi Scalfaro quando
afferma: «Ligato è nostro.
Perché fu un nostro deputato,
perché a quel posto di
responsabilità non ci andò da
solo». A palazzo Sturzo, dove
si è appena concluso l'intervento
di Ciriaco De Mita davanti
ai consiglieri nazionali della
Dc, Scalfaro evoca lo scomodo
fantasma di Lodovico
Ligato, notevole decaduto
della Democrazia cristiana
calabrese, presidente dell'Ente
Ferrovie fino allo scandalo
della «mezuzola d'oro», massacrato
da due killer a Reggio
Calabria, «cancellato» in un
batter d'occhio dalle labili
memorie dei leader dc.

Poco prima se n'era
ricordato solo Carlo Donat Cattin.
«Bisognava commemorarlo»,
aveva affermato. Ora Scalfaro
gira il colletto nella ferita: «Se
i nubi che si sono addensate
sulla sua figura si concentrano
e si aggravano, tirando fuori
responsabilità e nefandezze,
Ligato rimane nostro. Poiché
non è pensabile che da
qualunque tipo di errori, anche
pesanti, noi si prenda le distanze».
E continua: «L'abbia-

mo voluto deputato, gli
abbiamo affidato quella
responsabilità. Noi siamo
responsabili in causa non
perché nominando una
persona ad un posto
si risponde di qualunque
cosa capiti, ma perché
occorre rimediare come
e per quale
motivo fu scelto, se fu
scelto per motivi di
competenza o per
titoli di amicizia o per
lasciare un posto a un
altro parlamentare
o per qualsiasi altra
ragione». Afferma ancora
Scalfaro: «Vogliamo andare
avanti in silenzio
passando oltre
anche queste scorie
colorate di sangue
e di sospetto e di
interrogativi? O
vogliamo fermarci
a meditare quanto
taluni sistemi
possono portare
persino a conseguenze
di questo peso?
Prendiamo le nostre
responsabilità. C'è
motivo per meditare
e rinnovare».
Parole pesanti. Ma, dopo,
il «parlamentino dc»
si lascia sfuggire
solo poche,
superficiali parole.
Andreotti: «Nessun
commento. Comunque
Scalfaro dice
sempre cose
interessanti».
De Mita: «Io non
parlo».
C'è Forlani a
rappresentare
la Dc. Forlani non
apre bocca.
Ecco il «demitano»
Sergio Mattarella,
ministro del-

la Pubblica Istruzione. Due
anni fa De Mita lo invitò a
«smorzare» la Dc di Reggio
Calabria. «Scalfaro? - sbotta -
L'ho applaudito. Ha fatto un
discorso giusto».
Arriva Cirino
Pomicino, ministro del Bilancio:
«Ligato va difeso se
merita di essere difeso.
Era un brasseur
d'affaires? Non
è certo
scontato.
La Dc vuole
sapere più
di ogni altro
la verità.
Comunque
abbiamo fatto
male a non
commemorarlo».

Se ieri palazzo Sturzo è
stato avaro di commenti,
altrove sono
state prese
iniziative.
I senatori del
Pci Lucio
Libertini,
Giglia Tedesco
e Franco
Giustinelli
hanno chiesto
di interpellare
il presidente
del Consiglio
sul ferreo
assassinio
di Ligato
e «sugli intrecci
tra politica
e criminalità».
Nell'interpellanza
si afferma
che «illeciti
commissi nell'ambito
dell'Ente
Ferrovie
hanno radeli
lontane,
«coinvolgono
responsabilità
complesse,
aziendali
e politiche»
e hanno
«consentito
di avanzare
l'ipotesi
di un
collegamento
tra essi
e l'assassinio
di Ligato».
Al governo
è stato
chiesto
anche
quali
misure
intenda
adozione
«per
bloccare
la spirale
di violenza
criminale
in Calabria,
anche
in rapporto
alle vicende
politiche
locali,
e nella
quale
l'assassinio
di Ligato
può
costituire
solo
una
tragica
tappa».
Anche
il Msi
frattanto
ha
adentato
alla
proposta
di
convocare
d'urgenza
la Camera
sul «caso
Ligato»,
proposta
avanzata
dal
Pci
nei
giorni
scorsi
e a
cui
hanno
già
adentato
Pdsi
e Dp.

Ligato, indaga anche la Finanza
Ancora mistero sulle società

Nel plico sigillato con i materiali
sequestrati a Roma c'è
l'agenda telefonica di Ligato
in cui sono appuntati
scrupolosamente tutti i
numeri delle persone
che hanno avuto rapporti
con l'ex presidente delle
ferrovie negli ultimi mesi.
Da lì si spera di poter
ricavare indicazioni utili.
Il comitato regionale del
Pci: «Pesanti responsabilità
del governo nazionale»
e dell'on. Misasi per la
gravità della situazione calabrese.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. È
da ieri a Reggio il plico con
i documenti sequestrati a
Roma era coinvolto. In più,
alcune memorie difensive
che l'ex «Gran Commis»
aveva personalmente
steso, alcune delle
quali già presentate ai
magistrati. Infine,
fotocopie di vecchi
articoli sullo scandalo
delle ferrovie pubblicati
da Epoca ed Europeo
ed il testo di alcune
leggi chieste
personalmente
da Ligato.
L'attenzione
si concentrerà
soprattutto
sull'agenda
telefonica
fatta di nomi
illustri e sconosciuti.
La Finanza
l'aveva già
fotocopiata
durante una
delle numerose
perquisizioni
a cui lo studio
di Corso Italia
era stato
sottoposto
nei mesi
scorsi. La
speranza è
che negli
ultimi mesi
sia stato
appuntato
qualche
nuovo
numero,
un dettaglio,
un'anomalia
che possa
in qualche
modo
squarciare
il mistero
dell'agguato
mafioso.
Tra le
carte
trovate
non vi
sarebbe
invece
nessuna
documentazione
sulle società
intestate
al figlio
di cui si
è molto
parlato



Il procuratore capo Gaeta che
conduce le indagini sull'uccisione
di Ligato

che convocato tutti i
partecipanti all'ultima
cena. Per la prossima
settimana, invece,
saranno sentiti l'on. Mancini
ed altre persone che
hanno dichiarato ai
giornali di aver raccolto
nelle ultime settimane
confidenze di Ligato.

«Corrono pericoli i figli e
la moglie dell'ex presidente?».
«Noi - ha spiegato Giordano -
non risulta che sia in
atto un'aggressione
contro la famiglia
Ligato. Ovviamente
un fatto traumatico
del genere
provoca paura
in tutti i parenti.
Ma ci siamo fatti
l'opinione che
l'obiettivo dell'agguato
fosse lui e lui soltanto.
Ciò non vuol dire
che non siano
stati presi
meccanismi
di tutela».

Infine, da segnalare
che ancora ieri, secondo
il giudizio unanime
di investigatori
e magistrati,
non si era
arrivati ad un
punto tale
da poter fare
consuntivi
o da poter
privilegiare
una qualsiasi
ipotesi.
Ed è alla luce
di questo fatto
che appare ancor
più stupefacente
la valutazione
fatta dalla Digos
nazionale
quasi immediatamente
dopo il delitto
per escludere
sul 99,99
per cento
la pista politica,
cioè quella
di un omicidio
commissionato
alle cosche
per non dare
all'on. Ligato,
che ormai
si sentiva
mollato
dalla Dc,
il tempo
di vuotare
il sacco
con rivelazioni
che avrebbero
potuto scuotere
alcune
tra le più
potenti
politiche
italiane.

Il prefetto ha fissato ieri la data. Una parte del Psi intanto candida
Vassalli in alternativa a Carraro

Niente rinvii, Roma alle urne il 29 ottobre



Franco Carraro

Roma alle urne il 29 ottobre.
Ieri il prefetto Alessandro
Voci ha fissato, dopo le
continue richieste del
Pci, la data per le elezioni.
Le polemiche tra gli
alleati del pentapartito
salgono di tono. Paolo
Carraro ha duramente
attaccato C1, protetta
dal sindaco
Giubilo, e il candidato
socialista a sindaco
Franco Carraro.
E nel Psi c'è chi oppone
a quella del ministro
del turismo la candidatura
di Giuliano Vassalli.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Roma alle urne
il prossimo 29 ottobre.
Ieri il prefetto della capitale,
Alessandro Voci, ha finalmente
fissato la data delle elezioni
per il rinnovo del consiglio
comunale, dopo che nel
luglio scorso il presidente
della Repubblica Cossiga
ha destituito il sindaco
di Pietro Giubilo
e sciolto l'assemblea
capitolina.
La decisione del prefetto
ha costretto fine alle
manovre
dentro il pentapartito,
in parti-

colare tra gli andreettiani,
per il rinvio del voto a primavera.
Tra i partiti, comunque,
la polemica è fortissima,
soprattutto
all'interno dello
scudocrociato.
Polemica che
salirà di
tono con l'avvio
della campagna
elettorale.
Se n'è avuto
un anticipo
ieri al Consiglio
nazionale della
Dc, dove Paolo
Carraro ha
attaccato duramente
sia C1, grande
protetta di
Giubilo e del
proconsole di
Andreotti nella capitale,
Vitto-

rio Sbardella, sia il ministro
socialista Franco Carraro,
destinato, secondo un
«patto» stretto tra il
presidente del Consiglio
e Craxi, ad occupare
la futura poltrona di
sindaco. Carraro ha
accusato C1 di essere
un movimento «contro-
tendenza» all'interno
del mondo cattolico.
E ha definito Carraro
un «rampollo» di una
famiglia industriale
lombarda, che ha
aperto un suo salotto
a Roma negli anni
recenti». L'ex sindaco
Giubilo, che è anche
segretario dc, ha
replicato in serata
«che non esiste alcuna
trattativa per cedere
al Psi l'incarico di
sindaco». La Dc,
per lui, vuole essere,
ovviamente,
il partito più
votato della città».

La candidatura di Carraro
ha comunque suscitato parecchi
malumori all'interno
del Psi romano,
anche se ieri il segretario
Agostino Marianetti
l'ha definita «una grande novità».

Contrario è l'ex assessore
Salvatore Maierba,
che accusa il gruppo dirigente
del garofano di essere
«allegro, inetto,
ottuso e imbecille».
E nel Psi si
fa strada un'altra
candidatura:
quella del ministro
della Giustizia
Giuliano Vassalli.
Ad avanzarla è
il capogruppo
Bruno Marino,
segue di
Parisi Dell'Unto.
«Sarebbe il
sindaco ideale»,
sostiene. Per il
segretario regionale
Giulio Santarelli,
invece, l'opposizione
della sinistra
dc a Carraro
mira addirittura
a «sostenere
la strategia
dei comunisti
romani»,
e secondo lui
temo-
«che come Craxi
a palazzo
Chigi, la guida
socialista del
Campidoglio
possa far uscire
Roma dalla
palude dell'ingovernabilità
e del disordine».

Ma a cacciare la città in
questa «palude» è stato proprio
il pentapartito
sostenuto dal Psi.
Lo ha ricordato ieri
Walter Veltroni,
della Segrete-

ASSEMBLEA COSTITUTIVA
DELLA
CONSULTA DELLE AUTONOMIE

Il nuovo corso del Pci
nei Comuni,
nelle Province
e nelle Regioni

Relazione: Gavino Angius
Conclusioni: Claudio Petruccioli

Festa Nazionale dell'Unità - Genova
5 settembre 1989, ore 10.00
(Sala B, padiglione centrale dell'Auditorium della Fiera)

USL n. 16 - MODENA
Via S. Giovanni del Cantone 23

BANDO DI GARA
L'Usl n. 16 - via S. Giovanni del Cantone 23, 41100 Modena,
tel. 059/205111 - indice, ai sensi della Legge regionale 22/80 e
successive modificazioni e integrazioni e della legge 113/81 e
successive modificazioni e integrazioni, appalto concorso per
la fornitura e l'installazione delle seguenti apparecchiature:
LOTTO N. 1 n. 1 sistema informatico centralizzato
LOTTO N. 2 n. 20 personal computer
valore indicativo di L. 560.000.000
Gli interessati, con domanda in carta legale, indirizzata all'Usl
n. 16, via S. Giovanni del Cantone 23, 41100 Modena, possono
chiedere di essere invitati alla gara entro il termine perentorio
del 20 settembre 1989.
La Ditta che intende chiedere di essere ammessa all'appalto-
concorso, unitamente alla richiesta stessa, dovrà produrre, ai
sensi della legge 113/81 e successive modificazioni e integra-
zioni la dichiarazione di cui all'art. 10 e le documentazioni di
cui all'art. 12 (lett. a)-b)-c) e art. 13 (lett. a)-b)-c) della predetta
legge. La richiesta di partecipazione alla gara non vincola l'Am-
ministrazione. Il presente bando di gara è stato spedito all'Uffic-
io delle pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea il 28
agosto 1989.
IL PRESIDENTE Remo Mezzoni

Siremar
SICILIA REGIONALE MARITTIMA S.p.A.
Via P.ta Belmonte, 1/c - PALERMO - "MIRI-FINARE"
Servizi marittimi dalla SICILIA alle ISOLE di:
ALICUDI - FAVIGNANA - FILICUDI - LAMPEDUSA - LEVANZO -
LINOSA - LIPARI - MARETTIMO - PANAREA - PANTELLERIA -
SALINA - STROMBOLI - Ustica - VULCANO
Servizi marittimi da NAPOLI per le ISOLE EOLIE-MILAZZO
Agenzie nei principali scali di linea:
PALERMO: Tel. 091/682403
TRAPANI: Tel. 0923/40515
PORTO EMPEDOCLE: Tel. 0922/636883-85
MILAZZO: Tel. 090/3283242-43
LIPARE: Tel. 090/9811312
NAPOLI: Tel. 081/5612112-113

Ad un anno dalla scomparsa del compagno FRANCESCO DEL FRATE
la moglie, i figli, le nuore, i generi e i nipoti lo ricordano a quanti lo hanno conosciuto
Castello di Stabia (Ud), 1 settembre 1989
Nel secondo anniversario della scomparsa di ALDO GUERRIERI
il fratello Guido lo ricorda con affetto a parenti amici e compagni sottoscrivendo per l'Unità Vignole Borzera (Al), 1 settembre 1989
Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno ALDO GUERRIERI (decorato al V.M.)
il partigiano Mimmo, con famiglia, ama ricordarlo a compagni, amici e conoscenti, per la sua generosità, rettitudine e onestà e in sua memoria sottoscrive per l'Unità Cornigliano (Ge), 1 settembre 1989
È deceduta all'età di 79 anni la compagna PINO CIVITA
Lo ricordano sempre con grande affetto Lorenzo Simona Pozzani e famiglia, Orazio Razzano e famiglia, Gianni Miano e famiglia, Sergio Bassoli, Paola Costantini, CVC Italia s.p.a.
Milano, 1 settembre 1989
Nel 37°-39° anniversario della scomparsa del compagno AGOSTINO ROMBI TOMASINA STAZZO PIERO ROMBI
le figlie, le sorelle e i nipoti lo ricordano con lo stesso affetto e lo stesso amore di sempre e in loro memoria sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità Genova, 1 settembre 1989
I colleghi della N.I.G.I. partecipano al dolore del compagno Brioschi Bruno per la perdita della cara MAMMA
Milano, 1 settembre 1989
Comossi per la scomparsa della compagna MAMMA
ex colleghi e compagni dell'Unità sono vicini al compagno Bruno Brioschi
Milano, 1 settembre 1989
Nel 45° anniversario della morte del compagno diffusore dell'Unità PAOLO GARANZINI
ucciso dai fascisti il 1 settembre 1944 a Cassinino di Pavia, i figli Ana e Giancarlo lo ricordano a compagni e amici che con lui parteciparono alla Lotta di Liberazione
Milano, 1 settembre 1989
RINGRAZIAMENTO
La famiglia di DOMENICO GRAVANO
ringrazia profondamente i compagni e gli amici che singolarmente e a nome delle Organizzazioni hanno dimostrato solidarietà e affetto, in memoria sottoscrive per l'Unità Roma, 1 settembre 1989
È deceduto il compagno BRUNO LEMMI
la famiglia lo ricorda con affetto ai compagni e agli amici.
Livorno, 1 settembre 1989
Interpretati direttamente 32867

A Castellammare, città del ministro, infuria la guerra fra i clan camorristi. In interi quartieri, legalità sospesa. I boss spadroneggiano nel subappalto

Dodici morti in 4 mesi. Mattanza a Gava city

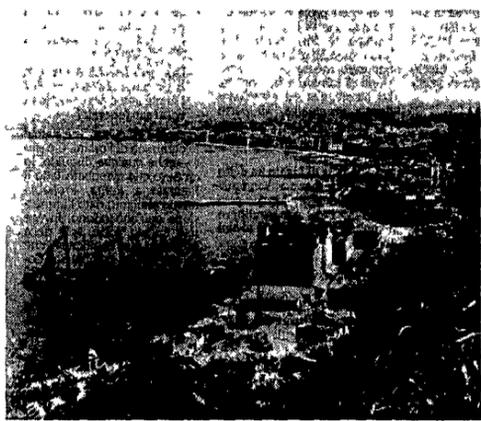
I comunisti di Castellammare di Stabia hanno scritto all'on. Antonio Gava, parlamentare della città e ministro degli Interni. Denunciano la presenza oppressiva della camorra, di un «pesante clima di intimidazione, paura, sfiducia nelle istituzioni». La lettera, indirizzata anche al presidente della commissione Antimafia, Chiaromonte, e al ministro-ombra Tortorella, descrive il dramma di una «città a rischio»

DAL NOSTRO INVIATO
VITTORIO RAGONE

CASTELLAMMARE DI STABIA (Napoli). La Villa è bianca-crema, decorosa e anonima. Due piani di balconcini color ruggine si affacciano sulla «stabile», «Anomalia», che aggira la città e raccoglie il traffico per Sorrento, Amalfi e Positano. La Villa è modesta, ma il nome sul citofono è illustre: Silvio Gava. Arroccata nel quartiere collinare di Scanzano, la dinastia vigila a modo suo sulla città che ne avvia le fortune politiche.

A Scanzano, da quattro mesi a questa parte, la camorra spara indisturbata. L'ultima volta, il 23 agosto, il bersaglio fu Antonio Di Capua, un imprenditore edile prestanome dei clan: è andato a morire nella sua Lancia «Thema», sfilurato dai proiettili «parabellum», proprio davanti al viale di famiglia del ministro degli Interni.

A trecento metri in linea d'aria, tra i palazzoni fatiscenti che tolgono l'aria ai vicoli, le telecamere a circuito chiuso proteggono il bunker di «don» Michele D'Alessandro, fino a un anno fa boss indiscusso di Castellammare e ras del quartiere in cui il onorevole Gava torna a volare. A Roma a ogni turno elettorale. Ancora 500 metri e di bunker ce n'è un altro, un maniero da due miliardi che appartiene alla famiglia di un ex agricoltore di una quarantina d'anni, Umberto Mario Imperato, l'uomo che insieme al fratello Franco e a un gruppo nutrito di fedelissimi insidia il dominio di D'Alessandro Imperato e i due luogotenenti del boss



Una veduta di Castellammare di Stabia; in alto, una scena della strage camorrista del 21 aprile di quest'anno

La guerra fra loro è la più feroce mattanza di camorra che il napoletano subisca di questi tempi: un agguato «strage» il 21 aprile, dodici morti in meno di 4 mesi.

La nuova guerra di camorra, che si intreccia con le altre scoppiate a Napoli e in provincia tra i boss dell'ex alleanza anticlirotoniana, era nell'aria da tempo. D'Alessandro lasciò il carcere di Poggioreale nel luglio del 1988, dopo tre anni di detenzione. Una condanna all'ergastolo con sei anni di latitanza fu annullata per l'entrata in vigore di un giudice a latere. A Castellammare il boss torna da sorvegliato speciale ogni mattina alle dodici: preceduto e seguito da un corteo armato che viaggia su motocicli e Honda «Africa twin», va a firmare dai carabinieri. Un chilometro di strada passa per venti mutui sotto il controllo della camorra: i funzionari vigliano agli incroci, fanno largo, fermano i passanti e li identificano. I rapporti di polizia parlano di una città immersa «nel silenzio e nell'angoscia». Quando gli agenti decidono di intervenire, trovano i camorristi sempre disarmati.

Ma i tre anni in carcere di «don» Michele hanno consentito al suo braccio destro, Imperato, di costruirsi potere e prestigio. L'ex agricoltore ha gestito in piena autonomia gli affari della «famiglia» droga, lotto, landestino, attività imbrosciose o «seca» gestita per conto di altri. Leggendario vuole che abbia ancora «stomato» 5 miliardi dalla cassa camorrista. I due contendenti si fronteggiano per mesi. Imperato

zini cominciano a guadagnare a 12 anni, facendo le vedette ai bunker o i «moschilli» della droga. La camorra distribuisce sussidi, controlla voti, impone assunzioni ad enti e imprese, costruisce edicole proprie e pacifica nel subappalto (il 90% dei lavori pubblici e non vengono condotti a termine così).

I rapporti di polizia elencano molteplici settori d'impiego e riciclaggio del denaro: ditte appaltatrici dei cantieri navali, società alimentari e commerciali, imprese edili, grossi complessi alberghieri della Penisola sorrentina. Un bunker o i «moschilli» della droga, la camorra distribuisce sussidi, controlla voti, impone assunzioni ad enti e imprese, costruisce edicole proprie e pacifica nel subappalto (il 90% dei lavori pubblici e non vengono condotti a termine così).

La commissione parlamentare Antimafia è stata a Castellammare pochi giorni dopo la strage di aprile. Il senatore Vincenzo De Luca è andato con 20 pagine fitte di appunti. Dopo, si sono aperte le parate della violenza: i clan sembrano intoccabili. La presenza dello Stato, anziché rafforzarsi, pare affievolirsi. È una «città a rischio», ha scritto il Pci locale in una lettera indirizzata ieri al ministro Gava, al ministro ombra Tortorella e al senatore Chiaromonte: una città «offesa nella coscienza civile e democratica» vittima di «un pesante clima di intimidazione, paura, sfiducia nelle istituzioni».

Il comune da questo punto di vista simboleggia il degrado. È guidato da un ex questore Davide Baccaro, voluto come «garante», in una Dc tutta gavana, dallo stesso Gava. Nell'arco di 365 giorni è stato commissariato per i conti consuntivi del 1987, commissariato per il piano regolatore, commissariato per il piano commerciale. I debiti fuori bilancio superano i 7 miliardi. La giunta quadripartita andrà probabilmente ad una «verifica» a settembre. Intanto i clan spadroneggiano, gli onesti si disamorano, non c'è traccia di investigazioni su archiviamenti facili e improvvisi, non si sa quanto e come sia stata applicata la legge Rogoni. La Torre il ministro in compenso - è voce diffusa - fa pressioni perché a Scanzano venga aperto un posto di polizia

servono a spidare il boss di Scanzano 23 uomini il quartier generale di D'Alessandro, furono denunciati e arrestati per associazione a delinquere di stampo camorristico finalizzata agli affari del clan. Tre giorni dopo i sostituti procuratori di Napoli D'Alteno, Cafiero e Zucarella misero tutti in libertà. «Non sussistono gli elementi di prova per i reati ascritti». Dopo la strage del 21 aprile molti dei denunciati di due mesi prima sono finiti in carcere per gli stessi reati. «L'avversario lasciato dentro - dicono al commissariato - forse ora non ci sarebbe guerra».

Forse non ci sarebbe guerra a fuoco, ma i tumuli camorristi nella città del ministro degli Interni ormai è profondo e prospera sulle cifre da brivido dell'emergenza sociale: 12 mila disoccupati, 1000 cassintegrati, aziende in crisi, decine di milioni di miliardi nel gran pozzo della ricostruzione. Scanzano e alcune zone del centro antico sono ormai considerate città della camorra dentro la città «legale». I ragazz

COMUNE DI MILANO

Avviso di gara
Sarà indetta gara mediante licitazione privata ai sensi dell'articolo 24, lettera a), punto 2 della legge n. 684 del 1977, dell'art. 10 - 5° comma della medesima legge nonchè con la procedura di cui all'art. 1 della legge 2 febbraio 1973 n. 14 con ammissione di offerte in aumento e in conformità alle disposizioni di cui all'art. 2 bis punto 1 della legge n. 155 del 26 aprile 1989 per

Appalto n. 208 - Completamento della realizzazione del parcheggio Tir a servizio dell'Orto Botanico - Via Lombroso - Via Bonatini - Opere stradali - Impianto a base d'asta L. 3.474.140.000
Categoria ANC richiesta «6» del D.M. 25 febbraio 1982 n. 770 - N. dipendenti richiesti: 35

La spesa necessaria per la realizzazione delle opere di cui al presente appalto è finanziata con mutuo della Cassa Depositi e Prestiti alle condizioni di cui all'art. 13 comma 3 - 2 della legge 26 aprile 1983 n. 131. La domanda di partecipazione, redatta in lingua italiana, con l'esatta denominazione della regione sociale, del numero di codice fiscale e della partita Iva e corredata dai documenti indicati nel bando, indirizzata al Comune di Milano Settore Servizi e Lavori Pubblici - Ufficio Albo Appaltatori - dovrà pervenire, a pena di decadenza, all'Ufficio Protocollo Generale - Via Celestino IV 6 - Milano entro il 16 settembre 1989. La stazione appaltante diramerà gli inviti a partecipare alle gare entro il 16 ottobre 1989.

Saranno considerate anomale e quindi soggette a successivo contraddittorio e confronto con le imprese interessate, ai fini della giustificazione tecnica ed economica, le offerte che supereranno in senso negativo il limite dell'anomalia del 24%.

Presso l'Ufficio Appalti del Settore Servizi Lavori Pubblici del Comune di Milano - Via Pirelli 39 XII piano - è depositato il bando di gara integrale che può essere preso in visione dalle imprese interessate, a pena di decadenza, all'Ufficio Protocollo Generale - Via Celestino IV 6 - Milano entro il 16 settembre 1989 e verrà pubblicato il 6 settembre 1989 sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia. La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione.

p. IL SEGR. GENERALE p. IL SINDACO
Il dir. del sett. SS LL PP. L'assessore ai SS LL PP.
dott. Leonardo Venezia dott. Massimo Ferlini

UNITÀ SOCIO SANITARIA LOCALE N. 68

Associazione dei Comuni di Aresè, Cornaredo, Lainate, Pogliano Milanese, Pero, Pogliano Milanese, Rho, Settimo Milanese e Vanzago

Avviso di gara a licitazione privata

Si rende noto che questa U.S.S.L. provvederà ad indire, ai sensi della L. 106/80, l'appalto per

Lavori di ristrutturazione di alcuni locali del vecchio edificio ospedaliero di Passirana da destinare ad uffici amministrativi, importo a base d'asta di lire 198.955.840 Iva compresa.

La gara verrà aperta con il metodo e il procedimento prescritto dall'art. 1, lettera a) della legge 2 febbraio 1973 n. 14 senza prefissione di alcun limite di ribasso e con esclusione di offerte in rialzo, ai sensi degli art. 24 e 25 della L. 70/73 e con l'applicazione del disposto dell'art. 2 bis della legge 26 aprile 1989 n. 155 commi 2 e 3, con un valore di incremento pari a 8 punti. Il Capitolato Speciale e le tavole progettuali sono disponibili presso l'Ufficio Tecnico di questa U.S.S.L. - via Settembrini 1 - Passirana di Rho - tel. 9323.421, nelle ore di ufficio.

Le ditte interessate dovranno far pervenire domanda di partecipazione in carta legale indirizzata a U.S.S.L. N. 68 - Ufficio Protocollo - Via Settembrini 1 - 20017 Passirana di Rho, entro le ore 16 del 19° giorno decorrente dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Nella domanda di partecipazione gli interessati dovranno indicare, sotto forma di dichiarazione, successivamente verificabile:

- la ragione sociale della ditta corredata dal numero di partita Iva e/o codice fiscale
- di essere iscritti all'Albo Nazionale dei Costruttori, categoria 2 per un importo almeno pari a quello posto a base d'asta
- di non trovarsi in alcuna delle condizioni previste dall'art. 10 della legge n. 113/81,
- allegare copia della dichiarazione Iva, dalla quale si rilevi il volume d'affari relativo all'anno 1988, certificazione originale o in copia autenticata rilasciata dall'INPS in data non anteriore a tre mesi dalla quale si rilevi sia il numero dei dipendenti in carico alla ditta che la regolarità di versamento dei contributi.

Si farà luogo all'esclusione della gara nel caso che manchi o risulti incompleto o irregolare alcuno dei documenti richiesti.

La domanda di partecipazione non vincola l'Amministrazione.

IL PRESIDENTE Luciano Cecchi

I duchi di York divisi tra le opere finanziate da «Save Venice» e gli impegni mondani

Gli 007 «svuotano» Venezia per Sarah e Andrea

DALLA NOSTRA INVIATA
MARIA SERENA PALIERI

VENEZIA Vita dura, quella dei cronisti inglesi che di mestiere fanno i seguaci della famiglia reale arrivati qui al seguito dei duchi di York, sono dovuti ripartire subito, in gran fretta perché ieri mattina a Buckingham Palace si dava l'annuncio ufficiale della separazione della principessa Anna e di suo marito il capitano Mark Phillips. Litigio irrimediabile, dopo un lungo matrimonio e due figli fatti insieme Peter e Zara. A fare il loro mestiere restiamo noi. Dunque, verde Laguna per l'arrivo, verde acqua per la prima sera (con «ricecchia alla

francese» annodata dalla parucchiera del Cipriani). Il mestiere è seguito dalla famiglia reale arrivata qui al seguito dei duchi di York, sono dovuti ripartire subito, in gran fretta perché ieri mattina a Buckingham Palace si dava l'annuncio ufficiale della separazione della principessa Anna e di suo marito il capitano Mark Phillips. Litigio irrimediabile, dopo un lungo matrimonio e due figli fatti insieme Peter e Zara. A fare il loro mestiere restiamo noi. Dunque, verde Laguna per l'arrivo, verde acqua per la prima sera (con «ricecchia alla

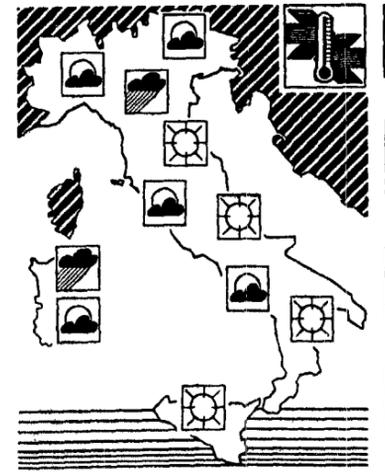
Acuti spiritosi? Non sappiamo perché l'unica facoltà lasciata a chi li insegna in questo tour benefico-culturale-mondano è di guardarsi attorno gli orecchini con iocchi d'oro e piedi indolenziti di Sarah, ieri arrivata alla terza chiesa. Il secondo giorno veneziano prevedeva infatti in mattinata sopralluoghi ai restauri finanziati da «Save Venice» il comitato Usa che li ha invitati in Italia.

Cerimonia molto anglosassone a St. George con l'ex ambasciatore Ashley Clarke pressoché una celebrità qui per il suo amore per la Laguna che ne ha fatto un residente ad honorem, e il capellano William Baar che ha ricevuto 25 mila dollari da «Save Venice» e, opportunamente, ha innalzato una preghiera in inglese con le Loro Altezze. Via col corteo di motoscafi alla chiesa consacrata di San Gregorio. Tempio di pazienti prodigi del restauro perché è il laboratorio della San Paternostri di Custodisce ora il «Sacrificio di Iacco» di Tiziano, una delle prime «Cene» di Tintoretto e un Veronese scuoiali e splendidi depositi su immense impalcature. Via ancora verso Santa Maria dei Miracoli, maiata incrostata di saleseme. Privilegio da Reali Sarah come una turista

maleducata tocca una piega verde del Tiziano, toccherà ancora, di nuovo, i marmi dei Miracoli. Nessuno la rimprovera Confida a chi restaura «Che bel mestiere Vorrei farlo anch'io». Niente meno. In apparenza comunque, lei è la più interessata. Andrea si scuote dal suo rosso torpore solo quando l'architetto Piana che dirige il recupero della chiesa di Pietro Lombardo gli mostra un altrove del mestiere - un apparecchiatura che assomiglia a un computer.

Dunque i giovani duchi di York ieri erano meno somnolenti di quando erano in crociera familiar? Oppure, ragazzi come sembrano erano già stufo di «andare per monumnti»? Piuttosto si direbbe che agognino il bagno di folla mercoledì sera, dribblando il corteo che dietro di loro crea, dunque, un'atmosfera alla Woodhouse, si sono tuffati al Harry's Bar poi nel regno di tutti, piazza San Marco, finalmente, un po' di gioventù quella veneziana e nobile nutrita per un aperitivo con loro a Casa Volpi. Pranzo in luogo top secret le scommesse davano 5 a 1. Torcello, come luogo plausibile. Pomeriggio di svaghi privati tutto nella piscina del Cipriani e via al gran ballo a Palazzo Pisani Moretta con indosso gli abiti custoditi

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA cessata definitivamente l'azione dell'area fredda che nei giorni scorsi ha mantenuto marcate condizioni di instabilità su tutta la penisola si prospetta ora l'arrivo di una perturbazione proveniente da occidente. Tale perturbazione comincerà ad interessare il settore nord-occidentale e successivamente la fascia tirrenica per il momento con modesti fenomeni. La situazione meteorologica più in generale è regolata da una distribuzione di pressioni livellate e come tale piuttosto stazionaria.

TEMPO PREVISTO: sul Piemonte Liguria e Lombardia sul Golfo ligure e sulla Sardegna graduale intensificazione della nuvolosità e durante il corso della giornata possibilità di precipitazioni sparse. Sulla fascia tirrenica centrale e il relativo versante della catena appenninica inizialmente cielo poco nuvoloso ma con tendenza durante il corso della giornata ad aumento della nuvolosità. Su tutte le altre regioni italiane il tempo sarà caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

VENTI: deboli tendenti a ruotare dai quadranti settentrionali verso quelli meridionali.

MARI: generalmente poco mossi.

DOMANI: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali cielo irregolarmente nuvoloso con possibilità di precipitazioni sparse. Durante il pomeriggio o in serata tendenza a diminuzione della nuvolosità a cominciare dal settore nord-occidentale e dalla Sardegna.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	7	26	L. Aquila	13	20
Verona	12	27	Roma Urbe	13	26
Frieste	14	24	Roma Fiumic	13	27
Venezia	12	23	Campobasso	10	22
Milano	12	25	Bari	14	23
Torino	11	24	Napoli	13	27
Cuneo	np	np	Potenza	10	19
Genova	18	25	S. M. Leuca	17	24
Bologna	12	27	Reggio C.	15	28
Firenze	12	27	Messina	21	27
Pisa	12	26	Palermo	20	27
Ancona	13	25	Catania	15	29
Perugia	12	23	Alghero	13	26
Pescara	10	28	Cagliari	16	27

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	14	20	Londra	13	20
Atene	21	26	Madrid	19	33
Berlino	13	23	Mosca	9	17
Bruxelles	5	19	New York	23	32
Copenaghen	13	20	Parigi	17	26
Ginevra	7	21	Stoccolma	17	20
Heisinki	5	15	Varsavia	13	15
Lisbona	19	28	Vienna	np	np

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora dalle 7 alle 12 e dalle 15.30 alle 18.30. Ore 7.30: rassegna stampa. 8 e dopo: Ferrara pensa il voto della guerra. Parla Nicola Tranfaglia, 9.30: Alarini in Calabria. Parla Quirino Ledda, 10.30: Il congresso anticomunista. 10.30: Manifesto addio. Parla Luigi Compagnone. 11.30: Festa dell'Unità. 18.30: Diletta della Festa.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.550; Ancona 105.200; Arezzo 99.800; Ascoli Piceno 92.550 / 95.250; Bari 87.600; Belluno 101.550; Bergamo 91.700; Biella 106.600; Bologna 94.500 / 87.500; Catania 105.250; Catanzaro 104.500; Chieti 106.300; Como 87.600 / 87.750 / 96.700; Cremona 90.950; Empoli 105.800 / 93.400; Ferrara 105.700; Firenze 87.500 / 96.800; Foggia 94.600; Forlì 107.100; Frosinone 105.550; Genova 88.550; Grosseto 93.500; Imola 107.100; Intra 88.200; L'Aquila 93.400; La Spezia 102.550 / 105.300; Latina 87.600; Lecco 87.900; Livorno 105.800 / 93.400; Lucca 105.800 / 93.400; Macerata 105.550 / 102.200; Massa Carrara 93.400 / 102.550; Milano 91.000; Modena 94.500; Montecatini 92.100; Napoli 88.000; Novara 91.850; Padova 107.550; Parma 92.000; Pavia 90.550; Palermo 107.750; Perugia 100.700 / 98.900 / 93.700; Pesaro 96.200; Pescara 105.500; Pisa 105.800 / 93.400; Pistoia 87.600; Ravenna 107.100; Reggio Calabria 89.050; Reggio Emilia 96.200 / 97.000; Roma 94.500 / 97.000 / 105.550; Rovigo 96.850; Rieti 102.250; Salerno 102.850 / 103.500; Savona 92.500; Siena 94.900; Terni 106.300; Terni 107.600; Torino 104.000; Trento 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 96.300; Varese 96.400; Viterbo 97.050

TELEFONI 06/679142 - 06/6796539

Editori Riuniti

PUnità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 269.000	L. 136.000
6 numeri	L. 231.000	L. 117.000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000
6 numeri	L. 508.000
	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c/c n. 430207 in testato all'Unità, viale Puro Testi, 75 - 20162 Milano oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Regioni e Federazioni del Pci.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (rim 39 x 40)

- Commerciale fendale L. 276.000
- Commerciale festivo L. 414.000
- Finestrella 1° pagina fendale L. 2.313.000
- Finestrella 1° pagina festiva L. 2.985.000
- Manchette di testata L. 1.500.000
- Redazionali L. 460.000

Finanz. Legali - Concess. - Ass. - Appalti
Fentoli L. 400.000 - Festivo L. 485.000
A parola. Necrologio-part.-lutto L. 2.700
Economici da L. 780 a L. 1.550

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPL via Manzoni 37, Milano tel. 02/63151
Stampa Nigi spa direzione e uffici
viale Fulvio Testi 75, Milano
Stabilimenti via Cino da Pesio 10, Milano
via dei Pelagosi 5, Roma

Tragedia a Palermo

Dopo il mortale incidente di ieri altri sette tralicci al suolo
Le indagini della magistratura si fanno più lunghe e più difficili
Il giallo delle ditte che hanno avuto i subappalti dalla Dalmine
L'amministrazione comunale si è rivolta al Cnr per la perizia

Lo stadio sta crollando a pezzi

Che fine faranno i lavori allo stadio in vista del Mondiale '90? Al punto in cui stanno le cose si deve ripartire da zero. Non è concepibile, all'indomani di una assurda sciagura che ha provocato la morte di quattro operai, il gravissimo ferimento di un quinto lavoratore, che altri sette tralicci si schiantino al suolo. E i tempi di indagine di controllo si annunciano molto lunghi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LOGATO

Palermo. Avranno ancora il coraggio di dire che la colpa è del grista? Ripeteranno che si trattava di altissima tecnologia andata in fumo per responsabilità di un manovale pasticcione? È proprio vero che i fatti - come si dice - hanno la testa dura. I fatti di cosa che si stava costruendo a Palermo uno stadio di cartapesta. Avrà un bel lavoro da svolgere il giudice Giuseppe Ayala, titolare delle indagini. Se ne stanno scoprendo infatti di tutti i colori su quanto accadeva all'interno dello stadio della Favorita. E ieri di fronte al nuovo crollo questa volta per fortuna senza vittime sono in tanti ad aver perduto la testa. Pochi minuti prima della conclusione della messa nella basilica di San Domenico in suffragio delle quattro vittime di mercoledì 1 mattina agli equipaggi delle scorte in attesa delle autorità presenti alla cerimonia sono giunti i primi dispiaci via radio. Un nuovo crollo. Altri sette, otto pilastri

sono cascati. È bene dirlo senza che nessuno questa volta li avesse siorati senza che nessuno ci lavorasse sopra per la semplicità di una ragione che il cantiere ormai è sotto sequestro e quindi deserto. Costi i vigili del fuoco giunti sul posto si sono visti negare l'accesso allo stadio da una quarantina di poliziotti su di loro risultato i pompieri non potendo entrare dalla porta sono entrati in qualche modo dalla finestra elevando il disastro. Ecco invece la sua ricostruzione pubblicata ieri da l'ora. «Dopo aver sollevato i quattro comandi e averli depositi sul traliccio ho agganciato l'elemento (il pannello che doveva ricoprire uno dei bordi del pilastro ndr.) Ho fatto ruotare il braccio della gru lungo 52 metri per porgerglielo. Seguivano le indicazioni via radio che mi dava Mimmo Rosone (uno dei quattro operai deceduti e che si trovava a terra ndr.) Il pezzo da saldare era giunto



Il giudice Ayala incaricato dell'inchiesta allo stadio dopo il secondo crollo dei tralicci

ad un braccio di distanza dal traliccio quando ho visto comparire a terra la massa di metallo. Ho pensato sono morti tutti. Poi sono rimasto inchiodato sul sedile della cabina per dieci minuti. Non capivo più nulla». Una vicinanza eccessiva - avevano sentenziato in molti - e il caso sembrava destinato ad essere archiviato nelle prossime quarantotto ore. Per ognuno dei tre aerei crollati

alle porte dell'aeroporto di Punta Raisi all'inizio non si disse sempre che la colpa era del pilota che non aveva visto la montagna o aveva avuto un colpo di sonno o forse era un po' alticcio? Il crollo di ieri - quantomeno - è destinato a naprire molti interrogativi. Sindacati e lavoratori a questo punto vogliono vederci chiaro sino in fondo. Innanzitutto vogliono sapere perché al sistema molto più sicuro del «cannellino» (consente al lavoratore di trovarsi al riparo da eventuali cedimenti della struttura alla quale sta lavorando) era stato preferito - quello più arcaico - delle cinghie. Ma questi - se così si può dire - sono ormai dei dettagli.

«Parla che una delle ditte subappaltatrici è ingaggiata dalla Dalmine - l'ha denunciato con durezza la Cgil - aveva fatto orecchie da mercante quando era stata sollecitata ad incontri trattative messe a punto dalle condizioni di lavoro all'interno del cantiere? Certo. Nessuno per ora è ancora in grado di delimitare in maniera netta le responsabilità di questo e di quello. Certo però che se la fretta ha fatto da padrona in fase di costruzione è altrettanto vero che la fretta stava facendo da padrona anche in fase di attribuzione delle responsabilità. Giunto allo stadio fra i primi Aldo Rizzo il vicesindaco ha commentato esterrefatto: «Solo un pazzo poteva progettare una struttura del genere». Già solo gli stavano andando dietro?

Gli edili: vogliamo «un delegato per la sicurezza»



Confermando lo sciopero di due ore che coinvolgerà stamane tutti i cantieri che stanno ristrutturando gli stadi per l'Italia '90 - il segretario generale aggiunto degli edili Cgil, Gianni Vinay ha chiesto che in ogni luogo di lavoro sia creata la figura del «delegato alla sicurezza». Una proposta già avanzata tempo fa ma che gli imprenditori hanno respinto. Ora il sindacato compresa la Cgil nazionale rilancia l'idea. Il «delegato alla sicurezza» dovrebbe essere istituito anche in quei cantieri - è il caso della Favorita - dove operano decine di aziende fra ditte appaltatrici e subappaltatrici. Ditte che spesso sfuggono al controllo degli ispettori del lavoro.

Metalmecanici: «Violate le leggi? Alt ai lavori»

«Violate le leggi? Alt ai lavori». Anche le tre organizzazioni dei metalmecanici Fim, Fim e Uilm sono intervenute sulla tragedia di Palermo (la «Dalmine» è un'azienda metalmecanica). I sindacati di categoria chiedono una «verifica» sulle condizioni di sicurezza nei cantieri. E se queste ispezioni - da realizzare in tempi strettissimi - dovessero rivelare inadempimenti i metalmecanici chiedono che tutti i lavori negli stadi siano sospesi. Fim, Fim e Uilm vogliono anche che nonostante il caos che regna nel mondo degli appalti in ogni caso la «responsabilità sia fatta risalire alla prima azienda» commissionaria. Nel caso di Palermo appunto la «Ponteggi Dalmine».

Figurelli: «Chiediamo un'inchiesta parlamentare»

Michele Figurelli, segretario provinciale del partito comunista italiano ha rilasciato una nuova dichiarazione sul crollo dello stadio di Palermo dopo che la struttura in costruzione ha ceduto per la seconda volta «il colpo di grinta» - dice - i poteri ieri accreditati da anonime e non precisate riconoscizioni tecniche non spiega più le ragioni dell'accaduto. Al contrario i crolli pongono domande assai inquietanti. Ecco perché riaffermiamo quanto abbiamo detto fin dall'inizio: chiediamo tutta la verità sulle ragioni del cedimento dei tralicci: sulle condizioni di sorveglianza degli impianti sul rispetto delle norme di sicurezza del lavoro. Tutto deve essere rigorosamente considerato nulla dev'essere escluso - faccia la propria parte anche il Parlamento con una propria inchiesta».

Luciano Lama: «Entro l'anno un decalogo sicurezza»

Il presidente della commissione senatoriale d'inchiesta per la difesa della vita e della salute dei lavoratori, Luciano Lama mette sotto accusa l'arretratezza del nostro paese in fatto di sicurezza sul lavoro. «La quinta potenza industriale del mondo - dice Lama - nel campo della sicurezza del lavoro e delle leggi sociali è tra i paesi più arretrati. Bastano a dimostrarlo il numero altissimo dei morti e dei feriti sul lavoro. Anche da questa dolorosa presenza trae validità la decisione della commissione senatoriale di presentare entro l'anno una serie di proposte di legge per garantire con efficacia la sicurezza sul lavoro».

Carraro: per i Mondiali nessuna deroga alle norme vigenti

Il presidente del Comitato organizzatore locale Italia '90 Franco Carraro il vicepresidente e il direttore generale hanno diffuso ieri un comunicato per precisare che i lavori nei dodici impianti di Italia '90 esclusiva che nel caso dell'Olimpico a Roma non hanno beneficiato di nessuna deroga alle norme che presiedono a tutti i tipi di lavori pubblici.

Le Acli aderiscono allo sciopero di oggi

«Il ministro Carraro anche nella sua carica di Presidente del Col, si presenta alle Camere con una relazione sullo stato della sicurezza nei cantieri e dei costi economici e sociali relativi alla loro in atto per i Mondiali di calcio del '90». Lo ha dichiarato il Presidente nazionale dell'Usl Ach Pino Bandanelli. «Mondiali» di fatto - afferma l'Usl Acli - appartengono ad un intero Paese che ha già pagato con 11 morti e pertanto non possono essere lasciati a mano ai nuovi «mercanti dello sport» del cemento. Nell'esplicito solidarietà alle famiglie dei caduti di Palermo 115 Acli forte del proprio radicamento tra i lavoratori aderisce allo sciopero di oggi proclamato dai sindacati in difesa della vita di chi lavora negli stadi.

GIUSEPPE VITTORI

Commosso addio alle vittime ignorate da Regione e governo

DALLA NOSTRA REDAZIONE

Palermo. Sono stati dei grandi funerali di popolo. Ma sono stati anche dei funerali di terza classe: quelli per i quattro lavoratori morti allo stadio. Nessuna delegazione della Regione siciliana. Nemmeno un assessore. Nessuna presenza romana nemmeno l'ombra di un sottosegretario. I parenti a decine e decine hanno portato a spalla le bare dei congiunti. Sotto la navata principale uno stuolo di donne a tutto di uomini grandi e grossi che piangevano come bambini. I funerali erano stati fissati per le 12.30 e poco prima di mezzogiorno dai vicoli fatiscanti del centro storico dalle stradine alle spalle della via Roma e della posta centrale sono giunti alla spicciolata centinaia di lavoratori che in premissa persona hanno sentito questa agonia come una tragedia del lavoro. Le prime tre bare - con le salme di Tusa Carollo e Palmeri - sono giunte quasi in rapida

successione poco dopo mezzogiorno. In un attimo sono state letteralmente ricoperte di fiori. Per un momento i lamiani hanno fatto corona attorno ai fereti quasi coprendoli con il loro corpo in un ultimo abbraccio struggente. Applausi a scena aperta applausi in petti. I nomi dei tre giovanissimi lavoratori nechieggiano in una chiesa ormai stracolma. Ecco il sindaco Orlando che fende la folla per abbracciare i parenti delle vittime. Ecco la delegazione comunista guidata da Pietro Folena. Ci sono le delegazioni sindacali. In una confusione indecifrabile gli svenimenti si susseguono a catena. Molte donne prorompono in lacrime e lamenti. Sono molti i fidanzati, le madri e sorelle. C'è agitazione di fronte al portale della basilica. Viene chiamato un medico una ragazza è crollata per terra. In piazza intanto si moltiplicano le auto blu - le

Allette con il contrassegno del Comune. E presente quasi tutta la giunta. Ci sono Aldo Rizzo e Letizia Battaglia. In molti si chiedono perché - sono ormai le 13 - la funzione non abbia ancora inizio. Si saprà poi che la quarta salma quella di Domenico Rosone si trova ancora in casa nella lontana borgata dell'Uditore. Rosone infatti aveva un fratello invece della sua omelia. Salvo. E i familiari sono in attesa che gli venga concesso un nullaosta temporaneo per avere la possibilità di partecipare ai funerali. Passerà ancora molto tempo. Ma la folla rispetta la vita e le norme di sicurezza. In quello stesso momento - tragica ironia della sorte - allo stadio stanno venendo giù gli altri otto tralicci. Conclusa la cerimonia i rappresentanti dell'amministrazione comunale fanno appena in tempo a risalire sulle auto blindate. Si torna allo stadio. È proprio vero che per questa Palermo non c'è mai pace. □ S.L.



La disperazione dei parenti di una delle vittime durante i funerali nella chiesa di S. Domenico

Aldo Rizzo: «I controlli nel cantiere doveva farli il direttore dei lavori»

Quegli operai non dovevano essere attaccati ai tralicci dovevano stare in un cestello. Questa pesante accusa è del segretario della Camera del lavoro di Palermo, Tripi il quale pone il problema dei controlli nel cantiere. Risponde il vicesindaco Rizzo toccava agli ispettori del lavoro e al direttore dei lavori, nominato dal Comune riferisce come stavano le cose. Intanto la Ponteggi Dalmine tace.

ROBANNA LAMPUGNANI

Roma. Altri sette tralicci d'acciaio sono caduti nella Favorita e la Ponteggi Dalmine tace. I dirigenti della ditta milanese che nel 1987 vinse la gara pubblica per i lavori nello stadio di Palermo sono rimasti nudi per tutto il pomeriggio e la sera senza avere contatti con la stampa. Parlano solo i tecnici della società previncitrice Vincenzo Pirrotta ha affermato che tutti i crolli di mercoledì 1 e di ieri «sono stati determinati da un'errata manovra del grista». Ma il grista era ieri ai funerali dei quattro colleghi morti sul lavoro. Altri tecnici sempre a Palermo hanno prima spiegato che i tralicci sono stati costruiti direttamente dalla società mentre i collaudi di trazione e resistenza erano stati affidati all'Università di

Palermo. Proprietario dello stadio un asta pubblica al maggior ribasso (cioè la ditta che chiede di meno vincente) a cui parteciparono in cinque. Vinse la Ponteggi Dalmine di Milano con un ribasso del 6,07% rispetto alla cifra di partenza. Tutta l'operazione fu personalmente seguita dal sindaco Leoluca Orlando. La Dalmine con altre due ditte la Giordano e la Ediscavi organizzò poi un pool di imprese temporaneo per svolgere i lavori. Tutto secondo le regole La Ediscavi a sua volta affidò dalla ditta Alba Montaggi la gru che in questi giorni è entrata nell'inchiesta della magistratura. Un nolo freddo come si dice in termini tecnici previsto dalle leggi e anche dalla legge Roggioni. La Torre «Ma secondo me - precisa Tripi - dietro questo nolo si nasconde un subappalto in quanto la Ediscavi ha assunto tramite ufficio di collocamento alcuni dipendenti della Alba Montaggi. Direi che la Ediscavi è il prestatore di questa ditta che per la Roggioni La Torre non può intervenire in opere pubbliche». Questa è una irregolarità che il sindacato sottolinea in tutta la vicenda dello stadio «mondiale» accanto all'amarazza per il protocollo di messa sugli appalti che sottocostò qualche mese fa. Non è stato ancora applicato.

Ma è comunque chiaro come hanno dimostrato tragicamente i quattro morti che nel cantiere mancavano i controlli sulla sicurezza come hanno denunciato subito dopo la tragedia Cgil Cisl e Uil che hanno accusato la Ponteggi Dalmine di non essere mai confrontata con i sindacati su questo aspetto della vicenda. «Toccava agli ispettori del lavoro e al direttore dei lavori riferire in merito a eventuali mancanze - precisa il vicesindaco Aldo Rizzo. Il Comune non può essere direttamente nel cantiere e per questo ha il suo nato come è prassi un suo rappresentante il direttore dei lavori appunto. Nell'occasione una persona dall'alto senso profilo professionale con referenze nazionali. Guadagni Rizzo preannunciò la chiamata in causa dei dirigenti della Ponteggi Dalmine. «Dobbiamo immediatamente convocare il presidente e l'amministratore delegato per che i nuovi crolli sono gravissimi e sconcertanti anomalie

Domenica sui campi di gioco un minuto di silenzio

Domenica sui campi di serie A e B si osserverà un minuto di silenzio per commemorare i quattro operai morti a Palermo. «Questo gesto - spiega l'avvocato Campana presidente dell'Associazione calciatori - rappresenta anche una richiesta vogliamo che non si dimentichino i 4 morti e che d'ora in avanti vengano migliorate le condizioni di sicurezza dei lavoratori negli stadi mondiali».

WALTER GUAGNELI

Roma. Mercoledì sera a Terni per la partita di Coppa Italia fra Roma e Palermo è stata un'iniziativa spontanea dei due club domenica il gesto sarà ufficializzato ed esteso a tutti i campi di Italia di serie A e B i calciatori osserveranno un minuto di silenzio per commemorare i quattro operai morti nel crollo del traliccio allo stadio di Palermo. L'iniziativa parte dall'avvocato Sergio Campana presidente dell'Associazione calciatori che però approfondisce ed estende il significato di questa presa di posizione dei «lavoratori del pallone». «Il minuto di silenzio -

giunge il presidente dell'Associazione calciatori - parliamo idealmente all'ordine sciopero di due ore dei lavoratori degli stadi che ospiteranno i Mondiali del '90. Inoltre cercheremo di accentuare il confronto con le organizzazioni sindacali per continui scambi di idee ed approfondimenti su questa problematica così vasta e importante che è la salvaguardia dei diritti e della salute dei lavoratori». «È triste - conclude Campana - vedere che luoghi che l'anno prossimo saranno teatro di una manifestazione sportiva così importante quindi straordinari punti di spuntacolo e di divertimento siano oggi al centro di tragedie».

«Non è giusto - commenta Agatino Cuttone capitano del Cesena ora in ospedale per un intervento chirurgico al tendine - che un campionato del mondo debba richiedere il sacrificio di tante vite umane. Anche questa è una inaudita violenza perpetrata da chi non ha voluto garantire la più elementare norme di sicurezza ai lavoratori. Bisogna protestare e dire basta in tutti i modi e in tutte le occasioni che capiteranno. Queste tragedie non devono più succedere». «È veramente vergognoso che si lessino milioni sul versante della sicurezza nei cantieri - spiega il regista del Bologna Eraldo Pecci - in pratica significa avallare l'eventualità di incidenti. Corriere ai ripari solo quando si è consumato il dramma è assolutamente assurdo. E stupido».

Aids
La Lila:
«Così
si combatte»

ENNIO ELENA

MILANO Quattromilavento ammalati accertati alla fine dello scorso mese di maggio (cifra che purtroppo nel frattempo è certamente aumentata) un numero imprecisato ma comunque stimato intorno alle 200mila persone di sieropositivi, questi drammatici dati sulla diffusione dell'Aids in Italia presentati in una conferenza stampa dai dirigenti della Lila il segretario nazionale Vittorio Agnoletto e Rossana Citterio. E insieme ai dati sulla malattia una critica al piano nazionale Aids definito «un'occasione sprecata».

Il nuovo ministro della Sanità il liberale De Lorenzo ha promesso un incontro con i dirigenti della Lila (Donat Cattin non vuole riceverli perché disse con la consueta fierezza, e erano anche da sgarbi) e importanti novità esodando - come ha detto in un'intervista - desideroso di superare inezie e giudizi morali. Per ora però siamo solo tanto ai buoni propositi. Comunque, quello che appare chiaro sia dal piano preparato da Donat Cattin sia da dichiarazioni del suo successore è che per ora lo sforzo maggiore preponderante resta orientato sugli ospedali trascurando la prevenzione.

Il piano prevede per la lotta all'Aids la creazione di 8.750 nuovi posti letto da aggiungere ai 2.575 posti letto da ristrutturare e ai 1.174 già esistenti e ritenuti idonei. Secondo il nuovo ministro invece sono previsti 12.380 nuovi posti letto da aggiungere ai 3.749 letti tra idonei e da ristrutturare in totale oltre 16mila posti letto. E chiaro quindi che il settore ospedaliero con annessi e connessi, è destinato a fare la parte del leone dei 2.100 miliardi stanziati per tre anni. Per la ricerca resta solo il 2,3 per cento per il volontariato l'1,4 per cento il 2,8 per cento per le case alloggio l'1,8 per cento per l'informazione.

Eppure dicono i dirigenti della Lila come dimostra l'esperienza l'informazione è un fattore decisivo nella lotta contro l'Aids. Per questo che donat Cattin ha una serie di campagne informative mirate e dirette ai giovani scolarizzati, la sua nelle medie inferiori che superiori a coloro che abbandonano le scuole agli omosessuali al liceo. Evidentemente per questi ultimi si propone la formazione di quelle che vengono definite «unità da strada» formate da medici, psicologi assistenti sociali con il compito di operare nei centri dove maggiore è la diffusione della droga distribuendo preservativi agli utenti ecc. al mondo della prostituzione nel quale sono comprese sia le prostitute che i clienti.

La Lila propone inoltre l'installazione di macchinette per la distribuzione dei preservativi. L'immissione a prezzi calcolati sul mercato di siringhe monouso. Un aspetto particolarmente importante si afferma è quello delle comunità alloggio per i malati di Aids sul esempio di quelle realizzate a Roma e a Milano dalla Caritas e dal gruppo Abele a Torino.

Trecentomila ordinanze firmate dai pretori in Italia
L'intervento degli agenti richiesto dagli ufficiali giudiziari

Sfratti con la forza pubblica

Un'ondata di sfratti senza precedenti. I giudici hanno firmato più di 300.000 istanze di ingiunzione forzata. Gli ufficiali giudiziari per sfrattare stanno richiedendo la forza pubblica. Secondo il Viminale in Italia sono state emesse più di 670.000 sentenze. Un pericolo per tre milioni di persone. L'emergenza Roma-Milano-Torino-Genova-Venezia-Bologna-Firenze-Napoli-Ban Palermo-Catania.

CLAUDIO NOTARI

ROMA I giudici hanno consegnato agli ufficiali giudiziari più di 300.000 sfratti da eseguire. Un grave problema sociale e umano che si abbatte sui milioni di cittadini che rischiano di rimanere senza casa. Le sentenze sono oltre 600.000 e la metà pronte per l'esecuzione. Nonostante il regime di proroga ora scorporato sono state cacciate con la forza pubblica 111.473 famiglie. Sono dati ufficiali resi noti dal ministero dell'Interno.

Certamente non sarà possibile eseguire tutti i giudizi emessi dalle preture. Ci vorrebbe l'esercito. Con gravissimi rischi per l'ordine pubblico. Una parte dei contratti di locazione si sono trasformati in nero. Chi pagava ad esempio 3.400.000 lire si è visto raddoppiato l'affitto. È aumentata la coabitazione che ora coinvolge oltre 2 milioni di famiglie. Molti inquilini con lo sfratto hanno dovuto accendere più di un mutuo per procurarsi un alloggio. Ciononostante la situazione degli sfratti resta al cardiopalma. L'ultimo dato del Viminale: 671.906 sentenze per 383.038 sfratti. Sono ormai all'ultima spiaggia. Se non si prendono provvedimenti immediati denuncerà il Viminale la situazione di ventata esplosiva. Secondo il segretario del sindacato, Quintilio Trepodi gli ufficiali giudiziari si potrebbero presentare subito a sloggiare almeno 300.000 famiglie.

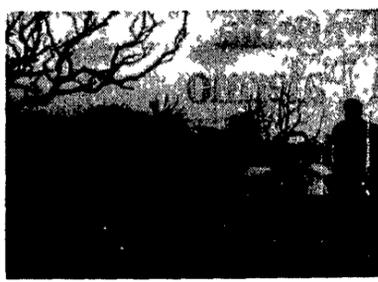
Una situazione esplosiva. Il Viminale: sono state emesse più di 600.000 sentenze. Coinvolti 6 milioni di cittadini.

Bar dove lo stesso vescovo è più volte intervenuto per denunciare la gravità si conta no 28.500 sentenze con il record percentuale degli sfratti.

Che fare? Secondo il segretario del Suna vanno nominate in tutte le province le commissioni prefettizie per gli sfratti. Gravi sono le responsabilità del ministero dei Lavori pubblici che prima ha preteso la centralizzazione delle nomine e poi non le ha trasmesse ai prefetti. Senza le commissioni la decisione degli sfratti è affidata al caso alla discrezione degli ufficiali giudiziari. Con le commissioni gli sfratti si gradano secondo le esigenze. In ogni caso il Suna dentro le commissioni e nel paese si oppone alla generalizzazione degli sfratti senza garanzia.

Intanto senza una sostanziale alternativa agli sfratti continua il carnaio che consiste nell'aumento del 20% del canone per gli sfrattati dalle abitazioni e nel raddoppio per gli esercizi commerciali alberghieri e artigiani e per gli uffici. Il problema va risolto alle radici. Per questo i sindacati degli inquilini hanno invitato il ministro Prandini ad aprire un confronto sulla politica abitativa per definire un piano di interventi che riapra il mercato dell'affitto con la garanzia della stabilità. Per questo si dovrà pensare a una rapida definizione del piano casa che comprenda anche il recupero a rilanciare l'edilizia pubblica alla riforma dei suoi.

Naturalmente la riforma dell'equo canone che deve confermare il regime amministrato il superamento della finzione locazione con l'introduzione della giusta causa e la revisione dei meccanismi di calcolo degli affitti un adeguamento del fondo sociale per le famiglie meno abbienti.



Il governo-ombra in Gallura
Chi ha appiccato il fuoco? Spunta un improbabile terrorismo indipendentista

GIUSEPPE CENTORE

OLBIA Sulla strada che da Olbia conduce a San Pantaleone dove ieri mattina si sono svolti i funerali in forma strutturalmente privata dell'ultima vittima l'ingegnere milanese Guido Ardizzone ancora fummo e fiamme. Un improvviso focolaio è sorto (o è stato appiccato) tra gli arbusti di una lingua di roccia miracolosamente salvata dalle fiamme. Sul posto sono giunti dopo pochi minuti gli uomini delle squadre antincendio che hanno avuto ragione questa volta battendo continuamente le strade che da Olbia conducono a Porto Cervo e i sentieri circostanti. Il clima è quello di massima allerta anche se il leggero vento di levante che soffiava dal mare non dovrebbe favorire il propagarsi di eventuali altre fiamme. Alcune abitazioni di Cugnana Verde e di Portisco i due villaggi turistici maggiormente colpiti dal fuoco si sono animate. La gente cerca di rimettere in sesto i due complessi residenziali fantasma.

Sul dal continente giungono segnali preoccupanti per l'industria del turismo in Gallura centinaia di prenotazioni sono state cancellate alcuni tour-operator preferiscono non suggerire più località ad alto rischio. E questo forse uno dei primi risultati sicuramente voluti per chi ha appiccato i molti focoli lungo i canali un tempo ricchi di macchia mediterranea e di ginepri.

Sul fronte delle indagini gli inquirenti «occulti» e palestinesi sembrano ancora fermi al palo. La gravità della situazione richiede il massimo impegno.

NEL PCI

Inizia oggi a Düsseldorf la conferenza internazionale per il 50° anniversario dell'inizio della 2ª guerra mondiale. Ai lavori che si concluderanno il 3 settembre parteciperà una delegazione del Pci composta dai compagni Gustavo Imbriani e P. Ippolito. Una delegazione del Pci parteciperà su invito del governo libico alle celebrazioni del 20° anniversario della Rivoluzione del '69. La delegazione composta dai compagni Massimo Micozzi del Cc vicesporsidente rapporti internazionali ed Elena Cordoni del Cc sarà a Tripoli dal 31 agosto al 3 settembre.

Campania, 2 arresti per sfruttamento

Per 12 ore di lavoro poche migliaia di lire

C'è voluto il sacrificio di Jerry Essan Massilo, il giovane esule sudamericano barbaramente ucciso nove giorni fa a Villa Literno, per fare iniziare i controlli per il rispetto della legge sull'immigrazione. Con l'accusa di aver impiegato illegalmente lavoratori nordafricani e tunisini nelle proprie aziende «al fine di favorirne lo sfruttamento» sono scattate le manette ai polsi di due imprenditori del Cilento.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI Operazione di polizia coordinata diretta mentre dal questore di Salerno Antonio Gatto ha visto impegnati centinaia di agenti che hanno controllato numerose aziende agricole del Cilento della piana del Sele. In tre ai cantieri edili dove frequentemente impaginata la mano d'opera di core e i due imprenditori arrestati Pasquale Marcano e Carmine Sabia sono stati colti in flagranza di reato accompagnavano gli immigrati di colore al termine del lavoro in alcune baracche della zona dove vivono in condizioni disumane (alcuni addirittura all'aperto vicino ad un distributore di carburante).

L'uomo ogni mattina prelevava i clandestini con il suo mezzo per portarli in località Licinella Paglium nel cantiere dove sono in corso i lavori per la costruzione di un ipodromo. L'opera è stata concessa in subappalto mesi fa da un architetto della zona anche egli denunciato dalla polizia «perché a conoscenza dello sfruttamento nel cantiere».

Carmine Sabia 63 anni di Capaccio (per le sue condizioni di salute ha ottenuto gli arresti domiciliari) nel cuore del Cilento è proprietario di un'azienda agricola. Oltre a fare l'intermediario con i contadini del posto per la vendita del prodotto raccolto (pomodori e uva) Sabia svolge anche il lavoro di «caporale» con la sua Golf priva di sedili (tranne quello di guida) ogni mattina si reca nei casolari attorno ad Agropoli per prelevare i tunisini che accompagna nelle campagne. Gli inquirenti hanno denun-

Sanatoria o leggi regionali

Valent: «Immigrati, mai più clandestini»

Un decreto che consenta di regolarizzare subito la posizione di un milione di immigrati clandestini oppure, in alternativa il diritto delle Regioni di emettere leggi proprie. È questa la richiesta avanzata ieri dall'europarlamentare Dacia Valent con un telegramma inviato ai presidenti della Repubblica e del Consiglio. E in ottobre appuntamento a Roma per una manifestazione contro il razzismo.

SERGIO VENTURA

BOLOGNA «Non mi merita tanto l'assassino di Jerry Essan quanto che sia avvenuto solo adesso. Non potete immaginare quale sia il clima laggiù». Affiliato come un piovra Felix studente di pelle nera e passaporto dello Zaire parla così in perfetto italiano di Villa Literno e del razzismo che serpeggia nei pressi di Villa Literno e del Belpaese Felix è uno dei più stretti collaboratori dell'eurodeputato Dacia Valent, la polizista di origine somala da anni in prima linea nella lotta per i diritti degli immigrati di colore. Si presentano insieme per illustrare una richiesta che si Dacia Valent rivolge al presidente della Repubblica e quello del Consiglio e a tutti i ministri emanando subito un decreto che consenta di mettere in regola il milione e passa di persone provenienti da paesi extraeuropei «alimenti destinati a continuare a subire e a volte anche a morire». Nel caso la proposta non possa essere accolta si auspica

organizzazioni criminali che controllano lo spaccio di droga e la prostituzione nelle grandi città. Di qui dunque e non solo per arginare quel «disesto socio-culturale identificabile nel dialogo del razzismo» la richiesta dell'onorevole eletta nelle liste comuniste di un provvedimento legislativo eccezionale. «Il delitto di Villa Literno era annunciato. Non può essere addebitato solo a ragazzi con una mentalità dura meschina distorta-aggiunge - ma piuttosto al vuoto di norme che finiscono col giustificare chi pensa quel nero mi ruba il lavoro mi ruba la casa. L'immigrazione dal Terzo e Quarto mondo è la vera emergenza di questi anni. Anzi se il problema si risolverà vendendo le politiche di scambio con quegli Stati qualcosa può essere fatto anche qui. Mettendo le procedure di inserimento e integrazione. Il numero chiuso ipotizzato dal ministro Jervoli non serve anzi è dannoso come dimostra l'esperienza degli Stati Uniti».

«Cominciamo consentendo agli immigrati di eleggere di rettramente la consulta degli extracomunitari», suggerisce Felix. Ed anche aprendo i termini della sanatoria prevista dalla legge 943 che confina ogni anno 50mila persone nel ghetto dell'ile-gallia. Così anzitutto si combattono l'ignoranza e la violenza.

Nuovo blitz
Sequestrati surgelati e minerali

ROMA Il nuovo blitz dei carabinieri del nucleo antisecurità caribazioni ha preso di mira la conservazione e il commercio di acque minerali e prodotti alimentari congelati e surgelati. Negli ultimi due giorni di agosto il Nas ha denunciato 146 persone per infrazioni penali e 357 per reati amministrativi. Sono stati sequestrati 668.14 quintali di pesce e carne 9554.70 quintali di altri surgelati 83901 quintali di cibi confezionati sei attrezzature per il confezionamento dei prodotti e dieci depositi all'ingrosso. Questa volta vengono fatti senza difficoltà i nomi delle ditte sequestrate. Si tratta della «Delca Fish» di Paganò e della «Lora Gerardo» di Castel San Giorgio due depositi di pesce e di acque minerali nei dintorni di Salerno dello stabilimento di surgelati «Riviera Sud» di Ferentino vicino Frosinone della ditta «Alaska» di Genova a Sampierdarena. Ovunque accanto a carenze nelle condizioni igienico funzionali degli edifici i proprietari sono stati trovati non in regola con le autorizzazioni di eccezione fatta per il lago di Cezona che però era in condizioni pessime.

Inspiegabile tragedia nei pressi di Milano

Bimba di 18 mesi muore azzannata dal cane dei nonni

A Garbagnate Milanese una bambina di 18 mesi Colette Invernizzi è stata azzannata al capo e uccisa dal cane dei nonni con il quale giocava tutti i giorni. La tragedia è avvenuta sotto lo sguardo impotente della madre che a non è riuscita a liberarla dalla morsa della bestia. Un fatto terribile e in spiegabile fino a ieri il cane un bastardo di cinque anni si era sempre mostrato affettuosissimo.

PAOLA RIZZI

MILANO Una morte terribile per la piccola Colette Invernizzi una bambina di 18 mesi massacrata a morsi dal cane dei nonni materni con il quale aveva sempre giocato tranquillamente. Una tragedia orrenda e apparentemente inspiegabile assai arida consumata in pochissimi minuti sotto gli occhi atterriti della madre Lisa bella Colombini casalinga di 37 anni.

Il cane era libero in giardino non c'era nessun motivo di preoccuparsi per questo animale piccolo e fino a ieri affettuosissimo con tutti anche con la piccola Colette Media taglia bastardo di cinque anni frutto di un recesso mero con un lupo era «in famiglia» da quattro anni quando era stato «salvato dalle acque» da Roberto Invernizzi che aveva trovato il cucciolo semianziano in un fiume. Proprio per questo

lo avevano chiamato Mosè. Una presenza innocua e familiare.

Ma ieri improvvisamente è scattato qualcosa e l'indole bonaria di Mosè si è trasformata in furia omicida. Dopo una mattinata serena in giardino subito dopo pranzo Roberto Invernizzi è uscito per sbrigare delle commissioni e per fare una passeggiata. Rimasta sola con Colette Isabella come al solito ha preparato un cucchiaino di cibo per il cane e quando verso le 14.30 è uscita in giardino portando la ciotola della pappa. Mosè le è corso incontro scodinzolando allegramente. Dietro intanto accorreva sgambettando anche la bambina e forse per paura che la piccola cadesse e si facesse male scendendo da un gradino Isabella si è girata di scatto allungando un braccio per fermare la corsa di Colette. È bastato questo gesto per far partire il cane che si è avventato sulla piccola buttandola per terra e azzannandola al capo con una ferocia incredibile. Un morso solo ma profondo e lunghissimo solo dopo molti

sforzi Isabella e il manto entrato in casa sono riusciti a liberare la bimba.

Ma ormai era troppo tardi le zanne della bestia avevano creato un'ampia lacerazione alla testa della piccola una ferita profonda nella zona temporale da cui fuoriusciva molto sangue. Sconvolte i genitori hanno preso la bambina e l'hanno portata in auto al pronto soccorso di Garbagnate dove è arrivata già in coma. Viste le condizioni gravissime i medici di Garbagnate hanno fatto una medicazione provvisoria e poi la piccola è stata trasferita da un elicottero di Niguarda ad un ospedale di Legnano. Ma non ce l'ha fatta dopo mezzo ora Colette è morta.



Una giornata tutta per le ex Miss Italia

della bellezza italiana. All'inizio ha avuto addosso solo in 25 l'altra metà non si è presentata. Fra le assenti anche Lucia Bossi che ha rifiutato per paura che la sua immagine fosse sfruttata a scopi pubblicitari.

Carcerazione Contestate le proposte di Andreotti

ROMA Numerose le reazioni alla proposta del presidente del Consiglio Andreotti di adottare un provvedimento d'urgenza per evitare la scarcerazione per decorrenza dei termini di precisi esponenti della criminalità organizzata. La Voce repubblicana giudica l'intervento di Andreotti opportuno e tempestivo e che è un sollecito provvedimento del governo. Del tutto opposta l'opinione del senatore comunista Francesco Macis. «La notizia di un imminente decreto legge allo studio del ministro Vassalli per bloccare i termini della custodia cautelare - ha detto - è estremamente preoccupante e il ventilato provvedimento si muove lungo una linea inaccettabile». Per Macis si sta tentando di «creare un clima di emergenza per cancellare i passi avanti degli ultimi anni che avranno coronamento il 24 ottobre prossimo con l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale». Il responsabile comunista per i problemi dello Stato Cesare Salvi contesta con vigore un'altra proposta di Andreotti quella di rinviare in discussione il principio costituzionale della presunzione di innocenza. Andreotti dice Salvi - vuol tornare indietro alle soluzioni del fascismo.

Foggia Arrestato quinto rapinatore

FOGGIA Mercoledì notte è stato arrestato Gaetano Di Canio 20 anni il quinto dei rapinatori che mercoledì scorso avevano assalito un furgone portavalori della Sip. Secondo gli inquirenti durante la rapina Di Canio era alla guida di una motocicletta di grossa cilindrata con il compito di controllare la situazione. In un primo momento era riuscito a fuggire ma è stato poi identificato grazie ad alcune testimonianze. Intanto non è stato ancora identificato uno dei tre banditi morti durante le sparatorie con le guardie giurate e poi con la polizia avvenute a seguito della rapina. A nella serata di mercoledì gli investigatori avevano reso noti i nomi di due rapinatori uccisi Emanuele Falli di 20 anni e Claudio Le Noci di 23. Il terzo era stato dappinna identificato come Michele Maiorano di 30 anni ma len il cadavere non è stato riconosciuto dai familiari e quindi si dovrà procedere a un'ulteriore identificazione. Secondo gli inquirenti i cinque malaffiori sarebbero gli stessi che nel luglio scorso avevano conquisito un'auto con analoghe modalità nell'agenzia del Banco di Napoli in Via Masti a Foggia.

A Bonn ci si attende l'arrivo dall'Ungheria di alcune migliaia di cittadini dell'Est

Avrebbero atteso per decidere l'esodo la vigilia della ripresa dell'anno scolastico



Erich Honecker

Oggi scatta l'«ora X» per la grande fuga dalla Rdt

«Alcune migliaia» di cittadini della Rdt potrebbero rifugiarsi in Occidente attraverso il confine austro-ungherese tra oggi e i prossimi giorni. E quanto sostengono ambienti vicini alla cancelleria e al ministero degli Esteri di Bonn. In Baviera si stanno già approntando 4 tendopoli per accogliere i profughi. Intanto, prendono corpo le voci sulla gravità delle condizioni di salute di Honecker.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

Bonn. C'è un clima di vigilia tesa, anche se nessuno, in fin dei conti, sa bene che cosa in realtà succederà nelle prossime ore e nei prossimi giorni. Le voci, che circolavano insistenti dall'inizio della settimana, su imminenti arrivi di massa di cittadini della Rdt dall'Ungheria attraverso l'Austria hanno trovato, mercoledì a Bonn, una conferma quasi ufficiale in una dichiarazione del portavoce governativo Hans Klein, il quale ha assicurato che le autorità federali si

na qualche giorno dopo. Il governo bavarese, intanto, ha fatto sapere di aver preparato sul confine austro-tedesco tra Passau e Berchtesgaden 4 tendopoli per accogliere 4 o 5 mila persone che non troverebbero posto nei già superaffollati centri di Giessen e Schoepfingen.

Forse con un po' di cattiva coscienza per le accogliente, non sempre organizzate e non sempre calorose, riserve nelle settimane scorse ai «fratelli dell'Est» che arrivavano alla spicciolata, tutti tengono, insomma, a far sapere che stavolta le autorità tedesco-occidentali non si faranno troppi scrupoli dal grande esodo. Ma questo come avverrà? E quando? Il «giorno» potrebbe anche essere oggi, 1 settembre. Altre voci, non confermate, insistono su un accordo tra Budapest e Bonn che sarebbe stato messo a punto definitivamente mercoledì.

Per 24 ore le guardie confinarie ungheresi rinuncerebbero ad esigere il visto di uscita a chi si presentasse con il passaporto della Rdt alla frontiera con l'Austria. Ciò dovrebbe consentire a quanti lo vogliono, tra i 150-200 mila cittadini della Repubblica democratica che si trovano attualmente in Ungheria, di espatriare senza problemi. Secondo stime, necessariamente arbitrarie, di Bonn, potrebbe trattarsi di 15, forse 20 mila persone. A rendere abbastanza verosimile l'ipotesi che il giorno buono sia proprio questo, concorre anche il fatto che tra oggi e lunedì riaprono le scuole nella Rdt: molte famiglie che hanno rinvitato il rientro fino all'ultimo momento utile potrebbero risolverlo al gran passo proprio in queste ore.

Le autorità ungheresi, insomma, ancora una volta mostrerebbero una notevole elasticità per favorire la soluzione di una crisi nella quale sono state coinvolte senza alcuna responsabilità, il che rischia però di porre in una situazione molto delicata. Mentre da Bonn piovono i riconoscimenti, i rapporti con Berlino Est si vanno tendendo di ora in ora. Tanto più che, sempre secondo voci diffuse nella Germania federale, se nel governo e nel gruppo dirigente della Sed c'era stata all'inizio una qualche propensione per una gestione negoziata, sia, e soprattutto, dal contrappeso del nuovo corso politico in Polonia e in Ungheria. A parere di tutti gli osservatori occidentali, all'indimento nei confronti di Varsavia e di Budapest, e alle crescenti e sempre più esplicite prese di distanza dalla perestroika di Gorbaciov, si accompagnerebbe, specie da qualche settimana a questa parte, un sensibile giro di vite all'interno del paese nell'assenza di un'alternativa rinno-

vo dal 14 agosto, non si è ancora rimesso dall'operazione alla civile e che ha subito quattro giorni dopo. Tant'è che si è dovuto annullare un incontro, in programma per domenica, con il borgomastro di Berlino Ovest Walter Momper. La forzata assenza dalla scena di Honecker, pesa certamente in un momento così delicato, caratterizzato sia dalla «crisi dei profughi», che rischia di compromettere il dialogo intertedesco, sia, e soprattutto, dal contrappeso del nuovo corso politico in Polonia e in Ungheria. A parere di tutti gli osservatori occidentali, all'indimento nei confronti di Varsavia e di Budapest, e alle crescenti e sempre più esplicite prese di distanza dalla perestroika di Gorbaciov, si accompagnerebbe, specie da qualche settimana a questa parte, un sensibile giro di vite all'interno del paese nell'assenza di un'alternativa rinno-

Il governo di Washington teme la vendetta dei signori della droga
Nuovi attentati a Medellin, altri 500 arresti. Uccisi dalla polizia sette rapitori

Gli americani lasciano Bogotá

Washington evacua in gran fretta da Bogotá gli americani, studenti e familiari dei diplomatici. Proprio alla vigilia della dichiarazione di guerra antidroga di Bush. Ma, secondo le ultime indiscrezioni della Casa Bianca, avrebbe già rinunciato a colpire direttamente i super-boss del narcotraffico, prendendo invece di mira la manovalanza intermedia: piloti, corrieri e lava-denaro.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND QINZBERG

NEW YORK. È stato emesso un ordine di evacuazione accelerata per tutti i familiari dei diplomatici americani in Colombia. L'ordine è di lasciare Bogotá entro le prossime 48 ore, precisa un portavoce dell'ambasciata Usa. Sono invitati a lasciare al più presto la Colombia anche tutti gli altri cittadini americani, eccetto quelli trattenuti da indispensabili motivi di servizio. I primi a partire sono stati 48

nuove bombe, altri 500 arresti e il coprifuoco a Medellin, sono certo elementi di stato di guerra. Sono ormai 100 i giudici che si sono dimessi teorizzati dalla minaccia da parte dei narcotrafficatori di uccidere 10 magistrati per ognuno dei loro estradati negli Stati Uniti. Ma la decisione di evacuare così in fretta e furia i cittadini Usa, proprio alla vigilia della dichiarazione di guerra contro la droga che Bush pronuncerà dagli schemi v martedì prossimo, e dalla prima estradizione eccellente, quella del mago del riciclaggio Martinez Romero, sembra indicare il timore che la guerra possa cessare di essere faccenda tra colombiani, la reprensibile possa estendersi direttamente agli americani.

Questo cambio di strategia sarebbe esposto in due capitoli riservati del «piano antidroga», che non si sa in quale misura Bush rivelerà al pubblico nel suo discorso di martedì sera. La ragione, confessano, è che colpire le teste dell'Idra è «troppo difficile», insomma i boss sono intoccabili. I manovali intermedi invece sono abbastanza coinvolti da essere beccati sul fatto e da fornire informazioni preziose sui meccanismi del traffico a monte e a valle del loro intervento.

l'ermano anche l'entità economica modesta del «Piano andino» di aiuti economici e militari a Colombia, Perù e Bolivia che Bush si appresta ad annunciare. Da 250 a 300 milioni di dollari. Cui andrebbero sommati i 65 milioni in aiuti militari che Bush ha già promesso alla Colombia e gli altri 19 che la giovane, gentile e un po' spaesata ministro della Giustizia, dopo essere stata convinta a soprassedere sulle dimissioni, gli ha chiesto per la voce specifica della protezione dei giudici.



La principessa Anna d'Inghilterra e suo marito, il capitano Mark Phillips. Sotto: il colonnello Tim Laurence, lo scudiero della Casa reale che indirizzò lettere d'amore ad Anna, poi pubblicate dalla stampa rosa

Anna e Mark si separano La decisione accettata dalla regina Elisabetta Ma non divorzieranno

LONDRA. «Sua altezza reale, la principessa reale, e il capitano Mark Phillips hanno deciso di separarsi alle condizioni concordate tra loro», il freddo comunicato, nel perfetto stile della Casa reale britannica, è stato diffuso nella mattinata di ieri per annunciare la separazione tra la trentenne Anna d'Inghilterra e il quarantenne capitano Mark Phillips. Una rottura che era nell'aria già da tempo, almeno dal 1981, s'assembiano fonti vicine ai due coniugi, e per queste ragioni approvata dalla regina Elisabetta che dalla sua residenza estiva di Balmoral, in Scozia, ha fatto sapere di essere «certamente rattristata» di comprendere la scelta della separazione. I due si erano conosciuti nel 1969 e

cinque anni dopo avevano deciso di sposarsi. L'unica la comune passione per i concorsi ippici e per i cavalli, una passione risultata fatale per la principessa. Furono infatti le lettere inviate da uno scudiero, il colonnello Tim Laurence, e pubblicate nella primavera scorsa dal settimanale rosa scandalistico «The Sun» a provocare una profonda rottura del matrimonio. Ma di scandali e love story, spesso si è parlato anche per l'aitante capitano Phillips. Qualche tempo fa la stampa gli aveva attribuito una relazione con Pamela Burdes, la squillo dei vip inglesi. L'annuncio della separazione (ma di divorzio per il momento ancora non si parla) è stato dato dal mag-

Fallita la «missione» francese Beirut, pioggia di fuoco Nuove minacce al Papa

Si inasprisce la battaglia di artiglierie in Libano mentre sembrano arenarsi le iniziative diplomatiche: l'inviato sovietico è rientrato a Mosca, la missione del francese Sheer è praticamente fallita, si allontana anche la prospettiva del viaggio del Papa. La rigidità delle posizioni contrapposte del gen. Aoun e dei siriani e dei loro alleati ridà fiato alla voce delle armi. Unica nota distensiva gli aiuti decisi dalla Cee.

GIANCARLO LANNUCCI

I duelli di artiglierie della scorsa notte e di ieri sono stati - secondo la polizia e le fonti di stampa libanesi - i più intensi e micidiali delle ultime due settimane. È anche questo un motivo ricorrente della tragedia libanese: ogni volta che il fuoco riprende viene sempre giudicato peggiore della volta precedente, ma l'amara esperienza di questi quasi quindici anni di guerra conferma - per dirlo con un vecchio proverbio - che il peggio non è ancora morto. E come è consuetudine nella ex (sedicente) Svizzera del Medio Oriente l'inasprirsi della battaglia paralizza e rende velleitari gli sforzi della diplomazia.

PROVINCIA DI PESARO E URBINO

Al sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1989 e al conto consuntivo 1987.

1) le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti: (in migliaia di lire)

ENTRATE		SPESSE	
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio consuntivo anno 1989 anno 1987	Denominazione	Previsioni di competenza da conto consuntivo anno 1989 anno 1987
Avanzo amme. Tributaria	1.220.000 4.379.943	Disavanzo amme. Correnti	54.548.739
Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	54.042.901 (50.420.595)	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	5.890.471
Contributi e trasferimenti (di cui dalle Regioni)	2.201.306 1.804.266		3.754.100
Contributi e trasferimenti (di cui per proventi servizi pubblici)	(115.000)		
Totale entrate	61.446.210	Totale spese	60.437.210
Alienazione di beni e trasferimenti	925.800	Spese di investimento	88.157.721
Assunzioni presbiteri (di cui per anticipazioni di tesoreria)	5.000.000		12.779.396
Totale entrate conto capitale	92.148.721	Totale spese conto capitale	88.157.721
Partite di giro	7.902.442	Rimborso anticipazione di tesoreria e altri	5.000.000
Totale	161.497.373	Partite di giro	7.902.442
Disavanzo di gestione	---	Totale	161.497.373
		Avanzo di gestione	---
		Totale generale	161.497.373

2) la classificazione delle principali spese correnti ed in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente: (in migliaia di lire)

	Amme. generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	Totale
Personale	8.370.302	3.890.347	---	---	4.381.512	1.485.578	18.127.739
Acquisto beni e servizi	2.477.891	3.104.127	---	224.310	6.596.747	1.495.761	13.898.836
Interessi passivi	857.661	4.852.099	---	---	4.721.471	1.354.491	11.585.722
Investimenti diretti	1.008.454	6.381.800	---	---	4.471.801	---	11.861.855
Investimenti indiretti	---	---	---	---	700.000	---	600.000
Totale	12.714.308	18.028.373	---	224.310	20.271.531	8.695.860	66.274.182

3) la risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1987 desunta dal consuntivo: (in migliaia di lire)

Avanzo/Disavanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1987	L. 7.512.825
Residui passivi perenni esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1987	L. 2.817.508
Avanzo/Disavanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1987	L. 4.895.317
Ammortare dai debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elecazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1987	L. ---

4) le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti: (in migliaia di lire)

Entrate correnti	L. 163	Spese correnti	L. 147
di cui:		di cui:	
tributarie	L. 8	personale	L. 56
contributi e trasferimenti	L. 151	acquisto beni e servizi	L. 41
altre entrate correnti	L. 4	altre spese correnti	L. 50

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

IL PRESIDENTE DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE Vito Rossapina

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

COMUNE DI SCANDIANO

Al sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1989 e al conto consuntivo 1987.

1) le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti: (in migliaia di lire)

ENTRATE		SPESSE	
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio consuntivo anno 1989 anno 1987	Denominazione	Previsioni di competenza da conto consuntivo anno 1989 anno 1987
Avanzo amme. Tributaria	2.965.693 1.886.965	Disavanzo amme. Correnti	18.849.321
Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	8.652.570 (8.377.805)	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	894.500
Contributi e trasferimenti (di cui dalle Regioni)	(260.245) 4.061.570		664.648
Contributi e trasferimenti (di cui per proventi servizi pubblici)	(2.722.200)		
Totale entrate	15.677.833	Totale spese	15.743.821
Alienazione di beni e trasferimenti	2.230.550	Spese di investimento	5.917.212
Assunzioni presbiteri (di cui per anticipazioni di tesoreria)	5.000.000		6.056.472
Totale entrate conto capitale	6.483.200	Totale spese conto capitale	5.917.212
Partite di giro	2.325.100	Rimborso anticipazione di tesoreria e altri	500.000
Totale	2.325.100	Partite di giro	2.325.100
Disavanzo di gestione	---	Totale	2.325.100
		Avanzo di gestione	---
		Totale generale	24.488.133

2) la classificazione delle principali spese correnti ed in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente: (in migliaia di lire)

	Amme. generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	Totale
Personale	1.882.419	1.044.917	---	1.950.062	---	---	4.887.398
Acquisto beni e servizi	759.134	1.045.063	---	2.479.084	407.032	12.420	4.702.733
Interessi passivi	13.081	452.629	---	5367	512.746	---	1.173.383
Investimenti diretti	966.900	442.820	---	2.598.980	1.045.233	---	5.326.451
Investimenti indiretti	---	---	---	---	---	---	---
Totale	3.601.534	2.985.229	---	5.367	7.540.872	2.205.925	20.539.103

3) la risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1987 desunta dal consuntivo: (in migliaia di lire)

Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1987	L. 19.335
Residui passivi perenni esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1987	L. ---
Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1987	L. 19.335
Ammortare dai debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elecazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1987	L. 286.579

4) le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti: (in migliaia di lire)

Entrate correnti	L. 596	Spese correnti	L. 665
di cui:		di cui:	
tributarie	L. 85	personale	L. 241
contributi e trasferimenti	L. 373	acquisto beni e servizi	L. 218
altre entrate correnti	L. 138	altre spese correnti	L. 106

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

IL SINDACO Walter Franceschini

Borsa
+0,57%
Indice
Mib 1237
(+23,70% dal
2-1-1989)



Lira
In leggero
apprezzamento
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Una giornata
in deciso
rialzo
(in Italia
1406,90 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Inflazione Agosto: 6,7% Ecco la nuova Irpef

ROMA. Con i dati diffusi ieri dall'Istat, che fissano il tasso medio di inflazione nel corso dell'ultimo anno al 6,1%, si mette in moto il meccanismo che porterà, entro il 30 settembre, con un decreto del presidente del Consiglio, al rito degli scaglioni Irpef. Secondo quanto previsto dal decreto fiscale varato nel marzo scorso, i livelli dei diversi scaglioni di reddito verranno aumentati nella stessa percentuale raggiunta dall'inflazione. L'obiettivo è quello di evitare un carico fiscale aggiuntivo sui contribuenti, non dipendente appunto dal reddito ma dall'andamento dei prezzi.

Nel suo rievamento l'Istat conferma sostanzialmente quanto era emerso la scorsa settimana nelle sette città campione. In quel caso il tasso tendenziale era stato del 6,8%, mentre l'Istat lo ha fissato al 6,7%. Nel raffronto su base mensile invece, il costo della vita è aumentato dello 0,2% su luglio (le previsioni indicavano uno 0,3%).

Dunque è stata abbattuta la soglia del 7% tendenziale anche se, l'esperienza insegna, il dato di agosto è da considerare con particolare cautela: un significativo test sui prezzi arriverà proprio in questi giorni, con il rientro dalle vacanze di gran parte degli italiani. A raffreddare l'andamento dell'inflazione nelle scorse settimane sono comunque stati un po' tutti i capitoli di spesa: alimentazione, abbigliamento, elettricità e combustibili non hanno subito alcuna variazione. Un più 0,4% lo segnano i beni e servizi vari, mentre l'abitazione ha registrato un più 0,1%.

Ragionando su base annua invece, in una graduatoria degli aumenti, il settore beni e servizi registra una crescita del 7,2%, seguito dall'alimentazione (6,4%) e dall'abbigliamento (6,2%). In coda alla graduatoria stanno elettricità e combustibili con un più 3,1%.

Tutto questo, come detto, servirà a determinare le nuove aliquote Irpef. Infatti il meccanismo varato dal governo prevede che, se la variazione percentuale del valore medio dell'indice dei prezzi supera il 2% rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente, si provveda a neutralizzare integralmente gli effetti dell'ulteriore pressione fiscale. Tradotto in soldoni, per fare un esempio, coloro che nel 1990 denunceranno un reddito fino a 10 milioni, risparmieranno (rispetto alle attuali aliquote) 48 mila lire, quelli con redditi da 15 a 30 milioni eviteranno di pagare 76 mila lire aggiuntive. I redditi da 40 a 60 milioni risparmieranno 202 mila lire.

Guardando agli scaglioni invece, fino ad ora erano così suddivisi: fino a 6 milioni, da 6 a 12 milioni, da 12 a 30, da 30 a 60, da 60 a 150, da 150 a 300 ed oltre 300. Il nuovo conteggio sposta a 6,4 milioni la prima fascia (aliquota 10%), da 6,4 a 12,7 milioni la seconda (aliquota 22%), da 12,7 a 31,8 la terza (aliquota 26%), da 31,8 a 63,7 la quarta (aliquota 33%), da 63,7 a 159,1 la quinta (aliquota 45%), da 159,1 a 318,3 la sesta (45%).

Gli effetti del provvedimento entreranno in vigore dal primo gennaio 1990. Per i lavoratori dipendenti il recupero del «fiscal drag» si sentirà nella busta paga con le ritenute commisurate alle nuove fasce. Per gli altri contribuenti invece, la manovra diventerà operativa al momento della presentazione della denuncia dei redditi nella primavera del 1991, relativa ai redditi percepiti nel 1990.

L'unica ricetta della cura-Carli sembra possa essere una «terapia dimagrante» all'Inps per garantire risparmi alle imprese

Il difficile debutto di Martelli costretto ad ammettere difficoltà e tenaci resistenze tra i ministri ieri il «no» di Carlo Bernini

Scambio tra tagli e pensioni

L'unico consiglio nel cappello di Cirino Pomicino, l'unico preannuncio della cura Carli sembra essere uno «scippo» all'Inps per risparmiare 6-7 mila miliardi di fiscalizzazione degli oneri sociali. Ieri Andreotti e Martelli hanno visto i tre ministri finanziari: l'umore è nero perché nessuno vuol tagliare. Il debutto di Claudio Martelli: le resistenze «non sono accoglibili».

NADIA TARANTINI

ROMA. Andreotti ha concluso la riunione dicendo a Carli, a Pomicino, a Formica di insistere. Ma subito dopo il vertice di palazzo Chigi, convocato per fare il punto sulla manovra economica nello studio del presidente del Consiglio, un nuovo incontro con Carlo Bernini, ministro dei Trasporti, ha confermato che il diktat non funziona. Bernini dice che potrà tagliare qualcosa (ma non i 350 miliardi richiesti da Carli) sulla spesa corrente, ma per gli investimenti chiede anche di più del previsto: 2.450 miliardi per le Ferrovie e 200 miliardi per gli

aeroporti. Con esplicita polemica con i suoi predecessori nel dicastero di Porta Pia, Bernini ha detto che la cura Carli sui residui passivi lo vede controvoglia consentente. E veniamo alla riunione della mattina, apertasi in un rincorrersi di voci sulla operazione-previdenza portoria in via XX Settembre, fra le stanze del Bilancio e quelle del Tesoro, e verificata in prima istanza l'altra sera con il ministro del Lavoro Donat Cattin (che, sembra, non sarebbe del tutto d'accordo). Il ragionamento è questo: poiché il fondo pensioni lavoratori dipendenti

dell'Inps è in attivo di circa 12 mila miliardi, è inutile continuare a finanziarlo con i contributi di imprenditori e lavoratori. E siccome gli industriali scalpitano per avere più fiscalizzazione e in tempi e modi più sicuri, proponiamo uno scambio: niente fiscalizzazione, ma azzeramento dell'obbligo di versare i contributi per l'Inps. Il bilancio complessivo dello Stato, per il momento, ci guadagna, gli industriali un po' meno, ma ottengono un risparmio strutturale sul costo del lavoro.

Dietro questo ragionamento, non detta, c'è l'intenzione di tagliare le pensioni pubbliche a vantaggio di un'espansione pilotata e incensurata della previdenza integrativa. Non detta, e di difficile realizzazione anche fra i ministri dc.

Carlo Bernini, anch'egli dc, ha idee molto chiare: «Non ci siamo intesi con Carli, dice, ma con il tempo troveremo un accordo». Il motivo del contendere sono i tagli nel settore dei trasporti. Il ministro

del Tesoro vuole un risparmio di 350 miliardi solo sulla spesa corrente, e non vuole dare una lira per il 1990 finché non saranno stati spesi i 15.500 miliardi del piano Schimberni per le Ferrovie. Trecentocinquanta miliardi? «Impossibile», risponde Bernini. E sugli investimenti per le Ferrovie e il resto del comparto annuncia due disegni di legge di accompagnamento della Finanziaria '90. Per le Ferrovie, due novità: niente taglio dei cosiddetti «rami secchi», e la richiesta di uno stanziamento aggiuntivo di 2.450 miliardi. Bernini afferma che non resteranno congelati i 16.500 miliardi del piano Schimberni e annuncia: «Nonostante la constatazione che il ministero non è attualmente in grado di spenderli, vanno salvati».

Un altro provvedimento che riguarda i trasporti, 200 miliardi, è per gli aeroporti, esclusi quelli di Roma e Milano, che, dice Bernini, assorbono 2.300 miliardi da soli. Il piano di investimenti du Bernini non si

gnifica l'abbandono dei progetti di privatizzazione delle Ferrovie, anzi. Accordi con i privati sono previsti, anche se tutto da definire. E anche la alienazione di parte del patrimonio ferroviario pubblico. Di fronte a tanta confusione di intenti, Cgil Cisl e Uil hanno chiesto un incontro urgente con il ministro e con palazzo Chigi.

Debutto di Claudio Martelli come portavoce del governo Andreotti: è toccato a lui infatti, ieri mattina, recostante ai giornalisti l'esito - sfuggente per la verità - del vertice di un paio d'ore tra Andreotti, lo stesso Martelli e la tripla finanziaria. Parlando lentamente e pesando le parole, Martelli, ha detto due cose: che si è a metà strada, ma che nessuno vuole tagliare la spesa. Ha ricordato che la manovra sarà «complessiva» e che sarà «imponente» per quantità e qualità. Ha indicato come priorità la casa, l'ambiente, il Mezzogiorno. Ha anche annunciato che la prossima settimana, assieme Andreotti, si svolgerà un incontro informale (una cena?) con la Confindustria, così com'è stato per i sindacati la scorsa settimana; e che dopo il Consiglio dei ministri dell'11 settembre (al ritorno del presidente) sindacati e Confindustria saranno ricevuti da Andreotti, questa volta con tutti i crismi dell'ufficialità.

Il governo scarica sull'Inps il peso degli oneri sociali?

RAUL WITTENBERG

ROMA. Non cessa l'offensiva contro l'Inps. Ora si parla di scaricare sull'istituto l'alleggerimento del costo del lavoro per le imprese. Visto che per il 1989 si prevede un deficit di bilancio di soli 1.362 miliardi su oltre 170 mila miliardi di operazioni, perché non pesare in questa specie di pozzo di S. Patrizio alimentato soprattutto dalle retribuzioni lorde dei lavoratori dipendenti? E allora, ecco l'idea, riduciamo la parte di contributi che le imprese versano all'Inps per finanziare le pensioni.

Un'idea venuta a qualcuno mercoledì durante l'incontro

dei ministri economici Carli (Tesoro) e Formica (Finanze) con quello del Lavoro Carlo Donat Cattin sulla manovra economica in vista della Finanziaria '90. In discussione, i risparmi per il contenimento della spesa pubblica. In particolare pesa la fiscalizzazione degli oneri sociali, ovvero il trasferimento a carico dello Stato di una fetta rilevante di quanto l'industria dovrebbe versare per l'assistenza e la Sanità. I liberale di questo peso, si sarebbe proposto, e compensiamo le imprese riducendo il loro contri-

buato all'Inps. Fiscalizzazione a parte, il fondo con cui si pagano le prestazioni Inps ai lavoratori dipendenti dell'industria è alimentato da oltre la metà della retribuzione lorda: il 45% è a carico del datore di lavoro, l'8,85% a carico del dipendente. La proposta consiste quindi nell'abbassare quella quota del 45%: se non si aumenta il contributo del lavoratore e se non si riducono le prestazioni dell'Inps, ciò significa diminuire le entrate dell'istituto della previdenza pubblica. Sarebbe un fatto clamoroso, dopo le roventi accuse all'Inps per il suo bilancio disastroso,

avviato però da un paio d'anni verso l'equilibrio, che dovrebbe essere completato (fino a una gestione in attivo) con la piena attuazione della recente riforma dell'istituto. Quali sono le vere intenzioni di certi ambienti governativi, si vuol bloccare il risanamento della previdenza pubblica? Oppure, è questa l'unica alternativa, si vogliono ridurre le prestazioni? Ad esempio, eliminando dalle pensioni la rivalutazione legata all'andamento dei salari, con un'entusiasmo stangata sui pensionati?

Deve comunque aver fatto gola l'attivo di gestione che

l'Inps registra nei fondi dei lavoratori dipendenti, degli artigiani e dei commercianti: 3 mila miliardi per il primo fondo nel '89, che diventerebbero 12 mila con la completa separazione fra previdenza e assistenza prevista dalla legge di ristrutturazione dell'Inps. Al ministero del Lavoro le bocche sono superucive. In questi incontri non si decide nulla, si dice. Donat Cattin è chiuso nel suo insolitto riserbo, fa solo notare che a parlare è stato il suo collega al Bilancio Paolo Cirino Pomicino. Di pensioni parlerà solo incontrando i sindacati. Compresa la riforma. Magari anticipando

Provedimento di Formica per rispondere ai giudici



Il ministro delle Finanze Rino Formica presenterà al prossimo Consiglio dei ministri un provvedimento urgente, per risolvere la questione riguardante gli aspetti penali del condono fiscale. «Si tratta di un provvedimento normativo - si legge in una nota del ministero - che tenterà di porre rimedio all'attuale situazione di incertezza in materia. L'urgenza di un'iniziativa del genere è stata motivata soprattutto in relazione ad alcune recenti pronunce della magistratura, secondo cui il condono fiscale produrrebbe solo effetti amministrativi e non cancellerebbe, invece, le conseguenze penali degli illeciti. «La precedente circolare - precisa la nota del ministero - non è apparsa sufficientemente cautelativa, tenuto conto che il giudice penale potrebbe assumere, nella sua autonomia di giudizio, orientamenti interpretativi diversi».

Da oggi scatta il condono fiscale per gli autonomi

Da oggi riaprono i termini per la denuncia dei redditi dei lavoratori autonomi. I contribuenti in regime di contabilità ordinaria avranno tempo fino al 30 settembre per regolarizzare la loro posizione con il fisco, per i periodi d'imposta chiusi anteriormente al primo gennaio 1988. Sarà necessario dichiarare nuovamente i redditi ai fini Iva ed Irpef. I moduli saranno in distribuzione presso gli uffici Iva e gli uffici distrettuali delle imposte dirette.

Al ritorno dalle ferie trovano la fabbrica chiusa

Una brutta sorpresa: al ritorno dalle ferie, trovano la fabbrica in liquidazione. È successo ai circa 500 dipendenti degli stabilimenti di Milano, Mantova e Cremona del gruppo Europhon (elettronica civile). Gli operai sono subito scesi in lotta, insieme al sindacato, per far rientrare la decisione della società. Per ora Fiom, Fim e Uilim hanno chiesto un incontro urgente con il ministro dell'Industria, il repubblicano Adolfo Battaglia. Infatti è proprio il ministero dell'Industria, attraverso la Rel (una finanziaria pubblica per il salvataggio delle aziende in crisi), a possedere il 45% della Europhon. «Sono anni - ha detto Renato Losio, segretario dei metalmeccanici Cgil della Lombardia - che esiste un piano di salvataggio per l'elettronica civile in crisi. Finora però sono state solo parole».

Ambientalisti Propongono un patto ai sindacati

L'associazione Ambiente e Lavoro ha proposto ai sindacati Cgil-Cisl-Uil, alla Lega ambiente, alle Acli e a tutti i firmatari del «Patto di azione comune» del luglio scorso, di avanzare iniziative comuni per i rinnovi dei contratti di lavoro in scadenza. «Uno sforzo comune - dice l'Associazione - che consentirà, se non di annullare le tensioni oggi esistenti tra sindacati e ambientalisti, certamente di impedire di nuove e allargare i molti esempi di collaborazione oggi presenti».

Fiom-Cgil: «Entro dicembre la piattaforma per il rinnovo del contratto»

«È nostro preciso obbligo e dovere politico presentare la piattaforma rivendicativa per il contratto dei metalmeccanici entro la scadenza del 31 dicembre. Altrimenti possiamo anche cambiare mestiere». Questa la decisa presa di posizione del segretario generale aggiunto socialista della Fiom-Cgil, Walter Cereda. Al rinnovo contrattuale sono interessati circa 1 milione e mezzo di metalmeccanici. Per il momento, Fiom, Fim e Uil ancora non hanno cominciato a discutere della possibile piattaforma rivendicativa.

GIAMPAOLO TUCCI

Acquistato un altro 20% di azioni privilegiate: «Grazie all'intesa con i miei soci il discorso è chiuso»
Irrata replica a distanza di Silvio Berlusconi: «Ho cercato un accordo, ma mi hanno detto di no»

De Benedetti: controllo io la Mondadori

Carlo De Benedetti ha infine dato l'annuncio che da tempo era nell'aria: con un investimento di 110 miliardi il suo gruppo ha acquistato un altro 20% di azioni Mondadori privilegiate. «Con i nostri soci - ha detto secco De Benedetti - abbiamo chiuso il discorso Mondadori». Il gruppo di Ivrea da solo controlla quasi la metà del capitale. Durissima, in una intervista, la replica di Berlusconi.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEGONI

IVREA. La battaglia di agosto in Borsa è quindi finita. Carlo De Benedetti da solo controlla ormai una quota assai prossima alla maggioranza assoluta del capitale della Mondadori. Lo ha annunciato egli stesso, in una conferenza stampa al termine della assemblea straordinaria della Olivetti.

«Da tempo» dice De Benedetti - «sapevamo che Berlusconi comprava in Borsa azioni Amef ordinarie. Tanto che lui stesso ha annunciato alla Consob di aver riacquisto la propria quota di un 4%. A luglio, poi, di fronte a massicci acquisti in Borsa di azioni Mondadori sia ordinarie che privilegiate abbiamo deciso di intervenire, acquistando fuori Borsa Mondadori privilegiate, fino al 71%». «Con i nostri soci abbiamo così chiuso il discor-

so». Pensate a un aumento di capitale per la casa editrice. «Sì, ne parleremo con i nostri soci probabilmente presto».

La Cir possiede ora il 27,3% delle Amef ordinarie, il 17,4 delle Mondadori ordinarie e il 71% delle Mondadori privilegiate. Scalfani e Caracciolo possiedono il 4% delle Mondadori ordinarie. «Una quota che è destinata a salire», ha precisato De Benedetti. I Formenton, per parte loro, possiedono il 26,5% delle Amef ordinarie.

La questione del controllo sarebbe dunque chiusa. Sembrava ammetterlo lo stesso Silvio Berlusconi in una rinchiusa intervista a *Fortune Italia*, mensile co-edito dalla stessa Mondadori. Berlusconi rivela di aver chiesto di entrare in un patto a tre con i Formenton e De Benedetti. «Mi hanno detto

di no», ha aggiunto, lamentandosi dei continui attacchi «sui giornali del gruppo». Il patron di Canale 5 lancia infine una sorta di appello ai Formenton: con me, dice in sostanza, converrebbero il controllo della casa editrice, con De Benedetti sono destinati a sparire completamente».

Per Berlusconi la proposta di fondere Amef nella Cir - definita ancora ieri dal presidente della Olivetti come «possibile» - è «oltraggiosa»: «Non credo che un organo di controllo possa consentirli».

In realtà, al contrario di quello che pensa Berlusconi, i giochi sono fatti anche per gli impegni assunti da tempo dai Formenton con la Cir. Tanto che neppure volendo ormai i Formenton potrebbero probabilmente cambiare improvvisamente alleanza.

Ma torniamo alla conferenza di De Benedetti. Egli ha smentito di essere impegnato in acquisti di azioni Gira (Orlando) o Pirelli. Sulla Prehina, ha anzi aggiunto, «sono convinto che ci sia qualche futuro che sta acquistando nella speranza di rivendere al miglior offerente. Ma ho l'impressione che si scoterà le mani». Il rialzo dei titoli Gira, invece, «è sostanzialmente inspiegabile anche per me».

E intanto la Olivetti si solleva dalla palude

MICHELE COSTA

IVREA. Qualcuno avrà fatto scongiuri propiziettori ieri, mentre De Benedetti sciorinava i dati sull'andamento dell'Olivetti nella prima metà dell'89 davanti all'assemblea straordinaria degli azionisti. Tre mesi sono infatti pochi perché si possa già scommettere su una ripresa consolidata. Ma intanto la novità c'è: dopo anni di risultati deludenti, a partire dallo scorso maggio si sono impennati i principali indicatori di competitività del gruppo sui mercati.

Mentre nel quadrimestre gennaio-aprile il fatturato era cresciuto solo del 4,8% e gli ordini del 3,2% rispetto al corrispondente periodo dell'anno scorso, in maggio fatturato ed ordini sono aumentati rispettivamente del 17,8 e del 23,7 per cento, in giugno del 12,7 e 12,1 per cento, in luglio addirittura del 26,7% e del 19,9%. Complessivamente nei primi

sette mesi dell'89 il fatturato si è incrementato del 10,9% e gli ordini del 9,9%. Se il trend proiettato nella seconda metà dell'anno, ha auspicato De Benedetti, «chiuderemo l'89 con risultati analoghi a quelli dell'88».

Non si potrà fare meglio, perché pesano ancora gli effetti della recente crisi (che De Benedetti ha attribuito unicamente ai costi diretti e indiretti della ristrutturazione avviata dall'inizio dell'anno, stendendo un velo pietoso su errori e ritardi precedenti). L'utile operativo del primo semestre '89 cresce solo del 2,6% e l'utile «ante imposte» diminuisce addirittura del 40,1% (da 171 a 102 miliardi) a causa degli oneri finanziari, mentre l'indebitamento sale da 156,7 a ben 750 miliardi di lire.

Circa 1.200 miliardi che afflurano nelle casse di Ivrea con le operazioni approvate



Quella del settore è una crisi strutturale di crescita. Le nuove tecnologie penalizzano i costruttori di mainframes (i grandi calcolatori) e di mini-computer con architettura esclusiva. Favoriscono invece chi sfrutta nuovi componenti per fare calcolatori più potenti (personal con prestazioni che finora erano dei mini) a costi inferiori, con architetture standard aperte che consentono interconnessioni, e sa offrirli tempestivamente ai clienti («Time to market»).

Ieri l'amministratore delegato Vittorio Cassino ha annunciato tre nuovi prodotti entro fine anno: un personal veloce di fascia alta basato sul nuovo processore Intel 486, personal di fascia bassa per ufficio, nuovi sistemi di scrittura e stazioni di lavoro segretariat. Non ha invece annunciato un minicomputer basato sul microprocessore Risc (a set ridotto di istruzioni) Intel 860, su cui pure l'Olivetti ha fatto un'opzione.

Moneta unica Da Londra un progetto anti-Delors

ROMA La Gran Bretagna lancerà un programma alternativo a quello di unione monetaria della Comunità europea. La notizia proviene dal Wall Street Journal/Europe. Il programma, messo a punto dal Cancelliere dello Scacchiere, Nigel Lawson, prevede che le diverse valute europee abbiano corso legale all'interno della Cee. Cittadini e società dei paesi membri della Cee potranno pagare i titoli, tenere depositi bancari e usare qualsiasi valuta europea per i loro affari. L'idea proposta che non sarà certamente molto apprezzata nei continenti Ma il primo a prenderne le distanze è stato Charles Goodhart, ex consulente monetario della Banca d'Inghilterra. Malgrado l'opposizione della Gran Bretagna - ha affermato - l'unione economica e monetaria europea sarà attuata mediante il piano-Delors, che prenderà il via a partire dal primo luglio del 1990.

Nuovi clamorosi sviluppi sui crediti non autorizzati verso l'Irak Bnl, arriva la magistratura?

Non accenna a placarsi il clamore suscitato dalla vicenda dei crediti verso l'Irak concessi, senza alcuna autorizzazione, dal direttore della filiale Bnl di Atlanta. Ieri, un comunicato ufficiale della banca parlava, senza specificare, «di fatti che sembrano trascendere l'attività gestionale vera e propria». Del caso starebbe poi per occuparsi la magistratura romana. Forse già oggi al via una inchiesta preliminare.

DARIO GUIDI

ROMA Anche la Procura di Roma si occuperà del caso dei crediti verso l'Irak concessi senza autorizzazione dal direttore della filiale Bnl di Atlanta. Secondo le prime informazioni trapelate dagli uffici giudiziari, forse già da oggi il procuratore Ugo Guidicciandrea aprirà una inchiesta preliminare sulla vicenda. Pur trattandosi di una materia estremamente complessa e controversa anche da un punto di vista giuridico, i magistrati italiani potrebbero interessarsi al caso sulla base dell'articolo 7 del codice penale che si riferisce ai «delitti commessi da pubblici ufficiali che abusano dei propri poteri». Una notizia questa dell'interessamento della magistratura, che ha agitato ancor di più le acque in casa Bnl, all'indomani del consiglio di amministrazione che oltre ad approvare la relazione della Deloitte Haskins sul valore dell'istituto di credito (valore stimato in 4639 miliardi) ha discusso proprio di questa vicenda di

crediti clandestini. Il confronto sul clamoroso episodio che riguarda un giro di denaro vicino ai 2 miliardi di dollari è stato piuttosto teso. Un comunicato ufficiale della banca parla poi di un incarico conferito al presidente per «rienerare alle autorità competenti del governo italiano su alcuni aspetti relativi a fatti di cui sopra che sembrano trascendere l'attività gestionale vera e propria». Un passaggio che può dire lascia intuire come dietro alla vicenda possano celarsi ancora parecchie sorprese. Intanto il vertice della filiale di Atlanta è stato azzerato. A dirigerla andrà Alfredo Silvestri, mentre Emilio Conti sarà direttore amministrativo.

Ritornare il fatto che il 90% di questi crediti è coperto dalla Commodity credit corporation statunitense un equivalente dell'italiana Sace la società di assicurazione sul commercio estero. Sulle restanti operazioni

che tutti chiedono l'estinzione del debito nello stesso momento.

Secondo alcune voci non sarebbe poi da escludere che il «giallo» di Atlanta finisca nel calderone più generale della trattativa che il ministro per il Commercio estero Michele Ruggiero ha avviato col governo di Bagdad. Una trattativa che riguarda una fornitura di armi e di armamenti e coinvolge alcune tra le più importanti aziende italiane come la Fiat, la Fincantieri e l'Elm. Secondo quanto ha dichiarato Ruggiero che porterà la questione all'attenzione del Consiglio dei ministri, al pagamento da parte del governo iracheno dei debiti che ha accumulato con l'Italia, farebbe seguito la regolare restituzione di ogni credito navale di cui si è detto.

Indipendentemente da quanto sia possibile lo sviluppo del caso della Bnl di Atlanta ha già suscitato alcune prese di posizione. Angelo De Mattia,

membro del Comitato centrale del Pci ha dichiarato: «Prima di una compiuta valutazione occorre attendere le conclusioni dei delicati accertamenti tuttora in corso. Ma è legittima l'aspettativa che siano individuate le eventuali responsabilità». Da un punto di vista aziendale, la vicenda segnalerebbe che alle importanti scelte strategiche che hanno caratterizzato negli ultimi anni la Bnl non ha corrisposto una pari innovazione organizzativa. Ma Atlanta parla anche al sistema bancario, per la necessità di adeguare il significato della presenza pubblica verso sinistri più elevati. Altro che deregulation. C'è bisogno invece di regole e criteri ed obiettivi. La riconfermata volontà di perseguire il progetto di polo pubblico, dimostrata dal consiglio di amministrazione della Bnl, è una scelta industriale positivamente».

Nomine per la Cariplo Provincia di Milano al Tar «Scegliamo noi i nostri rappresentanti alla Cassa»

MILANO L'amministrazione provinciale di Milano rilancia sulla travagliata vicenda della nomina dei membri nel consiglio di amministrazione della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde. La giunta provinciale ha deciso nella sua prima riunione dopo le ferie di far ricorso al Tribunale amministrativo regionale contro il decreto del prefetto di Milano Carmelo Caruso, con cui si è provveduto alla nomina dei tre membri di spettranza della Provincia nel consiglio di amministrazione dell'istituto di credito presieduto dal dc Roberto Mazzotta. «Chiederemo l'annullamento del provvedimento - ha detto Andreoli - con una sentenza che si pronuncia sulla sostanza del problema, il diritto di essere rappresentati nel consiglio di amministrazione provinciale di nominare propri rappresentanti all'interno del consiglio di amministrazione della Cassa».

La Provincia di Milano, inoltre, ricorderà alla magistratura ordinare perché anche il Tribunale si pronunciasse sulla questione di principio, il diritto, cioè, delle amministrazioni locali a nominare propri rappresentanti nell'istituto di credito che, fra l'altro, svolge servizio di tesoreria per molti comuni locali, fra cui la stessa Provincia di Milano. Dietro la questione di principio si cela oggi l'attuazione di una politica di «responsabilità e trasparenza» che il prefetto interviene d'ufficio nominando Giorgio Milani (Pci), Flavio Bolognini (Psi) e Angelo Calio (Dc) e restituendo di fatto alla Dc la maggioranza.

BORSA DI MILANO Big in ripresa (meno De Benedetti)

MILANO Mercato in ripresa dopo il rallentamento di mercoledì (Mib finale +0,57%, nuovo massimo dell'anno), le Fiat sono tornate a tirare superando di nuovo l'ultimo ridotto dei nazisti, quota 12mila, e brillanti sono apparsi altri titoli della scuderia Agnelli, fra cui Gemina oggetto però di una smemolata circa un presunto interessamento di questa finanziaria romani per l'emittente televisiva Odeon-Tv. Arretra invece il gruppo De Benedetti. I nabissi hanno colto al balzo la notizia del calo degli utili e del forte indebitamento della Olivetti,

originando una corrente di vendite. Le Olivetti perdono il 1,45%, la Cir l'1,11%. Batosta anche per la Mondadori che lasciano sul terreno il 4,59%. Chiudono con un lieve aumento la Generali, ma ciò è bastato per dare spago a tutti gli assicurativi ad eccezione della Lloyd. Fra i titoli di Gardini in evidenza la Ferfin mentre Montedison aumentano dello 0,86%. Per quanto riguarda i titoli «minor», su cui si hanno oggi buoni risultati di rilievo, dovuti anche allo scarso flottante, da notare il rientro di interesse per Alivar che ha ceduto il 5,06%.

INDICI MIB CONVERTIBILI OBBLIGAZIONI TITOLI DI STATO FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns for various market indices and bond yields. Includes sections for AZIONI, INDICI MIB, CONVERTIBILI, OBBLIGAZIONI, TITOLI DI STATO, and FONDI D'INVESTIMENTO. Data points include values and percentage changes for various indices and securities.

AZIONI

Table of stock market data under the heading 'AZIONI'. Lists various companies with their stock prices and percentage changes. Includes sub-sections like ALIMENTARI, CHIMICHE, ASSICURATIVE, etc.

INDICI MIB

Table of market indices under the heading 'INDICI MIB'. Lists various indices such as ALIMENTARI, ASSICURATIVE, CHIMICHE, etc., along with their values and percentage changes.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds under the heading 'CONVERTIBILI'. Lists various convertible securities with their values and percentage changes.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds under the heading 'OBBLIGAZIONI'. Lists various bond issues with their values and percentage changes.

TITOLI DI STATO

Table of government securities under the heading 'TITOLI DI STATO'. Lists various state securities with their values and percentage changes.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds under the heading 'FONDI D'INVESTIMENTO'. Lists various investment funds with their values and percentage changes.

EUROPA 1939

E fu l'Ultima Guerra

ERNESTO BALDUCCI

C'è voluto mezzo secolo, ma ci siamo arrivati. *Verum ipsum factum*, diceva Vico, e la verità nascosta nel «fatto» dell'ultima guerra è di tali dimensioni che appena da qualche anno siamo arrivati a percepirla. Chi ha il privilegio, se privilegio è, di aver vissuto, e non importa come, quel fatto, e di ripensarlo ora, a distanza di mezzo secolo, deve riconoscere che, salvo qualche rara eccezione, la coscienza con cui fu vissuto era spaventosamente al di sotto della sua verità. Perfino l'esplosione di Hiroshima — che fece da ultimo sigillo alla guerra — e di cui oggi si parla con deplorazione, non apparve allora, come appare ora, la perentoria dimostrazione che l'epoca delle guerre era finita per sempre. Una terza guerra mondiale, ora lo sappiamo, non ci sarà più e, se ci sarà, sarà un'altra cosa, una cosa di tal natura che quasi certamente non resterebbe più nessuno a raccontarla.

Ricordo l'angusta stanza dove, insieme ai miei colleghi di seminario, ascoltai il troncato discorso con cui il Duce ci informava che l'Italia era entrata in guerra al fianco della Germania. Al termine, sul silenzio sbigottito, risuonò la parola di un venerando superiore: «Figlioli, la patria ha parlato, non è più tempo di discutere!». Nella banale formulazione devota c'era la coscienza generale con cui la guerra, almeno ai suoi inizi, fu vissuta. Dalla finestra di quella stanza si vedeva la cupola del Vaticano. Certo, il Vaticano aveva parlato, ma solo per dire che con la guerra tutto è perduto mentre con la pace tutto può essere salvato. Il Vaticano ereditava principi, non promuoveva azioni. È possibile, si, racimolare qua e là pronunciamenti, opposizioni coraggiose di questo o quel cattolico, come Giorgio La Pira e Primo Mazzolari, ma insomma questo risulta chiaro, a cinquant'anni di distanza: i cristiani, alla pari degli altri, si resero responsabili del più grave crimine collettivo della storia, e lo fecero con innocenza, preparati da tutte le cattedre a partecipare a quel crimine, senza la capacità, nemmeno interiore, di opporsi e senza la capacità di pentirsi. Eravamo stati educati a considerare la voce della patria come voce di Dio, anche quando quella voce aveva uno spiccato accento romagnolo. Eravamo stati educati ad obbedire alle legittime autorità, anche quando esse ci avessero mobilitato per una guerra ingiusta, perché il singolo cittadino non era in grado di giudicare e, in ogni caso, la responsabilità della guerra ingiusta non sarebbe ricaduta su di lui, ma sulle autorità che l'avevano dichiarata. La formazione cattolica, come quella laica di tipo stalinista, avevano sempre condannato, almeno di fronte a certe scelte, il principio delle fedeltà alla coscienza come supremo dovere. I protagonisti della guerra, in quel lontano 1939, potevano dunque stare tranquilli: le responsabilità dei cittadini avrebbero marciato verso il loro destino, ciascuna con i suoi capellani. Tutti eravamo pronti al massacro, anche chi, nel suo cuore, lo esecrava.

È vero: tra le due parti in lotta, una aveva con sé la forza della ragione. Ma il mostro che essa combatteva era nato e si era sviluppato con la sua complicità. Mussolini e Hitler, fieri avversari del comunismo, avevano potuto contare sulla complicità delle democrazie borghesi e della stessa Chiesa, che non per nulla strinse con loro solenni concordati, vere e proprie carte di legittimazione. Anzi, perfino lo Stato guida del comunismo internazionale, con un patto solo ora riconosciuto come scellerato, fornì a Hitler le ultime garanzie per la sua impresa. Insomma, quella guerra fu la voragine in cui, ora lo vediamo bene, le ideologie e le chiese precipitarono in un inestricabile intreccio di complicità: tanto il comunismo di Stalin, quanto il nazismo e il fascismo, tanto le chiese, quanto le democrazie occidentali, una delle quali si prese l'arbitrio del primo sterminio atomico, quando ormai era venuto meno perfino l'argomento della necessità. Solo quarant'anni dopo i vescovi americani hanno dichiarato, chiedendone perdono al mondo, che quello fu un crimine, ma allora pochi se ne accorsero; tant'è vero che, a Norimberga, i criminali di Hiroshima sedevano in tribunale come giudici dei criminali di Auschwitz.

So bene che la storia non si fa così, che la ragione dei fatti e la misura delle responsabilità si stabiliscono collocandosi dentro



Alba del 1° settembre
L'esercito tedesco entra in Polonia
Scoppia la guerra
Cinquanta anni dopo possiamo capire alcune verità di quella tragedia: proprio ora mentre si esce dall'era di violenza e di divisioni del dopo Jalta

È l'alba del 1° settembre del 1939 i soldati tedeschi tolgono di mezzo la sbarra di frontiera con la Polonia. Inizia qui il «blitzkrieg» che in poche settimane cancellerà la Polonia dalla carta geografica. Il 3 settembre Francia e Inghilterra dichiareranno la guerra in soccorso del loro alleato di Varsavia. Sotto: colonne dell'esercito tedesco modernamente attrezzate, partecipano all'invasione

1 settembre
All'alba, le truppe tedesche invadono la Polonia

3 settembre
Francia e Inghilterra dichiarano guerra alla Germania

5 settembre
Il comandante in capo polacco Rydz-Smigly ordina alle sue truppe di ritirarsi dietro la Vistola. Roosevelt proclama la neutralità degli Usa

7 settembre
Incidente nella Saar tra una pattuglia francese e truppe tedesche

8 settembre
I tedeschi raggiungono Varsavia

11 settembre
Gli inglesi sbarcano in Francia

15 settembre
Urss e Giappone stipulano un patto per la spartizione della Mongolia

17 settembre
L'Urss invade la Mongolia e la Polonia orientale. Un sommergibile tedesco affonda la portaerei britannica Courageous

21-23 settembre
Le truppe tedesche si fermano sulla «linea della Vistola» stabilita dal patto Molotov-Ribbentrop

24 settembre
1150 aerei tedeschi bombardano Varsavia

26 settembre
La Luftwaffe colpisce la flotta britannica nel Mare del Nord

27-28 settembre
Varsavia capitolò

28 settembre
Perfezionamento a Mosca del patto Molotov-Ribbentrop per quanto riguarda Estonia, Lettonia e Lituania

30 settembre
Il generale Sikorski forma il governo polacco in esilio



il tempo in cui i fatti avvennero. E questo vale per tutti: per Stalin, per Pio XII, per Churchill e per chiunque altro condivise la responsabilità della tragedia. Ma, come ho detto agli inizi, essi non si rendevano conto, e noi con loro, della «verità» dei fatti di cui erano i massimi artefici, perché quella verità si iscriveva nella cultura dell'epoca, la quale a sua volta era l'ultima sponda di una tradizione di millenni, la cui cifra specifica è quella della guerra come strumento di giustizia. Se quella verità, invece, appare a noi, è perché stiamo uscendo dal perimetro di quell'epoca, voglio dire di quella cultura che era in grado di giustificare, in nome della prudenza, perfino il silenzio su quanto avveniva nei lager nazisti.

Stiamo appena uscendo da quell'equilibrio del terrore che è stato il prolungamento, nell'era atomica, dell'etica della guerra giusta; solo ora stiamo abbattendo, uno dopo l'altro, i muri di separazione tra le nazioni europee e perfino il muro di separazione tra i due blocchi; solo ora gli eserciti si rivelano agli occhi di tutti come dispendiosi enti inutili; solo ora l'obiezione di coscienza è onorata dalle chiese e dagli Stati e i monumenti agli eroi, uno dopo l'altro, entrano in fase di demolizione. La terra si è fatta angusta e precaria, le razze si mescolano, la volontà di dominio cerca i suoi ultimi spazi nei paesi della povertà, ma senza più uno straccio di dignità ideologica, come forma denuciata di sfruttamento.

Abbiamo superato un crinale, a mio giudizio, e ha poco senso giudicare gli uomini di allora strappandoli dal sistema di rapporti che rendeva complici tra loro perfino gli avversari e rendeva criminali perfino i santi. Solo perché ci siamo liberati, come ci impone la nuova situazione del mondo, delle categorie di giudizio allora in uso, solo per questo ci viene incontro, in tutta la sua oscura inaccettabilità, la «verità» di quell'evento, voglio dire la sua verità globale, che non è lecito sezionare in frammenti secondo gli arbitri della faziosità di parte.

Non voglio confondere la storia con la metafisica, voglio solo sottolineare che, una volta distribuiti il torto e la ragione, compito facile e ormai concluso, occorre andare al di là e cogliere la natura sistemica di quel momento storico che ci permetta di comprendere, in prima istanza, la stretta correlazione tra i protagonisti anche di opposta sponda (ad esempio, non si capisce papa Pacelli senza riferirlo a Stalin, non si capisce Stalin senza riferirlo a Hitler, non si capisce Hitler senza riferirlo a Churchill, e così via) e in seconda istanza i nessi di reciprocità che ci hanno reso tutti colpevoli di quanto è avvenuto. Io che scrivo, ad esempio, non sono più riuscito a liberarmi della vergogna d'essere rimasto fuori dalla mischia, in cui tanti miei coetanei morirono, perché protetto dal privilegio del Concordato, che mi permise di essere, con onore, un crumiro della storia, per benevola concessione del dittatore. Anch'io dunque ho contribuito, magari col solo tenermi da parte, allo scatenamento dell'ethos di quella fase buia della storia, un ethos il cui nucleo essenziale era la fiducia nella razionalità della forza, nella funzione risolutiva dell'arma e la rassegnazione della forza, nella funzione risolutiva dell'arma e la rassegnazione alla necessità del sangue e dell'uccisione.

La continuità storica si è interrotta in noi, figli del villaggio-pianeta, che per la prima volta, da che l'uomo è uomo, possono insegnare ai propri figli che un tempo chi vinceva aveva ragione e vinceva chi aveva più forza, ma che oggi se un popolo volesse farsi ragione con la forza potrebbe trovarsi nella condizione di distruggere, nel medesimo attimo, il popolo nemico e se stesso. È questo il trapasso antropologico che permette a gente come me, viva e vegeta durante quell'immense flagello, di giudicarlo da lontano, come se fosse accaduto ai tempi di Carlo V e Francesco I.

Qualche lettore, forse, scuote la testa e avrebbe voglia di ricordarmi che però ci sono ancora gli arsenali, che ci sono ancora i patti militari, che gli eserciti fanno ancora le loro parate, anzi le loro manovre. Ma io vorrei chiedere a un lettore del genere se riesce davvero a immaginare una guerra nel futuro prossimo e remoto. Sicuramente no. E quando l'immaginazione non è più in grado di proiettare il passato nel futuro vuol dire che nel mezzo qualcosa è accaduto. È proprio quello che sono andato dicendo.



EUROPA 1939
E fu l'Ultima Guerra

Geografia di un «continente nero»

La democrazia era rara e debole, il fascismo diffuso e forte (in apparenza vittorioso) nell'estate del 1939. Le uniche democrazie borghesi «pure» erano gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, con i suoi «dominion» a maggioranza «bianca» (Canada, Australia, Nuova Zelanda), la Francia (che cinque anni prima era riuscita a sconfiggere un'insurrezione fascista, ma in cui comunque l'estrema destra era sempre attiva e arrogante), lo Stato Libero d'Irlanda, il Belgio, l'Olanda, la Svizzera, la Svezia, la Danimarca, la Norvegia.

Regimi fascisti erano al potere in Germania, Italia, Spagna, Grecia (il che non salverà quest'ultimo paese dall'essere aggredito da Mussolini il 28 ottobre 1940). In Portogallo, fin dagli anni Venti in modo «strisciante», e dal '33 formalmente, si era installato un regime corporativo di ispirazione clerico-fascista, che però non rinnegava la vecchia alleanza con l'Inghilterra. Erano governi in vana misura «la-

scitizzanti» quelli della Polonia, della Bulgaria, della Romania. La Cecoslovacchia (piccolo ma robusto baluardo democratico in Europa centrale) non esisteva più. Boemia e Moravia erano diventate un protettorato tedesco in Slovacchia era stato imposto un regime corporativo clerico-nazista sotto la guida di Monsignor Tiso.

I paesi baltici, per ovvie

ragioni (da soli vent'anni si erano separati dalla Russia e avevano acquistato l'indipendenza con il decisivo aiuto dei «corpi franchi» tedeschi) erano antisovietici e tendenti all'autoritarismo. La Lituania aveva tentato di stretta misura un'insurrezione dei «Lupi di Ferro» (1934). L'Estonia aveva recuperato da soli tre anni una forma di «democrazia protetta» dopo i tre anni di «benevola» dittatura di Pats in Lettonia, il parlamento era stato chiuso fin dal 1934, e uno stato corporativo creato dal 1936 in Finlandia, il Partito comunista e la sua stampa erano posti fuori legge; con provvedimenti sempre più severi, nel 1923 e nel 1930 L'Ungheria (paese piuttosto anomalo, che manterrà un regime pluripartitico anche durante l'intervento contro l'Urss e fin quasi alla fine della guerra) stava cedendo rapidamente alle pressioni di Hitler. Aveva infatti già aderito al patto Anti-Comintern era uscita dalla Società delle Nazioni (tipico gesto «fascistizzante») ave-

va partecipato alla spartizione del «botino territoriale» cecoslovacco, senza però rinunciare alle pretese (eticamente non del tutto infondate) sulla Transilvania «irredenta», e praticava una politica di discriminazione contro l'importante minoranza ebraica.

Nei paesi extra-europei

indipendenti, regimi di tipo fascista erano al potere non solo, com'è ovvio in Giappone, ma anche in Cina dove Chiang Kai-shek, sempre molle con gli invasori nipponici e sempre duro con i comunisti, aveva dichiarato «Il fascismo salverà la Cina? No! rispondiamo sì! Il fascismo è ciò di cui oggi la Cina ha più bisogno». In Brasile governava il dittatore populista Vargas, che aveva consegnato ai nazisti la comunista ebrea Olga Benario Gutmann, moglie di Luis Carlos Prestes, condannandola così a una morte atroce. Vero è che in seguito Vargas dichiarò guerra all'Asse inviò truppe in Italia al fianco della V armata Usa e finì nel 1954 in odore di santità patriottica suicidandosi per non cedere alle pressioni «dell'imperialismo yankee», ma queste sono le sorprese della «realpolitik».

Movimenti fascisti erano

attivi in tutte le democrazie. Un «duce» americano, Huey Long, aveva esercitato un potere dittatoriale come governatore della Louisiana (caso unico negli Usa), fino al suo assassinio nel 1935. Quell'esperienza eccezionale (un intreccio sconcertante di sfrenata demagogia e di concrete realizzazioni socio-economiche) ispirò più tardi un film di successo «Tutti gli uomini del re».

Tutti (o quasi) i paesi euro-

Dal centro della pagina soldati della fanteria tedesca passano i ponti di confine. L'esercito nazista sperimenta la «guerra lampo» con manovre veloci di penetrazione dei carri armati che chiudono i polacchi in enormi sacche. L'invasione bombardata città e obiettivi civili



Al centro della pagina soldati della fanteria tedesca passano i ponti di confine. L'esercito nazista sperimenta la «guerra lampo» con manovre veloci di penetrazione dei carri armati che chiudono i polacchi in enormi sacche. L'invasione bombardata città e obiettivi civili

Dal patto Molotov Ribbentrop a Jalta

ALESSANDRO ROVERI

Alba dell'1 settembre 1939 - esattamente 50 anni fa - le armate del Terzo Reich, sollevate le sbarre poste ai confini, invasero la Polonia, travolgendo ogni resistenza e puntando su Varsavia. La data dell'invasione era stata fissata fin dal 3 aprile precedente, in una ordinanza riservata, dal dittatore tedesco Adolf Hitler. Su suo ordine, poi, la sera del 31 agosto le Ss - indossando uniformi polacche e facendo fuoco contro alcuni internati nei lager in divisa militare tedesca - simulavano un inizio di aggressione polacca alla Germania. Primo destinatario di tale messianica era il popolo tedesco, che si voleva far uscire dalla sua apatia nei confronti di una possibile guerra contro la Polonia.

Com'è noto, il 3 settembre 1939 Inghilterra e Francia, alleate della Polonia, dichiararono guerra alla Germania: cominciava così la seconda guerra mondiale. Benché già il 31 marzo precedente il premier inglese Chamberlain avesse pubblicamente annunciato la volontà inglese e francese di garantire la Polonia contro la Germania, Hitler era convinto che le due potenze occidentali non si sarebbero mosse per arrestare l'espansione del Terzo Reich verso oriente.

Non avevano forse esse per ben quattro volte respinto le proposte sovietiche di alleanza antitedesca anglo-franco-russa: nel 1936 dopo l'occupazione nazista della Renania, nel 1938 dopo le annessioni dell'Austria e del Sudeti, e ancora nel 1939 dopo l'occupazione tedesca (e polacca) della Cecoslovacchia, fino a provocare nella primavera di quell'anno la svolta staliniana al XVIII Congresso del Pcus, da cui scaturì la sostituzione di Litvinov con Molotov alla guida della politica estera russa? Non era forse questa la prova, emessa in quel congresso del Pcus, che a Londra e a Parigi, tutto sommato, non dispiaceva la politica estera che egli stava attuando, la stessa che tredici anni prima egli aveva, nel suo *Mein Kampf*, chiaramente promesso: «Finiamo l'eterno carmine tedesco verso il Nord e l'Ovest, e guardiamo i territori posti all'Est. Facciamola finita con la politica coloniale e commerciale di prima della guerra (ossia, lasciamo all'Inghilterra il suo dominio coloniale nel mondo, ndr) e passiamo ad una politica di espansione nel futuro. Ma allorché parliamo di nuovi spazi europei, dobbiamo prendere in considerazione innanzitutto l'Urss o le nazioni satelliti ad essa affiliate?»

L'ordinanza riservata hitleriana del 3 aprile 1939 sembrerebbe dimostrare che l'attacco nazista alla Polonia, motivato con le pretese tedesche sulla città libera di Danzica e sul «corridoio polacco» (con il quale i vincitori della prima guerra mondiale avevano separato la Prussia orientale dal resto della Germania), sarebbe scattato anche senza la precondizione di un patto di non aggressione con l'Urss, come quello stipulato da Molotov e von Ribbentrop il 23 agosto, una settimana prima dell'invasione nazista della Polonia. Ed è altresì certo che nell'estate 1939 Stalin, come dichiarò più tardi Churchill, il successore di Chamberlain, era convinto che Hitler sarebbe comunque entrato in guerra e volle evitare che l'Urss si trovasse a fronteggiare da sola l'esercito tedesco, per di più con un corpo di ufficiali decimato da una delle più crudeli purghe da lui ordinate. E tuttavia riesce difficile dar torto allo stesso Churchill, secondo il quale la scelta staliniana del patto con Hitler non può essere considerata «del tutto realistica in quel momento», in un momento, cioè, nel quale i laburisti inglesi e tutto un settore del partito conservatore stavano esercitando una pressione irresistibile sul governo Chamberlain perché potesse fine alla lunga serie dei cedimenti dinanzi alla prepotenza di Hitler e scegliesse finalmente il fascismo europeo come il nemico principale.

Altra questione, quella delle repubbliche baltiche fagocitate dall'Urss grazie al patto Molotov-Ribbentrop. Che oggi dal loro seno esca una richiesta popolare di indipendenza che fa leva sull'odiosità di quel patto è un fatto politico che può essere variamente giudicato. Ma venisse stacca la scelta staliniana del patto con Hitler da quella della fine dell'Unione Sovietica, non è un fatto storico. La Lettonia ed Estonia sia stata resa possibile non già dai patti del 1939, bensì dall'avanzata su Berlino dell'Armata rossa verso la fine della seconda guerra mondiale e dagli accordi di Jalta.

Anche la supina accettazione del patto Molotov-Ribbentrop da parte di Togliatti e dei dirigenti del Pcdi (esclusi Valiani ed alcuni altri) meriterebbe un discorso più rigoroso di molti di quelli che si sono letti negli ultimi tempi. Per brevità, sia consentito, al riguardo, parafrasare Horkheimer: chi parla di Togliatti non può evitare di parlare del fascismo (e dell'antifascismo). Ha detto bene Tranfaglia su *l'Unità* del 24 agosto scorso (*Tutto quello che sappiamo di Togliatti*): un patto che lotta per una nuova sinistra europea «deve essere in grado di guardare al proprio passato... con occhi critici e respingere l'uso «mitologico», «religioso» della storia. Aggiungerei che ciò comporta l'adozione sempre più sistematica di un criterio che sembra uscito incoraggiato dal nuovo corso: quello di una fiducia tale nella ragione, nella verità da far sì che su nessuna questione storica si prescinda mai dal rigore scientifico al quale sono tenuti gli specialisti rispettivi della loro deontologia professionale di storici di professione.

Parla un pilota della Luftwaffe che spiega come gli «Junkers-88» colpivano l'Europa «E noi prussiani eravamo con Hitler»

I giorni in cui iniziava la Seconda guerra mondiale furono vissuti dalla gran parte dei tedeschi nella più inconsapevole spensieratezza. A Berlino le spiagge sui laghi erano affollatissime per il caldo eccezionale di quei giorni. Da alcune settimane il giornale dei nazisti, il *Völkischer Beobachter*, era zeppo di racconti sulle «provocazioni» polacche contro i cittadini tedeschi di Danzica e la gente si aspettava che a quegli arroganti vicini presto si sarebbe data la giusta lezione e tutto sarebbe finito lì. Legittimo, come il Führer li aveva già abituati, con le rapide soluzioni dei bombardieri della «Legion Condor» nella guerra di Spagna, con l'annessione dell'Austria un anno prima, con l'annessione della Boemia e della Moravia, nel marzo di quell'anno.

Nella stessa illusione si cullavano i soldati. «Quel primo settembre del 1939, quando Hitler gridava al Reichstag: «Dalle cinque di stamane si spara» e annunciava l'attacco alla Polonia, io avevo la radio accesa e stavo rasandomi, nella base di volo di Warnemünde, sul Mare del Nord, dove ero addetto all'addestramento dei piloti. Attendeva da tempo la dura risposta ai polacchi, convinto che la faccenda sarebbe stata liquidata in pochi giorni». Così ricorda Egbert von Frankenberg, allora trentenne ufficiale pilota della Luftwaffe, oggi, prossimo agli 81 anni, portati in maniera invidiabile, tuttora attivo come commentatore militare della radio della Rdt, la Germania scelta a residenza dopo la prigionia in Russia.

Von Frankenberg è il nome carico di storia di una antica famiglia originaria della Slesia, una famiglia di soldati di professione, per secoli: soldati, vassalli, consiglieri e cavalieri di corte, al servizio dei Kaiser tedeschi e dei principi di Slesia. Uno di loro, Alexander, comandante di un reggimento di corazzati al seguito di Carlo V, cadde in Italia, nella battaglia di Pavia, nel 1525. Di generazione in generazione, sempre soldati. Il padre di Egbert, Werner, all'inizio del secolo è nel «corpo di spedizione in Asia orientale»; la prima guerra mondiale lo trova capo di Stato maggiore della IV armata turca, agli ordini di Diemal Pascià. La tradizione prosegue, e nella seconda guerra mondiale sono 46 gli ufficiali che portano il nome di Frankenberg, compresi i due fratelli di Egbert.

La cronaca secolare della famiglia, e gli anni di guerra vissuti su tutti i fronti d'Europa e d'Africa, conversando con Egbert von Frankenberg si svolgono come in un racconto. «Per me la guerra era cominciata un anno prima, in Spagna, pilota nella *Legion Condor*, sì, quella che nel 1937 aveva bombardato Guernica. Un corpo sceltissimo, cinquemila uomini e 250 aerei, che si davano il cambio ogni sei mesi. Senza che ne fossimo consapevoli, lì in Spagna veniva completata la nostra preparazione personale alla guerra e si provavano i nuovi mezzi bellici, i nuovi aerei». A quali azioni prese parte nella guerra civile spagnola? Nella massima segretezza eravamo stati trasferiti via mare, dal porto di Amburgo, all'isola di Maiorca, nella base di Pollenza, dove si trovava anche una squadra aerea italiana. Già alla fine del 1933, a 24 anni, avevo ottenuto i brevetti di pilotaggio per tutti i tipi di aerei, compresi gli idrovolanti. Nel giro dei due anni successivi acquisii una completa conoscenza di oltre 40 tipi di aerei e un addestramento perfetto di pilota militare. A Maiorca

Nei cieli della svastica

LORENZO MAUGERI

di giorno la mia squadra era impiegata nella ricognizione marittima, con gli idrovolanti *Heinrich-59*, di notte si bombardavano le città spagnole della terraferma. Ma la guerra grande, quella terribile che era alle porte, la sentivamo giungere? Ma sì certo, si sapeva. Durante la crisi del Sudeti, nel '38, - ero appena rientrato dalla Spagna con il grado di capitano e una buona paga - siamo stati trasferiti in una base del Mare del Nord. Si attendeva solo l'ordine da Berlino di bombardare Londra. Avevamo una linea incondizionata nella nostra potenza militare. Eravamo certi che un confronto militare, con qualsiasi nemico, si sarebbe risolto in tempo brevissimo. E quando la guerra ebbe inizio, e feci cadere l'illusione di una rapida fine? Si susseguirono i trasferimenti su tutti i fronti. Per me durano dal novembre '40, quando fui trasferito nella Francia del nord per i bombardamenti sull'Inghilterra - con una squadriglia di *Junkers-88*, il bombardiere bimotore che avrei pilotato per tutta la guerra - fino all'abbattimento in territorio sovietico, nel 1943, quando ho comandato per l'ultima volta uno stormo di quasi 100 di quegli aerei. Malta fu un eterno

obiettivo dell'azione tedesca e italiana nel Mediterraneo. Vi presero parte gli «Junkers-88», c'erano anche i suoi? Notte dopo notte, ininterrottamente, dall'aprile alla fine del 1942. Per tutto quel periodo fui in Sicilia, decollavo dagli aeroporti di Comiso e di Gerbini, non lontano da Catania. Ci scottavano aerei da caccia italiani, che reggevano bene. I bombardieri invece erano una pena. Si volava solo di notte, perché sfidare di giorno la fortissima difesa anti-aerea inglese significava venire abbattuti con certezza. Ho buoni ricordi del rapporto cameratesco con gli avieri italiani più giovani. Non era facile invece il rapporto con gli ufficiali meno giovani. Ricordo un pranzo a Taormina: il maresciallo Kesselring aveva animatamente discusso con un generale italiano. Questi gridò qualcosa con rabbia. Ci fu tradotto così: «Voi siete mangiando i nostri ultimi polli». Da Taormina alla prigionia russa e poi nella Rdt... Prima a Creta, da dove si partiva per appoggiare Rommel nel deserto della Libia, poi di nuovo in Sicilia, per attaccare gli anglo-americani sbar-

cati a Orano e Algeri, per proteggere le navi che partivano da Palermo: poi in Russia, a prendere il posto del comandante caduto del 51esimo stormo, il primo maggio del '43, si preparava l'offensiva per Kursk, sul fronte russo centrale: con un motore bloccato e l'altro colpito dall'anti-aerea, il mio *Ju-88* nell'atterraggio di fortuna finì in territorio russo.

Il resto di questa vicenda personale è comune a quella di tanti altri ufficiali e soldati tedeschi nella prigionia sovietica. Il fager per prigionieri di guerra di Krasnogorsk, l'incontro con i comunisti tedeschi emigrati, la costituzione del «Comitato Germania libera»; l'incontro con molti altri ufficiali, tra cui i più alti della VI armata di Stalingrado (i generali von Seydlitz, Korff, Lallmann, lo stesso comandante Paulus), ed immaginarsi, in interminabili riflessioni, quale sarebbe stata la nuova Germania.

Parecchi di loro si stabilirono, dopo la prigionia, nella parte della Germania diventata Rdt. C'è chi è rimasto in uniforme anche se sotto altra bandiera. È il caso del primo aiutante della VI armata di Paulus, Wilhelm Adam, che a Dresda è stato comandante della scuola superiore ufficiali dell'esercito della Rdt. I più hanno rotto con il passato di soldato. Wolfgang Rössner, comandante di un reggimento di faniti sul fronte russo fino al 1944, ricorda: «Belgio, Francia, Unione Sovietica, per me erano tappe di un percorso che portava alla nostra vittoria. I russi non possono vincere, mi dicevo. Solo da prigioniero ho cominciato a riflettere. È stato terribile congelarsi, pezzo a pezzo, dalle illusioni: un processo lungo, penoso, che mi è difficile descrivere. Anche senza tessera di partito, ero un nazista integrato».

Ma durante tanti anni, durante le stragi di uomini di cui siete stati testimoni e artefici, non vi domandavate perché eravate lì? Rössner: «Noi ci dicevamo: il Führer sa quello che fa, e ci bastava». E von Frankenberg: «Forse mio padre si chiedeva perché lo mandavano con il corpo di spedizione in Cina o nell'armata del Pascià turco? Se lo chiedeva forse mio nonno, generale del re di Prussia? Nella tradizione che avevo alle spalle, non era costume porsi di queste domande».

Per conto mio, ritengo che Stalin compresse quel disegno e con l'accordo del 23 agosto 1939 rivolse la punta della lancia nazista, rappresentata da Monaco, contro le potenze occidentali. In prospettiva, l'operazione finì per rivolgersi contro l'Unione Sovietica, così come l'operazione Monaco finì per rivolgersi contro le potenze occidentali. In ogni caso, predeterminò fortemente gli sviluppi del 1939.

Ci vollero ancora un paio d'anni per vedere che la concezione alla base di Monaco nei suoi effetti ultimi ricadeva contro coloro che avevano tentato, con quel patto, di re-

golare o di limitare temporaneamente l'espansionismo nazista. Ma nel 1941 anche l'Unione Sovietica dovette constatare che i suoi sforzi per rivolgere altrove l'attacco del fascismo tedesco non erano stati coronati dal successo: e che alla fine gli accordi del 1939 si trasformavano in un *boomrang*, con tutte le conseguenze dovute a quel fallito tentativo di conciliazione provvisoria.

Ma a quel punto la Cecoslovacchia era ormai fuori del corso degli avvenimenti mondiali, sui quali non poteva più intervenire né come Stato, né come fattore di una qualche importanza. Potevano avere una qualche influenza le componenti della resistenza nazionale, rappresentate, da un lato, da quanti miravano semplicemente alla liberazione nazionale, dall'altra dal partito comunista. Ma tra queste forze, che dopo Monaco, si può dire, avevano agito in maniera concorde, dopo il patto Molotov-Ribbentrop insorsero non pochi contrasti. Il risultato fu che la Cecoslovacchia, privata dai suoi stessi alleati, con il *diktat* di Monaco, della possibilità di partecipare direttamente all'azione antihitleriana, po-

teva ormai svolgere soltanto un ruolo di secondo piano. E poteva levarsi contro il nazismo con i suoi resistenti, con l'intervento di quelle unità ben preparate che erano riuscite a unirsi agli eserciti alleati. Dal canto loro, i governi occidentali attesero l'estate 1941, e soltanto dopo che lo avevano fatto i sovietici ricorrebbero alla Cecoslovacchia il diritto di partecipare a pieno titolo al fronte antihitleriano. Fino ad allora, si erano limitati ad ammettere l'attività di singoli reparti di forze armate cecoslovacche.

Intanto nel paese si sviluppò quella resistenza antifascista, che, avviata dopo l'occupazione nel marzo 1939 e condotta con fasi alterne, fu comunque capace di mantenere all'erta una parte non certo trascurabile delle forze naziste le quali, in caso diverso, avrebbero potuto essere impiegate sui fronti di battaglia. E, al termine del conflitto, in armonia con le forze che agivano negli altri paesi della coalizione antihitleriana, quella resistenza fu in grado di garantire il ristabilimento dell'identità nazionale e statale della Cecoslovacchia.

Quella resistenza diede un contributo fondamentale alla vittoria su Hitler.



«L'Occidente avrebbe potuto fermarli»

JIRI HAJEK

Il cinquantenario anniversario dell'inizio della seconda guerra mondiale può essere l'occasione per molte considerazioni su un avvenimento che ha segnato indelebilmente la storia dell'umanità, sui suoi sviluppi, sugli effetti e sui significati. È in questa chiave che ritengo necessario guardare all'accordo di Monaco del 1938 oltre che come a una sorta di prologo al conflitto, anche come a un momento strategico-politico essenziale di esso. E non penso a Monaco semplicemente come cittadino della Cecoslovacchia, il paese che fu la vittima sacrificale immediata, ma avendo presente l'intero svolgimento di quel significativo periodo della storia mondiale.

Nel 1938 alla Francia e alla Gran Bretagna e al loro alleato dell'Europa centrale e sudorientale e all'Unione Sovietica si offrì la possibilità di arrestare l'espansione nazista, nonché di consolidare le proprie posizioni strategiche e politiche appunto in questa regione del nostro continente. Oggi sono in molti a ritenere, grazie anche alle testimonianze di alcuni generali tedeschi, che un simile fronte - nonostante alcune insufficienze - avrebbe potuto quanto meno arrestare l'e-

spansione della Germania nazista, indebolire Hitler e magari portare alla sua caduta.

Il patto di Monaco, esaltato da Chamberlain davanti all'opinione pubblica britannica e mondiale come «la pace per il nostro tempo», permise al Führer di raggiungere una posizione dalla quale attaccare le posizioni residue dell'Occidente nell'Europa centrale e orientale, di accrescere la propria forza con il potenziale economico e militare della regione. Con Monaco le potenze occidentali ruppero quello che loro stessi avevano definito, dopo la I guerra mondiale, il cordone sanitario eretto tra la Germania e l'Urss. Così facendo pensavano, forse, di poter indirizzare le mire espansionistiche dei nazisti invece che verso Occidente verso oriente, dove si sarebbero scontrate con l'Unione Sovietica.

La Cecoslovacchia sarebbe stata in condizione di svolgere un ruolo valido e positivo nello scontro tra le democrazie e il fascismo, un ruolo che però fu vanificato proprio con Monaco. Ci si può chiedere: rifiutare il *diktat* avrebbe potuto cambiare la situazione? Lo sappiamo tutti

che fare la storia con i «serve soltanto a speculazioni di non molto frutto, e tutt'al più a mettere a confronto una serie di ipotesi. Si può dire comunque che i presupposti affinché la Cecoslovacchia potesse opporsi al *diktat* e rischiare la guerra con la Germania hitleriana non avevano solide fondamenta. Mancavano di un sostegno reale, all'Ovest e all'Est. La Polonia di Beck, l'Ungheria di Horthy si schierarono contro la Cecoslovacchia, aprendo fronti non facili da difendere. D'altra parte, la promessa di aiuto da parte dell'Unione Sovietica, che non può essere messa in dubbio, non era tanto risolutiva da portare la Cecoslovacchia a rifiutare il *diktat* hitleriano sostenuto dall'Occidente.

Oggi ci si può domandare, inoltre, quanto il possibile aiuto sovietico avrebbe potuto tradursi in realtà. Le opinioni di quegli anni tra i vertici delle forze armate dell'Urss avevano sostanzialmente indebolito la loro capacità di intervenire nel gioco mondiale. Ha quindi poco senso discutere su quanto sarebbe potuto accadere se la Cecoslovacchia avesse rifiutato il *diktat*, forte soltanto dell'ap-

petto sovietico.

Insomma: Monaco significò un sostanziale cedimento delle potenze occidentali di fronte alla pressione hitleriana. Aprì la strada all'espansionismo nazista in una regione fino allora considerata sulla base del sistema uscito da Versailles, come si è detto, una sorta di «cordone sanitario» tra l'Unione Sovietica ed Europa occidentale. Con Monaco, proprio quel «cordone» venne consegnato alla mercé di Hitler, con la speranza che in quell'area si sarebbe scontrato con l'Urss.

Per conto mio, ritengo che Stalin compresse quel disegno e con l'accordo del 23 agosto 1939 rivolse la punta della lancia nazista, rappresentata da Monaco, contro le potenze occidentali. In prospettiva, l'operazione finì per rivolgersi contro l'Unione Sovietica, così come l'operazione Monaco finì per rivolgersi contro le potenze occidentali. In ogni caso, predeterminò fortemente gli sviluppi del 1939.

Ci vollero ancora un paio d'anni per vedere che la concezione alla base di Monaco nei suoi effetti ultimi ricadeva contro coloro che avevano tentato, con quel patto, di re-

golare o di limitare temporaneamente l'espansionismo nazista. Ma nel 1941 anche l'Unione Sovietica dovette constatare che i suoi sforzi per rivolgere altrove l'attacco del fascismo tedesco non erano stati coronati dal successo: e che alla fine gli accordi del 1939 si trasformavano in un *boomrang*, con tutte le conseguenze dovute a quel fallito tentativo di conciliazione provvisoria.

Ma a quel punto la Cecoslovacchia era ormai fuori del corso degli avvenimenti mondiali, sui quali non poteva più intervenire né come Stato, né come fattore di una qualche importanza. Potevano avere una qualche influenza le componenti della resistenza nazionale, rappresentate, da un lato, da quanti miravano semplicemente alla liberazione nazionale, dall'altra dal partito comunista. Ma tra queste forze, che dopo Monaco, si può dire, avevano agito in maniera concorde, dopo il patto Molotov-Ribbentrop insorsero non pochi contrasti. Il risultato fu che la Cecoslovacchia, privata dai suoi stessi alleati, con il *diktat* di Monaco, della possibilità di partecipare direttamente all'azione antihitleriana, po-



EUROPA 1939 E fu l'Ultima Guerra

L'esplosione del conflitto coglie l'Italia e il fascismo impreparati, confusi e incerti. Il regime cambia radicalmente atteggiamento e mostra le sue debolezze di fronte alla Germania: sarà il nazismo a decidere della nostra entrata in guerra

Hitler a Palazzo Venezia

BRUNO BONGIOVANNI



Mussolini passa in rassegna le insegne dell'impero. Sotto: la prima pagina del «Corriere della sera» annuncia l'invasione della Polonia



di almeno tre anni per affrontare una guerra, ma Hitler preme decisamente l'acceleratore. La questione polacca rappresenta l'ultimo atto di una vicenda che ha le sue origini nello stesso primo conflitto mondiale. Comincia ora l'ultima fase, la più sconvolgente della guerra dei trent'anni del XX secolo. L'Italia resta paralizzato dalla velocità degli avvenimenti. Giusto l'amico dei tedeschi, comincia a dubitare della bontà della propria politica. Mussolini è incerto, non riesce, nonostante l'esibizionismo paravento della roboante fraseologia nazionalistica, a pensare in grande. abituato com'è a lucrare a spese dei piccoli grazie alle incertezze ed all'ottusità dei grandi.

Hitler invece non indietreggia neppure davanti ad un accordo con il boisevismo: la guerra è veramente alle porte. E se per la Francia inizia, con il tragico settembre del '39, un periodo che viene abitualmente definito *drôle de guerre*, per l'Italia comincia una sorta di *drôle de paix*, vale a dire il controverso periodo della «non belligeranza». Hitler, infatti, non si era consultato con l'Italia e quest'ultima si trovò a vivere tra il settembre del '39 e il giugno del '40 un'inquietante vigilia che non è inaspettata né pace armata.

Alcuni fascisti «conservatori» come Ciano, Grandi, Balbo e De Bono si mostrano poco entusiasti davanti alla prospettiva di una guerra con la Germania che trattava l'Italia come un alleato di non pari dignità. Altri fascisti, come Farnacci, Starace e Buffarini-Guidi non esitarono a vedere nella guerra l'ultima tappa, quella decisiva e con connotati antiborghesi della imminente rivoluzione fascista. Il nodo irrisolto ancora una volta non fu sciolto dal fascismo (un decisionismo storicamente piuttosto amletico), ma dalla disonestà condotta militare del nazismo. Le vittorie di quest'ultimo, infatti, resero potenzialmente appetitoso un intervento bellico. La caduta della Francia, in particolare, mise d'accordo i fascisti tepidi e i fascisti ruggenti, tutti egualmente concordi nella volontà di spartire le spoglie di un'Europa inevitabilmente domata e sottomessa dalla macchina bellica nazista. La guerra, nel discorso del Duce del 10 agosto 1940, diventa allora esplicitamente una fase decisiva dello sviluppo logico della rivoluzione fascista, e cioè inscritta nel suo codice genetico. Si può ancora discutere, come si è a lungo discusso sul piano stonografico se il 10 giugno 1940 sia stato l'esto obbligato della politica di non belligeranza proclamata il primo settembre del 1939 per Mussolini, e la cosa non è di poco conto. Io era.

L'anima prudentemente conservatrice del fascismo era stata sconfitta senza troppe difficoltà. Dopo anni di contraddittorio gioco diplomatico il regime italiano aveva trovato nel potente e brutale alleato nazista la stella polare cui ispirare non senza una certa timorosa riluttanza, la propria politica. I gruppi monarchico-clerico-conservatori però non sparirono quando la logica del regime non resse alle dure prove della storia e condusse l'Italia alla disfatta: essi seppero riemergere in forze ed entrarono Mussolini dalla guida del governo. Il periodo badogliano dei «quarantacinque giorni» è a ritroso, specularmente paragonabile al periodo della «non belligeranza». Prima del 1943 però la non belligeranza stessa fu in conservatori, mentre il resto dell'Europa precipitava nella guerra. L'ultima ed abortita occasione di resistere al «destino» - ecco una parola che piaceva a Mussolini - che il fascismo ormai integrato nell'Europa nazificata assegnava all'Italia.



EUROPA 1939 E fu l'Ultima Guerra



L'avventura bellica era inevitabilmente inscritta nel codice genetico del regime fascista? Ecco una domanda. In apparenza non troppo pertinente sul terreno storiografico, che non è opportuno lasciare cadere. Il fascismo infatti, pur nutrito sin dagli albori di trucibaldi e rinchiosi ideologismi guerrieri, non disdegnò in molte occasioni di mostrare un volto moderato e di giocare, per contingenti opportuni, più che per intrinseca mansuetudine, la carta dell'ordine politico internazionale. Tanto che ebbe anche il consenso del corpo diplomatico prefascista e al suo avvento, solo Storza ambasciatore a Parigi e Frassati, ambasciatore a Berlino, si dimisero.

Si è del resto spesso affermato, facendo riferimento soprattutto all'abbondante produzione memorialistica, che proprio la continuità «burocratica» del personale che in qualche modo amministrava la politica estera abbia favorito la dilazione nel tempo di ogni avventurismo consono al dettato della classica propaganda espansionistica del regime. Eppure, quasi subito la ricerca meditata di un non facile equilibrio si associò con l'esibizionistico turgore di frenetici impulsi decisionistici. Si pensi all'atteggiamento filoturco del governo italiano, all'eccezionale missione militare in territorio greco e all'occupazione di Corfù del 31 agosto 1923.

Una contraddizione diventa subito evidente. La nazione che aveva vinto la guerra non poteva non avere un'anima risolutamente favorevole all'assetto sancito dai trattati di pace, mentre il regime che aveva demagogicamente convogliato il malumore per il trattamento subito a Versailles non poteva, di tanto in tanto non mettere in mostra, insieme alla «maschia mascelle» del Duce, evidenti tentazioni revisionistiche. Di qui nasce, pur nel permanere della contraddittorietà, una costante della politica estera fascista: vale a dire l'attitudine ad essere insorribilmente subalterna e a privilegiare, quasi sempre con una qualche riserva mentale, il sistema di alleanze ritenuto in grado di non deperire eccessivamente le manifeste aspirazioni alla revisione dell'assetto europeo e coloniale. La natura fascista dello Stato italiano non è dunque mai indifferente neppure negli anni Venti dal punto di vista della comprensione della politica estera e militare dell'Italia. Nel 1923 infatti l'Italia appoggia la Francia a proposito dell'occupazione della Ruhr, a partire dal 1925 mentre si fa più strettamente operante il tentativo di penetrazione nei Balcani ai danni della Jugoslavia, il governo fascista ormai perfezionista nella trattativa verso il totalitarismo cerca l'appoggio in seno alla Gran Bretagna, la quale, a sua volta, vede di buon occhio un pur mellicente contrappeso al potere eccessivo della Francia sul continente.

Il punto essenziale è che il regime fascista ha ambizioni non adeguate alla sua forza reale. L'ideologia e la propaganda diffondono cioè un'immagine impenitente che lo Stato italiano nel gran concerto internazionale non è in grado di solo di sostenere. Il revisionismo nei Balcani, del resto, presuppone la tutela dell'Austria contro ogni potere tedesco. Il che è il fermo caposaldo di ogni politica antirevisionista. La contraddizione come si vede è talmente più insanabile quanto più l'occupazione fascista dello Stato interferisce fatalmente con le linee della politica estera post-bellica.

Le cose sembrano inizialmente non mutare con l'avvento del nazional-socialismo al potere. Il nuovo regime tedesco tuttavia accusa in modo insuperabile le contraddizioni della politica estera fascista. La resurrezione della potenza germanica suscita infatti evidenti timori, in Mussolini e nella classe dirigente italiana, ma d'altra parte gli spazi di disinvoltamento ed energeticamente Hitler apre nel già logoro assetto europeo suscitano in Italia alcune speranze e non pochi appetiti. Il gioco si fa pesante e il processo storico si snoda con sorprendente rapidità. Lungo un piano inclinato che conduce l'Italia fascista verso esiti che sembreranno irreversibili il regime italiano infatti ben lungi dall'essere rivoluzionario è in realtà racchiuso autonomamente in un esuberante e plebeo bozzolo monarchico-clerico-conservatore. Ma la presenza innovatrice e funesta del poderoso dinamismo nazista (la forma perfetta del «modernismo reazionario») fa emergere e favorisce le forze bonapartista più inclini al movimento e all'avventura.

Il fascismo italiano sempre debole con i forti e forte con i deboli attende cioè per rivelare a se stesso la propria natura la comparsa di un megafascismo programmaticamente sovversivo dell'ordine internazionale. È un'attesa peraltro non priva di paure e di timidezze.

Ed ecco la sequenza degli avvenimenti in questo caso particolarmente istruttiva. Ancora nel 1934 Mussolini appoggia contro Hitler il fascismo nazionalista antidesco del

Ricordo quel giorno, finivano le illusioni

PIETRO INGRAO

Due ricordi. Il primo l'emozione per lo scoppio della guerra si tramutò subito dentro di me nell'allarme per le sorti della guerra. L'emozione più forte fu per me la «blitzkrieg», la guerra lampo con cui Hitler travolse la Polonia. «Minacciava di conquistare il mondo. Ero già convinto che Hitler avrebbe scatenato la guerra. Nuova e tragica per me fu la constatazione della forza distruttiva della macchina militare nazista. La questione che diventò dominante nella mente fu come resistere. Tale era il senso di rovina totale che da una vittoria del nazismo il secondo ricordo. Sette giorni prima della dichiarazione di guerra alla Polonia ci fu il patto tra la Germania di Hitler e l'Urss di Stalin. Io facevo parte allora di una cellula clandestina di giovani comunisti romani. Il patto Ribbentrop-Molotov provocò una frattura tra di noi. Alcuni di

noi (ricordo Antonio Arpentola, Mario Alcata, Paolo Bufalini, Antonello Trombadori) furono aspirati contro il patto. Altri (ricordo Lucio Lombardo Radice, uno che era molto più avanti di me nella coscienza e nella «azione») difesero il patto come via almeno per ritardare una aggressione all'Urss. Passarono alcuni mesi e già dentro di me il discorso su quel patto si allentava. Lucio Lombardo Radice ormai era in carcere con Natali e altri compagni. A giugno del 1940 Hitler era entrato trionfalmente a Parigi. Gli inglesi in rotta si erano ritirati dalla Francia. L'Italia di Mussolini entrava in guerra a fianco di Hitler. Io ormai vedevo con una grande necessaria speranza che l'Urss scendesse in guerra contro Hitler. Per bisogno di libertà speravo nel l'Urss di Stalin. Giudichi chi è venuto dopo.



A cinquant'anni dalla guerra un uomo politico e uno scienziato raccontano le emozioni di allora. Pietro Ingrao ricorda le discussioni che dividevano la cellula di comunisti romani dopo il patto Molotov-Ribbentrop. Rita Levi Montalcini ebbe un'esperienza diversa emigrata per le leggi razziali. Fu colta dall'evento fuori d'Italia. Ma la speranza che il paese non entrasse in guerra permaseva.

RITA LEVI MONTALCINI

Lo scoppio della guerra mondiale mi colse lontano dall'Italia. Dopo le leggi razziali del giugno del '38 scritte da dieci scienziati che erano anche dieci schiavi del regime fu costretto a emigrare e andai a lavorare in Belgio in un istituto neurologico dove lavoravo. Mi avevano invitato proprio dopo le leggi razziali. Mi misi a disposizione un laboratorio e potei continuare a svolgere le mie ricerche. Per la precisione però nell'agosto settembre del 1939 mi trovavo invece a Copenhagen per un grande congresso scientifico. La sera del primo settembre ci fu un minimo in albergo e com'è mettiamo l'invasione della Polonia. Io ricordo come se fosse oggi. Avevamo capito subito che cosa stava succedendo e che cosa voleva dire. E quale immane tragedia si stava preparando.

cancelliere austriaco Dollfuss e quando questi nello stesso anno venne assassinato il governo italiano spedisce quattro divisioni al confine del Brennero e di Tarvisio. La Società delle Nazioni che pure acquisisce nel '34 l'Unione Sovietica perde prima il Giappone e poi la Germania. Ad Est ed Ovest il sistema delle relazioni internazionali vacilla vistosamente. La Francia sembra allora nuovamente l'interlocutore privilegiato dell'Italia. Il 7 gennaio 1935 si arma ad un incontro franco-italiano e Mussolini è convinto che Laval in funzione antidesca gli abbia lasciato «una no libera» in Europa.

Si storiografi discutono ancora su questa faccenda. Il regime fascista però sapendo di avere nella politica africana dell'impero britannico un ostacolo assai più consistente continua ad oscillare. Nell'aprile del 1935 a Stresa insieme a Francia e Gran Bretagna il governo fascista condanna solennemente il narmio tedesco. Pochi giorni dopo Francia ed Urss firmano un patto di mutua assistenza. La Germania di Hitler sembra ancora isolata. Lo stesso Mussolini viene considerato dai governi occidentali, nonostante il conflitto sovietico nei Balcani, come un leader tutto sommato conservatore e rispettoso dello stato di cose esistenti. L'Etiozia però rappresenta in tutti i sensi la svolta decisiva. La Società delle Nazioni condanna la guerra fascista ma la commedia delle sanzioni co-

m è noto non sortisce alcun risultato e Mussolini alla fine risulta vincitore sul piano militare come su quello politico e diplomatico. La Società delle Nazioni a sua volta rivela una impotente ed ipocrita ne esce screditata mentre l'Italia fascista si situa in una posizione di fragile equidistanza tra Francia e Gran Bretagna da una parte e Germania dall'altra. Il dopoguerra è veramente finito comincia l'anteguerra. Il cammino sembra ormai segnato tanto che uno storico di raro equilibrio come il compianto Giorgio Candela ha potuto scrivere che «la vittoria militare e diplomatica della primavera del '36 portava con sé i germi di un processo inarrestabile che doveva condurre l'Italia alla catastrofe della seconda guerra mondiale» (Storia dell'Italia moderna, vol. IX Feltrinelli 1981 p. 395). Il facile obiettivo di Mussolini incita ora Hitler confortato dall'immobilità franco britannica a cercare cose più difficili. Il 7 marzo 1936 seppellendo il già mondo «spirito di Locarno» le truppe tedesche occupano la Renania. Nei mesi successivi il cemento ideologico tra i due regimi fascisti viene messo alla prova dal comune intervento contro i repubblicani spagnoli. I due revisionismi totalitari trovano ora inevitabilmente sempre maggiori occasioni di incontro. Galeazzo Ciano ministro degli Esteri dal giugno 1936 sembra inoltre offrire le migliori garanzie per una politica filotedesca

dell'Italia. Nel corso del 1937 ulteriori passi vengono compiuti in ottobre viene stipulato il cosiddetto «esse Roma Berlino» in novembre l'Italia aderisce al patto anti-Comintern firmato un anno prima da Giappone e Germania (la quale tra l'altro violò clamorosamente ed unilateralmente tale patto nel '39 in occasione dell'accordo con Stalin) in dicembre infine l'Italia esce dalla Società delle Nazioni. La storia viaggia ora a ritmi elevatissimi. Il 4 febbraio del '38 Ribbentrop è ministro degli Esteri del Reich. Il 12 marzo le truppe tedesche sono in Austria. L'Anschluss è cosa fatta e Mussolini revisionista di se stesso non ha ormai più nulla da eccepire. Hitler magnanimemente dichiara che non dimenticherà mai un simile atto di generosità. Inghlesi e francesi a loro volta sembrano non comprendere che Mussolini definito nel 1933 da Churchill «genio romano» e «massimo legislatore venturo» ha fatto entrare l'Italia nell'orbita della politica germanica. Pensano cioè di poter ancora giocare la carta della moderazione mussoliniana contro la sovversione hitleriana. L'affare cecoslovacco conferma l'attitudine franco britannica a subire con inopinata facilità il gusto mussoliniano per il bluff e per il *coup de théâtre*. Chamberlain infatti che prega Mussolini di fare da mediatore quando Hitler dichiara di volere assorbire i Sudeti Mussolini accetta di

buon grado e con il patto di Monaco del settembre 1938 che vede esclusa l'Unione Sovietica si presenta come l'uomo della pace il suo ritorno in Italia compiuto in treno sembra il pellegrinaggio trionfale dell'uomo che ha salvato il mondo dalla catastrofe della guerra. In realtà il volto conservatore del fascismo è stato posto al servizio della sovversione e l'espansionismo bellicista del Reich hitleriano è risultato incontrastato vincitore. Mussolini stesso pare non rendersene conto. La logica profonda del regime fascista, resa finalmente operante dall'iniziativa nazista procede in parte per proprio conto.

Nel marzo del '39 Hitler è a Praga pochi giorni dopo (il 7 aprile) per non essere da meno l'imperialismo in formato ridotto di Mussolini gioca di rimessa e fa sbarcare le truppe italiane in Albania. I Balcani sembrano ora il terreno su cui è possibile imitare i successi nazisti nell'Europa centrale. L'aggressione alla Grecia dimostrerà poco più di un anno dopo che le cose non erano poi così semplici. Il fascismo è ormai prigioniero prima ancora che alleato del nazismo.

Anche in politica interna le famigerate leggi razziali dimostrano che la sindrome imitativa si è ulteriormente sviluppata. Il 22 maggio 1939 è del resto la volta del patto d'Acciaio. La stessa Spagna è ormai saldamente nelle mani di Franco. Mussolini dal canto suo sa bene che l'Italia ha bisogno ancora

Settembre 1939 la popolazione civile polacca vittima dei bombardamenti abbandona le case gruppi di sfollati accampati in mezzo alla strada. È una immagine che ritroveremo spesso nel lungo tragico conflitto

Non ci fu una sola guerra mondiale ma due grandi conflitti regionali per il predominio politico-economico

Il vanto del politico è la previsione. Prevedere l'andamento e soprattutto l'entità degli avvenimenti. Colui che narra - e noi tuttora dopo due millenni e mezzo ci basiamo sul suo racconto - la più grande guerra tra gli Stati greci l'ateniese Tucidide nei primi rigli del suo libro afferma e con orgoglio di aver subito capito la portata enorme della guerra che stava per esplodere. Dai primi sintomi precisa. Precisa inoltre che la guerra coinvolse alla fine «la gran parte degli uomini» ma che non tutti vi entrarono subito: alcuni attesero prima di lasciarsi coinvolgere. Questo progressivo generale coinvolgimento è sentito da Tucidide come uno dei fattori appunto della enormità di quella guerra. Eppure a rigore le due principali potenze in lotta - Atene e Sparta - sono scese in campo subito e con loro i rispettivi alleati. Le potenze entrate in guerra successivamente sono Siracusa aggredita da Atene e la Persia che risulterà la potenza decisiva. Il suo aiuto economico più che militare consentì a Sparta di vincere come l'intervento degli Stati Uniti nel 1917 nella guerra «europea».

Ma a guardare le cose più da vicino ci si accorge che nella presentazione tucididea c'è qualche forzatura. Innanzi tutto non è vero che la guerra da lui narrata sia durata - come egli sostiene - ventisette anni dopo i primi dieci anni (431-421 a.C.) c'è un periodo di pace di alcuni anni quasi un periodo non breve se si considera la tenuta effimera delle paci nel mondo greco mentre è in vigore la pace - rifiuta peraltro da importanti alleati di Sparta come Corinto e Tebe - Atene si avventura in una impresa militare contro una potenza lontana ed estranea alla guerra. Siracusa è nel corso di questa diversa guerra tra Atene e Siracusa che gli alleati tra Atene e Sparta si uniscono al punto da portare alla denuncia della pace ed alla ripresa per altri dieci anni dello ostilità fino alla resa incondizionata di Atene (404 a.C.).

Una prima forzatura è dunque che Tucidide parli di una unica guerra e quasi minimizzi la pace di Nicias intervenuta nel bel mezzo di tale cosiddetta «unica guerra». Certo all'occhio del politico avveduto anche le due guerre 1914-1918 e 1939-1945 combattute in Europa dalla Germania contro tutti (Anglo Francesi e Russi) possono apparire - e forse non a torto - come un'unica guerra. Il trattato di Versailles come la pace di Nicias può essere visto come non più che una «regia infida» una fase di attesa in vista della ripresa della medesima guerra tra i medesimi contendenti per la medesima posta in gioco. Ma sarebbe forse vero solo in parte tra la prima e la seconda delle due guerre combattute dalla Germania contro tutti una prima fase (1939-1941) vide Germania e Russia alleate non ostili solo nel 1941-45 si è ripresentato lo schieramento del 1914-18. Analogamente si può osservare Sparta e Atene dopo dieci anni di guerra (431-421) si sono addirittura alleate in forza della pace di Nicias e per un certo tempo sono state in quanto alleate bersaglio dell'ostilità degli ex alleati di Sparta che alla pace non avevano aderito soprattutto Corinto.

Lo storico però non può trascurare il fatto che certe alleanze, effimere e per così dire destinate a risultare «innaturali» non debbono far smarrire il filo conduttore degli «enti» l'alleanza russo-tedesca del 1939-41 così come quella spartano-ateniese del 421 sono - o possono essere giudicate da chi voglia far risalire il sen-



Le strane analogie tra l'Europa del '39 e la Grecia narrata da Tucidide. Anche allora Sparta e Atene...

vista di una pace ottenuta prima, una tregua di un anno e poi la pace Corinto continua la guerra, non si agisce ai trattati e mobilita intorno a Sparta le altre forze ostili alla pace. Quando Atene tenta il grande colpo in Sicilia e Corinto che respinge Sparta nel conflitto addirittura induce Sparta all'insulto ad un contro-intervento, oltremare, nella lontana Sicilia. Alla fine chiederà - senza ottenerla - addirittura la distruzione fisica di Atene dopo la resa. E dopo pochi anni sosterrà una lunga e logora guerra contro Sparta. Quale il bilancio? Che il conflitto principale è quello tra Corinto e Atene con Sparta in posizione prudente e ostile. L'altro spartano-corinto dopo la resa di Atene richiama alla mente l'altro russo-americano dopo la resa della Germania. I due maggiori alleati (faticosamente rimasti tali nel corso della lunga guerra alla fine si scontrano quando l'antagonista comune è fuori gioco.

Questa parziale sovrapposizione della grande e «unica» guerra con cui finì il V secolo a.C. e dell'«unica» guerra che ha occupato quasi trent'anni nella prima metà del XX secolo non mira alla banale e paralizzante constatazione che nulla di nuovo appare sotto il sole. Mira a porre in luce quanto sia sfuggente la definizione di quel fatto drammatico e composito che può essere la guerra. Al punto che persino la sua durata e gli schieramenti che l'hanno caratterizzata non sono dati di fatto oggettivi ma dipendono dall'ottica prescelta da chi ne ha tentato poi una ricostruzione (E talvolta - come nel caso di Tucidide - questa ottica prevale su altre anche esse degne per puro caso). Nel caso poi di quella che siamo soliti chiamare seconda guerra mondiale il paradosso è accentratissimo da alcuni fattori che conviene concludere vamente ricordare non c'è ancora un trattato di pace con la potenza che scatenò il conflitto non c'è più una Germania ma due però in trambe sono al tempo stesso Stati indipendenti ma anche zone di occupazione. Quando Krusciov nel 1961, cercava di imporre un nuovo riconoscimento formale della Repubblica democratica tedesca (cioè della zona di occupazione sovietica trasformata in Stato a somiglianza delle tre zone costituite in Stato a Occidente), minacciò di fare una pace separata con la Germania Est (cioè con un suo alleato nel Patto di Varsavia) onde trasferire alla contestata Germania democratica il controllo sui corridoi aerei verso Berlino. Poi per non spingere la crisi all'estremo alla fine rinunciò a tale pace che infatti non ci fu. In questo senso la guerra non è mai veramente finita. Nel frattempo si è rischiarato più volte il conflitto tra gli ex alleati. Soprattutto i due sconfitti - Germania e Giappone - hanno pur in stato di occupazione conseguito una potenza economica tale da far tremare la potenza vincitrice affermata come potenza planetaria (gli Usa) e divenire fonte di sostegno economico per l'altra potenza vincitrice (l'Urss). In questo senso la guerra è come se non ci fosse mai stata dal punto di vista della modifica dell'equilibrio delle forze.

Allo stesso modo Atene pochi anni dopo la resa incondizionata, la distruzione delle mura, la perdita integrale della libertà, l'alleanza con Sparta ridiventa una grande potenza con una flotta e le mura daccapo in piedi ed una lega - la seconda lega - con epicentro economico-sacrale daccapo nell'isola di Delo. E guerre brutalizzate i popoli ma non ne in frangono la continuità. Oltrepassando guerre e rivoluzioni la continuità si rivela la spinta storica più durevole: la sola categoria vincente.

E il mondo cambiava oceano

LUIGIANO CANFORA

so degli avvenimenti - come delle «increspature» delle tortuosità transitorie.

Per giunta nel 1939-41 e del tutto fuori dalla guerra la maggiore potenza mondiale gli Stati Uniti d'America - potenza che sarà trascinata in guerra su tutt'altro scacchiere planetario dal Giappone e per l'egemonia sul Pacifico. Un'altra guerra dunque di gigantesche proporzioni rispetto alla lontana e piccola Europa un'altra guerra la cui connessione con quelle europee è da un lato ideologica (Germania e Giappone sono legate dal «patto anti Comintern») e dall'altro economico-culturale (l'Inghilterra unico paese rimasto in piedi a contrastare il dominio tedesco sull'Europa ha esercitato una pressione «rescente sul riluttante partner americano per ottenerne il coinvolgimento ed inverte così il l'andamento del logorante conflitto). Sono stati prodotti nella scorsa primavera documenti attestanti che Churchill sapeva per merito dell'Intelligence Service dell'imminente attacco giapponese a Pearl Harbour ma tacque per far sì che gli Usa fossero trascinati a forza nel conflitto. È probabile che le cose siano davvero così (vuol dire che non era solo Stalin il «mostro» resta il fatto che Usa e Giappone erano in rotta di collisione perché entrambi pretesi al dominio sul Pacifico e il Giappone

era da tempo sul piede di guerra avendo intrapreso - con iniziali successi - l'invasione della Cina nel 1931.

Si può dire cioè che un conflitto fondamentalmente di remota origine - quello tra Giappone e Stati Uniti - si è intrecciato con la guerra europea (conflitto regionale). In certo modo analogo è la situazione se consideriamo la guerra del Peloponneso liberandoci dell'analisi imposta da Tucidide con la sua autorevole valutazione. Allora possiamo narrare la vicenda in modo piuttosto diverso. E cioè così da anni ben prima che nel 431 «scoppi la guerra» è in atto un conflitto tra le due maggiori potenze economiche del mondo greco Atene e Corinto. È un conflitto che assume l'aspetto di una serie di «guerre locali» non c'è una «dichiarazione di guerra» tra le due potenze ma esse si trovano a combattere su fronti contrapposti in zone calde alle quali sono entrambe interessate (Corinca in Occidente Polidica nell'area degli stretti). Corinto conduce una campagna propagandistica «spara» e «lancia» l'impone a Sparta ed agli altri alleati di porre ad Atene un ultimatum «capitolo vuole la guerra generale con Atene e la ottiene - a sfento - nel 431. La guerra ha inizio faticamente al primo serio scacco (la perdita di 300 Spartati) Sparta comincia a ballare la strada della trattativa in



Varsavia il ghetto in Polonia era una enorme comunità ebraica. Con l'invasione iniziarono subito restrizioni e arresti culminati nello sterminio.

sconvolto da sconfitte perse, razzioni multiple e gravi carenze interne che cadde il fulmine del 23 agosto il giorno dopo l'altra leader del Pci tedesco in seguito presidente della Rdt Wilhelm Pieck nunciò numerosi altri dirigenti nella sua «dacia» di Kunecevo attigua a quella di Stalin. Secondo gli storici inglesi Anthony Read e David Fisher (La storia del braccio mortale Rizzoli 1989) «la nuora di Pieck Grete Lohde era semplicemente scovata e disse che non poteva fare a meno di considerare il patto come un tradimento. Ernst Fischer un comunista austriaco che lavorava per il Comintern fece del suo meglio per spiegare che il patto era giusto per l'Urss. Il patto non durava ma per l'Urss è assolutamente necessario guadagnare tempo. L'argomento di Fischer convinse numerosi altri comunisti. Ma in certo modo non riuscì a convincere lo stesso Fischer. Cominciò ad avere dubbi sulla vera natura del comunismo sovietico molti altri esponenti comunisti sembravano condotti a vedere tali dubbi. Molti abbandonarono il partito non uscendo ad accettare la nuova linea stalinista».

Read e Fischer riferiscono la testimonianza di Wolfgang Leonhard che allora aveva di cinquant'anni e che in seguito scrisse un libro di memorie (Child of the Revolution Figlio della rivoluzione - Londra 1957) era ospite di una colonia sul mar Nero. E scrisse: «Era come se fossimo stati col-

più dal fulmine. Ci sedevamo sgomenti e silenziosi intorno a Egon Dombacher il più giovane di noi disse tristemente: Oh che peccato! Adesso certamente non avremo più il permesso di veder Charlie Chaplin in Il grande dittatore».

Anche il Pci tedesco fu comunque costretto ad allinearsi. Il 9 febbraio 1940 su un giornale del Comintern pubblicato a Stoccolma Die Welt il futuro leader della Sed Walter Ulbricht scrisse un articolo contro il leader socialista cratico Rudolf Hillerbrand il quale esule in Francia aveva che i socialisti avevano il dovere di lottare al fianco delle democrazie. Ulbricht il governo di Berlino ha proclamato la sua volontà di avere relazioni pacifiche con l'Urss mentre il blocco fascista franco-inglese voleva la guerra contro di essa. Il popolo sovietico e i lavoratori tedeschi hanno interesse a impedire la realizzazione dei piani britannici. Essi si augurano una cosa sola: la fine rapida della guerra».

Ma l'obbedienza non salvò gli esuli tedeschi da altri due colpi. Dopo la firma del patto nazì-sovietico - scrive indignato Roy Medvedev - Stalin commise un altro crimine del tutto senza precedenti nella storia del nostro paese: un largo gruppo di antifascisti tedeschi e di ebrei che erano fuggiti dalle mani della Gestapo per rifugiarsi in Urss vennero consegnati ai nazisti.

La grande crisi dei comunisti nella tempesta

ARMINIO SAVIOLI

del governo che voleva (ma non riuscì) a disingannare la stampa comunista sia vietata il partito stesso posto fuori legge il 26 settembre. I deputati assunsero un nuovo nome: Gruppo operaio e contadino. Il 7 ottobre cominciarono gli arresti dei parlamentari comunisti dapprima solo di quelli «in borghese» poi anche di soldati e ufficiali (nel marzo 1940 ne furono processati quarantatré). Decine di migliaia di militanti vennero arrestati deportati in Nord Africa o gettati nelle prigioni di Vichy Gurs Le Puy dove molti in seguito morirono per i maltrattamenti e la fame.

Sa perché minacciato di arresto sa perché costretto da Stalin. Thorez fuggì in Belgio poi in Urss (secondo alcune versioni). I leader comunisti francesi fu quasi rapito dai sovietici che volavano metterlo sotto stretto controllo. Nello stato di grande crisi

fusione in cui si trovava il Pci si divise la stampa (chiamata «fronte») pubblicava articoli e notizie. Tra cui una di Thorez in fuga contro «l'ingenua guerra imperialista» che però i militanti sfuggiti agli arresti erano riluttanti a diffondere. Contemporaneamente molti comunisti o simpatizzanti ai ruoli nell'esercito si preparavano a morire per la Francia o a marciare nelle scra muce della guerra che fu detta «dritte» (buia) dai francesi e «phony» (falsa) dagli inglesi.

Il 10 maggio 1940 le armate di Hitler invasero la Francia che in due mesi crollò. Alcuni comunisti internati nell'isola di Yu chiesero di essere marcati al fronte. Un esponente intellettuale del partito (Gaston Polier) fu da un tempo fu fu fatto in tedesco) inviò un appello personale al premier Léonard chiedendo che fosse organizza-

ta la difesa a oltranza di Parigi «casa per casa e strada per strada». Un messaggio unitario antifascista fu lanciato anche da Thorez e Duclos (così almeno affermano gli storici del Pci altri lo negano e parlano di «stona e scritta»).

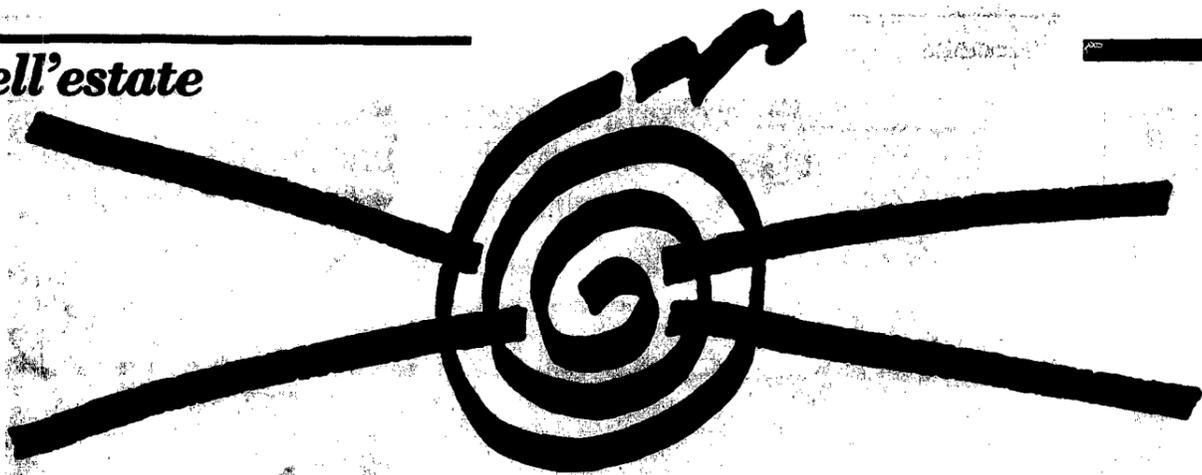
Dopo la disfatta e la divisione del paese i comunisti (perseguitati sia dai tedeschi sia dal regime di Petain) cominciarono nuovi errori. Alcuni come il deputato e membro del Cc Jean Catelas si rivolse ai tedeschi offrendo collaborazione in cambio del rilascio dei detenuti (la proposta fu respinta e in seguito Catelas fu decapitato). Altri come Pierre Hervé entrarono subito nella Resistenza infrendendo serie delle direzioni mosse.

L'attacco nazista all'Urss il 22 giugno 1941 fu per i comunisti un colpo di più. I comunisti francesi non furono per questo più uniti. I comunisti di Mosca furono per questo più divisi. I comunisti di Berlino furono per questo più divisi.

La Resistenza francese fu per questo più divisa. La Resistenza italiana fu per questo più divisa. La Resistenza spagnola fu per questo più divisa. La Resistenza greca fu per questo più divisa. La Resistenza polacca fu per questo più divisa. La Resistenza cinese fu per questo più divisa. La Resistenza indiana fu per questo più divisa. La Resistenza indonesiana fu per questo più divisa. La Resistenza filippina fu per questo più divisa. La Resistenza thailandese fu per questo più divisa. La Resistenza vietnamita fu per questo più divisa. La Resistenza coreana fu per questo più divisa. La Resistenza cubana fu per questo più divisa. La Resistenza vietnamita fu per questo più divisa. La Resistenza coreana fu per questo più divisa. La Resistenza cubana fu per questo più divisa.

Nel 1939 il Pci era il partito comunista più forte in fluenza e prestigioso del mondo dopo il Pcus. Aveva settantadue deputati molti simpatizzanti fra gli intellettuali una stampa diffusa e profonde radici nella classe operaia. Era stato il principale pilastro del Fronte popolare e per anni aveva guidato in Occidente la lotta contro il fascismo e il nazismo. «Essere antifascista - sottolineava lo storico inglese di origine russo-baltica Alexander Werth (Storia della Quarta Repubblica Einaudi 1958) - era diventato per ogni comunista francese una seconda natura. Hitler era l'alleato di tutto ciò che di più spregevole e più reazionario vi era in Francia di tutti coloro che non sostenevano il Fronte popolare».

Per il Pci il patto Molotov-Ribbentrop fu quindi una vera tragedia per di più inaspettata poiché Stalin non si era preoccupato di prevenirlo. E la reazione del partito fu inevitabilmente contraddittoria. Il 25 agosto l'Humanité pubblicò una dichiarazione in cui si citavano frasi pronunciate dal segretario generale Thorez durante una riunione straordinaria del gruppo comunista. L'accordo veniva apprezzato positivamente in quanto aveva disgregato il blocco degli aggressori che avevano unito le loro forze nel patto anti Comintern. Ma subito dopo il declinismo del Pci ribadiva la linea antifascista e patriottica. «Siamo favorevoli a resistere a



A cura di
Roberto Pericoli
Oreste Proietta

Grafica:
Tangraf

Per gentile concessione
delle Edizioni Lavoro
Traduzione di:
Edgardo Pellegrini

VOCI ALL'IMBRUNIRE

Mia Couto

LA PRINCIPESSA RUSSA/2

...si incipriò con una polvere profumata,
ingannando il proprio pallore mortale.
Si imbellettò, ma ci mise molto
tempo a collocare il rossetto proprio sulle
labbra: le sue mani tremavano così tanto
che rossi scarabocchi le segnavano il naso...

Quell'anno era la seconda volta che la miniera crollava. Era anche la seconda volta che abbandonavo le operazioni di soccorso. Io non valgo nulla, padre. Ma lei un inferno così non lo ha mai visto. Preghiamo Dio perché, dopo morti, ci salvi dagli inferi. Ma se gli inferi stanno già ai nostri piedi, se pestiamo le loro fiamme, la nostra anima resta piena di cicatrici. Come quella volta: la miniera sembrava un orto di sabbia e sangue, la gente aveva paura anche ad appoggiare un piede per terra. La morte si seppelliva nei nostri occhi e con tutte quelle braccia che ha, ci rapiva la vita. Me lo dica sinceramente: che colpa ne ho, che colpa ho io, se non ce la faccio a strappare resti umani?

Non sono uomo da salvataggio. Io sono una persona che i fatti li subisce, non una che li determina. Questo pensavo, sulla strada del ritorno. I miei occhi non cercavano la strada e sembrava che io stessi camminando sulle mie lacrime. Improvvisamente, mi ricordai della principessa, mi sembrò di sentire la sua voce che chiedeva aiuto. Era proprio come se fosse lì, dietro a ogni albero, supplicando in ginocchio, proprio come sono io adesso. Ma ancora una volta negavo il mio aiuto, fuggivo da ogni buona azione.

Quando giunsi alla mia baracca fu molto penoso ascoltare il mondo che mi circondava, ricco dei dolci rumori dell'imbrunire.

Nascosi la testa tra le braccia, rinchiusi i miei pensieri in una stanza buia. Fu proprio allora che giunsero le sue mani. Con lentezza, stavano staccando quei due serpenti ostinati che erano le mie braccia. Mi parlò come se fossi un bambino, il figlio che non aveva mai avuto.

«C'è stato un disastro alla miniera, vero?»
Risposi soltanto con un cenno del capo. Imprecò nella sua lingua e uscì. Le corsi a fianco, sapevo che stava soffrendo più di me. La principessa sedette nel salone e, in silenzio, aspettò il marito. Quando il padrone arrivò, lei si alzò lentamente e nelle sue mani comparve l'orologio con la campana di vetro. Quello per cui mi raccomandavo di fare tanta attenzione. Lo alzò ben alto sopra la sua testa e, con quanta forza aveva, lo gettò a terra. I vetri si sparsero, i loro chicchi brillanti coprivano il pavimento. Continuò a rompere altre stoviglie e lo faceva senza fretta, senza un grido. Ma, lo sapevo, quei vetri le tagliavano l'anima, il padrone gridò, lui sì. Prima in portoghese. Le ordinò di smetterla. La principessa non obbedì. Allora gridò nella sua lingua, e lei non lo sentì neppure. E lo sa che cosa fece? No, padre! Non può immaginarlo e a me stesso pesa, dare questa testimonianza.

La principessa si sfilò le scarpe e, guardando il marito in faccia, cominciò a danzare sui vetri. Danzò, danzò, danzò... Quanto sangue perdettero, padre! Lo so, perché lui lo a pulire. Presi il panno, lo passai sul pavimento come se accarezzassi il corpo della signora, per consolarne le tante ferite.

Il padrone mi ordinò di uscire, di lasciare tutto come stava. Ma rifiutai. Devo pulire questo sangue, padrone! Risposi con una voce che non sembrava neppure la mia. Disobbedivo? Io? Da dove mi veniva quella forza, che mi teneva attaccato al pavimento, prigioniero della mia volontà?

Era accaduto così. Si era verificato l'impossibile. In quel preciso istante, anni e anni furono cancellati.

Non so se a causa dei vetri, il giorno successivo la signora stava male. Rimase a letto, in una stanza separata. Dormì da sola. Io le rifacevo il letto, mentre lei riposava su un sofa. Parlavamo. L'argomento non cambiava mai: ricordi della sua terra, ninne-nanne della

sua infanzia.
«Questo suo male, signora, è di certo nostalgia».
«Tutta la mia vita è, laggiù, Fortine. L'uomo che amo è in Russia, Fortine».

Scossi la testa, incredulo. Cose del genere non le volevo neppure sentire.
«Si chiama Antuón ed è l'unico signore del mio cuore».
Sto imitando il suo modo di parlare. Non sto prendendola in giro. Fino a oggi, ho custodito il suo bastone quasi fino ai treni. Ed è successo qui, padre, che ho commesso il peccato

più grande. Sono molto severo con me. Non mi accetto. Sì, mi difendo da tutti, io; ma non da me stesso. Perciò la confessione mi costa tanta fatica. Spero in Dio, che mi difenda lui. Sarà così, padre?

Ma mi ascolti ancora. La pelle della principessa era proprio aderente al mio corpo, io stavo traspirando il suo sudore. La signora mi si era aggrappata al collo, in un totale abbandono. Cominciai a sognare che, alla fine, era

con me che lei stava scappando. Chi ero io, se non proprio questo suo Anton? Sì, erediti di averla scritta io, quella risposta. Ho imbrogliato? In quel frangente, me ne diedi una ragione: in fin dei conti, se la vita della signora aveva perso ogni valore, l'unica cosa importante da fare era aiutare il suo delirio. Forse, magari, questa follia avrebbe potuto rimarginare le ferite che le stavano rubando la vita.

Ma lo ha capito, lei, padre,

che cosa mi spinse a fingere? Diante Fortine, incaricato generale della servitù, che fuggivo con una bianca, e per di più principessa? Come se lei un giorno mi avesse desiderato, nonostante la pelle di questo colore e nonostante le gambe, una diversa dall'altra! Non ho dubbi: la mia anima è quella di un verme e nell'altro mondo sarò condannato a strisciare al suolo. I miei peccati ne richiederanno, di penitenze!

«Ma, padre, la vuole sapere la verità? Non le spedi mai, quella lettera. Mai. Neanche una. Ho fatto questo peccato e ne soffro. Era la paura che mi impediva di obbedire, come invece avrei dovuto. La paura di essere trovato con quelle prove ardenti tra le mie mani».

La povera signora mi guardava con dolcezza credendo che lo affrontassi dei rischi che invece non correvo. Lei mi dava la corrispondenza e io incominciavo a tremare, le mie dita tremolavano proprio come una fiamma. Sì, dico bene, fiamma: perché fu questa la fine di quelle lettere. Le gettai tutte nel camino della cucina. Li furono bruciacchi i segreti della mia signora. Sentivo la voce del fuoco e sembravo i suoi sospiri.

«Ohimè, padre! Solo a parlare di questa vergogna, mi vengono i sudori».

E così passò il tempo. Le forme della signora scemavano senza rimedio. Io entravo nella stanza e lei mi guardava intensamente, quasi mi trapassava, con quegli occhi azzurri. Non mi chiese mai se fosse arrivata una risposta. Mai. Solo quei suoi occhi rubati al cielo mi interrogavano, muti e disperati.

Adesso il medico veniva tutti i giorni. Usciva dalla stanza e scivolava la testa, togliendo ogni speranza. Tutta la casa, con le tendine abbassate, sprofondava nella penombra. Oscurità e silenzio, niente altro.

Una mattina vidi che la porta si apriva appena appena. Era la signora che spiava fuori. Era la signora che faceva entrare. Le chiesi se si sentisse meglio. Non rispose. Sedette di fronte allo specchio e si incipriò, con una polvere profumata, ingannando il proprio pallore mortale. Si imbellettò, ma ci mise molto tempo a collocare il rossetto proprio sulle labbra: le sue mani tremavano così tanto che rossi scarabocchi le segnavano il naso, altri erano su tutto il mento. Se fossi stato una donna, l'avrei aiutata ma, essendo maschio, potevo solo restare a guardarla, in disparte.

«La signora esce?»
«Vado alla stazione. Andiamo insieme».

«Alla stazione?»
«Sì. Antuón arriva con il prossimo treno».

E, aprendo la borsetta, mostrò una lettera. Disse che quella era la sua risposta. In ritardo, ma era arrivata. Agitava la busta, come fanno i bambini quando hanno paura di essere distolti dalle loro fantasie. Disse qualcosa in russo. Poi parlò in portoghese: quel suo Anton arrivava in treno da Beira, veniva a prenderla per portarla lontano lontano.

Certo delirava. La signora

stava soltanto recitando il proprio desiderio. Come le poteva essere arrivata una risposta? Come, se ero io che ritiravo tutta la corrispondenza? Se la signora da giorni e giorni non usciva di casa? E, soprattutto: se le lettere della signora erano finite tutte tra le fiamme?

«Ma, padre, la vuole sapere la verità? Non le spedi mai, quella lettera. Mai. Neanche una. Ho fatto questo peccato e ne soffro. Era la paura che mi impediva di obbedire, come invece avrei dovuto. La paura di essere trovato con quelle prove ardenti tra le mie mani».

La povera signora mi guardava con dolcezza credendo che lo affrontassi dei rischi che invece non correvo. Lei mi dava la corrispondenza e io incominciavo a tremare, le mie dita tremolavano proprio come una fiamma. Sì, dico bene, fiamma: perché fu questa la fine di quelle lettere. Le gettai tutte nel camino della cucina. Li furono bruciacchi i segreti della mia signora. Sentivo la voce del fuoco e sembravo i suoi sospiri.

«Ohimè, padre! Solo a parlare di questa vergogna, mi vengono i sudori».

E così passò il tempo. Le forme della signora scemavano senza rimedio. Io entravo nella stanza e lei mi guardava intensamente, quasi mi trapassava, con quegli occhi azzurri. Non mi chiese mai se fosse arrivata una risposta. Mai. Solo quei suoi occhi rubati al cielo mi interrogavano, muti e disperati.

Adesso il medico veniva tutti i giorni. Usciva dalla stanza e scivolava la testa, togliendo ogni speranza. Tutta la casa, con le tendine abbassate, sprofondava nella penombra. Oscurità e silenzio, niente altro.

Una mattina vidi che la porta si apriva appena appena. Era la signora che spiava fuori. Era la signora che faceva entrare. Le chiesi se si sentisse meglio. Non rispose. Sedette di fronte allo specchio e si incipriò, con una polvere profumata, ingannando il proprio pallore mortale. Si imbellettò, ma ci mise molto tempo a collocare il rossetto proprio sulle labbra: le sue mani tremavano così tanto che rossi scarabocchi le segnavano il naso, altri erano su tutto il mento. Se fossi stato una donna, l'avrei aiutata ma, essendo maschio, potevo solo restare a guardarla, in disparte.

«La signora esce?»
«Vado alla stazione. Andiamo insieme».

«Alla stazione?»
«Sì. Antuón arriva con il prossimo treno».

E, aprendo la borsetta, mostrò una lettera. Disse che quella era la sua risposta. In ritardo, ma era arrivata. Agitava la busta, come fanno i bambini quando hanno paura di essere distolti dalle loro fantasie. Disse qualcosa in russo. Poi parlò in portoghese: quel suo Anton arrivava in treno da Beira, veniva a prenderla per portarla lontano lontano.

Certo delirava. La signora

stava soltanto recitando il proprio desiderio. Come le poteva essere arrivata una risposta? Come, se ero io che ritiravo tutta la corrispondenza? Se la signora da giorni e giorni non usciva di casa? E, soprattutto: se le lettere della signora erano finite tutte tra le fiamme?

«Ma, padre, la vuole sapere la verità? Non le spedi mai, quella lettera. Mai. Neanche una. Ho fatto questo peccato e ne soffro. Era la paura che mi impediva di obbedire, come invece avrei dovuto. La paura di essere trovato con quelle prove ardenti tra le mie mani».

La povera signora mi guardava con dolcezza credendo che lo affrontassi dei rischi che invece non correvo. Lei mi dava la corrispondenza e io incominciavo a tremare, le mie dita tremolavano proprio come una fiamma. Sì, dico bene, fiamma: perché fu questa la fine di quelle lettere. Le gettai tutte nel camino della cucina. Li furono bruciacchi i segreti della mia signora. Sentivo la voce del fuoco e sembravo i suoi sospiri.

«Ohimè, padre! Solo a parlare di questa vergogna, mi vengono i sudori».

E così passò il tempo. Le forme della signora scemavano senza rimedio. Io entravo nella stanza e lei mi guardava intensamente, quasi mi trapassava, con quegli occhi azzurri. Non mi chiese mai se fosse arrivata una risposta. Mai. Solo quei suoi occhi rubati al cielo mi interrogavano, muti e disperati.

Adesso il medico veniva tutti i giorni. Usciva dalla stanza e scivolava la testa, togliendo ogni speranza. Tutta la casa, con le tendine abbassate, sprofondava nella penombra. Oscurità e silenzio, niente altro.

Una mattina vidi che la porta si apriva appena appena. Era la signora che spiava fuori. Era la signora che faceva entrare. Le chiesi se si sentisse meglio. Non rispose. Sedette di fronte allo specchio e si incipriò, con una polvere profumata, ingannando il proprio pallore mortale. Si imbellettò, ma ci mise molto tempo a collocare il rossetto proprio sulle labbra: le sue mani tremavano così tanto che rossi scarabocchi le segnavano il naso, altri erano su tutto il mento. Se fossi stato una donna, l'avrei aiutata ma, essendo maschio, potevo solo restare a guardarla, in disparte.

«La signora esce?»
«Vado alla stazione. Andiamo insieme».

«Alla stazione?»
«Sì. Antuón arriva con il prossimo treno».

E, aprendo la borsetta, mostrò una lettera. Disse che quella era la sua risposta. In ritardo, ma era arrivata. Agitava la busta, come fanno i bambini quando hanno paura di essere distolti dalle loro fantasie. Disse qualcosa in russo. Poi parlò in portoghese: quel suo Anton arrivava in treno da Beira, veniva a prenderla per portarla lontano lontano.

Certo delirava. La signora

stava soltanto recitando il proprio desiderio. Come le poteva essere arrivata una risposta? Come, se ero io che ritiravo tutta la corrispondenza? Se la signora da giorni e giorni non usciva di casa? E, soprattutto: se le lettere della signora erano finite tutte tra le fiamme?

«Ma, padre, la vuole sapere la verità? Non le spedi mai, quella lettera. Mai. Neanche una. Ho fatto questo peccato e ne soffro. Era la paura che mi impediva di obbedire, come invece avrei dovuto. La paura di essere trovato con quelle prove ardenti tra le mie mani».

La povera signora mi guardava con dolcezza credendo che lo affrontassi dei rischi che invece non correvo. Lei mi dava la corrispondenza e io incominciavo a tremare, le mie dita tremolavano proprio come una fiamma. Sì, dico bene, fiamma: perché fu questa la fine di quelle lettere. Le gettai tutte nel camino della cucina. Li furono bruciacchi i segreti della mia signora. Sentivo la voce del fuoco e sembravo i suoi sospiri.

«Ohimè, padre! Solo a parlare di questa vergogna, mi vengono i sudori».

E così passò il tempo. Le forme della signora scemavano senza rimedio. Io entravo nella stanza e lei mi guardava intensamente, quasi mi trapassava, con quegli occhi azzurri. Non mi chiese mai se fosse arrivata una risposta. Mai. Solo quei suoi occhi rubati al cielo mi interrogavano, muti e disperati.

Adesso il medico veniva tutti i giorni. Usciva dalla stanza e scivolava la testa, togliendo ogni speranza. Tutta la casa, con le tendine abbassate, sprofondava nella penombra. Oscurità e silenzio, niente altro.

Una mattina vidi che la porta si apriva appena appena. Era la signora che spiava fuori. Era la signora che faceva entrare. Le chiesi se si sentisse meglio. Non rispose. Sedette di fronte allo specchio e si incipriò, con una polvere profumata, ingannando il proprio pallore mortale. Si imbellettò, ma ci mise molto tempo a collocare il rossetto proprio sulle labbra: le sue mani tremavano così tanto che rossi scarabocchi le segnavano il naso, altri erano su tutto il mento. Se fossi stato una donna, l'avrei aiutata ma, essendo maschio, potevo solo restare a guardarla, in disparte.

«La signora esce?»
«Vado alla stazione. Andiamo insieme».

«Alla stazione?»
«Sì. Antuón arriva con il prossimo treno».

E, aprendo la borsetta, mostrò una lettera. Disse che quella era la sua risposta. In ritardo, ma era arrivata. Agitava la busta, come fanno i bambini quando hanno paura di essere distolti dalle loro fantasie. Disse qualcosa in russo. Poi parlò in portoghese: quel suo Anton arrivava in treno da Beira, veniva a prenderla per portarla lontano lontano.

Certo delirava. La signora

stava soltanto recitando il proprio desiderio. Come le poteva essere arrivata una risposta? Come, se ero io che ritiravo tutta la corrispondenza? Se la signora da giorni e giorni non usciva di casa? E, soprattutto: se le lettere della signora erano finite tutte tra le fiamme?

«Ma, padre, la vuole sapere la verità? Non le spedi mai, quella lettera. Mai. Neanche una. Ho fatto questo peccato e ne soffro. Era la paura che mi impediva di obbedire, come invece avrei dovuto. La paura di essere trovato con quelle prove ardenti tra le mie mani».

La povera signora mi guardava con dolcezza credendo che lo affrontassi dei rischi che invece non correvo. Lei mi dava la corrispondenza e io incominciavo a tremare, le mie dita tremolavano proprio come una fiamma. Sì, dico bene, fiamma: perché fu questa la fine di quelle lettere. Le gettai tutte nel camino della cucina. Li furono bruciacchi i segreti della mia signora. Sentivo la voce del fuoco e sembravo i suoi sospiri.

«Ohimè, padre! Solo a parlare di questa vergogna, mi vengono i sudori».

E così passò il tempo. Le forme della signora scemavano senza rimedio. Io entravo nella stanza e lei mi guardava intensamente, quasi mi trapassava, con quegli occhi azzurri. Non mi chiese mai se fosse arrivata una risposta. Mai. Solo quei suoi occhi rubati al cielo mi interrogavano, muti e disperati.

Adesso il medico veniva tutti i giorni. Usciva dalla stanza e scivolava la testa, togliendo ogni speranza. Tutta la casa, con le tendine abbassate, sprofondava nella penombra. Oscurità e silenzio, niente altro.

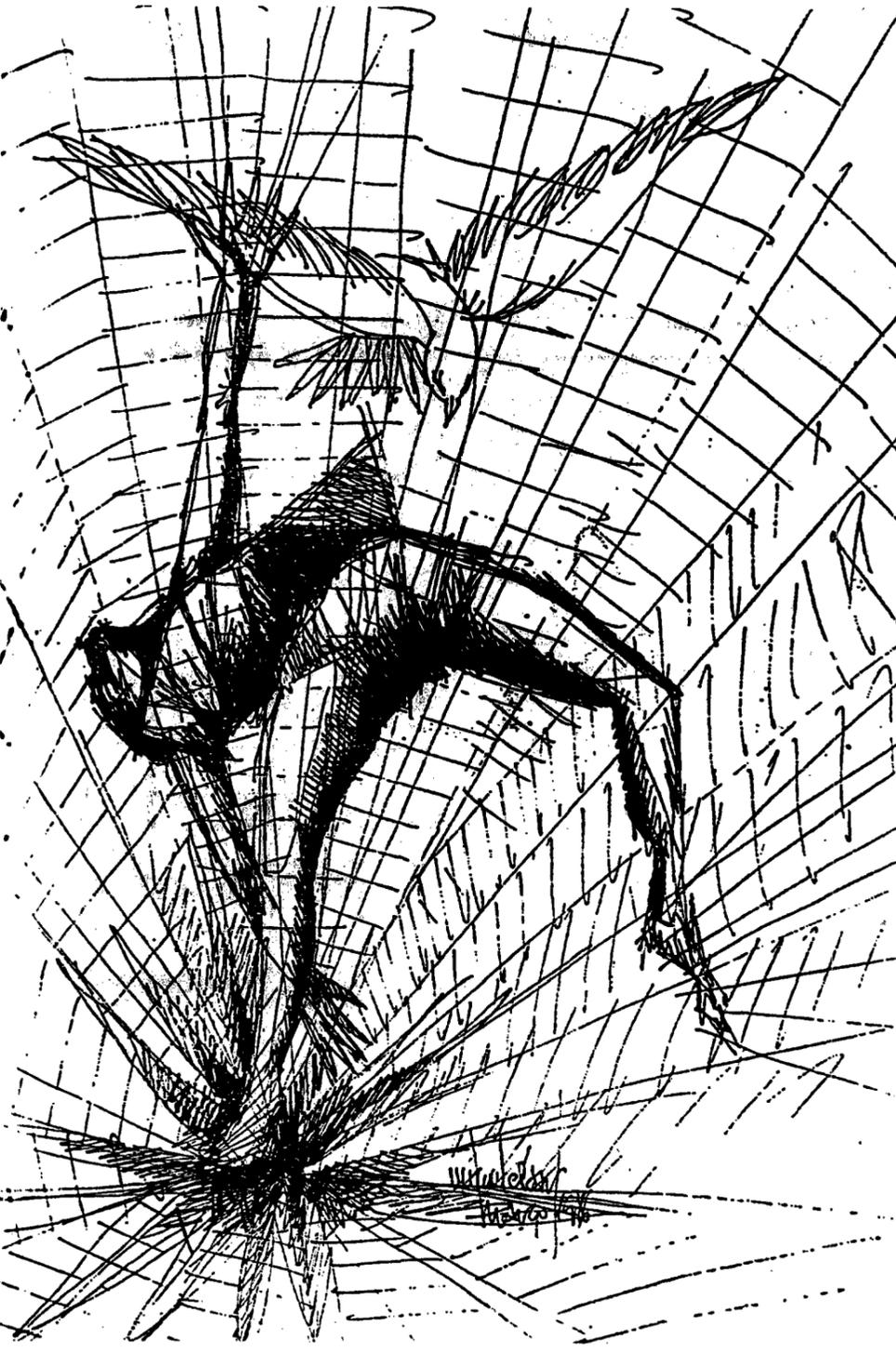
Una mattina vidi che la porta si apriva appena appena. Era la signora che spiava fuori. Era la signora che faceva entrare. Le chiesi se si sentisse meglio. Non rispose. Sedette di fronte allo specchio e si incipriò, con una polvere profumata, ingannando il proprio pallore mortale. Si imbellettò, ma ci mise molto tempo a collocare il rossetto proprio sulle labbra: le sue mani tremavano così tanto che rossi scarabocchi le segnavano il naso, altri erano su tutto il mento. Se fossi stato una donna, l'avrei aiutata ma, essendo maschio, potevo solo restare a guardarla, in disparte.

«La signora esce?»
«Vado alla stazione. Andiamo insieme».

«Alla stazione?»
«Sì. Antuón arriva con il prossimo treno».

E, aprendo la borsetta, mostrò una lettera. Disse che quella era la sua risposta. In ritardo, ma era arrivata. Agitava la busta, come fanno i bambini quando hanno paura di essere distolti dalle loro fantasie. Disse qualcosa in russo. Poi parlò in portoghese: quel suo Anton arrivava in treno da Beira, veniva a prenderla per portarla lontano lontano.

Certo delirava. La signora



Disegno di Miguel César

Domani: Sidney Pollter

La cicogna migra in Africa con grande anticipo



Le cicogne stanno lasciando l'Europa con destinazione l'Africa, e ciò avviene con molto anticipo a fine agosto mentre solitamente, l'emigrazione si registra assai più tardi. Una quindicina di cicogne sono state fotografate sui tetti delle abitazioni di Haute de Cagnes nell'entroterra di Nizza, e subito il maltempo ha interessato l'arco del Mediterraneo e francese con temporali e grandinate. A fine agosto dunque la cicogna lascia il nord dell'Europa prima degli anni passati ad annunciare che forse l'inverno non solo sarà rigido ma anche anticipato.

Aeroporti Usa, il controllo bagagli «affidato» ai neutroni



L'ente governativo degli Stati Uniti per la sicurezza del traffico aereo ha deciso l'installazione nei principali aeroporti serviti dalle compagnie aeree americane di moderne e costose attrezzature a base di neutroni per l'individuazione di esplosivi in tutti i bagagli registrati e portati a mano dai passeggeri. La controversa decisione era attesa dopo l'attentato del dicembre scorso al «jumbo» della «Pan American» esploso in volo sopra la Scozia provocando la morte di 270 persone e dopo che la stessa «Federal Aviation Administration» aveva cominciato negli ultimi mesi ad installare una prima macchina sperimentale per il controllo dei bagagli a mano all'aeroporto «Kennedy» di New York. Funzionanti tramite un bombardamento di neutroni che dovrebbe rendere possibile l'individuazione anche di piccole quantità di esplosivo plastico non rilevabili con i tradizionali raggi «x» le nuove macchine costeranno 750.000 dollari ciascuna. Le compagnie aeree americane dovranno installarne 150 entro il 1991 e un totale di 860 entro la fine degli anni Novanta.

L'animale selvatico vive anche a Roma

I pipistrelli hanno trovato un «posticino tranquillo» nelle fessure fra i macigni del Colosseo. Le volpi si sono stanziati a Villa Borghese. Le nutre vivono tranquillamente nel Tevere ma ci sono anche rapaci come il nibbio il falco l'allocco e la civetta. Pipistrelli falchi civette volpi sono solo alcuni degli animali selvatici che gradualmente si sono adattati alla vita nelle città e che ora i biologi intendono studiare e salvaguardare. «È necessario però elaborare un metodo per una ricerca sistematica ha osservato Oscar Sanchez dell'università di Città del Messico a chiusura del convegno sulla biologia dei mammiferi organizzato a Roma dall'unione internazionale di scienze biologiche. Le domande principali dei biologi riguardano le diverse «strategie» che le specie adottano per adattarsi alla città e le possibilità da parte di alcune specie di trasmettere malattie all'uomo.

Infarto cerebrale Pericolose le fleboclisi di glucosio?



«Le fleboclisi di soluzione nutritiva con cui vengono alimentati per via endovenosa i pazienti colpiti da un infarto cerebrale quando sono a base di glucosio possono peggiorare notevolmente le loro condizioni». È la tesi sostenuta dal neurologo americano Mike Welch direttore del dipartimento di neurologia di Detroit intervenuto nel corso del primo meeting internazionale di cardiologia e neurologia in corso a Palmi Secondo Welch «la scarsità di afflusso di ossigeno che si realizza nell'infarto cerebrale rende più acida la reazione di consumo degli zuccheri che danno energia alle cellule nervose che ne vengono danneggiate. Se poi per nutrire il malato gli si infonde un altro glucosio si alimenta ulteriormente la «corrosione» acida del suo cervello. Meglio sarebbe non alimentare affatto».

GIANCARLO LORA

La scoperta di Arecibo «Forse è soltanto uno scontro avvenuto nel cosmo»
Intervista a George Diorgovski, astrofisico del Caltech californiano
Il Big Bang non è in discussione»

L'improbabile galassia

George Diorgovski allarga le braccia e sorride. «Ma no quale messa in discussione della teoria del Big Bang. Non scherziamo. Quello trovato con il telescopio di Arecibo è un oggetto strano, forse unico, certamente rarissimo. Ma non smentisce l'idea che ci siamo fatti dell'universo». Acqua sul fuoco dunque. Il fuoco alimentato dai mass media che vorrebbe «bruciare» sui giornali una tra le principali teorie di Einstein.

DAL NOSTRO INVIATO
 ROMEO BASSOLI

PASADENA. A 24 ore dal l'annuncio della scoperta della prima galassia in formazione mai osservata, un astrofisico autorevole come George Diorgovski butta molta acqua sul fuoco. Dal suo ufficio immerso nel verde tra i torrenziali artificiali del California Institute of Technology il cielo sembra meno sorprendente anche se resta sicuramente affascinante. Sulla sua scrivania c'è la copia del New York Times con l'annuncio della scoperta di un gruppo di ricerca della Cornell University grazie al radiotelescopio di Arecibo a Portonico una nube di idrogeno che sembra sia in fase di formazione. Un oggetto che si trova di fronte a una nube di gas come una traccia di una gigantesca collisione cosmica. Le galassie si sarebbero poi allontanate abbandonando nel cosmo quei loro brandelli gassosi che grazie alla gravità hanno iniziato molto lentamente a ruotare su se stessi. In fondo non sarebbe la prima volta. Ricordo che alcuni anni fa un altro gruppo di astronomi della Cornell University guidati da non sbaglio dal dottor Shuter trovò un oggetto simile a questo e dopo alcuni mesi di studio con-

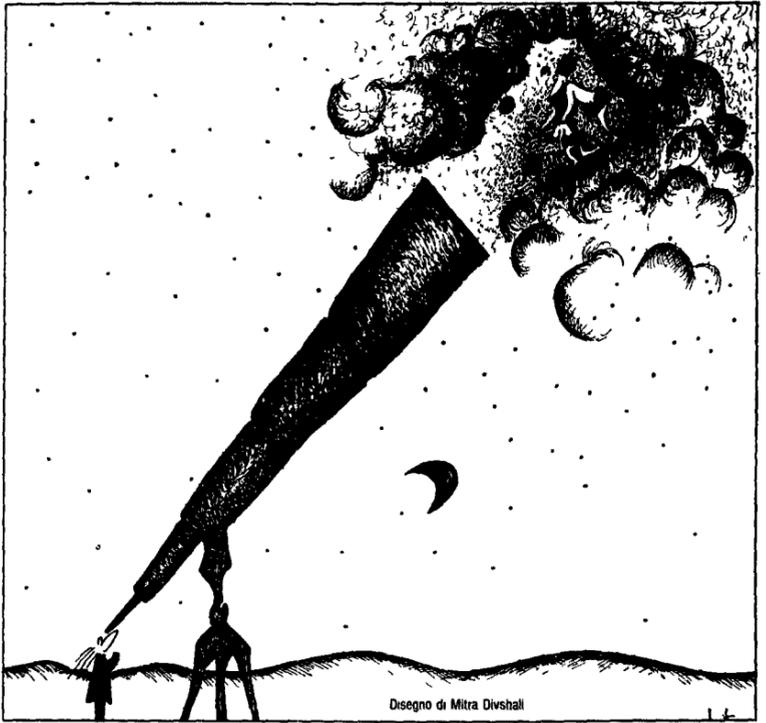
cluse che si trattava del prodotto di una collisione.

«Ci potrebbe essere una prova decisiva che ci si trovi di fronte davvero a una proto galassia?»

«Beh si Occorrerebbe trovare nel cuore di queste nubi delle stelle in formazione. E questo sarebbe straordinario». Professore lei sa che in queste ore si stanno svolgendo le teorie «reticenti» quelle che sostengono ad esempio che l'universo è stazionario e non in espansione e quindi la materia vi si crea continuamente. O quella sostenuta dal fisico Alvin che vede il cosmo dominato dalla forza magnetica e non dall'attrazione gravitazionale. O ancora quelli che contestano parti della relatività einsteiniana.

«Ma no ma no. Proprio per niente. Qui siamo di fronte ad un oggetto che esiste e si muove sicuramente sulla base delle forze gravitazionali. Non viene creata materia perché quella c'è già. E poi come ho detto bisognerà vedere se si tratta proprio di una proto galassia».

A suo parere dovrebbero esistere altri oggetti simili nell'universo vicino a noi? «È una domanda simile a quella che alcuni anni fa si sentirono rivolgere un gruppo di paleontologi che trovarono nella giungla filippina i resti di un «villaggio» antichissimo. Questo villaggio dimostrava che la gente che l'aveva abitato migliaia di anni fa aveva un'organizzazione sociale straordinariamente raffinata. In realtà quel villaggio era uno «co» e non è mai stato trovato finora niente di così improbabile. Eppure esiste».



Disegno di Mitra Divshali

Lo scetticismo dei planetologi del Voyager

DAL NOSTRO INVIATO

PASADENA. Vietato parlare di galassie al Jet Propulsion Laboratory in questi giorni capitale mondiale degli astronomi che si occupano di sistemi solari e planetologi. Al quartier generale della impresa del Voyager la festa per l'incontro ravvicinato con Nettuno non può essere turbata con notizie che vengono dal mondo dei «swals». È sì perché la comunità degli astronomi è da sempre divisa tra gli astrofisici che hanno il potere quasi assoluto e i planetologi «minoranza oppressa» secondo la loro definizione semestrale.

Jpl dove per due settimane i responsabili del Voyager hanno tenuto conferenze stampa sempre più emozionanti era no di scena champagne in volumi di carne frutta californiana e l'immancabile Coca Cola. Era il party d'addio per giornalisti e scienziati. Ma i planetologi del Jet Propulsion Laboratory bicchiere di carta in mano ingoiavano subito qualcosa di impegnativo quando si chiedeva loro un parere sulla scoperta di Arecibo. Un «no comment» un po' insolito ma chiarissimo.

Solo con la garanzia dell'anonimato qualcuno accetta un commento a mezza voce quasi si parlasse di qualcosa di sconvolgente. «Abbiamo il sospetto», dice sottovoce molto un noi che rende la cosa in qualche modo meno ufficiale - che la notizia della scoperta della proto galassia sia stata tirata fuori proprio ora per tentare di oscurare lo straordinario successo del Voyager. Ma perché questo «colpo basso»?

La risposta è già intuibile dalla vignetta che il planetologo ci mostra sulla porta del suo ufficio a pochi metri dalla sala delle conferenze. Vi si vede una folla di persone che si accalca attorno ad un ocularino. La didascalia dice «La solita banda di astrofisici impedisce a chiacchieria di usare i grandi telescopi per programmi scientifici». I programmi scientifici sono ovviamente solo quelli dei planetologi.

«Quello che è certo», ribatte il nostro interlocutore - è che i nostri fatti sono obiettivi. Vi guarda il Voyager. Ha scoperto i tre anelli di Nettuno. Ha visto che Tritone ha vulcani ghiacciati ed è forse il posto più freddo del sistema solare. E lì si vede. Non c'è discussione possibile. Gli astrofisici ci dicono che si tratta comunque di «quattro sassi». Ma intanto loro devono interpretare segnali radio incerti. Ha presente la differenza?».

Dietro questa testimonianza di pragmatismo c'è però anche una lotta per il potere accademico e per il finanziamento delle ricerche. □ R.B.



I planetologi del Jpl di Pasadena intorno ad un'immagine di Tritone, prima luna di Nettuno

Una donna su tre concepisce il gemello fantasma

Lo sviluppo dell'ecografia ha fatto saltare agli occhi uno strano fenomeno quello del «vanishing twin» del gemello che scompare. Succede che una donna in gravidanza si senta annunciare un parto gemellare perché ad uno stadio precoce l'ecografia rivela non una ma due

masse scure. Al controllo però tra la decima e la quattordicesima settimana una delle due masse sparisce. Il 29 per cento delle donne potrebbe avere una gravidanza gemellare se il gemello che scompare non provvedesse poi a risolvere altrimenti le cose.

GIANCARLO ANGELONI

ROMA. È come se questa «parte» che se ne va che si nuncia spontaneamente alla competizione e alla vita voglia consentire all'altra di essere e di diventare un «tutto». Perché di certo tra i tanti rischi che un gemello corre - nelle primissime fasi di sviluppo dato che ha una nascita anticipata che è in media di ventuno giorni e poi lungo l'osservazione pediatrica - ci sono anche quelli connessi con l'affermazione e lo sviluppo della personalità in un tentativo di assestamento della propria individualità.

Casi estremi di gemelli che si sono suicidati contemporaneamente in luoghi diversi e all'insaputa l'uno dell'altro della decisione presa oppure gemelli separati alla nascita

di un'arteria con qualcuno che ha un gemello. «Ho sempre sostenuto che i gemelli potrebbero formare un grosso partito politico» dice il professor Paolo Pansì biologo generale gemellologo all'Istituto Mendel di Roma e segretario generale dell'Isis, la Società internazionale per gli studi gemellari (un'emanazione dello stesso istituto di genetica medica e gemellologo fondato da Luigi Gedda nel 1953) in questi giorni riunita a congresso.

Le cifre infatti sono a dir poco sorprendenti. «Si può calcolare - precisa Paolo Pansì - che le famiglie interessate a questa condizione e molte si rivolgono a noi per qualsiasi problema di carattere medico oppure assistenziale. Occholino in Italia da



Una coppia di gemellini tra le braccia della nurse

800.000 ad un milione. Perché al pari dei paesi occidentali in genere su 80 parti se ne verifica una gemellare. Quindi possiamo considerare che su 40 persone vi sia un gemello. Ma questo è poco perché tra le popolazioni neogrodite le frequenze sono ben più alte: con una punta massima in Nigeria. Nascono meno gemelli invece tra le popolazioni gialle».

«Si capisce bene - continua Pansì - che lo studio dei gemelli sia un mezzo prezioso di studio tanto che venne chianata la via aurea per la genetica umana. Si tratta di sfruttare un esperimento naturale che la natura ha voluto e di capire la norma attraverso l'eccezione. È chiaro che un fenomeno del tutto inatteso come quello del vanishing twin è di un estremo interesse non solo da un punto di vista embriologico. Ma è tutta la genetica del comportamento e quella delle popolazioni la psicologia dello sviluppo la ricerca sulla disposizione alle malattie lo studio delle malformazioni oltre al vastissimo campo dell'assistenza ad utilizzare i ge-

melli come indicatori privati». La gemellologia conosce oggi un momento di grande fortuna specialmente negli Stati Uniti e in Canada, attraverso organizzazioni nazionali, associazioni di famigliari forti investimenti nella ricerca. Ma non è stato sempre così. Fu lo scienziato inglese Francis Galton cugino di Darwin a proporre per primo lo studio dei gemelli per stabilire raffronti su base fisiologica, psicologica, psicologica. Galton era una mente molto vivace e tra l'altro ideò il sistema di identificazione basato sulle impronte digitali. Coniò anche il termine di eugenetica come branca della medicina che si proponeva di migliorare la salute della popolazione attraverso misure che evitassero il diffondersi dei caratteri ereditari indesiderabili. La perversione delle teorie naziste in questo campo che si spinge tra l'altro in nome della costituzione della razza a condurre folli esperimenti di «conaggio» su gemelli fece però allontanare successivamente l'interesse dei ricercatori da questo ambito di studi che sembrava ideologicamente e tristemente segnato.

ISTITUTO NAZIONALE DI FORMAZIONE POLITICA
 MARIO ALICATA
 REGGIO EMILIA Via P. Marconi 91 Tel. 0522/333333

La Direzione dell'Istituto organizza i seguenti corsi nazionali per segretari e dirigenti delle strutture di base (sezioni territoriali, sezioni tematiche, centri di iniziativa)

25 Settembre	30 Settembre
9 Ottobre	21 Ottobre
23 Ottobre	28 Ottobre (corso femminile)
6 novembre	18 novembre
27 novembre	2 dicembre (corso femminile)
11 dicembre	16 dicembre (corso femminile)

Invitiamo le Federazioni a individuare le compagne e i compagni da far partecipare ai corsi telefonando alla segreteria dell'Istituto ai numeri (0522) 23323/23658

Enrica Collotti Pischi
GANDHI E LA NON VIOLENZA
 Gli aspetti universali delle teorie di Gandhi nell'attuale dibattito sul rapporto tra etica e politica

Editori Riuniti



Ieri ● minima 13°
● massima 28°
Oggi il sole sorge alle 6.35
e tramonta alle 19.43

ROMA

La redazione è in via dei Taunni, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA
viale Mazzini 5 384841
via Trionfale 7996 3370042
viale XXI aprile 19 8322713
via Tuscolana 160 7856251
eur piazza caduti della
montagna 30 5404341

**Da ieri è ufficiale la corsa
alla poltrona di sindaco
Pochi i nomi sicuri
molte le indiscrezioni**

**La Dc punta su Michelini
Al Psi non piace Carraro
Il Pci decide
la prossima settimana**

Candidati al nastro di partenza

Da ieri è ufficiale il 29 ottobre si vota. Ma da tempo il lavoro per la preparazione delle liste impegnava i partiti. La Dc forse si accontenterà di essere capeggiata da Alberto Michelini, nel Psi c'è contestazione verso la candidatura di Franco Carraro, e c'è chi propone al suo posto Giuliano Vassalli. Ferri probabilmente guiderà il Psdi. Il Pci deciderà dopo la consultazione nelle sezioni.

STEFANO DI MICHELINI

In tanti dentro al pentapartito hanno manovrato perché la città non andasse al voto in ottobre. La paura del responso delle urne impensierisce non poco i responsabili del cinque illegittimo alleati. Ma la rissa per le candidature è cominciata da un pezzo. A dare il via come al solito la Dc. Vittorio Sbardella ha fatto di tutto per non presentarsi con la sua faccia. Ha offerto la candidatura di capo lista a Leopoldo Elia, senatore della sinistra ed ex presidente della Consilia. Ha rice-
vuto un no secco. Ha pensato a Rosa Russo Jervolino, ministro degli Affari speciali, ha tentato con l'ex ministro degli Interni Oscar Luigi Scalfaro, ma ormai sembra aver ripiegato su Alberto Michelini, il quale se non altro dovrebbe portare un po' di voti. Almeno questa è la speranza di Michelini, comunque è membro del l'Opus Dei. Un ridimensionamento di C? Bisogna accontentarsi di andata come è andata. In ogni modo sicuramente in lista tornerà l'ex sindaco Pietro Giubilo. Insieme a lui a dar man forte ai seguaci di Formigoni. Giovanni Azario i fanfaniani si contentano e puntano su Piero Meloni i forlaniani su Gabriele Mori. Riconferma per tutti gli assessori uscenti. Non si ripresentano i consiglieri che sono anche deputati o senatori (Elio Mensurati, Siro Castriacci, Carlo Alberto Ciochi, Carlo Tanti). Michelini è un esagerato (consigliere deputato europarlamentare) sarà risparmiato. Non dovrebbero concorrere Aldo Corazzi della sinistra e Salva-

re liberale Ieri Cariglia ha presentato felice la nuova adempita tra tanti che vanno finalmente qualcuno che arriva.

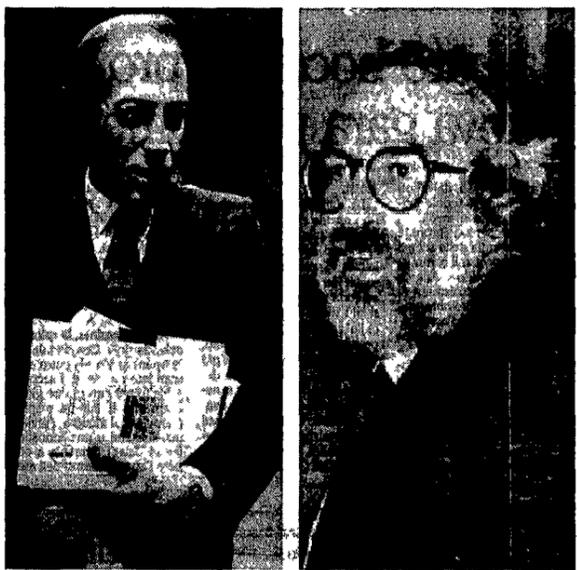
In casa repubblicana ipotesi di Oscar Mammì capofila va e viene gli piacerebbe tanto fare il sindaco. Se non ci sarà lui è pronto Mauro Dutto. Nuovamente in lista i tre uscenti Mario De Bartolo, Ludovico Gatto e Saverio Collura. Tentativi si stanno facendo anche con i professori Ferdinando Altini e Guido Chidichino. Programmi? «Dopo quello che è successo - dice De Bartolo - al primo posto la questione morale». I liberali è certo saranno guidati da Paolo Battistuzzi. Posto di onore in lista per Gabriele Alciati e Luciano Argiolas. La candidatura più giovane sarà Camilla Morabito, 28 anni, membro del direttivo liberale che ha al suo attivo anche un'industria di distribuzione farmaceutica. I Verdi probabilmente presenti

È ufficiale il 29 ottobre si vota. Il Campidoglio (in alto) avrà nuovi voti. Ci saranno anche quelli di Michelini (Dc) e Ferri (Psdi)?

Tabella voto Roma città 1985

Lista	voti	%	seggi
PCI	587.805	30,82	26
DC	630.161	33,04	28
PSI	197.187	10,35	8*
MSI-DN	177.743	9,32	7
PRI	75.201	3,94	3
PSDI	67.769	3,55	3
VERDI	51.440	2,70	2**
PLI	48.468	2,54	2***
PD	27.180	1,43	1**
ALTRI	44.099	2,31	-
TOTALE VOTI VALIDI	1.907.053	100,00	80
SCHEDE NULLE	85.695	4,30	

Due consiglieri eletti nella lista Psdi (Antonio Pala e Oscar Tortosa) sono passati al gruppo Psi.
Un consigliere uscente (Paolo Guerra) ha costituito il gruppo Verde arcobaleno al quale ha aderito anche l'unico consigliere di Dp Giuliano Ventura.
* La cons. gli era Paola Pampiana è uscita dal Pci e ha formato il gruppo m.sto.



80 consiglieri da eleggere

Dalle 7 alle 22 di domenica 29 ottobre e dalle 8 alle 14 di lunedì 30. Dopo la parata delle elezioni europee per eleggere gli 80 nuovi consiglieri comunali e i 500 delle venti circoscrizioni (ogni consiglio è formato da 25 membri) si torna ai consueti orari su due giorni. Gli elettori saranno poco meno di due milioni e mezzo. Il numero preciso non è ancora noto. L'ufficio elettorale del Comune è comunque già al lavoro (la revisione dovrà essere completata entro il 14 settembre) per aggiornare gli elenchi nel quale al 31 dicembre dell'anno scorso erano iscritti 2.357.578 cittadini. Fissata la data delle elezioni di mercoledì 4 ottobre mentre l'esame dei requisiti delle liste (e quindi la loro accettazione o eventualmente l'esclusione dalle schede) dovrà avvenire entro il giorno successivo. Tempi più lunghi invece per la consegna dei certificati elettorali che dovranno essere recapitati dai vigili urbani entro il 24 ottobre. Chi non cevesse il certificato o risontrasse errori potrà farsene rimpiazzare un duplicato dall'ufficio elettorale del Comune in via dei Cerchi ch' nei due giorni del voto resterà aperto fino al momento della chiusura delle urne alle 14 di lunedì 30 ottobre.

Da oggi esami di riparazione per 46.000 studenti

Cominciano questa mattina e si concluderanno il 9 settembre gli esami di riparazione per gli oltre 46.000 rimandati delle scuole superiori. In media, uno studente ogni tre iscritti dovrà affrontare la prova d'appello, dopo aver recuperato in fretta qualche nozione durante l'estate. Oggi si parte con l'esame scritto di italiano. Nei prossimi giorni si proseguirà con gli scritti di matematica, lingue e materie tecniche. Il calendario delle prove orali verrà fissato automaticamente dalle singole scuole.

Il mercato di via Sannio in sciopero per... sicurezza

sulla piazza del Campidoglio, per chiedere al commissario Angelo Barbato di poter lavorare in condizioni di maggior sicurezza senza dover affrontare inutili rischi.

Invaso da blatte il Santo Spirito Disinfestazione in ospedale

comparsa E, immediata è scattata la «ribellione». Alle proteste del personale e delle pazienti la direzione sanitaria ha dovuto rispondere dando il via alla disinfestazione del reparto. Il presidente della Usl Bonanni ha tenuto a sdrammatizzare: «Ho sempre trovato l'ospedale pulito, quello di cui ho bisogno è una ristrutturazione».

Viaggio in Usa L'assessore Bernardi querela il Msi

stata chiusa dai chiarimenti dati in occasione del dibattito svoltosi in consiglio regionale» ha spiegato Bernardi. L'assessore, nel dibattito ricordato aveva negato di avere speso durante il viaggio le cifre esorbitanti contestate a lui e all'allora presidente della giunta Gabriele Panizzi.

A Ladispoli norme del '31 contro gli affitti in «nero»

Corollano alla decisione del Comune, la verifica delle condizioni igieniche dei locali da affittare, prima della concessione delle licenze. Ma i vigili urbani protestano non hanno personale sufficiente per fare controlli a tappeto.

Bloccato centro trasfusi «Manca un piano regionale»

A partire dal gennaio del '90, perché se non intervenivano provvedimenti da parte dell'amministrazione regionale, il centro di Latina da tempo sotto organico sospenderà l'erogazione di sangue.

Sorpresi con 110 grammi di cocaina Arrestati

Non manderà più una goccia di sangue negli ospedali della provincia e di Roma il presidente della Usl Latina 3 Romagnoli ha disdetto le convenzioni del centro trasfusione della Santa Maria Goretti per sollecitare un piano regionale del sangue.

MARINA MASTROLUCA

Un tira e molla lungo quattro mesi poi Cossiga disse: «Basta»

Dalle dimissioni alla nomina del commissario sono trascorsi quattro mesi. Sono stati giorni di colpi di scena, di ammissioni e di smentite, in cui il consiglio comunale è stato accanito, imbavagliato senza poter mai esprimersi su una crisi che, come in molti hanno denunciato, andava diventando un modo di governare al di fuori di ogni controllo. E dovuto intervenire Cossiga per dire «Basta».

STEFANO POLACCHI

Quattro mesi di tira e molla di stoccate glissate e fughe quattro lunghi mesi di «illegittimità» (come ha denunciato Stefano Rodotà intervenendo sulla crisi in Campidoglio) Dal 22 marzo al 20 luglio dall'incriminazione del sindaco e dalle sue conseguenti dimissioni alla nomina del commissario di governo Angelo Barbato in questi 4 mesi Pietro Giubilo e i suoi più importanti amici (Sbardella e Andreotti) hanno mostrato il peggior volto della Democrazia cristiana romana. Un partito prepotente e sparato sugli affari miliardari che non ha esitato (nella giunta fantasma del 12 luglio) ad appro-

«Ora c'è bisogno di pulizia rigore morale e buon governo». Si comincia a ipotizzare le sue dimissioni. E il Psi? A guidare la lista dovrebbe essere l'ex ministro 110-Larico Ferri. In lista l'ultimo consigliere rimasto fedele Robinio Costi ma la novità è Paola Pampiana ex assesso-

per sé il primo cittadino. Il Pci insiste esortando il Psi ad aver coraggio e a «voltare pagina» e avanza la proposta di candidare come nuovo sindaco del le sinistre En o Forcella. Nel attesa mentre nasquista quota il nome di Giubilo in casa dc Craxi annuncia «Elezioni a Roma».

Va avanti il tira e molla in attesa di un qualche cedimento di un qualche «am morbidimento» che possa ricompattare il fantasma del pentapartito. Il cemento ovviamente è sempre quello degli appalti miliardari. Il 28 aprile la giunta si sarebbe dovuta dimettere ma rimanda la maggioranza punta ancora a salvare le opere Mondiali e si continua a ignorare i ripetuti appelli delle opposizioni a convocare il consiglio comunale per la presa d'atto della crisi. Arriva così il 11 maggio Mananelli segretario romano del Psi scrive ai colleghi: «Non ci resta che scioglierci». Comincia la lunga corsa all'auto scioglimento ma anche di cò non se ne farà nulla il giorno dopo Giubilo continua a di-

Circoscrizioni umiliate Anche le «Cenerentole» al voto

L'appello le riguarda. Il 29 ottobre si voterà anche per le circoscrizioni. Cenerentole umiliate le assemblee decentrate non hanno avuto vita facile nell'era del pentapartito. Ridotte a filiali burocratiche del Comune con pochi soldi da spendere e poco potere da far valere, le circoscrizioni hanno fatto da arena alle eterne risse dei «5». Risultato? Crisi bibliche e tanti soldi finiti in fumo.

Messe in gabbia dai «cinque» le circoscrizioni hanno dato forfait. Il lungo abbraccio del pentapartito capitolino non le ha risparmiate portandole nelle 20 sale consiliarie centrate la febbre della rissa continua. Maggioranze litigiose presidenti disarcionati e caparbiamente decisi a non lasciare la sella. Crisi cominciate quasi subito dopo il voto del 85 trascinate per anni o non ancora concluse.

«Il caso della XV è emblematico», spiega Francesco Speranza responsabile dei problemi del decentramento del Pci romano, sono due an-

state crisi ma in compenso l'immobilismo ha regnato sovrano», racconta Emilia Alicata, consigliere circoscrizionale del Pci. I socialisti sono stati inerti. La Dc deflata. E il risultato è stato una gestione consolare del presidente. I soli soldi spesi sono stati quelli per l'ordinaria manutenzione: quelli cioè utilizzati direttamente dagli uffici. Il resto è andato in fumo.

Lo scenario non cambia nel resto della città. «Da noi in III circoscrizione dice Raffaele Pazzaglia consigliere circoscrizionale del Pci, abbiamo avuto una sola lunga crisi. E nessun progetto. Le uniche cose fatte sono l'ordinaria amministrazione. I soldi per i centri anziani e per la cultura sono andati perduti».

Giuliano Baiocchi uno dei tre presidenti comunisti dei parlamenti locali (gli altri sono Angelo Zola in V e Giorgio Di Giorgio in XII) ricorda bene la paralisi della XX. «Da noi la crisi durò un anno inte-

**Al via i «nidi» comunali
ma molti resteranno chiusi
Risolto all'ultimo minuto
il problema dei pasti**

**Mancano gli assistenti
Un «deficit» di 300 operatori
E la Banca d'Italia
cancella il suo centro**

Un asilo a orologeria Fornelli accesi, poco personale

Arrivano le vettoverie. Grazie a un provvedimento d'emergenza, gli asili nido riceveranno da oggi tutti i rifornimenti di alimentari. Il commissario Barbatto assicura che da questa mattina il servizio comincerà regolarmente. In realtà, non tutti i 147 asili nido comunali saranno in grado di aprire subito. E intanto la Banca d'Italia ha chiuso il suo nido di via Panisperna e licenziato 20 lavoratrici.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Il rischio della «bistecca al Dixan» è scongiurato. I 147 asili nido comunali, che finora avevano nelle dispense solo carne e detersivi, saranno riforniti da oggi di tutti i generi alimentari necessari per i pasti degli 8.130 bambini che li frequentano. Con un provvedimento d'emergenza preso all'ultimo minuto, il commissario straordinario in Campidoglio, Angelo Barbatto, ha accreditato ieri ai capi circoscrizione le somme necessarie. In questo modo - assicura il commissario - il servizio potrà regolarmente cominciare da oggi in tutti i nidi della città. L'ottimismo di Barbatto non sembra però del tutto giustificato. Per molti asili, la riapertura di oggi sarà solo teorica. In alcuni casi è stato lo stesso personale dei nidi ad avvertire i genitori che il servizio non potrà comunque cominciare prima di lunedì.

Il provvedimento preso ieri da Barbatto - e suggerito nei giorni scorsi dal Pci - serve almeno a tamponare una situazione d'emergenza che rischiava di far saltare di alcune settimane, con gravissime conseguenze per gli utenti e in particolare per le donne, la ripresa del servizio. Fino allo

scorso anno scolastico, il rifornimento dei generi alimentari ai nidi era assicurato dall'Ente comunale di consumo. A dicembre dello scorso anno, la giunta comunale decise di indire una gara d'appalto, che si è però svolta, a causa di una serie di lungaggini burocratiche, solo lo scorso 31 luglio. Dei quattro lotti in cui erano state divise le forniture, però, vennero assegnati solo i due relativi a carne e detersivi. Per gli altri due la gara andò deserta. La nuova gara è stata indicata per il prossimo 6 settembre. È ammesso che questa volta qualche azienda presenti delle offerte. L'appalto non potrà essere attivato, pur adottando tutte le procedure d'urgenza, prima della metà del mese.

Restano comunque aperti tutti gli altri problemi, denunciati ieri nel corso di una conferenza stampa dal Pci. A cominciare da quello del personale. Mancano 90 ausiliari e 210 educatrici. Troppi, al contrario, i cuochi, una parte dei quali è stata «drottata» dalle mense scolastiche gestite direttamente dal Comune fino all'anno scorso: sono 260 contro i 150 previsti dall'organico. Ma sono mal distribuiti

per cui, paradossalmente, alcuni nidi sono senza cuoco. Non solo: dal 5 al 10% degli ausiliari è in «minore aggravio», e le assenze toccano il 15-20%. Mentre le assenze delle educatrici vengono coperte, sia pure con ritardi di settimana, ricorrendo a supplenti, per gli ausiliari questo non è possibile. «È basta che manchi un bidello - spiegano i comunisti - e i bambini che arrivano tardi o scianchi di non essere accolti, perché il regolamento prevede la presenza di un ausiliario ogni 15 bambini. E la mancanza di personale significa anche che nessuno, per esempio, taglia l'erba nei giardini, costringendo anche nei mesi caldi i bambini a restare al chiuso per tutta la giornata».

I comunisti avanzano una serie di proposte per migliorare il servizio, dagli incentivi al personale alla concessione di una reale autonomia ai comitati di gestione, dal varo di programmi sperimentali a una serie di misure per garantire il buon funzionamento dei nidi. Il problema è serio, anche perché «una classe dirigente di pentapartito inconsistente e a dir poco mediocre - dice Sandro Del Fattore - ha considerato i servizi sociali non come un diritto da estendere e

Barbatto bocchia la proroga Nuova gara per le mense

Pasti assicurati, dal 1° ottobre, anche nelle scuole materne, elementari e medie. E, soprattutto, senza proroga dell'appalto-truffa dello scorso anno. Lo ha deciso il commissario straordinario, Angelo Barbatto, che ha deciso ieri di indire per il 15 settembre una «gara ufficiale» per l'assegnazione dei 44.000 pasti giornalieri suddivisi in 16 lotti ad altrettante aziende per un periodo di tre mesi, in pratica fino alle vacanze di Natale, in attesa del completamento del lungo iter del mega-appalto di cinque anni (in realtà finiranno per essere sette) indetto dallo stesso Barbatto nei giorni scorsi.

La delibera del commissario prevede che alla gara vengano invitate 32 aziende specializzate in ristorazione collettiva. Tra queste verranno scelte le 16 vincitrici (ogni azienda non potrà aggiudicarsi più di un lotto) sulla base delle offerte presentate. Il prezzo base è stato fissato, per tutti i lotti, in 4.492 lire più Iva, pari cioè alla media dei prezzi pagati dal Comune negli ultimi mesi dello scorso anno scolastico. I menu proposti dovranno rispettare i parametri di qualità, quantità e varietà stabiliti dal Comune. Le offer-

te saranno valutate da una commissione presieduta da uno dei vice di Barbatto, il magistrato della Corte dei conti Giulio Chirico, e composta da alcuni dirigenti e funzionari del Comune, da cinque genitori di ragazzi che frequentano l'appalto-truffa, da un rappresentante della refezione e da un dietista.

Per la «Cascina», la piccola azienda della Compagnia delle opere di Mp al centro dello scandalo mense, è il secondo sciallone nel giro di due giorni, dopo che il Tar ha respinto mercoledì il ricorso (presentato insieme a una «consorella», la Cater) tendente a ottenere l'annullamento dell'auto-



In un asilo romano: i problemi non finiscono mai

**Ente consumo
«Chiuderlo
è un atto
d'imperio»**

■ Dodici miliardi di deficit. L'Ente comunale di consumo, caduto in disgrazia agli occhi del commissario straordinario Angelo Barbatto, avrebbe i giorni contati. Non è la prima volta che una simile idea aleggia nei corridoi del Campidoglio. Ma il fatto che a sciogliere definitivamente il nodo-ente ci pensi un commissario non è piaciuto né alla Cgil né al Pci.

«La situazione degli approvvigionamenti degli asili rende opportuno il rinvio di qualsiasi decisione in merito allo scioglimento dell'Ente comunale di consumo - si legge in un comunicato di Claudio Minelli, segretario generale della Cgil romana - Un'operazione di questo genere, da cui dipende il destino di operatori e proprietà pubbliche, per la dimensione che assume a Roma non può che consigliare affrettati scioglimenti da parte della gestione commissariale».

Secondo la federazione romana del Pci, invece, la proposta di Barbatto sarebbe un «atto d'imperio». «Prima di ogni decisione in merito - sostengono infatti i comunisti - che sulla questione hanno chiesto un incontro urgente al commissario Barbatto - è necessario avviare un confronto con i lavoratori dipendenti e le loro organizzazioni sindacali, al fine di avere tutte le garanzie di salvaguardia dei livelli occupazionali e professionali. Così come le stesse garanzie vanno date ai gestori dei banchi, ai quali va assicurato il proseguo della loro attività, che in caso di scioglimento può essere mantenuta solo dotandoli di autorizzazione amministrativa».

La proposta ventilata da Barbatto prevede, invece, l'assorbimento dei 100 dipendenti dell'Ente tra il personale della ripartizione mercati e annona, in assessorato o ai Mercati generali, e la vendita dei banchi agli attuali gestori, ma solo ai titolari di una licenza di vendita.

**Rimozione
I carri gru
riprendono
il servizio**

■ Riprende a pieno ritmo la lotta ai parcheggi selvaggi. Da oggi, su disposizione dell'amministrazione comunale straordinaria, sono in servizio sessantaquattro autogrù per rimuovere le auto in sosta intralcio. I mezzi, con concessione Aci, sono distribuiti tra le varie circoscrizioni, con esclusione della 13ª e della 14ª che opereranno con mezzi propri. Fino ad oggi le necessità più urgenti le risolvevano i mezzi del Gruppo speciale viabilità dei Vigili Urbani ma i problemi erano tanti. «Abbiamo pochi mezzi, sono ingombranti e ci servono per spostamenti di autovetture «a vista», il mezzo viene spostato, con comunicazione scritta, se ci sono ragioni di ordine pubblico», dicono i vigili urbani. Sei sono le depositarie convenzionate che accoglieranno le autovetture (Anniballino, Casale Rocchi, Cocchiari, Otto botanico, Pettrosso, Villa Troili). Il servizio è gestito in forma automatizzata, i dati del veicolo sono inseriti nel computer e resi disponibili sui terminali degli uffici del Comando del corpo dei vigili e delle depositarie. I parcheggiatori indisciplinati pagheranno sessantamila lire per le autovetture più le spese di deposito, circa tremila lire al giorno. Dimezzata è la tariffa per le due ruote. Se il veicolo è riconsegnato prima del suo ingresso in deposito la cifra scende a trentamila lire. Sul tema della sosta selvaggia interviene anche il commissario prefettizio, Angelo Barbatto, che si impegna in prima persona «a seguire quotidianamente l'andamento della lotta agli abusivi». Una maggiore razionalizzazione del traffico potrebbe portare al provvedimento di circolazione a targhe alterne o all'accordo con il Provveditorato «per uno sfalsamento degli orari di ingresso a scuola».

Turista francese aggredita al Foro italoico Violentata davanti all'ostello Arrestato un nordafricano

Doveva essere solo una serata da trascorrere al tavolino di un bar. Ma quando hanno fatto ritorno all'ostello, al Foro italoico, lui l'ha picchiata e violentata. Poi, come se nulla fosse accaduto, è andato a dormire. Vittima di quest'ennesimo caso di brutalità, una turista francese di trentotto anni a Roma da pochi giorni. Lui, un nordafricano di ventisei anni, è stato arrestato nel suo letto.

CLAUDIA ARLETTI

■ Avevano chiacchierato insieme per un po'. Una birra al bar dell'ostello, le frasi cordiali in un francese rassicurante di lui. Poi, la decisione: «Facciamo un giro in città, prendiamo un caffè fuori». I due hanno girato per un po' nella zona del Foro italoico. Una bibita, la conversazione tra due che si sono appena conosciuti e neppure parlano la stessa lingua. Quell'uscita tra amici dell'altra sera, un paio d'ore da passare insieme, per N.H. si è trasformata in un incubo. Al rientro, lui l'ha violentata due volte nei

giardini dell'ostello in via degli Olimpionici. Poi, come se nulla fosse accaduto, se n'è tornato beatamente a dormire.

Salah Elmekhouli, ventisei anni, nordafricano, è stato arrestato nel suo letto. Per lui ora tutto normale. Sconvolta dall'accaduto, la donna, una turista francese di trentotto anni, dopo essere stata abbandonata sull'erba dal giovane, ha raccontato l'accaduto al custode dell'albergo che ha avvertito la polizia.

Secondo il racconto di N.H., che è un'impiegata di

Lione e che si trovava in città da pochi giorni per trascorrere le vacanze, il giovane dopo il rientro all'ostello ha tentato di convincerla ad avere rapporti sessuali con lui. Nessuno si è accorto di quello che stava per accadere. A quell'ora, intorno all'una, l'ostello è chiuso. Non vi si può uscire né rientrare. I due, per poter tornare all'interno dell'edificio, avevano dovuto scavalcare il basso cancelletto che fa da ingresso secondario. Giunti nel giardino, il giovane ha rinnovato le sue pretese. Dinanzi al rifiuto secco della donna, Salah Elmekhouli ha insistito pesantemente.

Qualche minuto di discussione e poi una sequela di insulti e di minacce. Schiaffi e pugni, infine la brutale aggressione. E un'ultima minaccia: «Neanche una parola, ci siamo capiti?». La ragazza ha poi raccontato di avere chiesto aiuto. Ma nessuno, a quanto pare, ha udito le sue grida.

Neppure il piantone della caserma dei carabinieri che si trova a due passi dall'ostello ha sentito nulla. Salah Elmekhouli è riuscito ad abusare di N.H. per ben due volte.

La storia di N.H., in Italia da poco, ricorda quanto accaduto una settimana fa a una ragazza unguaiata di ventisei anni, che in piazza Euclide aveva accettato un passaggio in automobile da due ragazzi. I giovani, alti da «bravi ragazzi», l'avevano condotta in una zona periferica e a turno l'avevano violentata. I due erano stati arrestati nel giro di poche ore: dopo di essere stata scaraventata in strada, V.M. era riuscita a mandare a memoria i primi numeri della targa dell'automobile.

La ragazza, che stava facendo le pratiche per ottenere la cittadinanza italiana, dopo l'accaduto aveva dichiarato di volere andarsene al più presto. Pare che N.H., invece, non abbia intenzione di lasciare subito Roma.

Denuncia degli handicappati di Tor Bella Monaca Insulti e minacce Poi bruciano la sedia a rotelle

GRAZIELLA MENGOLZI

■ Gli handicappati nel mirino della violenza. È accaduto a Tor Bella Monaca, dove il neonato Sindacato italiano diritti degli invalidi (Sidi), ha denunciato gravi atti di intolleranza. Maria Fabretti, una donna di trentacinque anni, portatrice di handicap ha visto bruciare la propria carrozzina. Minacce di morte ed intimidazioni sono state rivolte al signor Massimo Giorgi, padre di Paolo, un disabile grave, perché giudicata troppo «ingombrante» la presenza di una famiglia simile. Nel giugno scorso era stata data alle fiamme anche la carrozzina

di Pietro Paolo Giuliano, paraplegico spastico con difficoltà del linguaggio e oggi presidente del giovane sindacato. In un quartiere «dove abitano almeno mille handicappati, di cui la metà gravi, incontriamo un mare di difficoltà per vivere una vita degna di essere chiamata tale - dice il vicesegretario del Sidi, Di Pippo - Gli scivoli per i negozi sono spesso occupati da motocicletta e biciclette e il malato deve aspettare per ore. Ultimamente - hanno messo dei paletti per impedire definitivamente l'accesso alle botteghe».

«Ho sfruttato uno spazio che non è proprietà di nessuno per costruire un gabbietto per mettere le due carrozzelle di Paolo, uno speciale materasso antidecubito per handicappati e le scorte di pannolini che la Usl ci passa ogni trimestre - dice il signor Giorgi, padre di un ragazzo di vent'anni afflitto da tetraparesi spastica dalla nascita - Ho dovuto fare così perché non c'è nemmeno un ripostiglio in queste case, dicono per i disabili, dove in realtà non esiste nessun servizio per loro». Nei mesi scorsi l'auto del Giorgi, una Fiat 131, era stata danneggiata per due volte da ignoti. Dai vicini, al quale

chiese informazioni, prese solo insulti e minacce. Spesso le auto occupano gli spazi riservati ai portatori di handicap, di qui nasce la protesta che culminerà il 15 settembre. I rappresentanti del Sidi e di altre dieci organizzazioni che hanno già aderito occuperanno per l'intera giornata i parcheggi delle auto «normali» impedendo la sosta. Così sperano di sensibilizzare il quartiere e il Campidoglio sui problemi dei disabili. Hanno chiesto anche al commissario prefettizio, Angelo Barbatto, di emanare una delibera con la quale istituire un servizio di rimozione auto permanente nel quartiere.

6 SETTEMBRE • VIA LAURENTINA • ANG. VIA SAPORI

**ANTICO PROVERBIO ARABO:
NON E' BELLO CIO' CHE E' BELLO,
E' BELLO CIO' CHE SI VINCE.**

LA COOP SEI TU. CHI PUO' DARTI DI PIU'!

IL TUO NUOVO GRANDE SUPERMERCATO.

NUMERI UTILI

Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Quest. centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sanguis 4956375-7575893
Centro antiveleni 493663
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1234
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids 5311507-449695
Aid adolescenti 860661
Pericardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio

4756741
Ospedali:
Policlinico 492241
S. Camillo 5310068
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5944
S. Giacomo 6793558
S. Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Traastevere 5896850
Appia 7992718

Pronto intervento ambulanza

47438
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5900340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6798838
Polizia stradale 3544
Radio taxi 3570-4994-3875-4984-8433
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865284
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541848

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acea Acqua 575171
Acea Red luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Archi (baby sitter) 316449
Pronto l'ascolto (tossicodipendenza alcolismo) 6284639
Aid 860661
Orbis (prevendita biglietti con certi) 4746954444

Acotal

5921462
Uff. Ugenti Atac 4695444
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 47891
Bionoleggio 6543394
Collalti (bic) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE

Colonna piazza Colonna via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino viale Manzoni (cinema Royal) viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore
Flaminio corso Francia, via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelli)
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pitagora)
Prati piazza Ungheria
Prati piazza Cola di Rienzo
Trevi via del Trilone (Il Messaggero)

L'ESTATE IN CITTA'

PISCINE

Octopus A.C., via della Tenuta di Torrenova (Giardinetti) tel. 2490460. Piscina scoperta. Apertura: ore 9.30-13 tutti i giorni. Giornaliero lire 5.000 abbonamento per sei ingressi lire 25.000. Punto di ristoro. La Nocetta via Silvestri 16 tel. 6258552. Piscina scoperta. L'abbonamento mensile è di lire 200.000 più iscrizione. Piscina delle Rose viale America 20 (Eur) tel. 5826717. Apertura ore 9/12.30 e 14/19. Ingresso lire 6.000 la mattina e 7.000 il pomeriggio dal lunedì al venerdì. Sabato e domenica rispettivamente 7.000 e 8.500 lire. Kursaal Ostia Lido (gomponare Lutazio Calulo) tel. 587071. Apertura dalle 9 alle 19.30. Ingresso giornaliero lire 6.000 sette ingressi lire 35.000 abbonamento mensile lire 80.000. Sporting Club villa Pamphili via della Nocetta 107, tel. 6258555. Unica combinazione per frequentare il club (piscina tennis palestra e sauna) abbonamento mensile di lire 200.000. La Slesia via Pontina km 14.300 tel. 5204105. Campi da tennis, sauna, calcetto e nel giardino piscina. Apertura 9/14 e 14/19. Ingresso lire 10.000 per mezza giornata e 15.000 tutto il giorno. Obbligatorio il tesserino lire 2.000. Swimming Park «On Tour/Armonia itineranti» - l'estate in piscina (olimpionica) palestra all'aperto campi da tennis calcetto e la sala musica. Tutto questo all'Ercole Palace Hotel via Aurelia 617 tel. 6177046. Ora 9/19 e 21.30/23. Ingresso lire 20.000 per ciascuna fascia oraria. Lazio Nuoto via di Villa in Lucina tel. 5425522. Apertura dalle 9.30 alle 20.30. Ingresso lire 4.000 (per ogni fascia oraria). Ristorante con linea «capresi» arrosti dessert freschi e macedonie di frutta.

GELATERIE

Caffè Rosati p.zza del Popolo 4/5/5A. Giolitti via Uff. del Vicario 1 e p.zza Armani 15. Gelateria Tre Scalini p.zza Navona 28. Il Galato v.le Giulio Cesare 127. Bella Napoli c.so Vittorio Emanuele 246/257. Il Planetario del Gelato v. P. Martini 2. Patisserie v. Cola di Rienzo 103/105/107. Monteforte v. Della Rotonda 22. Lecca Lecca v. l'Onio 321. Bar Cile p.zza S. Tomaso del Cile 2. Gelateria Pica via della Seggioia 12. Gelofestival p.zza S. Sordani 29. Pinotti v. pr. Amedeo 49. Parco Rossini v. Tre Fontane 24 (Eur). Grattachecca fine e tarda notte. Patisserie della sorella Mirella specialità al cocco. Patisserie Mirvito brividi alla menta. Ponte Umberto tutti i frutti fino alla via Giovanni Branca (Testaccio) grattachecca «romantica» con arancia orzata e amarena. Ponte Cavour ghiaccio e spicchi d'arancia. L'amore e la pasta. Triennale dalla storica sorella Maria. Grattachecca mille gusti.

SPUNTINI

Italy & Italy Fast Food v. Barberini 12. Il Piccolo crocotto e v. del Governo Vecchio 74. La Palma p.zza no bar v. della Maddalena 23. Il dito al naso piano bar v. Fiume 4. Colton Club birreria e cucina afrodisiaca v. Prenestina 44. Id Est degustazione vini, grappe e piatti freddi. vicolo del Bologna 74. Gatto randagio (frullati e spuntini) vicolo del Aquila 14. Immagine buffet freddo e video via Campa nella 42. Pinot cucina alla piastra birre e vini v. del Moro 17. Spigetti House servizio ristorante fino alle 2 v. Craxi 5. L'oro di piazza S. Andrea 5. L'arancia e i gelati n. 64. Il cappellaio matto stuzzichini vini birre v. dei Marsi 25.

RISTORANTI

Alla villa Paganini vicolo della Fontana 28. aperto dalle 12 alle 16 e dalle 20 all'una. Al 34 v. Mario de Fior aperto dalle 12 alle 15 e dalle 20 alle 23. Il Baccelliere v. dei Gigli d'Oro aperto dalle 20 alle 1.30. Il Buco v. di S. Ignazio 8 aperto dalle 12 alle 15 e dalle 20 alle 23. Il Cappo v. P.ama 2. aperto dalle 12 alle 15 e dalle 20 alle 23. Colline Emiliane v. degli Avignonesi 22. aperto dalle 12 alle 15 e dalle 20 alle 23. Gironi VI v. lo Strabaldi (angolo via Torre Argentina) ore 20.24. riposo domenica. Da Gilde v. della Scala aperto dalle 12.30 alle 15.30 e dalle 19.30 alle 1.30. Da Pancrazio p.zza del Biscione 92/94 aperto dalle 12 alle 15 e dalle 19 alle 24. Il Tesoro v. delle Province 136. aperto dalle 12 alle 15 e dalle 19.30 alle 23. Il Melarancio v. del Vantaggio 43. aperto dalle 12 alle 15 e dalle 20 alle 2.

PASSATEMPI

Pattinaggio sul ghiaccio A Mentana tel. 9090661. Un turno (h.30) lire 5.000. i giorni serali e 6.000. il sabato lire 3.000 per l'affitto dei pattini. Squash Squash Rakets Roma v. di Pietralata 129 tel. 4505909. un turno lire 16.000. Sheraton Hotel v. le del Pattinaggio tel. 5453. un turno lire 15.000. Bowling Bowling Roma Ig. Tevere Acquacostella tel. 3966697. Bowling Roma Ig. Reg. Margherita 181 tel. 861184. Luna Park permanente dell'Eur v. Tre Fontane 3. Bocce al circolo Flaminio di v. Flaminia 86. l'abbonamento mensile di lire 20.000. Sala da ballo. Batera. Il D. r. g. b. e v. Tiburtina km 15.200. Aperto il sabato e la domenica sera. Ingresso lire 10.000. consumazione compresa e «di rigore» il fisico Maneggi - 1 due laghi - v. Anguillarese tel. 9010685. si possono fare escursioni lungo le rive dei laghi di Bracciano e Martignano. 1 ora di cavallo costa lire 15.000. Circolo ippico Paludoro v. Aureli a km 30.400. 1 ora lire 20.000.

Inizia questa sera la grande festa a Villa dei Gordiani

Parliamo tanto di tutto

Più di 100 stand, cinema ogni sera, teatro, rassegna jazz e orchestra da ballo. Villa dei Gordiani scende in festa. Da oggi fino al 17 settembre un taccuino fitto di appuntamenti, di dibattiti sulla città e sul partito, di spettacoli e occasioni di incontro. Gli Stadio, i Camaleonti, Grazia Di Michele e i Pooh in concerto il 12 in programma Enrico Montesano. E poi animazione per bambini, piano bar ristoranti.

MARINA MASTROLUCA

La festa comincia. Da oggi e fino al 17 settembre Villa dei Gordiani sarà un pezzetto di città pieno di idee e di cose da fare e da vedere. L'occasione non è da trascurare: è lo spazio sonoro della città, «capitale di provincia» senza grandi attrazioni. E proprio la città «spenta» vuole di valon e piena di problemi sarà in po il filo conduttore di questi appuntamenti divenuti ormai tradizionali. Un terreno concreto su cui misurare il partito nuovo intrecciando le idee con le emergenze cittadine.

I dibattiti che daranno spazio anche alle tematiche su cui si sta confrontando il partito all'interno dell'area di sinistra. Il servizio civile e militare che profonde trasformazioni che attraversano l'Est europeo, si alterneranno a momenti di incontro con i candidati alle elezioni comunali con i vecchi eletti per parlare di politica.

Ma soprattutto Villa dei Gordiani farà festa per i bambini del quartiere povero



Enrico Montesano e Grazia Di Michele ospiti della Festa

di verde e ora anche dei pochi giochi ospitati nel parco smantellati dopo la tragedia di villa Torlonia. In programma per loro due gruppi di animazione che organizzeranno insieme ai ragazzini uno spettacolo teatrale ed un concerto grazie alla collaborazione della cooperativa Inf An Ta e alla scuola popolare di musica di Villa dei Gordiani.

E festa per tutti il taccuino degli spettacoli è arricchito quest'anno da una rassegna teatrale sperimentata per la seconda volta visto il successo riportato in una zona completamente sgombrata da tutte le teatri. Qualche nome: Fulvio D'Angelo Elisabetta Carta Carlo Mezzanotte in «Dannunzionosolo» Germana Martini in «Mara» Daniela Bracci con «A proposito di una signora» Sergio Zecca in «Uno spettacolo nuovo di zecca».

Quasi una novità invece la rassegna jazz che inizierà il 13 settembre sempre a cura della scuola popolare di musica di Villa dei Gordiani. Si danzerà sulle note dell'orchestra da ballo Nuova Europa e per i sedentari cinema ogni sera. Nutrito anche il programma dei concerti. Gratuiti quelli degli Stadio (7 settembre) di Grazia Di Michele (16) e dei Camaleonti (17). Il 15 settembre suoneranno i Pooh (20.000 lire i biglietti già in prevendita) mentre il 12 è previsto lo spettacolo di Enrico Montesano (12.000 lire).

La festa in oltre 100 stand tra cui uno dedicato al «Salvagente» dove ci saranno numeri arretrati del fascicolo ed esperti soprattutto sul problema della casa e degli sfratti. 200.250 persone in organico reclutate tra 11 sezioni con l'apertura di militanti «piccoli» 3 ristoranti (specialità pesce cucina dei Castelli e romana) una pizzeria una birreria una paninoteca un piano bar una gelateria, costo complessivo 600 milioni in parte coperti dagli sponsor 750-800.000 presenze registrate lo scorso anno escludendo gli spettatori dei concerti a pagamento.

E l'arena si riempie di musica leggera, pop e rock

ALBA SOLARO

Non c'è Festa dell'Unità senza musica. Ed anche quest'anno a Villa dei Gordiani l'arena centrale ospita un cartellone musicale aperto a tutti i gusti con gruppi rock, cantautori musica leggera fusion proposte di qualità e momenti di intrattenimento. Sarà il primo grande appuntamento con la musica dal vivo della stagione autunnale ormai alle porte.

Aprono le danze domani sera i Litiba. Per chi segue le vicende del rock italiano il gruppo fiorentino guidato dall'esuberante vocalist Piero Pelu non ha bisogno di molte presentazioni. Con il loro rock latino tenebroso e passionale le suggestioni zingaresche e i testi libertari (Litiba sono

anche membri di Amnesty International) hanno scavalcato le frontiere nazionali facendo apprezzare anche all'estero in Francia come in Russia ed in Australia. Un successo consolidato in otto anni di carriera e quattro album. Ma c'è spazio anche per gli emergenti del rock a cui è dedicata una rassegna che va da domenica all'8 settembre e presenta al pubblico alcune delle migliori formazioni romane. Domenica sono di scena i Levathian gruppo di rock post-groove che ha già un albo autoprodotti alle spalle come pure i Cyclon i quali invece propongono dell'energico psychobilly. Chiudono la serata i Dunwich. Lunedì altre due formazioni i Forbidding face



Festa di chiusura (solo 15 giorni) per il «Classico»

Sembrava inarrestabile e invece anche lui va in vacanza. Il «Classico» di via Libetta 7 che grazie all'ampio giardino è rimasto aperto tutta l'estate chiude questa sera per fare i ragazzi del locale hanno così pensato di salutare gli affezionati frequentatori con una grande festa in compagnia della «Linda Minotti band» una formazione che annovera sette musicisti dediti al funky blues Linda Minotti alla voce Silvano Melgionanni alle tastiere Alessandro Saba al basso Eric Daniel al sax Maurizio Pizzardi alla chitarra Pasquale Schenchi alla tromba e Peppe Giampietro alla batteria.

Tempio L'Albero del Paradiso a più voci

Il Tempio colpisce ancora dopo la fortunata serie di concerti presso il Mausoleo di Augusto la vivacissima associazione oltre un altro appuntamento culturale starato con il teatro nell'antica Basilica di San Nicola in Carcere. Domenica alle 18 andrà in scena «L'Albero del Paradiso» una rassegna di testi della letteratura tedesca popolare che è stato tramandato oralmente di padre in figlio sin dal 1400. Angelo Piu'oppo Jannotti Sebastiano direttore artistico del Tempio ne propone un adattamento molto particolare che prevede l'azione scenica degli attori parallela e armonizzata alla recitazione del testo che lo stesso Sebastiano interpreterà nelle varie parti (il Cantore l'Angelo il Diavolo Adamo Eva il Signore l'Albero) il lavoro dà anche il nome alla trilogia che fra novembre e dicembre verrà interamente realizzata.

Sagra Un cinghiale per tutte le salse

Non stop culinaria sul lago di Bracciano. Domenica si svolgerà la quinta «Sagra del cinghiale» per i 25 comuni dell'Acri di Castel Guelfano e dell'Assessorato al turismo della Provincia di Roma. Due giornate dedicate alla degustazione di piatti tipici a base di cinghiale: dolci e vini locali. Non solo rivolta agli inguarnibili golosi: la sagra prevede mostre fotografiche sull'ambiente del lago mostre di pittura e musica. Domenica alle 17 la «New Orleans Jazz Band» esibirà per le vie del paese mentre la banda di Castel Guelfano offrirà agli spettatori un concerto pomeridiano (ore 16). Per finire ballo in piazza con la «Rapuno orchestra spettacolo». Tutta dedicata all'ecologia sarà invece la giornata di domenica passeggiata in mountain bike escursione storico-ecologica alle cascate di Castel Giuliano gara di tiro al cinghiale su sagoma mobile.

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Doccie
- Vasche idromassaggio

ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 35.35.56 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

PICCOLA CRONACA

Culla è nata Silvia Al gentilino Stefania Di Genova e Silvestro Vitalelli e alla sorellina Giulia gli auguri della sezione San Paolo e dell'Unità

TELEROMA 56

Ore 8.30 - Mod Squad, telefilm; 12 - 10.000 dollari per un massacro, film; 18.30 - Mary Tyler Moore, telefilm; 19.30 - Cartoni animati; 20.30 - Determi con le ali, telefilm; 21.30 - Strada senza uscita, film; 22.30 - Teledomani; 23.45 - Spy Force, telefilm; 0.45 - I vigliacchi non pregano, film.

GBR

Ore 10 - Buongiorno donna, film; 13.30 - Giorno per giorno, telefilm; 14.30 - Colette, sceneggiato; 15.30 - La spia che viene dal mare, film; 17.15 - Mod Squad, telefilm; 18.15 - Colette, sceneggiato; 19.45 - Straniero a Paso Bravo, film; 20.30 - Molly O, film; 22.30 - Pan, documentario; 1 - Giorno per giorno, telefilm.

TVA

Ore 8 - Boys and girls, telefilm; 9.30 - Programma per i bambini; 12 - Attenti ragazzi, telefilm; 14.30 - Omicidio perfetto, film; 16.30 - Partita di calcio regionale; 19 - Great Mysteries, telefilm; 21.30 - A tutto calcio; 22.30 - Motor sport.

Spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; D.A.: Disegni animati; DG: Documentario; DR: Drammatico; E: Eroico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; S: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western

VIDEOONO

Ore 11 - Redazionali; 12 - Avenida Paulista, novella; 13 - Cartoni animati; 14.30 - Tg notizie e commenti 1ª edizione; 17 - Cartoni animati; 18.30 - Avenida Paulista, novella; 19.30 - Tg notizie e commenti 2ª edizione; 20.30 - Film; 22.30 - Film.

TELETEVERE

Ore 9.15 - Johnny Oro, film; 11.30 - Il marsigliese, film; 13.30 - Il salotto del grassottello; 14 - I fatti del giorno; 14.30 - film; 17.30 - Speciale teatro; 18.30 - Speciale salute; 21 - La scheda; 21.30 - Pianeta fuoristrada; 22.45 - Libri oggi; 24 - I fatti del giorno; 1 - Anche i gangster mangiano lentichie, film.

T.R.E.

Ore 10.30 - Signore e padroni, novella; 13 - Cartoni animati; 15.30 - Anche i ricchi piangono, novella; 16.30 - Maria, novella; 18 - Zuffa, telefilm; 19 - Antesprima; 20.30 - Mr. Ed, telefilm; 21 - Emma: la regina del martirio del sud, sceneggiato; 22.15 - Forza Italia; 24 - Night Head, telefilm.

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and program details.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and program details.

SCELTI PER VOI

LEGGE CRIMINALE È un thriller curioso, diretto da un inglese e girato negli Stati Uniti. «La legge è il lato oscuro della giustizia», sentiamo dire nel corso del film. In effetti, l'avvocato yuppie Gary Oldman si trova di fronte ad una scelta drammatica: il suo cliente Kevin Bacon, già salvato una volta dalla sedia elettrica, sta continuando a massacrare le ragazze di Boston nelle aere di pioggia. Che fare? Far finta di difenderlo per accumulare prove a carico o farsi giustizia da solo? Più curioso nel retroscena psicologico che nella struttura gialla, «Legge criminale» è un film da vedere. ATLANTIC, EMPIRE, EXCELSIOR



Karen Landy interpreta del film «Patti Rocks», diretto da David Burton Morris

creciuto. Si reca al funerale di Alfredo, il vecchio proiezionista del cinema locale che lo iniziò, anni prima, all'amore per il film. Per Totò è un viaggio nel passato che lo porta a ricordare l'infanzia, le prime emozioni, i primi amori. Bravissimi Philippe Noiret e il piccolo Salvatore Cascio. PARIS

FRANCESCO A oltre vent'anni dal suo primo «San Francesco» prodotto per la Rai, Liliana Cavani torna ad occuparsi del santo di Assisi. Stavolta il suo Francesco non è più un ribelle pre-essentistico, ma un uomo in cui matura prima la scelta della povertà, poi il contatto con Dio, il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete e disegnando un Medioevo violento e crudele in cui la scelta «pacifista» del santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mickey Rourke la cui identificazione nel personaggio regala due davvero l'intensità di un Neretto. ASTRA, DIAMANTE, RIALTO

ROMUALDO & JULIETTE Dalla regista di «Tre uomini e una culla», un'altra commedia gustosa che parla con leggerezza di temi importanti. Romualdo è un imprenditore dello yogurt giovane e spregiudicato messo nei guai da due soci; Juliette è una donna delle pulizie negra che, mosso a compassione, risolve i problemi del padrone. Ma nel frattempo succedono tante cose, la più importante delle quali si chiama amore. Allegro e vivace, «Romualdo & Juliette» affronta la questione razziale con invidiabile freschezza; il punto di vista è rassicurante ma non per questo meno importante. Bene le musiche scritte in stile blues. EDEN

PROSA

ANFITEATRO DEL TASSO (Passaggio del Gianicolo - Tel. 5750627) Alle 21.30 Le Balli di Piatto, diretto ed interpretato da Sergio Ammirata

CUORE PIATTA

Un thriller in piena regola che viene dall'Australia. Dirige Philip Noyce, sulla scorta di un romanzo di Charles Williams che piaceva a Orson Welles. Una coppia di sposi vegetano in alto mare per dimenticare la morte del figlioletto. All'improvviso, appare all'orizzonte una goletta nera, ma in arrivo. Sono tutti morti, tranne uno: un ragazzo americano che rema verso di loro su una scialuppa di salvataggio. È l'inizio di un incubo mortale, una doppia spida con il desti-

PROSA

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752) Dal 6 settembre è possibile sottoscrivere le associazioni per la stagione 1989/90 dell'Accademia Filarmonica che avranno inizio mercoledì 27 settembre alle 21 al Teatro Olimpico con una Serata di Gala dedicata al balletto CHIARA & GIACOMO RAUGUSTA (Via del Corso) Domenica alle 21. Concerto del Coisa Dalg Madrigal Group diretto da Brendon O Connor

PROSA

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752) Dal 6 settembre è possibile sottoscrivere le associazioni per la stagione 1989/90 dell'Accademia Filarmonica che avranno inizio mercoledì 27 settembre alle 21 al Teatro Olimpico con una Serata di Gala dedicata al balletto CHIARA & GIACOMO RAUGUSTA (Via del Corso) Domenica alle 21. Concerto del Coisa Dalg Madrigal Group diretto da Brendon O Connor

Si comunica che a partire dal 24 agosto 1989 le Sedi della Federazione Romana del P.C.I. e del Comitato Regionale del Lazio sono state trasferite in: Via Ettore Franceschini, 144 00155 Roma

aliscafi aliscafis SNAV ANZIO - PONZA Del 31 Maggio al 30 Luglio (giornaliero) Del 25 Settembre al 25 Settembre (giornaliero) Del 31 Luglio al 30 Agosto (giornaliero) Del 1 al 18 Settembre (giornaliero) Del 18 Settembre al 31 Dicembre (giornaliero) DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI ANZIO - PONZA - VENTOTENE - ISCHIA - PROCIDA - NAPOLI

Libri per ragazzi Editori Riuniti BAGAZZI IN TRENDI! L'AVVENTURA DI CRISTOFORO COLOMBO LA STORIA DI GIULIO CESARE

22 l'Unità Venerdì 1 settembre 1989

Al secondo film nei panni di 007 Timothy Dalton ha «centrato» il personaggio: «Vi racconto come ho reso più umano l'agente James Bond»

Ultima intervista con i giovani sceneggiatori. Parla Roberta Mazzoni, collaboratrice di Liliana Cavani e autrice del copione dei «Promessi sposi» tv

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Maccartisti del sesso

NEW YORK Ci sono dieci pittori dell'avanguardia sovietica che rischiano di non poter esporre le proprie opere. Non a Mosca (dove qualche anno fa magari avrebbero rischiato anche di finire in manicomio) ma ad una mostra al Corcoran Gallery of Art di Washington «10 + 10 pittori contemporanei sovietici e americani» è un'esposizione organizzata dal Modern Art Museum di Fort Worth, nel Texas. Non ha problemi di sorta con le autorità sovietiche che la ospiteranno a Mosca l'anno venuro e, a detta degli organizzatori, non hanno minimamente interferito nella scelta. E non è nemmeno che qualcuno ce l'abbia con i pittori sovietici in America. È tra le iniziative che rischiano di saltare a causa di un boicottaggio organizzato dagli artisti americani per protestare contro la censura.

Quelle che già sono state cancellate per protesta sono una personale di Annette Lemieux, in programma da ottobre a dicembre, che il Corcoran Gallery presentava come «la prima grande mostra personale di questa giovane artista concettuale la cui opera è all'avanguardia dell'arte contemporanea» e una mostra di sei scultori «metaforici» dal titolo «Risonanza dell'oggetto strano». La protesta è contro la decisione della Corcoran Gallery di cancellare all'ultimo istante una mostra del fotografo Robert Mapplethorpe. Aveva fatto scandalo e su essa era stato addirittura avviato un dibattito in Congresso perché comprendeva tre foto rappresentanti organi genitali e atti esplicitamente omosessuali. L'esposizione c'è stata comunque, in un'altra sede, quella del Washington Project for the Arts, e grazie anche alla pubblicità fatta dai giornali al caso, ha avuto un'affluenza record di 48.000 visitatori.

Al museo dicono che la loro era stata una scelta obbligata, dopo che la Camera aveva votato un emendamento per ridurre i fondi destinati al National Endowment of Arts di 45.000 dollari cioè di una somma pari ai finanziamenti pubblici ricevuti per la propria attività artistica da Mapplethorpe e da un altro fotografo Andreas Serrano anche lui sotto accusa per una foto in cui è ritratto un crocifisso immerso in un vaso da notte.

«Certo ci rincresce molto la decisione degli artisti di ritirarsi. Speriamo che si rendano conto del fatto che ci troviamo di fronte ad una scelta difficile: siamo tra l'incudine e il martello», dice la direttrice del Corcoran Christina Orr Cahall. Incolpa il Congresso, si dichiara contro la legge presentata dal senatore di ultra destra Jesse Helms e approvata il mese scorso con cui si proibiscono finanziamenti pubblici ad opere «sessualmente esplicite», chiede agli artisti di ripensarci e di rinunciare al boicottaggio esponendo le proprie opere «come contributo alla discussione in corso».

Gli artisti replicano che i curatori del Corcoran mostrano di non avere nemmeno il coraggio di difendere le proprie scelte. «Se un museo giudica che un artista sia abbastanza importante da decidere di organizzarne una mostra delle sue opere non può poi cambiare idea solo perché sono venute pressioni che con il giudizio artistico non hanno nulla a che fare», dicono. In gioco, insistono, sono i principi della libertà di espressione artistica. E sostengono che in un'epoca precedente «incredibilmente pericolosa» tollerare che autorità non artistiche si arrogino il diritto di dire «questo è spaz-

La censura che ha colpito la mostra di Mapplethorpe non è un fenomeno isolato. In Usa sono «all'indice» anche Steinbeck e Aristofane. E gli artisti scioperano

SIGMUND GINZBERG



«Lisa Lyon» una foto di Robert Mapplethorpe uno fra i tanti colpiti dagli strali dei censori

zatura e non va esposto al pubblico» lasciare che siano le autorità politiche a decidere cosa è arte e cosa non lo è.

Soffia una di protesta contro la censura in America. Anche come reazione ad una recrudescenza a scoppio ritardato del perbenismo che aveva permeato l'era reaganiana. Qualche mese fa aveva suscitato un putiferio l'esibizione ad una mostra organizzata dalla School of The Art Institute di Chicago di una bandiera a stelle e strisce su cui i visitatori dovevano camminare sopra. Le associazioni dei reduci avevano organizzato manifestazioni di protesta e occupato la sala. Alcuni patrioti offesi avevano organizzato una contro-esposizione in cui andava calpestata l'effigie dello studente che aveva ideato il vilipendio della bandiera. Era stata chiamata in causa addirittura la Corte suprema. E da quando quest'ultima ha sancito che non è punibile un'opera d'arte, anche se consiste nel calpestare un drappo a stelle e strisce, è in corso la raccolta di firme per chiedere una revisione costituzionale che penalizzi più esplicitamente l'offesa alla bandiera.

L'intolleranza si estende anche ai libri. Un rapporto appena pubblicato da People for the American Way, un'organizzazione anticensura, denuncia ad esempio i intensificarsi dell'agitazione da parte di gruppi religiosi e di estrema destra per proibire nelle scuole l'educazione sessuale, la discussione di temi come omosessualità, aborto e Aids, l'insegnamento di teorie «anti-religiose» (perché contraddicono la Bibbia) come quella dell'evoluzione darwiniana. Tra le denunce c'è quella di iniziative, diffuse in tutto il paese, tese a escludere dalle biblioteche scolastiche libri ritenuti immorali. Tra quelli presi di mira ci sono persino «Uomini e topi» di John Steinbeck, le opere dell'autore di «Morte di un commesso viaggiatore», Arthur Miller e le commedie di Aristofane.

E non è passato molto da quando erano state organizzate manifestazioni per impedire al pubblico di andare a vedere «l'ultima tentazione di Cristo» o la Pepsi Cola era stata costretta precipitosamente a ritirare un innocuo video-clip pubblicitario in cui la cantante Madonna comparsa discinta a cantare di fronte ad un Crocifisso.

Casi estremi, si dirà. Che non sono nemmeno lontanamente paragonabili agli attentati alla libertà artistica perpetrati a suo tempo dal «socialismo reale» in Urss o dalla Rivoluzione culturale in Cina. Oppure all'esperienza americana del maccartismo quando era in corso davvero una persecuzione generalizzata degli intellettuali e degli artisti. «Nessuno oggi in America vuole mandare in galera in campo di concentramento o in manicomio gli artisti tutti al più c'è chi vorrebbe che le opere discusse non fossero finanziate pubblicamente», si minimizza. Niente a che vedere con il Khomeini che aveva invece condannato a morte Salman Rushdie. Solo perché il suo romanzo «versetti satanici» viene considerato blasfemo.

Venissimo. Ma nel pieno del furore sul caso Rushdie il conduttore di un popolare radio talk-show a Los Angeles Tom Leykis aveva promosso un rogo pubblico dei dischi e delle videocassette di Cat Stevens, cantante pop che incautamente aveva dato ragione a Khomeini. Il rogo non c'è stato solo perché le leggi anti-inquinamento in California sono severe. Si sono dovuti accontentare di passarsi sopra con lo schiacciassimo Folklore? Può darsi. Ma nel dubbio meglio Voltare.

Marlon Brando: «Il mio ultimo film sarà un fiasco»



Marlon Brando (nella foto) in una lunga intervista al Toronto Globe and Mail ha sparato a zero sul cinema americano. «Sono stufo» ha dichiarato il celebre attore «di protestarmi al sistema pubblicitario di Hollywood. Sono stufo di New York». Brando ha rincarato la dose aggiungendo di non voler fare più film e non ha risparmiato nemmeno se stesso e la sua ultima esperienza cinematografica, appena terminata in Canada, dove ha interpretato The Freshman. «Questo film sarà un fiasco mi rituro» ha detto il sessantacinquenne attore. «A parte la troupe canadese, questo film è stata un'esperienza sgradevole. L'unico fatto positivo è stata la nascita di un amore per il Canada e i canadesi. È spiacevole che il mio canto del cigno sia questo».

Niente cassette per il film su Santa Teresa: è blasfemo

L'opera Visioni dell'estasi, basato sugli scritti della santa spagnola che destò i sospetti dell'Inquisizione per le sue esperienze mistiche non otterrà l'autorizzazione del British Board of film classification che dopo averlo visionato lo ha ritenuto blasfemo. Alcune delle immagini che hanno scatenato i censori rappresentano Santa Teresa che in preda ad uno stato di esaltazione accarezza un'immagine nuda del Cristo. I produttori del film comunque sembrano decisi a dar battaglia forti anche di un parere del Consiglio britannico per le libertà civili che ha giudicato il filmato non blasfemo.

L'Opera di Chicago «licenzia» Pavarotti

Ha cancellato 26 delle 41 esibizioni che si era impegnato a tenere. E così, Luciano Pavarotti, ha ricevuto il benvenuto dall'Opera lirica di Chicago che, in un messaggio ha fatto sapere al celebre tenore parnese di «non essere più gradito alla compagnia». La classica goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata l'ultima disdetta di Pavarotti, a causa di un'infiammazione del nervo sciatico che impedisce al cantante di esibirsi. Secondo gli accordi, Pavarotti avrebbe dovuto cantare, nella parte di Cavaradosi, in sei rappresentazioni della Tosca nella seconda metà di settembre e nella prima di ottobre.

Tv private 1 Odeon non «interessa» Gemina

La Gemina, finanziaria a partecipazione Fiat, ha smentito ogni suo interesse per la rete televisiva privata Odeon Tv. La smentita fa seguito ad alcune indiscrezioni di stampa, secondo cui la finanziaria starebbe trattando per sottoscrivere un aumento di capitale dell'emittente televisiva entrando in possesso del 70 per cento del capitale. Smentita anche qualsiasi intesa tra Berlusconi e la Fiat. Secondo le stesse indiscrezioni infatti, la Fininvest in vista di un forzato abbandono di Rete 4 (a causa della nuova legge che non consentirebbe la proprietà per i privati di più di due reti nazionali) grirebbe Rete 4 proprio alla Gemina consentendo ad Agnelli la creazione di un polo televisivo.

Tv private 2 L'Assotel preoccupata per la legge

L'Assotel (Associazione italiana delle televisioni indipendenti) in un suo comunicato esprime gravissime preoccupazioni su ciò che potrà essere il contenuto della futura regolamentazione del settore televisivo. Secondo l'Assotel nel progetto di legge ci sarebbe «una totale influenza dell'ottica di duopollo (Rai e Fininvest) che pare ignorare totalmente il settore delle tv locali indipendenti che oggi è compreso economicamente, attaccato nella disponibilità delle risorse tecniche (frequenze) sia dal Grande Privato che dalla Rai e fortemente limitato nel diritto di informazione anche nella cronaca sportiva». Le preoccupazioni dell'associazione riguardano anche la distribuzione della pubblicità e la «caduta» del dibattito sulla legge da parte delle forze politiche.

RENATO PALLAVICINI

Cascella, un impressionista nel salotto buono



Il pittore Michele Cascella fotografato nel suo studio

Nella notte fra martedì e mercoledì (ma la notizia è stata resa nota solo ieri) è morto, nella sua abitazione di Milano, il pittore Michele Cascella. Aveva novantasette anni. Era nato a Ortona, in provincia di Chieti, nel 1892. Fin da giovanissimo, aveva scoperto la pittura nella bottega paterna. Negli ultimi anni le sue manne e i suoi «ioni» avevano conosciuto un improvviso successo di mercato.

ELA CAROLI

A pochi giorni dalla scomparsa di Enotrio ci lascia un altro grande artista «popolare» un esponente sommo ma vitalissimo di un'Italia ancora agreste pulita aneddotica come le solari marine del calabrese Enotrio anche i paesaggi e le vedute di città di Cascella sembrano ormai immagini lontanissime come certe illustrazioni dei vecchi libri di fiabe. La natura prepotente incontaminata delle coste italiane le piazze cittadine allegre e popolate di uomini e carrozzelle i porticcioli turistici abbaglianti di vele bianche spiegate i cespugli di ginestra di lavanda. Un'Italia del cuore e della memoria che il ragazzo di Ortona si portava ostinatamente dentro dalla nascita o meglio da quando il padre Basilio - pro-

le alla maniera degli impressionisti senza averli ancora conosciuti. I suoi gialli erano già paragonabili a quelli di un Van Gogh i rosa erano quelli di un Monet che prima di lui aveva saputo indagare gli effetti ottici del trascorrere della luce diurna sulle cose.

La grande promozione artistica di Cascella avvenne alla galleria Druet di Parigi nel 1909. «Un mattino presto vidi entrare Picasso, e io guardai lui che guardava i miei quadri senza muoversi. Finché mi venne vicino a dirmi che avevo avuto successo. Mi riempii di entusiasmo ma il gallerista mi ralfreddò spiegandomi che Picasso abitava lì sopra e quel passaggio era quasi obbligato. Ma i complimenti erano proprio autentici. Così Cascella ricordava argutamente la visita del grande maestro ma nulla del mondo dell'arte e del mercato poteva scorporlo più di tanto. Lui che era in fondo un sano realista contadino meridionale. Negli anni Cinquanta gli anni del trionfo dell'Astrattismo sono dovuti scappare in America a New York col cavalletto sulle spalle come un emigrante dipingeva e vendeva quadretti di fiori di paesaggi d'Abruzzo di Portofino Reagan colui

che sarebbe diventato il presidente degli Usa allora mi comprò un paesaggio». Fiero negli atteggiamenti orgoglioso ed estraneo alle mode l'artista restava intonamente attaccato alla propria maniera creativa e alla propria autonomia di pensiero. Non sopportava le correnti e le aggregazioni di «ismi» a volte non sopportava i critici - dai quali veniva snobbato spesso - e nemmeno certi potenziali clienti che non capivano il valore delle sue opere. Per un grande quadro «La canonizzazione in San Pietro» ruppe con la famiglia Savoia che gli offriva solo settemila lire. Si ne aveva chieste sedicimila. Era il 1933.

Con i «colleghi» più celebri legava poco «eppure io ero bravo quanto loro. Osservavo i quadri di Morandi da Chirico. Sironi ormai tutti famosi e restavo inerte e in un angolo dimenticato da tutti mentre loro non sapevano più come far fronte alle pressanti richieste dei mercanti. La fama di Cascella è infatti iniziata tardi e la critica lo ha preso in considerazione solo quando il grande pubblico gli aveva già decretato un incredibile successo. Certo nei suoi qua-

drn la gente vedeva un impressionismo «domestico» la versione nostrana di Utrillo di Pissarro di Cézanne e perciò comprava almeno una sua litografia da mettere in salotto. «Michellone» era contento e raccontava che i suoi più affezionati clienti gli compravano i quadri a scatola chiusa pagandolo prima che li dipingesse. Eppure alle sue spalle aveva un'intensissima vita culturale. I suoi amici erano stati Clemente Rebora, Filippo Tommaso Marinetti, Umberto Boccioni Margherita Sarfatti e la bellissima Sibilla Aleramo a cui era stato sentimentalmente legato. Carlo Carrà poi fu uno dei suoi più grandi sostenitori negli anni Venti e Trenta poi le mostre all'estero le Biennali veneziane i lunghi soggiorni in California le medaglie i riconoscimenti (Pescara gli ha dedicato un museo) ma anche quell'altare nare della critica.

La pittura di Cascella oggi appare forse troppo sentimentale troppo «cordiale» per piacere. Ma l'ottimismo del vecchio maestro - anzi «maestro» come amava definirsi - e la sua totale empatia con la natura è l'insegnamento più grande che ci lascia in eredità.

L'Unità

Venerdì 1 settembre 1989

23

AVVENIMENTI

SETTIMANALE DELL'ALTRITALIA

Avvenimenti in edicola
Il memoriale del braccio destro di MATTARELLA
«Mi dissero: non toccare la tigre»

INCONTRI CON «AVVENIMENTI»

Venerdì 1 - **BORGOMANERO (NO)**, ore 21
Festa de «l'Unità» - «Diritto di informazione e libertà di stampa» e presentazione di «AVVENIMENTI» con Diego Novelli

Sabato 2 - **GENOVA**, ore 19 - Festa Nazionale de «l'Unità» - Spazio Biblioteca «Avvenimenti» - «Se il lettore diventa editore» con Gian Carlo Pignatelli

ANZICO-Salonia (RM), ore 19
«Parete Santa» Ruschi - Incongnite diritti dei cittadini» con Luigi Casarini

IVREA, ore 20
Festa de «l'Unità» presso Foro Boario - «Diritto di informazione e libertà di stampa» e presentazione di «AVVENIMENTI» con Diego Novelli

Lunedì 4 - **GENOVA**, ore 18 - Festa Nazionale de «l'Unità» - Spazio Biblioteca «Avvenimenti» - «Questione morale la trasparenza» con Franco Casazza

TERNI, ore 18
Festa de «l'Unità» - Passeggiata di Terni - «Informazione democrazia e sindacato» con Sergio Turone e Paolo Bazzoli

Martedì 5 - **GENOVA**, ore 18 - Festa Nazionale de «l'Unità» - Spazio Biblioteca «Avvenimenti» - «Un esercito di inquisitori «l'altritalia»» con Diego Novelli

Fininvest Duemila ore di quiz

MILANO. Non più giovane, con poca cultura e con poco reddito. I dipendenti del pubblico consumatore di telequiz non è dei più incoraggiati. L'ha ammesso ieri illustrando i dati di una complessa inchiesta...

007, operazione restauro

Quarantatré anni, galleso, fessetta sul mento alla Kirk Douglas, occhi verdi e un sorriso aperto: Timothy Dalton, il nuovo James Bond, migliora col tempo. Vendetta privata, presto sugli schermi italiani...

MICHELE ANSELMINI

ROMA. Quanti film ci vogliono per diventare un buon 007? Timothy Dalton non risponde, forse perché non sa nemmeno se ce ne sarà un altro. Questo Vendetta privata, senza dubbio il più azzeccato tra gli ultimi «cucinati» dalla premiata ditta Broccoli...



In alto, Timothy Dalton nei panni di 007. Accanto, Dalton e Carey Lowell in «Vendetta privata»

della serie. Cercavano un nuovo 007, ma non me la sentii. Violento, brutale e veloce (tanto da guadagnarsi per la prima volta un divieto ai minori in Gran Bretagna) e ritagliato sulla cronaca recente...

benne questo nuovo-vecchio volto del mitico agente segreto. In questo nuovo episodio, c'è Pam Bouvier, l'agente americana della Dea che mi salta in più di un'occasione. Ma un po' tutti i personaggi, a partire dal cattivo, mi sembrano più credibili, quasi convincenti...

Niente più Spectre, adesso l'agente segreto sfida i narcotrafficanti «Era ora di cambiare»

Termina il programma della Tatò La perestrojka in pillole

«I russi, nient'altro che una fantasia?». Lo diceva Dostoevskij concludendo L'idiota, se lo chiede Anna Maria Tatò in apertura del suo bel documentario che le ha consentito di spiare e di raccontare la Russia della «glasnost» e della «perestrojka»...

Una cattedrale, la più importante di Mosca, quella del Cristo Salvatore, che, imbottita di tritolo, sarà letteralmente in aria. È il 1931, lo ha ordinato Stalin. L'eccezionale documento è stato prestato, inopinatamente, dagli Archivi di Stato sovietici alla regista italiana Anna Maria Tatò...

Table with multiple columns for TV channels: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, TMC, SCEGLI IL TUO FILM, ODEON, RADIO. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

Vita da sceneggiatori/6

Dal lavoro con la Cavani ai «Promessi sposi» Rai
 Roberta Mazzoni rivendica la creatività del proprio mestiere: «Scrivere film è esprimere una visione del mondo. E presto passerò alla regia»

I promessi scrittori

Per il nostro ciclo di interviste ai giovani sceneggiatori italiani incontriamo Roberta Mazzoni, autrice insieme con Liliana Cavani, di *Interno berlinese* e di *Francesco*. 38 anni, quattro dei quali trascorsi a scrivere, con Enrico Medioli la nuova discussa versione dei *Promessi sposi* girata da Salvatore Nocita per Raiuno. L'inchiesta si concluderà domani con un intervento di Furio Scarpelli

DARIO FORMISANO

ROMA È diversa Roberta Mazzoni dagli altri giovani autori di cinema che abbiamo intervistato. Non si considera soltanto una sceneggiatrice, ha già firmato come regista un cortometraggio *Blu Valentine* (uno degli episodi del programma di Raiuno *Pravusiano quasi d'amore*) non crede che quella destinata al cinema sia una scrittura per così dire «di servizio». C'è insomma una forte tensione che la spinge alla regia.

«Perché non mi interessa - dice - pensare a quello dello sceneggiatore come ad un mestiere trattandosi piuttosto di un modo di essere autori. Se non sei un adattatore grafico non metterei in ordine le idee degli altri, scrivere è esprimere una propria visione del mondo che il lavoro del regista può ammare tranquillamente a stravolgere».

Una volta è erano però i nomi felici, Zavattini e De Sica, Suso Cecchi e Visconti, Antonioni, più o meno perfetti, con la più il fatto che gli sceneggiatori attraverso il loro giro ampio, non esclusivo, di collaborazioni ed incontri contribuivano, più degli stessi registi, a creare un gruppo, un movimento,

una tendenza.

Anche io non avrei mai pensato all'opportunità della regia se avessi incontrato un regista dal quale potermi sentire pienamente rappresentata. In questi anni però le collaborazioni con i registi della mia stessa generazione sono state molto difficili. Ognuno sentiva l'urgenza di fare il «grande film» ma con tanta insicurezza. Scegliesti uno sceneggiatore professionista era spesso un modo di coprirsi le spalle e noi si rischiava di diventare i loro psicoanalisti.

Così, presto, passerai dietro la macchina da presa con un lungometraggio prodotto da Francesco Rosi per la Libus Film e intitolato «Amore, essere e veleno». Qual è la storia che hai scelto per scriverla?

Quella di due omosessuali separati dalla morte improvvisa di una donna che era l'amante di uno di loro. Le ceneri di lei essendo stata cremata vanno all'amato e la presenza ingombrante psicologicamente di questo strano «ricordo» finisce con il creare alla coppia una serie di problemi. Il soggetto non è mio ma di Paolo Ferri allievo di uno dei corsi



Mickey Rourke nel film «Francesco». In alto, Roberta Mazzoni sul set del film «La pelle»

di sceneggiatura che ho tenuto qui a Roma durante l'inverno. Mi è piaciuta subito mi ha rafforzato nell'idea che le vere storie hanno sempre a che fare con persone davanti.

È una storia che sarebbe potuta piacere al primo Ferreri. Quanto è rappresentativa del tipo di racconti che vuoi scrivere o che vorresti veder rappresentati sullo schermo?

Confesso che non mi interessano le piccole biografie, tanto meno l'autobiografia o quelli che chiamiamo i «piccoli film». E neppure la presa di retta della realtà il «pedana mento». C'è qualcuno che va alle feste con il tacchino per trascrivere i dialoghi e poi i petersi quando scrive. Io credo

invece che la realtà debba essere reinventata che la riflessione possa essere più profonda di ciò che a volte è solo di serena osservazione. E che conti molto la capacità di intrattenere con intelligenza di divertire. L'altra mia storia che vorrei poter realizzare racconta di un uomo che una volta ha venduto il suo seme e che un giorno avvilito dall'esperienza della propria famiglia alla quale si sente estraneo va alla ricerca di quel figlio che chissà dov'è insomma di un'altra e più vera famiglia. Quanto a Ferreri è un autore che ho amato ma i miei riferimenti sono prevalentemente contemporanei. *Amore, essere e veleno* è un film forse almodovariano e da Almodovar così come da Dons Dorne

Percy Adlon Fassbinder il Wenders che non si accompa gni a Peter Handke sono venute le cose che mi hanno più interessato in questi ultimi anni.

Sembrerebbe allora che a differenza degli altri sceneggiatori del giovane cinema italiano tu sia estranea alla presa di posizione che reclama il ritorno al realismo.

Tutt'altro io e i miei colleghi abbiamo le stesse tensioni. Esiste una generazione che conosciamo bene che ha degli occhi e cui bisogna in qualche modo dare la parola. Insieme si deve ricostruire uno «sguardo» su un'epoca la nostra che è di frontiera ripensare le nostre cose. La vita sen



mentale ad esempio alla luce dei cambiamenti avvenuti negli ultimi anni. Più di altri forse rivendico una «visione dell'infelicità» che faccia anche rivedere magari ma sia autentica. Non le coppie e le piccole vicende sentimentali raccontate più o meno sempre allo stesso modo: la fedeltà «io sto male se tu mi tradisci». Oggi tutto è più complesso rispetto a questi problemi è più elevata perché mette in gioco anche altre cose. Fassbinder diceva che non si può stare da soli e neppure in due. Ecco questo è un territorio che varrebbe la pena di esplorare e così le nostre città la degradazione. L'impossibilità di rivendicare i tori subito.

Un cinema e delle storie diverse da quelle della Cavani, cui hai collaborato, che non erano affatto contemporanee.

Ed infatti considero chiuso questo tipo di esperienza che pure è stata un utile palestra. Ho iniziato a collaborare con Liliana molti anni fa. Scrivendo prima ancora di *Interno berlinese* quattro o cinque storie mai realizzate e come sua assistente per *La pelle*. Il lavoro su *Francesco* mi ha dato però l'opportunità di imbarcarmi in una figura straordinaria e ne sono molto contenta. Anche se il film una volta finito non l'ho sentito mio più di tanto. A Cannes mi sentivo esclusa. *Francesco* era un film della Cavani e di Mickey Rourke.

Hai sceneggiato anche alcuni notevoli telefilm, tra cui i famigerati «Promessi sposi». È un'esperienza chiusa.

anche quella? Probabilmente sì. Nella serialità televisiva mi ero imbattuta per caso. Ero da poco a Roma quando mi proposero di collaborare per Raiuno a otto puntate sulla vita di Carlo Magno che non sono mai state girate. E nell'83 la stessa struttura mi ha portato ad occuparmi del progetto *Promessi sposi*. Tra una stesura e l'altra sono trascorsi quattro anni, in seno con Enrico Medioli e il regista Salvatore Nocita.

Eppure il soggetto, qualcuno potrebbe dire, era già bello e pronto, anche circondato da una certa sacralità.

Sì, ma c'erano molti problemi da eliminare: la voce narrante e i flash back. Rinventare i personaggi, convincere il pubblico che Don Rodrigo può essere un ragazzo vivace con poco più di vent'anni che Don Abbondio in fondo fa più piangere che ridere. Un lavoro difficile in somma di cui si finirà col parlare molto poco essendo tutta l'attenzione destinata a concentrarsi su altre cose sul non aver voluto utilizzare attori italiani e via dicendo.

Una rivendicazione condivisa dagli sceneggiatori?

Certo, se non altro perché gli autori devono avere sul set l'opportunità di improvvisare il che richiede conoscenza della lingua e della matena trattata.

Anche a costo di cambiare la sceneggiatura? Certo la sceneggiatura è uno scheletro, una sollecitazione al tradimento. È lo sguardo dell'autore che non va tradito non le parole scritte.

Di fronte agli organi della Cee Berlusconi denuncia la Rai

MILANO Silvio Berlusconi ha deciso di denunciare la Rai agli organi di giustizia della Cee. Per annunciare ha scelto le colonne di *Fortune* la rivista che l'ha appena «eletto» (nella sua annuale classifica degli uomini più ricchi del mondo) il finanziere numero 1 d'Italia. In un'intervista pubblicata sul numero di *Fortune Italia* in edicola oggi Berlusconi attacca violentemente la Rai sul terreno della pubblicità e non risparmia strali durissimi (e personali) al presidente Manca e al direttore generale Agnes.

Dopo aver rifiutato il confronto fra tv pubblica e privata («per noi battere la Rai in termini di ascolto è politicamente improponibile e assolutamente improduttivo») e aver giudicato un errore l'ingaggio di Pippo Baudo e delle altre star Rai, Berlusconi denuncia al non rispetto da parte delle forze politiche delle norme sul tetto pubblicitario della Rai. Questo fa sì che la tv pubblica abbia mano libera in una tattica di prenotazione e di sconti sulle tariffe il che ci apporta danni notevolissimi. Per questo prosegue l'intervista «sta mo studiando in questi giorni la possibilità di chiedere giustizia presso gli organi competenti della Cee». In poche parole Berlusconi attacca la Rai proprio sul terreno quello della pubblicità che da sempre è un punto di forza della Fininvest. Qui l'assenza di regole certe e la possibilità di imbottire le sue quattro reti di spot gli ha sempre consentito di controllare una fetta gigantesca del mercato pubblicitario e di tentare la scalata al primato nella *audience*. Dunstissimo il giudizio di Berlusconi sul direttore Rai. «La missione che si sono dati negli ultimi anni è quella di buttare il concorrente privato fuori dal mercato chiedendo 262 miliardi allo Stato con quale diritto non l'ho capito». La risposta della Rai nella

Primefilm. Esce «L'insolito caso di Mr. Hire» di Leconte

La bella e il sarto guardone

L'insolito caso di Mr. Hire. Regia Patrice Leconte. Sceneggiatura Patrice Leconte Patrick Devollet dal romanzo di Georges Simenon *Les fiancailles de monsieur Hire*. Fotografia Denis Lenoir. Musica Michel Nyman. Interpreti Michel Blanc, Sandrine Bonnaire, Luc Thuillier, André Wilms. Francia 1988. Milano Arlecchino.



Michel Blanc è Monsieur Hire nel film di Leconte

Patrice Leconte cineasta eclettico ed esperto si è scapricciato per qualche tempo nella commedia di costume con la complice assidua del fratello e cosceneggiatore Michel Blanc. Una prima svolta in tale itinerario creativo si è verificata per Leconte nell'87 allorché *Tandem* (interprete superlativo Jean Rochefort) cominciò a mettere in rilievo notazioni e aspetti della realtà che dalla rappresentazione umonistica sconfinavano già nella sfera significativamente drammatica. Ora con *Monsieur Hire* (tradotto maleamente *L'insolito caso di Mr. Hire*) il cineasta si inoltra nel folto di un groviglio «nero» che segna appunto con le prove precedenti un netto innegabile distacco.

Colpisce subito in questo *Monsieur Hire* un'elegante e agile racconto thriller-psicologico a mezza strada tra Hitchcock e Chabrol il peso am-

biguo delle ostentate reticenze delle omissioni dei silenzi più che la blanda suggestione di una diradata successione logica di fatti di eventi minimi circoscritti nell'ambito chiuso di due «interni» domestici di due personaggi specularmente disposti.

Patrice Leconte ha infatti il merito di prospettare in questa sua nuova opera uno scorcio dalle coloriture palesemente inquietantemente patologiche ma senza spingere a fondo né il pedale di una abusata atmosfera di suspense né ancora meno quello di troppo granguignoleschi colpi di scena o di precipitosi ribaltamenti

di fronte. Graduale incalzante il plot di *Monsieur Hire* si snoda coinvolgendo a fondo anche il più recalcitrante spettatore. E solo allora l'enigma si scioglie in un clima parrebbe di sospeso attonito dolore di fronte ai nocenti fallimenti che l'amore e l'odio sembrano disegnare giorno per giorno sull'acqua.

Lo schivo scontroso Hire (Michel Blanc) va e viene dal suo modesto appartamento circondato dalla diffidenza del disprezzo esplicito dei vicini per il suo atteggiamento sussiegoso poco socievole. Campa decisamente col lavoro di sarto e quando non

ha da fare spia la dolce bella Alice (Sandrine Bonnaire) nella stanza di fronte alla sua mentre si spoglia si rveste mangia o dorme. E anche quando di tanto in tanto fa l'amore con un suo equivoco foscio innamorato. Nel frattempo viene scoperto il vicino il cadavere di una ragazza assassinata. Un maledetto commissario di polizia indaga i suoi fin troppo facili sospetti cadono immediatamente su Hire e sulle sue in «centi» manie. Non staremo certo a rivelare il complicato groviglio. Sta di fatto che pur innocente innamorato (in parte corrisposto della bella Alice il poliziotto resta alla fine incalzato mortalmente in un infernale pasticcio).

Film sempre tenuto su toni e ritmi tesi intensissimi ma mai precipitoso né sbrigliato nel far intravedere nell'adeguato contesto personaggi e vicende di obliqua suggestione. *Monsieur Hire* si può ritenere una di quelle opere solitamente strutturate e che proprio nella loro complicità dimensionale drammaturgica tematica sono destinate a diventare punti di riferimento esempi pertinenti di quel «tocco di classe» con cui cineasti interpreti tecnici sanno talvolta sublimare quasi miracolosamente il loro congiunto talento creativo.

Il dossier si chiude con Michel Blanc. Shocked raccontata anche da una bella storia a fumetti di Marco Petrella ed un incontro con Jean Richeux cantautrice politica americana su suonatrice di dulcimer ed attrice della bellissima ballata *The L&N don't stop here any more* che la Shocked ha fatto conoscere anche al grande pubblico della musica pop.

Comincia la seconda guerra mondiale.

di ENZO BIAGI

Enzo Biagi racconta una storia "in presa diretta", accompagnata da 6000 illustrazioni e basata sulla storiografia più accreditata: ma anche sulla stampa dell'epoca sui memoriali e gli archivi segreti delle grandi potenze. E racconta soprattutto una storia di uomini attraverso interviste a generali e gente comune vincitori e vinti, eroi e semplici testimoni di uno dei periodi più tragici della nostra storia. È il momento giusto per passare alla storia: un'occasione da non perdere.

Con il primo numero in regalo il secondo, a sole 3.000 lire.

IN EDICOLA DAL 1° SETTEMBRE A FASCICOLI SETTIMANALI.

FABBRI EDITORI

Parlando di blues e tammorre

Qual è lo stato attuale della musica popolare? Tut'altro che agonizzante come ciclicamente siamo portati a credere nella convinzione che si tratti di un patrimonio destinato a scomparire per incompatibilità con la società della tecnologia e dei consumi. Ma il tanto che cresce la gente la canzone popolare cresce con lei. È una frase di Woody Guthrie ripresa da Alessandro Portelli direttore di *I Giorni Cantati* per introdurre il nuovo numero di questo trimestrale che è qualcosa di più della classica rivista specializzata: è un progetto editoriale di informazione sulle «culture popo-

ri e culture di massa» particolarmente attento alle realtà più marginali ed emarginate. Questa volta il dossier centrale è un lungo sguardo dedicato al blues e la tammorra musiche popolari d'oggi e propone sull'argomento una nutrita serie di testimonianze. Se si va dall'intervista fiume in forma di monologo a Roberto Leydi docente di etnomusicologia ai Dams di Bologna il quale racconta come la musica popolare abbia ancora forti radici nella realtà italiana in occasione di sagre e carnevali ma anche nelle musiche e religioni fino all'incontro con

due giovani artisti napoletani che parlano della tammorra il grande tamburo campano che quasi più nessuno fabbrica. La vitalità della canzone di protesta è testimoniata dall'avvincente intervista a Ewan McColl 74enne musicista scozzese e divulgatore della tradizione protagonista negli anni Sessanta del folk revival. Di idee comuniste McColl ripercorre la sua storia la militanza al fianco della classe operaia il teatro di strada i viaggi di «radio ballads» le tantissime canzoni scritte fra cui *Dirty Old Town* e fatta anche dai Pogues. Sulla canzone politica

interviene anche Paolo Pietrangeli quindi due bluesmen Louisiana Red e Doctor Ross raccontano le proprie esperienze mostrando lo stretto intreccio che c'è tra vita e musica nel blues. Il dossier si chiude con Michel Blanc. Shocked raccontata anche da una bella storia a fumetti di Marco Petrella ed un incontro con Jean Richeux cantautrice politica americana su suonatrice di dulcimer ed attrice della bellissima ballata *The L&N don't stop here any more* che la Shocked ha fatto conoscere anche al grande pubblico della musica pop.

**Federalcalcio
Indagine
su Victor
aggredito**

GENOVA. Genoa sul banco degli imputati. La società rossoblu è finita sotto inchiesta per colpa dei propositi. La Federcalcio infatti ha deciso di aprire un procedimento sull'aggressione subita mercoledì pomeriggio dal giocatore della Sampdoria Victor Muñoz al termine del derby. Si tratta del primo esempio di responsabilità oggettiva della società allargato anche a fatti accaduti dopo la partita e fuori dallo stadio secondo le nuove disposizioni anti violenza volute dal presidente federale Matarrese. Victor mercoledì pomeriggio è stato aggredito da una ventina di facinorosi genovesi che hanno danneggiato la sua macchina (guidata dalla moglie Silvia) e colpito anche il giocatore. Il peggio è stato scongiurato dall'intervento di un vigile urbano Alberto Bisio 30 anni che sparando in aria è riuscito a disperdere il gruppetto teppistico e a salvare i incolunità del centrocampista d'origine. Lo stesso vigile però è stato colpito e ha dovuto ricorrere alle cure dell'ospedale di San Martino con la prescrizione da parte dei medici di sette giorni di prognosi. Ora i responsabili federali interverranno lo stesso Victor e il vigile urbano e se i fatti saranno accertati il Genoa rischia una multa molto salata se non addirittura la squalifica del campo.

La società rossoblu ieri non ha voluto rilasciare dichiarazioni ufficiali. È cascata dalle nuvole alla notizia dell'inchiesta e si è definita «estranea ai fatti». «Non abbiamo - hanno commentato i dirigenti rossoblu - alcuna responsabilità sull'aggressione. Siamo pronti a condannarla ma non possiamo pagare in prima persona».

Victor da parte sua ieri mattina a Bogliasco dopo aver cercato di minimizzare l'episodio ha voluto ringraziare pubblicamente il vigile salvatore donandogli una maglia della Samp.

L'argentino fa slittare di altre ventiquattro ore il suo rientro. La società partenopea non cambia la sua posizione di attesa

Moggi: «Se non ci avverte rischia di non trovare nessuno»
Dalla Francia una voce: «Il giocatore è nostro»

Farsa Maradona, si replica
Diego già d'accordo col Marsiglia?



Diego Armando Maradona non è partito dovrebbe farlo oggi

Doveva arrivare oggi pomeriggio. Potrebbe atterrare domani. Maradona appena sarà a Napoli svelerà il suo «segreto» a Ferlano reo di averlo tradito. Diego ha anche minacciato di stracciare il contratto che lo lega alla società partenopea fino al '93. «Ma al Marsiglia non lo cederemo mai» dice Moggi. I dirigenti marsigliesi però cantano vittoria. «È nostro».

LORETTA SILVI

NAPOLI. Mentre Diego Maradona continua a rinvare il suo ritorno in Italia dall'Argentina il presidente del Marsiglia Bernard Tapie ribadisce la fiducia nella possibilità di ingaggiare il calciatore argentino. L'industriale francese ha affermato che il 10 del Napoli indosserà lamaglia della sua squadra. Quando non l'ha detto L'imprenditore marsigliese Michel Basilevich è stato più preciso al riguardo. Ha affermato che esiste il 90 per cento delle possibilità che Maradona giochi questa stagione col Marsiglia. «Siamo entrati nella fase finale di un processo iniziato il 5 giugno allorché Michel Hidalgo ed io visitammo Napoli» ha rivelato.

Immobile. Il Napoli lo aspetta così senza spostarsi di un centimetro dalle sue posizioni né da piazza dei Martiri. «Se ci avverte per tempo troverà in sede me o Ferlano altrimenti no» ha detto a Parigi Luciano Moggi recita immutabile la sua orazione sommesa. In questa faccenda si sta giocando la faccia. Proprio lui che di Maradona è sempre stato amico. «Nel senso che lo

Moggi attende e precisa la linea della società. Primo par la cosa possa ancora finire bene. Ma attenzione non per questo può fare ciò che vuole. Quello che gli ho sentito dire in tv è incredibile. Evidentemente non ha le idee chiare in questo momento. Per questo non vedo l'ora di parlargli prima di fare ipotesi e illazioni. Il tradimento di Ferlano? Suvvia non scherziamo per il presidente Maradona. «Come un figlio». E un misto di sentimento dissimulato e di intransigenza imposta l'atteggiamento con il quale il Napoli attende Maradona. «Non sappiamo niente. Andare all'aeroporto? E per chi? Maradona si è sempre servito del suo segretario di fiducia. Appena sarà qui parleremo nella sede opportuna. Solo dopo potremo rendere di pubblico dominio le nostre decisioni».

Il volo di Aerolineas Argentinas di oggi su cui dovrebbe imbarcarsi Maradona non va a Roma ma è diretto a Parigi con scali a Madrid e Amsterdam. E mai il calciatore nei suoi nenti in Italia si è imbarcato su voli che non raggiungono direttamente la capitale italiana.

E allora se il Napoli non ha neppure preso in considerazione l'idea di disfarsi di Maradona (idea non strana se fosse vera l'offerta di 32 miliardi) perché Ferlano avrebbe chiesto a Matarrese la deroga per il trasferimento di un altro straniero? Risponde ancora Moggi: «Si è parlato di una ipotesi futuribile. Coscì che da una nostra esperienza negativa potrebbero trovare giovamento anche altre società». Moggi ha anche puntualizzato che il cosiddetto accordo sul passaggio fino al '93 percepito da Maradona sarebbe solo l'equivalente della riacquisizione del suo cartellino. Che praticamente vuol dire la stessa cosa.



John McEnroe clamorosamente eliminato a Flushing Meadows

Tennis. Gli Open Usa
Ancora un audace colpo dei soliti ignoti
Fuori McEnroe e Wilander

NEW YORK. Boris Becker ha vacillato. Mats Wilander e John McEnroe sono caduti. Stefan Edberg vince facile. Gli internazionali degli Stati Uniti dopo un inizio sfortunato entrano nel vivo mettendo in discussione alcuni protagonisti. Solo l'insostituibile Ivan Lendl sembra immune da cedimenti. La caduta di McEnroe e Wilander è particolarmente sorprendente proprio perché viene inferita ai due campioni da un olandese proveniente dalle qualificazioni e da un giovane statunitense emergente ma ancora non affermato. L'incontro di Wilander è durato quasi tre ore e lo svedese è il primo campione uscente a perdere nel secondo turno dopo il romeno Nastase nel 1973. Pete Sampras che ha vinto in cinque set (5-7 6-3 1-6 6-1 6-4) è nato a Potomac nel Maryland il 12 agosto 1971 risiede a Rancho Palos Verde in California.

Quattro set invece sono bastati a Paul Haarhuis per sbarazzarsi di McEnroe. Haarhuis ha 23 anni e il terzo giocatore olandese quest'anno si è messo in luce giungendo al terzo turno al Roland Garros dopo avere eliminato lo jugoslavo Zivojnovic e il tedesco occidentale Saceanu. L'olandese ha superato tre turni di qualificazione battendo gli statunitensi Doldridge Caswell e Flur poi nel primo turno ha battuto in quattro set il neozelandese Kelly Evernden. Nel terzo turno se la vedrà con il portoricano Miguel Nido uscito anch'egli dalle qualificazioni. Haarhuis ha messo in difficoltà McEnroe con i suoi colpi potenti. L'incontro è durato 3 ore 20 e McEnroe è incapace in dieci doppi errori. Haarhuis è nato a Eindhoven e gioca a tennis all'Università della Florida dove si è laureato in economia. «Ho cominciato a credere alla possibilità della vittoria dopo il primo set» - ha detto Haarhuis. Edberg ha sconfitto il connazionale Peter Lundgren in tre set (6-2 6-2 6-2). Gli altri incontri non hanno riservato sorprese. Quanto agli italiani in campo maschile Diego Nargiso è stato eliminato al primo turno dal canadese Andrew Sznajder per 6-4 6-4 4-6 6-1. In quello femminile escono al primo turno Sandra Cecchini e Laura Garrone e al secondo turno Laura Golarsa battuta dall'australiana Hana Mandlikova per 6-4 6-4 4-6 6-1. L'inglese Fernando vinta dalla sovietica Natalia Zvereva n 13 per 6-3 6-4.

Atletica. Anche Tilli e Di Napoli nel Grand Prix

Gran finale a Montecarlo per l'incoronazione di Aouita

Slasera grande atletica al chiaro di luna in riva al mare e tra le nuvole. A Montecarlo è prevista la finale del Grand Prix e cioè di una manifestazione che il passare degli anni rende più bella e più appetibile. In lizza due azzurri Stefano Tilli e Gennaro Di Napoli. Sognano il podio prima della grande avventura in Coppa del Mondo a Barcellona. Pierfrancesco Pavoni correrà i 100 gara lungo programma.

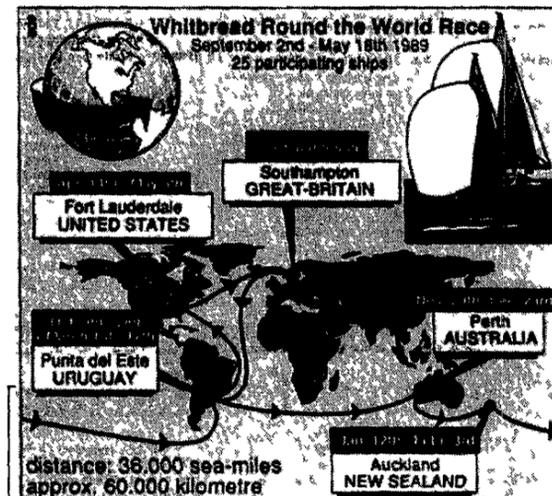
DAL NOSTRO INVIATO
ROMO MUSUMECI

MONTECARLO. Slasera si corre tra le nuvole visto che lo stadio Louis II è in cima a un palazzo quasi in riva al mare. La finale del Grand Prix - dopo Roma (due volte) Bruxelles e Berlino - ha trovato questo gioiello di stadio nel più famoso dei paradisi fiscali. La classifica anticipa una bella battaglia per il successo finale tra il marocchino Said Aouita (5.000 metri) e l'americano Roger Kenyon (110 ostacoli) entrambi a quota 51 punti il messicano Arturo Barrios (5.000 metri 46 punti) e l'inglese Steve Buckley (già velleito 45 punti). Il favorito è Said Aouita che dopo aver vinto il Grand Prix nella 8a e nella 88 velleito la terza vittoria e i relativi 35mila dollari di premio.

cellona. E tuttavia il meglio del 1989 lo ha già vissuto quali che siano i risultati nello stadio tra le nuvole e in Catalogna. «È vero» dice il ragazzo. «Non pensavo infatti di fare una maratona simile. Ho ottenuto risultati assai al di là delle previsioni e che potrà soltanto migliorare stasera e la settimana prossima». Genny non ha rimpianti. L'infornatura in Coppa Europa lo ha tramalato imponendogli un «piccolo calo mentale». «Ma qui trovo una corsa piena di stimoli e io per correre ho bisogno di stimoli. Senza stimoli non correrei nemmeno per un miliardo. Il problema è che da me la gente si aspetta miracoli e cioè che io faccia cose che non posso fare. Vedi io non posso dire di essere contento perché volevo vincere in Coppa Europa perché volevo tante altre vittorie perché io corro sempre per vincere anche la gara regionale. A me le scontate rimangono in gola e tuttavia - nonostante una insoddisfazione di fondo - posso dire di avere ottenuto quel che volevo». Il record italiano dei 1.500 metri - la finale del Grand Prix e la Coppa del Mondo.

Genny Di Napoli è un miscuglio di certezze e di fatalismo. Si sente più maturo dei suoi 21 anni e tuttavia si lamenta della sfortuna che in diverse occasioni lo ha perseguito. «Credo in Dio e non bestemmierei e dunque non merito la sfortuna che ho avuto». Il fatalismo lo avvolge quando parla dei campionati europei dell'anno prossimo. «Se il destino vuole che vinca cercherò un altro appuntamento. E comunque penso che sia necessario dare tempo al tempo e ve ne farò vedere delle belle». Si rende dunque conto che per progredire avrà bisogno di aumentare la dose degli allenamenti.

Altro azzurro finalista è Stefano Tilli impegnato sui 200. Il velocista romano è quinto in classifica come Genny. Ha 29 punti e gli stan no davanti l'invincibile brasiliano Robson Caetano da Silva (45) e tre americani Henry Thomas (41) Calvin Smith (31) e Dennis Mitchell (30). Diciamo che è più facile che sul podio del Grand Prix ci salga lui che Genny Di Napoli.



Whitbread, 9 mesi di regata intorno al mondo

PORTSMOUTH. Domani alle 12.15 parte da Portsmouth al insegna del «superlativo» la quarta edizione dell'«Whitbread» la regata intorno al mondo certamente la regata più lunga e più impegnativa mai realizzata con le 32.000 miglia del percorso attraverso tutti gli oceani della terra. Una corsa che durerà quasi nove mesi con tappe, come la seconda da Punta del Este in Uruguay a Fremantle in Australia di una lunghezza e lungo una rotta mai tentate. A cominciare dalla partenza che sarà evento nel evento con una flotta di 3000 imbarcazioni che faranno ala ai 25 scafi che affrontano la grande avventura tutto in questa regata assume e vuol avere rilevanza mondiale. Certo già per i vista nautico e velistico ma poi per le nazioni che sono direttamente coinvolte visto che in lizza ci saranno scafi di 14 paesi per poi gli interessi commerciali degli sponsor all'intervento dei mezzi di comunicazione che non ha pan nella storia delle regate. Basti pensare che la partenza avrà

circa 30 milioni di spettatori grazie alla diretta televisiva con l'impiego di 14 telecamere. E con l'istallazione di 5 telecamere su altrettanti scafi, l'utilizzo di decine di satelliti sarà possibile vedere cosa accade anche in mezzo agli oceani vivendo fasti certamente emozionanti come il passaggio di Capo Horn.

Venticinque dunque il numero degli scafi iscritti e tra questi 14 i maxi yacht con l'italiana «Gatorade» di Giorgio Falck sulla quale sarà montata una delle cinque telecamere volanti. I bookmaker londinesi danno per favorite le due barc Neozelandesi subito seguite dal vincitore dell'ultima edizione lo svizzero Feltham che timona il nuovo «Ment» «Gatorade» viene pagata 25/1 mentre la vera sorpresa di questa edizione l'imbarcazione sovietica «Pepi Fazio» è offerta 100/1. Protagonisti di questa vigilia appunto i sovietici che hanno dovuto sostituire nella notte la chiglia per rientrare nelle misure regolamentari.

Cio. Rieleto Samaranch
Il tennis è «olimpico» ma Giochi proibiti a chi gareggia in Sudafrica

SAN JUAN. Lo spagnolo Juan Antonio Samaranch è stato rieletto per acclamazione presidente del Cio per i prossimi quattro anni nel corso della 95ª sessione del Comitato internazionale olimpico Samaranch che era candidato unico ha 69 anni ed è presidente dal 1980. Lo stesso organismo ha deciso che il tennis è «disciplina olimpica» a tutti gli effetti. Il Cio ha stabilito anche in 23 anni il limite massimo di età per gli atleti che parteciperanno al torneo olimpico di calcio. Le disposizioni votate oggi avranno effetto a partire dai giochi del 1992. Altra decisione i tennisisti che gareggeranno in Sudafrica saranno banditi dalle Olimpiadi. Tra i trenta sport delle Olimpiadi estive e invernali il tennis è l'unico ad avere regolari contatti con il Sudafrica. Sulla questione doping è invece intervenuto il principe Alexandre de Merode presidente belga della commissione medica del Cio che ha detto di essere contrario alla proposta fatta dalla statunitense Anita DeFrantz di squalificare a vita gli atleti trovati positivi ai controlli antidoping alle Olimpiadi.

Calcio. Già tutto esaurito»
Un Cile vittimista arriva in Brasile su un aereo militare

SAN PAOLO. Tutti i 152.000 biglietti messi in vendita per la partita di domenica fra Brasile e Cile decisiva per la qualificazione al mondiale '90 nello stadio Maracanã di Rio de Janeiro sono stati venduti. Gli introiti sono stati parati a circa due milioni e mezzo di cruzaos novos cioè oltre 500.000 dollari. La televisione cilena ha inviato una équipe a Teresopolis presso Rio de Janeiro per filmare gli allenamenti della nazionale brasiliana ma ciò non è stato permesso con la scusa che a Santiago nella partita di andata anche i cileni avevano proibito alle tv brasiliane di girare gli allenamenti. Il Cile sta costruendo ora l'immagine della possibile vittima della violenza. Sembra che arriverà sabato sera a bordo di un aereo militare e ripartirà domenica sera subito dopo la partita. Il presidente della Confederazione brasiliana calcio (Cbf) Ricardo Teixeira ha ricordato ai tifosi che mantenere un buon comportamento nella partita di domenica è anche necessario se si vuole che in futuro il Brasile possa ospitare importanti manifestazioni internazionali.



Il grafico in alto mostra il tragitto e le tappe di Whitbread regata intorno al mondo. A fianco un equipaggio americano tutto femminile lancia la sua sfida

Veteran Boat Rally
Con lo «Schifazzo's queen» soffia a Porto Cervo il vento del mare d'epoca

PORTO CERVO. Per alcuni giorni dal primo al sei settembre a Porto Cervo si respirerà aria di antica tradizione marinara. Settanta barche a vela costruite per la maggior parte prima degli anni 50 si raduneranno nel cuore della Costa Smeralda per partecipare al «Veteran boat rally 89». Quelle delle barche d'epoca è una «mania» finora riservata a inglesi, francesi e americani che da qualche anno raccolgono sempre più seguaci in Italia. A Porto Cervo la barca più antica sarà lo «Schifazzo's Queen» un battello da lavoro costruito nei cantieri di Trapani nel 1878. Il suo scafo molto marino ma un po' tozzo sarà omologato affianco di alcune tra le barche più belle del Mediterraneo. «Orion» uno schooner di 45 m costruito nel 1910 la «Croce del Sud» una goletta a palo di 42 m del 1933 e «Mette» una goletta del 1916 lunga 38 A bordo delle barche più importanti ci saranno professionisti della vela con esperienze di Coppa America e regate transoceaniche mentre la maggior parte degli equipaggi sarà formata da dilettanti.

Contano più 4 gol o quattro morti?

RONALDO PERCOLINI

Per i telegiornali e i giornali radio è stata la prima notizia, per tutti i quotidiani o l'apertura, o comunque un fatto da prima pagina. Per i tre giornali sportivi, invece, 14 operai morti mentre lavoravano alla costruzione dello stadio mondiale di Palermo non avevano né il peso del rigore vincente di Viali né il valore dell'ultima puntata della Maradona-story. E quei quattro morti sono riusciti così a conquistarsi uno spazio uguale a quello dedicato alla presentazione della nuova Uno. Tutt'altro è riuscito anche nell'impresa di allineare la notizia dei quattro morti a quella delle giornate di squalifica inflitte a Rampulla e Villa. Il *Corriere dello Sport* affianca «Atroce a Palermo» (titolo chiaro su 3 colonne) alle due righe nere su sei colonne «Roma, che poker» e «Lazio, che beffa». La *Gazzetta dello Sport* si sforza di dare dignità alla non-scelta elevando i morti di Palermo al rango di seconda notizia, dietro la gesta di Viali e Zavaroni in Coppa Italia e alla pari, ma con minor evidenza, con le ultime notizie su Maradona.

Si poteva sperare in un recupero nelle pagine interne. Lo sforzo c'è stato (Tuttosport dedica un'intera pagina) mentre *Corriere* e *Gazzetta* ritengono più che sufficiente mezza pagina. Ma per conoscere in dettaglio quello che è accaduto a Palermo bisogna sfogliare a lungo i tre quotidiani.

Infortunio giornalistico? Incapacità di rompere certe «gabbie» culturali-commerciali? Non ci interessa insegnare il mestiere a nessuno, anche perché siamo abituati a rispettare il lavoro di ognuno e perché sappiamo bene che in quei tre giornali lavorano alcuni ottimi professionisti. Ma senza dare fiato a trombe e senza scuotere campane, un campanello d'allarme vorremmo suonarlo. Siamo convinti che si è persa un'occasione, l'ennesima, per dare un contributo a quello sforzo di rieducazione civile, più che strettamente sportiva, che non può essere affrontata soltanto con gli stadi militarizzati. Aprire la prima pagina di un giornale, anche sportivo, anzi soprattutto sportivo, con la notizia dei quattro morti allo stadio, non significa solo dare il giusto risalto a quella notizia, ma imporre al lettore una scala di valori. L'obiezione potrebbe essere: «Ma al nostro pubblico interessa sapere come ha segnato Viali... Obiezione sciolta e anche fessa. I giornali non sono le «Pagine gialle». I giornali sportivi spesso vengono accusati di gonfiare personaggi e avvenimenti, di usare un lessico guerresco che farebbe da fertile humus alla violenza. Non sappiamo fino a che punto questo sia vero. Certo l'essasperata «serietà» con la quale viene trattato un derby o la polemica di un allenatore non crea di per sé la violenza, ma come il famoso slogan della Pasta del capitano, certamente aiuta. E sicuramente la violenza non la si estrappa con una colonna in più di titolo ma certo si aiuta a combatterla se si dà al lettore una occasione per riflettere, per ripensare, anche per un attimo, ai «valori veri». Obbligare ad accorgersi che dietro un Mondiale di calcio c'è gente che lavora, che lavora a ritmi frenetici e in condizioni rischiose (un rischio dove vengono calcolati perfino i morti) significa insinuare un dubbio in chi legge. Il dubbio che forse le sorti della squadra del cuore sono importanti ma non sono tutto. Il dubbio che la vita e la morte non possono essere messi sullo stesso piano di un tiro o di un gol. Siamo dei moralisti se pensiamo che questa preoccupazione debba far parte del nostro mestiere?

Domanda d'obbligo: perché il rigore non la più paura? Eppure, fino a poco tempo fa, lo stress degli undici metri era uno dei nostri più discussi talloni d'Achille, soprattutto nelle partite di coppa: quando s'arrivava ai supplementari i nostri tecnici già cominciavano a sudare freddo. E adesso? A chi li faccio battere? Anche gente dal piede vellutato, che in allenamento faceva centro dieci volte su dieci, nel momento decisivo, quando il silenzio pesa come una montagna e tutti gli occhi ti si incollano sulla pelle, andava rovinosamente in tilt. Ciamorusso fu il caso di Faicco nell'ormai superata finale di Coppa dei Campioni tra Roma e Liverpool: «ottavo re di Roma», attaccandolo dalla paura, si difese lasciando al «generoso» Graziani la spinosa incombenza. Graziani infatti sbagliò, ma in quel caso lo stress proprio non c'entrava. Come vedete nelle tabelle che riportiamo, le cose stanno apparentemente migliorando, anche prescindendo dagli ultimi risultati della Coppa Italia. Se infatti andiamo un po' indietro, nella storia delle sfide internazionali risolve ai rigori, e poi guardiamoci invece i risultati e le percentuali dell'anno scorso, la via italiana al rigore non è più una disastrosa scotombe di palloni gettati sulle tribune. Ma cosa è cambiato? Nuovi allenamenti? Una costante abitudine allo stress mentale? Davanti a questi interrogativi i tecnici storcano il naso. Emilian Mondonico, allenatore emergente dell'Atalanta, è sempre un fatto mentale. «Un giocatore può anche allenarsi un'ora al giorno, ma non cambia niente. Perché quando ci si ritrova lì da soli, con un pallone tra i piedi e la responsabilità di far perdere

Exploit a ripetizione in Coppa Italia: sembra svanire la vecchia sindrome degli undici metri

Calcatori più allenati? «È un fatto mentale» dice il tecnico Mondonico. Ma nelle coppe europee...

Paura dei rigori addio Ora tutti tiratori scelti

Addio paura del rigore? A veder i risultati della Coppa Italia pare proprio di sì. La settimana scorsa, in Napoli-Monza, i partenopei si sono guadagnati la qualificazione con il ventiduesimo rigore della serie. Mercoledì sera, la Fiorentina opposta al Como passa il turno dopo una logorante roulette di sedici rigori. Insomma: i penalty non si sbagliano più. Proviamo a capire il perché.

DARIO CECCARELLI

MILANO Stranezze del calcio: i rigori non fanno più venire la tenerezza. La sindrome degli undici metri, visti gli ultimi exploit in Coppa Italia, sembra definitivamente scomparsa. Nervi di ghiaccio, precisione computerizzata. Perfino i portieri entrano nel bersaglio senza tanti problemi. In Napoli-Monza (10-9), primo turno, fu proprio il portiere partenopeo, Giuliani, dopo 120 minuti di gioco e 21 rigori già calciati, a mettere in rete il penalty decisivo. E meno male che il suo collega monnese, Pinato, calciava goffamente sul fondo: altrimenti squadre e pubblico, era di rigore, tiravano l'alba nello stadio di Castellammare. Un'altra maratona rigorosa mercoledì sera a Pistoia Fiorentina e Como (10-9). La roulette, come dicono in gergo i sapientoni, ha girato sedici volte (i tempi regolamentari erano terminati sull'1-1); poi Annoni ha fatto cilecca tirando il pallone nelle braccia di Landucci, mentre il puntero argentino Derya, con un rasoiera freddo e beffardo, realizzava il punto della vittoria. Baci e abbracci, i tifosi viota potevano tirare un sospiro di sollievo (e tornare a casa).

Domanda d'obbligo: perché il rigore non la più paura? Eppure, fino a poco tempo fa, lo stress degli undici metri era uno dei nostri più discussi talloni d'Achille, soprattutto nelle partite di coppa: quando s'arrivava ai supplementari i nostri tecnici già cominciavano a sudare freddo.

o vincere la squadra, tutto si deflora. Come in un incubo. Metti giù il pallone e la porta, improvvisamente, si restringe fino a diventare uno stretto pertugio, mentre il portiere s'ingigantisce sempre di più. In quel caso, un giocatore fa la cosa più semplice: tira nella direzione in cui si sente più

	Tiri	Gol	Fuori	Parati	Legni
Napoli-Monza	10-9	22	17	3	1
Taranto-Udinese	4-3	9	7	0	2
Parma-Milan	6-7	18	13	2	3
Ascoli-Catanzaro	11-10	24	19	1	4
Cosenza-Reggiana	6-5	10	7	1	2
Pisa-Palermo	4-6	9	8	0	1
Fiorentina-Como	10-9	18	17	0	1
Pescara-Lecce	5-2	7	5	1	1
Totali		117	93	8	15
Percentuali			79,5%	6,9%	12,8%

	Tiri	Gol	Fuori	Parati	Legni
ROMA	9	5	2	2	0
JUVENTUS	9	6	0	3	0
NAPOLI	5	3	0	1	1
MILAN	4	4	0	0	0
FIorentina	4	1	0	1	2
ITALIA U.21	3	0	1	2	0
Totali	34	19	3	9	3
Percentuali					

1983-84	ROMA-Liverpool (1-1 d.t.s.) 2-4 finali C. Campioni. Conti fuori. Graziani fuori.
1985-86	JUVENTUS-Arsenal Juniors (2-2 d.t.s.) 6-4 C. Intercontinental. Laudrup parato.
1986-87	JUVENTUS-Real Madrid (and. 0-1, rit. 1-0 d.t.s.) 2-3 ottavi di finale C. Campioni. Brio parato. Favero parato. Real Saragozza-ROMA (and. 0-2; rit. 1-0 d.t.s.) 4-3 sedicesimi di finale C. Coppa. Boniek parato. Ancelotti parato. Boavista-FIORENTINA (and. 0-1; rit. 1-0 d.t.s.) 3-1 trentaduesimi di finale C. Uefa. Diaz parato. Maledra palo, Onorati traversa. Tolosa-NAPOLI (and. 0-1; rit. 1-0 d.t.s.) 4-3 trentaduesimi di finale C. Uefa. Bagni parato. Maradona palo. Spagna-ITALIA under 21 (and. 1-2; rit. 2-1 d.t.s.) 5-1 finale campionato europeo. Giannini parato. Baroni parato. Desideri fuori.
1988-89	Stella Rossa-MILAN (and. 1-1; rit. 1-1 d.t.s.) 3-5 ottavi di finale C. Campioni.

incubi. Come in un incubo. Metti giù il pallone e la porta, improvvisamente, si restringe fino a diventare uno stretto pertugio, mentre il portiere s'ingigantisce sempre di più. In quel caso, un giocatore fa la cosa più semplice: tira nella direzione in cui si sente più

incubi. Come in un incubo. Metti giù il pallone e la porta, improvvisamente, si restringe fino a diventare uno stretto pertugio, mentre il portiere s'ingigantisce sempre di più. In quel caso, un giocatore fa la cosa più semplice: tira nella direzione in cui si sente più

incubi. Come in un incubo. Metti giù il pallone e la porta, improvvisamente, si restringe fino a diventare uno stretto pertugio, mentre il portiere s'ingigantisce sempre di più. In quel caso, un giocatore fa la cosa più semplice: tira nella direzione in cui si sente più

Coppa Italia Quattro rigori rompicaipo

Questa la composizione - frutto di un meccanismo di non facile comprensione visto che ieri ogni quotidiano fornisce una versione differente - dei rigori di qualificazione di Coppa Italia 89-90 fra le dodici squadre che hanno superato i primi due turni eliminatori. Girone A: Inter, Roma, Accolli. Girone B: Napoli, Fiorentina e il Bologna di Giordano (nella foto). Girone C: Milan, Atalanta, Messina. Girone D: Juventus, Sampdoria, Pescara. Questo il calendario della prima giornata (3 gennaio '90), la sede delle gare sarà suddivisa: Roma-Ascoli, Fiorentina-Bologna, Atalanta-Messina, Sampdoria-Pescara. Seconda giornata (10 gennaio): Ascoli-Inter, Bologna-Napoli, Messina-Milan, Pescara-Juventus. Terza giornata (24 gennaio): Inter-Roma, Napoli-Fiorentina, Milan-Atalanta, Juventus-Sampdoria.

Basket violento Ancora una rissa sul parquet

Sulla scia del calcio parte il binomio basket & violenza? Purtroppo, pare di sì: dopo gli incidenti (Meneghin colpito) durante Scavolini-Philips della settimana scorsa, mercoledì sera a Torino la rissa è avvenuta in campo, a Point Saint Martin, in Valle d'Aosta, in Ippim-Lollycolombani (per la cronaca, partita vinta dai torinesi 81-78). Al 10' del primo tempo la gara è stata momentaneamente sospesa per un intermezzo pugilistico tra gli americani Kopicik e Fox. Una gara evidentemente poco fortunata perché nel proseguo il torinese Felacani, mentre eseguiva una schiacciata, ha mandato in frantumi il tabellone del canestro restando ferito (14 punti di sutura e oggi verrà operato all'avambraccio sinistro per asportare un pezzo di vetro): in fine il suo compagno di squadra Vidili ha riportato una lieve commozione cerebrale.

Mondiali tiro al piattello, maretta per Scribani Rossi

Saranno 338, in rappresentanza di 48 nazioni, gli atleti impegnati a Montecatini Terme (dal 7 al 9 settembre) nei campionati del mondo di tiro al piattello. Partecipazione-record che renderà anche le gare di fionda olimpica e skeet (12 ore al giorno), il responsabile tecnico delle squadre azzurre, l'olimpionico di Tokio Ennio Mattarelli, ha reso noti i convocati e nella lista ci sono grosse sorprese per le esclusioni di Giovannetti, Giardini e Scribani Rossi. Polemiche sono nate soprattutto sul nome di quest'ultimo, scartato, pare, per motivi politici (avrebbe sostenuto Panunzio per la presidenza Fiat, finita poi ad Armani).

Soitanto l'interregionale «ospita» Beccalossi

Il centrocampista Evaristo Beccalossi, 33 anni, che in passato giocò in Brescia, Inter, Sampdoria, Monza e l'anno scorso nel Barietta, verrà ingaggiato dal Pordenone che milita nell'interregionale. Sta per firmare un contratto biennale. Il «Becco» sta momentaneamente sospeso nella squadra friulana, allenata da un brasiliano, Hamilton Suarez Macedo, mercoledì sera contro i sudamericani del Bangó. Ma il pubblico non si è scaldato più di tanto (oltre a Beccalossi nel Pordenone giocava eccezionalmente Pedrino, anni fa del Catania, ora public relation-man): appena 190 gli spettatori.

Un virus mette in crisi la stagione ippica inglese

Una influenza equina che ha colpito decine e decine di purasangue minaccia di porre fine anzitempo alla stagione ippica in Gran Bretagna. Una ventina di scuderie di Newmarket, capitale inglese delle corse di cavalli, sono state colpite dal virus. La malattia, chiamata «A-Equi 2», dura circa da tre settimane: ma per rendere un cavallo nuovamente pronto a scendere in pista occorre poi un altro mese. E la stagione ippica inglese, che si conclude a novembre, appare dunque compromessa.

In Lombardia al sabato la pallacanestro femminile

Il campionato 89-90 di basket A1 femminile parte ufficialmente l'11 ottobre ma, secondo il calendario reso noto ieri dalla Lega, avrà un prologo sabato 30 settembre con gli anticipi Pool Comense-Gran pane Palermo, Gmeaz Milano-Famila Schio. Le tre squadre lombarde (Magenta e, appunto, Gmeaz e Comense) anticiperanno sempre al sabato i loro impegni casalinghi. Queste le altre partite del primo turno di un campionato che ha nelle ragazze del Priolo le campionesse uscenti: Omsa Faenza-Crup Trieste, Unicar Cesena-Italmecc Bari, Vicenza-Primizie Parma, Sida Ancona-Basket Ferrara, Ipo Plastic Bari-Enimont Priolo, Saturnia Viterbo-Nuvenia Magenta.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

- Raidue. Pentathlon, da Budapest, campionato del mondo.
- Raidue. 18.30 Sportsera; 20.15 Tg 2 Lo sport.
- Raitre. 14.10 Tennis, da Arzachena, Torneo femminile internazionale; 18.45 Derby; 19.45 e 20.30 Atletica leggera, dal Principato di Monaco-Montecarlo, Finale Grand Prix Iaaf.
- Italia 1. 22.20 Calciomania; 23.20 Grand Prix.
- Tmc. 13.45 Sport news; 40 x 90; Sportissimo; 19 e 20.30 Atletica, da Montecarlo, Grand Prix Iaaf; 21.45 Mondocalcio; 23.15 Stasera sport.
- Telecapodistria. 13.40 Tennis, Usa Open (in differita); 17.10 Tennis, da Flushing Meadows, Usa Open; 19.30 Sportime.

BREVISSIME

- Baseball. Italia e Olanda sono le favorite ai campionati europei che iniziano oggi a Parigi.
- Pentathlon. L'Italia è all'ottavo posto ai campionati mondiali in svolgimento a Budapest dopo la prova di scherma. Al comando l'Urss.
- Tennis. Al torneo internazionale di Verona eliminato Ciero da De Miconi, vittoria di Caratti su Derling.
- Basket. Con la vittoria della Benetton Treviso si è conclusa a Grado (Go) la prima fase del gruppo A del trofeo Alpe Adria.
- Calcio. Il Monopoli (C2) ha acquistato dal Messina il 27enne Cuccovillo, l'anno scorso in prestito al Viareggio.
- Real Madrid. Al «Bembabeu» la squadra madrilenha ha battuto per 2-0 un amichevole il Liverpool di fronte a 50mila spettatori. Reti di Sanchez e Butragueno.
- Rally. Il 9 e il 10 settembre sul circuito tedesco di Grunaudal si svolgerà il «Formula Rally Germany» con la partecipazione fra gli altri di Biasion, Auriol, e Vatanan.
- Motonautica. Prima giornata a Formia del campionato del mondo offshore per le classi 6 litri e 4 litri con vittoria rispettivamente degli argentini Santella-Bordas e dell'inglese Holmes.
- Disciplinare. Si riunirà stamattina per esaminare i reclami del Barletta contro la squalifica dell'allenatore Albanese (fino al 10 settembre) e del calciatore Fioretti.

La società attende con ansia il ritorno di Sosa dall'Uruguay, previsto per martedì

Doppio ko, Lazio già in subbuglio Liti e accuse fra Materazzi e i tifosi

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Due partite, soltanto centottanta minuti, e il Lazio è di nuovo nel caos. Fra campionato e Coppa Italia, fra Sampdoria e Bologna, il ruolo della squadra parla chiaro. Appena una rete segnata, ben quattro al passivo, zero punti in classifica, eliminazione dalla Coppa. Se non bastasse, c'è pure una contestazione in alto dei tifosi contro il tecnico Materazzi e il rischio, tutt'altro che campato per aria, di una squalifica del «Flaminio» per il lancio di oggetti in cui gli ultrà si sono esibiti mercoledì sera dopo l'indigesto bis Giordano-Marronaro (colpito, sia pur

lievemente, anche l'arbitro D'Elia). In questo allegro contesto ci si è messo pure Materazzi che ieri ha accusato a sua volta i tifosi. «Avrei capito di più una contestazione dopo la fallimentare partita con la Samp, quella dell'altra sera col Bologna resta un mistero. Ma come? Giochiamo una buona partita, teniamo in pugno il match per 90 minuti, poi per un infornuto si prende un gol e da questo episodio la gente prende spunto per offendermi... Mi sento umiliato, tutto questo è ingiusto nei confronti

di chi lavora seriamente: io l'altra notte ho pianto. Non ho promesso zona-Leti, soltanto un buon football. Ma qui c'è gente prevenuta, che ti aspetta al varco: e io mi sono davvero rotto i c... di andare incontro a chi ci vuole male. A 24 ore di distanza il tecnico ha ancora nelle orecchie gli slogan contestatori della curva: e ancor più, forse, quello dell'applauso scrosciante, l'unico vero della serata, con cui anche la tribuna si è associata agli slogan-ultà. Tuttavia le parole di Materazzi sono parse più lo sfogo di un uomo già stressato dal palcoscenico romano - lo

scontro campionato, con la sicurezza giunta negli ultimi 50 minuti, è costato molto sul piano nervoso al tecnico laziale - che il frutto di un sereno ragionamento maturato nella notte. Tanto più che poco dopo il presidente Gianmarco Calleri, informato delle «sparate» dell'allenatore, è parso molto ralleborato. «Posso capire l'amarozza di tutti, credo però sia più salutare stare calmi per uscire da questa situazione. Che non è drammatica visto che siamo solo alla prima giornata di campionato, ma non è neppure simpatica, per dirla chiara». È opinione diffusa, a questo

punto, che le prossime partite (trasferta a S. Siro col Milan, in casa con la Cremonese e trasferta a Pistoia con la Fiorentina) potrebbero persino costare il posto a Materazzi, in caso di altri risultati negativi, malgrado la dirigenza, per ora, continui a difendere a spada tratta il tecnico. Di certo le accuse alla tifoseria potrebbero creare un clima ancora più teso intorno alla squadra. Lazio nella bufera, e siamo solo agli inizi: la società guarda con apprensione all'infemmeria, dove staziona ancora Troglio, e soprattutto all'Uruguay che martedì gli restituirà Ruben Sosa, atteso come il salvatore.

Un gatto con la mania del dribbling

Entrato sul terreno di gioco, non voleva più saperne di abbandonarlo. Per un paio di minuti, sotto gli sguardi divertiti degli spettatori, protagonista di Juventus-Taranto è stato un anonimo gatto: ha dribblato elegantemente i giocatori dopo l'indigesto bis Giordano-Marronaro (colpito, sia pur

che tentavano di afferrarlo ed è passato al gioco duro, un morso, quando lo stopper tarantino Luca Brunetti lo ha bloccato.

La Samp vive di solo Viali, ma quanto potrà durare?

Viali, fortissimamente Viali, un po' troppo Viali. Mai come in questo avvio di stagione un giocatore è anima e corpo di una squadra come Viali nella Samp. Trascinatore, inventore, realizzatore e quindi grande alibi per tutti, nella Sampdoria che grazie ai gol ed al gioco del suo «Rambo» maschera vecchie e nuove rughe. Ma questa dimensione di «tuttologo» oltre a farlo mugugnare rischia di rovinarlo.

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI PIVA

GENOVA. Il primo derby se l'è preso la Sampdoria e Genova è coperta di bandiere blucerchiate che si mangiano tutto il sole. Al grido di «Viva Viali» viene archiviata anche questa pagina di calcio cittadino e l'anno pare una dote eterna per la Sampdoria che si è garantita fino a gennaio un asso da tenere in tasca e da calare se ancora una volta la stagione tornerà a farsi amara e avara di traguardi. La Sampdoria è come una mongolfiera gonfiata di elio,

vola in alto, e tutti fingono di non vedere che a soffiare, sotto, c'è soprattutto Viali.

Oggi ha ancora fatto il pieno di titoli celebrativi, ma l'impressione è che non si accenti più. Dopo la partita, mentre tutti aspettavano che si beasse facendo la ruota ha manifestato la sua insoddisfazione: «La Sampdoria ha un potenziale enorme che non riesce a sfruttare pienamente ed è soprattutto a questo che si deve pensare». Dopo il derby questo potenziale ha dato l'impressione di non essere poi un qualcosa di così vago. In campo la squadra ha potuto e saputo sfruttare pochissimo di quello che no-

mi come Dossena, Victor e Mancini dovrebbero garantirgli. Una combinazione passeggera? Non è proprio solo quello del resto Viali ha detto altre cose facilmente interpretabili: «lo credo certamente di dare dei punti a Collovati quanto a velocità mentre lui mi è superiore nel gioco aereo».

Possibile che mi arrivino soprattutto palloni alti? Questa è la mia obiezione e penso che ogni mio compagno abbia la sua da dire. È chiaro che il giocatore non è soddisfatto del gioco della squadra e soprattutto del fatto che poi tocca a lui togliere troppe castagne dal fuoco

Non si è capito bene quale dovrebbe essere l'idea guida del gioco donano a meno che, dal tecnico a un po' tutti i giocatori, credano che l'importante è affidarsi a Viali. Cosa che è facile e spontanea visto che Viali va dappertutto e si adatta a chiudere buchi ovunque. Ma se può indurre all'applauso vedere l'attaccante rientrare a centrocampo per prendersi i palloni, se è il caso ripiegare anche più indietro e poi proporre il gioco con sgroppate sulle fasce e suggerendo e chiedendo scambi centrali, per non parlare della sua presenza in area dove va a cercare le posizioni più fatose, aspettando cross e rimpalli, tutto questo non ha senso tatticamente e non fa nemmeno bene a Viali. La sua potenza atletica e la sua classe lo sorreggono e la sua generosità trova i rifornimenti per non mollare mai, ma accontentarsi di questo non è saggio né tatticamente promettente. È Boskov che deve stabilire con il giocatore a cosa mirare e quindi organizzare anche gli altri. Viali tutt'altro che non serbo, alla lunga, nemmeno alle fortune della Samp per non parlare di quelle del giocatore dopodiché si apre un altro capitolo, quello della nazionale.

Viali chiede a Viali un compito più limitato e soprattutto di segnare dei gol mentre in una Samp così combinata Gianluca è sempre più portato a sobbarcarsi un enorme lavoro di preparazione, pur sapendo che alla fine è ancora lui quello che deve cercare di sbloccare i risultati. In prospettiva uno sfruttamento disennato delle risorse dell'uomo di punta dell'attacco azzurro in vista di quel Mondiale che sarà la conclusione di questa stagione. Ha ragione Viali a lamentarsi, sia pensando a quello che può cavar fuori con questa Samp che alle proprie nervose, che sono grandi ma non infinite.

CAFCAFFÈ
BORSCI

CAFÉ
CHANTANT



FORTE dei MARMI, ESTATE DELL'89
SEMIFREDDO AL CAFCAFFÈ

Va servito in coppa con degli amaretti ben inzuppati di Caf Caffè, e nascosti da tre palline di gelato alla crema.

Una cialda farà da dolce ornamento e il Caf Caffè, fine liquore di puro caffè, sommergerà, impreziosendolo, il tutto.

